

707.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	36029	BIAGINI	36110
Disegni di legge:		BRIGHENTI	36106
(Annunzio)	36029	CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>	
(Approvazione in Commissione) . . .	36029	<i>lavoro e la previdenza sociale</i> . . .	36047
(Deferimento a Commissione)	36029	CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>	
(Rimessione all'Assemblea)	36030	<i>bilancio e la programmazione eco-</i>	
(Trasmissione dal Senato)	36029	<i>nomica</i>	36060, 36064
Proposte di legge:		CATALDO	36108
(Annunzio)	36029	CENGARLE	36105
(Approvazione in Commissione) . . .	36029	CORCHI	36083
(Deferimento a Commissione)	36112	DAGNINO	36093
(Rimessione all'Assemblea)	36030	D'ALEMA	36084
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (An-		D'ALESSIO	36105
<i>nunzio)</i>	36113	GOMBI	36078
Interrogazioni sulla situazione dell'occupazione		GUERRINI RODOLFO	36099
<i>nel paese (Svolgimento):</i>		INGRAO	36059, 36060
PRESIDENTE	36031, 36084	LIZZERO	36104
ABENANTE	36090	MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
ALINI	36087	<i>l'industria, il commercio e l'artigia-</i>	
BECCASTRINI	36109	<i>nato</i>	36051
BEMPORAD	36091	MALFATTI FRANCESCO	36096
		MARTINI MARIA ELETTA	36087
		PIETROBONO	36078
		POERIO	36107
		ROSSINOVICH	36095

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

	PAG.		PAG.
TEMPIA VALENTA	36102	Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazione</i>)	36030
TOGNONI	36101	Domanda di autorizzazione a procedere in giu-	
VESPIGNANI	36095	dizio (<i>Trasmissione</i>)	36112
VIANELLO	36098	Presentazione di una relazione ministeriale .	36030
Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	36030
(<i>Trasmissione di atti</i>)	36030	Ordine del giorno della seduta di domani . .	36113
Corte costituzionale (<i>Trasmissione di atti</i>)	36030		

La seduta comincia alle 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di martedì 27 giugno 1967.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Guariento e Vedovato.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

IOZZELLI: « Norme in materia di enfiteusi provenienti da liquidazioni di usi civici » (4205);

AMATUCCI: « Modifica dell'articolo 17 della legge 22 novembre 1954, n. 1158, in materia di tariffe notarili » (4206);

VALITUTTI: « Integrazione dell'articolo 5 della legge 28 luglio 1961, n. 723, sull'aggiornamento degli organici del personale degli archivi notarili » (4207);

SAMMARTINO e MANCINI ANTONIO: « Servizi di distribuzione delle corrispondenze, di scambio e trasporto degli effetti postali nelle località che ne sono sprovviste » (4208);

FODERARO: « Onoranze al "Presidente della Vittoria", Vittorio Emanuele Orlando, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della vittoria italiana nella guerra 1915-1918 » (4210).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (4209).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro delle finanze, in data 30 giugno 1967, ha presentato, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (4204).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente in sede referente.

Annunzio di un disegno di legge e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha presentato il seguente disegno di legge:

« Variazione al bilancio dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi per l'anno finanziario 1967 » (4211).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione permanente (bilancio), in sede referente, con il parere della X Commissione.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di mercoledì 28 giugno delle Commissioni in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalle Commissioni Riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti):

« Disposizioni varie riguardanti l'organizzazione dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (3415-ter), con modificazioni;

dalla IV Commissione (Giustizia):

LUCIFREDI: « Proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (4006);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Organici dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (4094);

« Concessione di una indennità giornaliera di rischio al personale militare e agli impiegati civili dell'esercito, della marina e dell'aeronautica addetti alla manipolazione, trasporto, immagazzinamento e conservazione di sostanze pericolose o a lavori eseguiti in presenza delle medesime » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (4071);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Estensione delle agevolazioni di cui all'articolo 4, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 settembre 1946, n. 88, alle società esercenti servizi di trasporto aereo, costituite senza la partecipazione dello Stato o dell'IRI » (4150);

« Modifiche ed integrazioni alla legge 27 maggio 1961, n. 465, concernente le competenze accessorie del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (4164);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Copertura degli oneri relativi all'approvvigionamento granario agevolato del territorio di Trieste » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (4025);

dalla XII Commissione (Industria):

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI) ed alla Mostra mercato dell'artigianato in Firenze » (3955), *con modificazioni*.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del Regolamento, la rimessione all'Assemblea dei seguenti provvedimenti:

TROMBETTA: « Interpretazione autentica della norma di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, agli effetti della determinazione dei canoni relativi alle concessioni demaniali marittime direttamente rilasciate dagli Enti portuali » (2394);

« Modifica dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, sull'adeguamento dei canoni demaniali e dei sovracani dovuti agli Enti locali » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3753).

I provvedimenti restano assegnati, pertanto, alla Commissione stessa in sede referen-

Trasmissione di atti dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria delle associazioni assistenziali per *ex* combattenti e famiglie (Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, Associazione nazionale combattenti e reduci, Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra), per gli esercizi 1964 e 1965. (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di atti dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e delle proposte formulate da quel consesso sui problemi del riordinamento degli enti ai quali è affidata l'attuazione dei programmi di edilizia residenziale, a totale carico dello Stato o dallo Stato sovvenzionata od agevolata, e sui problemi del coordinamento della legislazione nel settore.

Il documento è stato trasmesso alle Commissioni competenti.

Presentazione di una relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in adempimento del disposto dell'articolo 4 della legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e lo aggiornamento della carta geologica d'Italia, ha presentato una relazione sullo stato dei lavori al 30 giugno 1967.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di giugno 1967 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tal ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte

scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Pietrobono, D'Alessio, Cinciari Rodano Maria Lisa, Natoli e Rubeo, al ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, « per sapere se non ritengano urgente e necessario adottare immediati provvedimenti per risanare la situazione economica nella provincia di Frosinone che attualmente è investita da un processo di smobilitazione di stabilimenti industriali, spesso di recente insediamento, e per impedire il continuo attacco ai livelli di occupazione e salari cui si aggiungono una estesa e consolidata zona di sottosalario, nonché forme inumane di super-sfruttamento adottate da molte industrie. Da tutto ciò derivano, da una parte una elevata accumulazione capitalistica, attraverso il costante perseguimento del massimo profitto, nella quasi completa trascuratezza degli investimenti che sarebbero necessari all'ammodernamento tecnologico, e dall'altra il progressivo decadimento delle condizioni di vita degli operai di fronte ai quali si apre, in modo sempre più manifesto, la prospettiva della disoccupazione e della miseria; cosicché è in corso un drammatico processo che sconvolge l'economia della provincia, per altro non ancora riscattata dalla presenza di patti agrari medievali e da forme produttive estremamente arretrate, che non può essere arginato nemmeno dalla emigrazione, stante il perdurare della crisi edilizia a Roma e la recessione economica in corso nella Germania Occidentale, approdi tradizionali delle correnti migratorie del frusinate. La situazione nel settore industriale presenta i seguenti aspetti: 1) aziende chiuse provvisoriamente o definitivamente: Cartiere Boimond a Isola Liri e a Sant'Elia Fiumerapido con 300 operai; SIMPE a Sant'Elia Fiumerapido con 40 operai; Brusing-Sud a Frosinone con 150 operai; Simonetti a Sora con 20 operai; Frest e Bottaro a Isola Liri; La Valliri a Sora; Industria meccanica a Sgurgola; 2) aziende minacciate di smobilitazione che hanno già effettuato periodi di chiu-

sura: Sessa-Sud ad Alatri con 150 operai; Ceprat a Ceprano con 280 operai; Bottaro, cartiera, ad Isola Liri, con 30 operai; Lanificio San Domenico, con 88 operai, ad Isola del Liri; 3) aziende che hanno ridotto l'orario di lavoro ed aumentato la produzione: BPD a Castellaccio con 1.257 operai; Bassetti-Sud a Sora con 200 operai; 4) aziende che attuano cicli di produzione continua senza giornata di riposo settimanale: Cartiera del Sole a Sora con 264 operai; Cartiera G. Mancini a Sora con 80 operai; 5) aziende che non rispettano il contratto di lavoro e non attribuiscono le qualifiche agli operai secondo le mansioni: Ceramica Scala a Roccasecca con 140 operai; Plasti-Sud a Ferentino con 41 operai; Plastofer a Cassino con 78 operai; Cartiera del Sole a Sora con 264 operai; Tipografia SAIPEM a Cassino con 138 operai; cartiera SILCA a Cassino con 80 operai; industria Gomma-CEAT ad Anagni con 308 operai; industria chimica SQUIBB con 150 operai; 6) aziende costruite e mai entrate in produzione: Sud Cavi ad Alatri, INSTAR ad Alatri, Bulloneria meridionale a Sant'Elia Fiumerapido; 7) aziende che hanno chiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni (periodo luglio-dicembre 1966): aziende n. 54 con totale di operai occupati 2.624, totale ore integrate 225.244; 8) aziende che hanno annunciato licenziamenti: RELAC, Novafias, Jacobucci ed altre. A tutto ciò si aggiunge che nessuna delle aziende sorte con i contributi della Cassa per il mezzogiorno ha coperto il numero dei posti di lavoro indicati nei piani di finanziamento, ricoprendone invece spesso nemmeno la metà. La causa prima di una situazione così caotica, e ricca di vere e proprie truffe economiche e di speculazioni finanziarie ai danni della collettività frusinate e dello Stato, deve essere ricercata nel carattere non selettivo, indiscriminato, della politica di finanziamento seguita dalla Cassa e nella disorganicità degli insediamenti che nella loro totalità sono estranei all'economia agricola della provincia; da essi infatti l'agricoltura non ha ricevuto impulso né allo sviluppo, né alle trasformazioni delle culture, né all'aumento del reddito. I capitali finora erogati o si sono dispersi nei mille rivoli della mediazione clientelare ed elettorale, oppure sono caduti nelle mani delle grandi società straniere e dell'Italia settentrionale che impiegano altrove i profitti realizzati nella provincia di Frosinone. Lo stesso nucleo industriale Valsacco non si è elevato al di sopra degli schemi di una sterile politica di incentivi, universalmente condannata, ed è ancora fermo allo stadio della mediazione nella compravendita delle aree, emarginando

completamente la funzione degli enti locali della zona che, invece, potrebbero svolgere una democratica e fruttuosa funzione, per la scelta degli investimenti e delle produzioni, in una visione organica di armonioso sviluppo economico della zona centrale della provincia di Frosinone. Se non ritengano perciò di coordinare opportune iniziative per eliminare gli attacchi che oggi vengono portati ai livelli salariali e di occupazione operaia, per eliminare, attraverso preventive ed oculate indagini, le zone di sottosalarario e di supersfruttamento, per decongelare i 3-4 miliardi posti a disposizione della GESCAL e finora inutilizzati onde sollevare dallo stato di disoccupazione le migliaia di disoccupati della provincia e dare un'abitazione civile ai lavoratori; per dare infine precedenza al finanziamento di industrie il cui programma produttivo sia collegato ai caratteri economici tradizionali della provincia di Frosinone e sia precipuamente indirizzato verso attività di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, nonché, verso l'edilizia pre-fabbricata per lo sviluppo di una politica a favore dell'edilizia popolare e della scuola. Se non ritengano infine di far promuovere dall'IRI un programma di investimenti nel frusinate per dar vita ad una industria metalmeccanica di Stato che rappresenterebbe un serio apporto ad un organico processo di sviluppo industriale, base insostituibile per lo ammodernamento e l'ordinamento civile di una società così arretrata » (ex interp. 1050);

Corghi, Battistella, Lajolo, Rossinovich, Olmini, Sacchi e Brighenti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se sono informati che una incessante ondata di licenziamenti, chiusura di fabbriche e riduzione di investimenti, anche da parte di aziende pubbliche, ha colpito la provincia di Sondrio, provocando gravissime conseguenze in una situazione caratterizzata da una forte depressione economica, evidenziata chiaramente dai seguenti dati: a) diminuzione della manodopera occupata nell'industria che da 18.500 unità occupate nel 1961 è scesa alle attuali 13.000 circa. Solo negli ultimi due anni l'occupazione è passata da 17.200 (estate 1964) a 13.600 (estate 1966). Le fabbriche chiuse in questo periodo sono: Vialars di Piantedo, Pervid di Andalo, Confalonieri di Chiavenna, Conca di Chiavenna, FIR di San Giacomo di Teglio, Gitex di Cosio, Pantofolificio Valtellinese di Fusine, Manifattura dell'Ad-da, Berkel di Prata Camportaccio, alle quali

vanno aggiunte decine di aziende che hanno effettuato riduzioni di manodopera; b) aumento della disoccupazione: in alcuni mesi dell'anno trascorso i disoccupati hanno raggiunto la cifra di 5.500; c) aumento della emigrazione: sono migliaia i lavoratori emigrati in Svizzera, Francia e in diverse province italiane; d) caduta del reddito industriale della provincia; nel settore industriale il reddito è sceso del 10,8 per cento (1965 rispetto al 1964). Il reddito globale della provincia nel 1965 è aumentato dell'1,6 per cento contro un aumento del 5 per cento in Lombardia e del 6,9 per cento in Italia. Si tenga presente che la limitata crescita del reddito provinciale è stata determinata essenzialmente dalla voce "pubblica amministrazione", la quale rappresenta il 15,9 per cento del reddito globale. La provincia di Sondrio è nella graduatoria nazionale per la produzione di reddito all'87° posto, seguita soltanto da Benevento, Matera, Rieti, Enna, Aosta. Di fronte ad un reddito nazionale industriale del 39,5 per cento e regionale del 54,5 per cento, in provincia di Sondrio tale reddito raggiunge appena il 29,6 per cento. Nella provincia gli addetti all'agricoltura rappresentano il 30 per cento delle forze lavoro e il reddito agricolo rappresenta il 15 per cento del reddito complessivo. Recentemente la Camera di commercio di Sondrio ha dimostrato che il reddito di una azienda contadina che occupi 2,5 lavoratori è di lire 315.000 annue, cioè circa 140.000 lire annue *pro capite*; e) permanere dei consumi a livelli estremamente bassi: fatto 100 l'indice dei consumi globali su scala nazionale registriamo 131 nella regione lombarda, 75 in provincia di Sondrio. Se il 1965 e 1966 sono stati anni nei quali dissesti, fallimenti, riduzioni parziali di attività hanno portato a chiusure di fabbriche e a molti licenziamenti, il 1967 vede ripetersi tali fenomeni in modo gravissimo. Sono stati richiesti licenziamenti in misura elevata allo stabilimento tessile Felice Fossati di Sondrio, dopo che erano state trasferite decine di operai dallo stabilimento di Sondrio a quello di Monza (Milano); anche la AEM di Grosio ha deciso di trasferire 200 dipendenti (operai, impiegati e tecnici) a Milano. Gli interpellanti chiedono che cosa il Governo intenda fare per garantire l'occupazione ai lavoratori minacciati di licenziamento, per creare nuove possibilità di occupazione, per determinare una ripresa delle attività produttive e il risollevarlo generale delle condizioni sociali ed economiche delle popolazioni della Valtellina e della Valchiavenna. Gli interpellanti chiedono in particolare se il Governo non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

ritenga necessario convocare rapidamente un convegno da tenersi a Sondrio avente per oggetto lo sviluppo economico e sociale della provincia, convegno al quale partecipino gli amministratori comunali e provinciali, i sindacati, i partiti e le organizzazioni economiche e sociali della provincia interessate al problema e i rappresentanti del comitato regionale per la programmazione economica » (ex interp. 1057);

D'Alema, Natta, Serbandini, Fasoli, Amasio, Napolitano Luigi, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e della marina mercantile, « per conoscere quali misure intenda assumere il Governo di fronte ai gravi fenomeni di decadenza che investono il settore industriale pubblico e privato e quello marittimo portuale nella Liguria, segnatamente a Genova, Savona e La Spezia, fenomeni che danneggiano fortemente l'intera economia regionale aggravando il già rilevante problema dell'occupazione. Gli interpellanti richiamano perciò l'attenzione dei Ministri: a) sulla cessazione e sui trasferimenti di attività industriali, sui ridimensionamenti e sui licenziamenti che vengono decisi unilateralmente con assoluta irresponsabilità sociale e, di frequente, senza alcuna motivazione di ordine economico-finanziario o addirittura a fini speculativi e che hanno colpito o minacciano di colpire migliaia di famiglie di lavoratori, tecnici ed impiegati. Nel genovesano sono interessate le maestranze della Bruzzo (chiusura), della Mira Lanza (decisione di trasferimento), della Piaggio (minaccia di chiusura), delle Ferriere Bianchi (minaccia di chiusura), del Cottonificio ligure (minaccia di chiusura), della Vivaldi (minaccia di chiusura), della Morteo (trasferimento), dell'Ansaldo Coke (chiusura), dell'ex fonderia Ansaldo (minaccia di ridimensionamento), della SIGEA (chiusura), del colorificio Attiva (chiusura), della CITE e della SALEM (minaccia di trasferimento), Demolizione navi (licenziamenti), e tutto ciò mentre nelle industrie di Stato procede lo svecchiamento del personale senza che si dia luogo a nuove assunzioni; nel savonese sono interessate le maestranze dell'Italsider (minaccia di smobilitazione), della Servettaz (grave crisi finanziaria di gestione), della Balbotin (minaccia di chiusura), della Mattoi e Carena (riduzione del personale), del Camed (minaccia di chiusura) della Brown-Boveri (minaccia di licenziamenti), della Scarpa Magnano (minaccia di licenziamenti), della Piz-

zorno (licenziamenti); nello spezzino sono interessate quelle del Muggiano (minaccia di smobilitazione), del Cantiere Santa Maria (minaccia di licenziamenti); b) sulla situazione portuale, dove rispetto al 1965 si è verificata una riduzione della occupazione e delle retribuzioni. In particolare, a Genova, i portuali del ramo commerciale hanno lavorato 8.000 giornate in meno e quelli del ramo delle riparazioni navali 100.000 in meno; c) sulla situazione esistente nel settore dell'edilizia, nel quale rispetto al 1963 si contano 18.000 occupati in meno di cui 10.000 soltanto a Genova, cioè un terzo dell'intera categoria cui deve aggiungersi circa un migliaio di lavoratori licenziati nei settori affini all'edilizia. Gli interpellanti chiedono pertanto ai Ministri: 1) se il Governo condivida l'opinione sostenuta dalle autorità locali e dagli ambienti del grande padronato, opinione che non appare contrastata dagli stessi indirizzi del piano quinquennale e secondo la quale la regione ligure dovrebbe costituire essenzialmente un'area di servizi per accrescere la potenzialità e la competitività dell'area di sviluppo industriale concentrato nell'Italia nord-occidentale ed essere soggetta perciò ad un progressivo declino industriale, declino già in atto che neppure si accompagna, nel settore dei servizi, all'attuazione dei programmi di qualche significato relativamente al loro sviluppo e alla loro razionalizzazione; 2) quali misure essi intendano adottare: a) da un lato per scoraggiare quelle iniziative padronali che sono immotivate o addirittura aventi fini speculativi e che manifestano una intollerabile irresponsabilità verso le comunità locali, e dall'altro, per sollecitare una ristrutturazione del territorio e per un intervento immediato inteso ad adeguare l'intero sistema delle economie esterne; b) per affidare concretamente alle industrie a partecipazione statale che hanno ancora un peso determinante in Liguria una funzione centrale ai fini della promozione dello sviluppo di un tessuto industriale insostituibile per dare lavoro a disoccupati, giovani e donne per i quali l'Istituto regionale di ricerche economiche e sociali (ILRES) ha stabilito esser necessari in Liguria, entro il 1970, 70.000 nuovi posti. E ciò è tanto più necessario dato che i recenti provvedimenti CIPE prescindono totalmente dalle esigenze occupazionali non essendo perciò compensativi, incapaci come sono, tra l'altro, di indurre nuove attività industriali; 3) quali provvedimenti intendano prendere oltre alla immediata erogazione delle quote assegnate alla Liguria dei 75 miliardi stanziati per

il potenziamento dei porti nazionali: a) per rendere rapidamente disponibile la restante somma prevista per lo sviluppo degli empori marittimi dal Piano, per aumentare i fondi per la loro manutenzione ordinaria e per almeno raddoppiare la previsione di spesa per il sistema portuale italiano; b) per realizzare nel pieno rispetto della loro autonomia, ogni possibilità di intervento presso gli Enti portuali liguri (in particolare il CAP di Genova) e presso gli Enti locali dei quattro capoluoghi della regione (in particolare verso quelli di Genova) allo scopo di favorire il superamento di inammissibili municipalismi e di visioni dettate da interessi particolaristici in ordine al problema dello sviluppo dei singoli porti, sviluppo che deve avvenire nell'ambito di un sistema integrato regionale nell'interesse del Paese e della funzione internazionale, oggi compromessa, dell'emporio genovese; 4) quali decisioni essi siano in grado di assumere per favorire l'attuazione di opere pubbliche accuratamente selezionate e miranti a soddisfare urgenti bisogni economici e sociali e per promuovere, in particolare, una ripresa dell'attività edilizia, specialmente nel settore della casa attraverso il finanziamento dei piani della 167 » (*ex interp.* 1075);

Pigni e Alini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione venutasi a determinare nella provincia di Sondrio dove persiste tutt'ora una crisi, sotto molti aspetti drammatica, che si concretizza in chiusura di aziende, licenziamenti a catena, trasferimenti e sospensioni dal lavoro delle maestranze. Alla disoccupazione in continuo aumento (circa 5 mila disoccupati) è da aggiungere il fenomeno dell'emigrazione in Svizzera, Francia, Germania ed in alcune province della stessa Italia. Tale insostenibile stato di cose, aggravato peraltro di giorno in giorno, va esaminato in tutta la sua importanza considerato che: a) si palesa, ora più che mai, l'incapacità degli organismi provinciali di creare le premesse di uno sviluppo organico in tutti i settori, adeguato ai tempi attuali; b) le vie di comunicazione, in particolare, con la Valtellina e la Val Chiavenna, sono assolutamente insufficienti ed inorganiche e, comunque, non adatte ad affrontare e favorire — al momento — una ripresa dell'attività industriale; c) tale suddetta situazione non è stata mai esaminata nella sua globalità né è stata mai

inserita in una organica e reale visione dei fatti, né è stata considerata la ripercussione che la stessa ha in tutto il mondo del lavoro valtellinese. In ordine a quanto suesposto, gli interpellanti chiedono in particolare se il Governo non intenda valutare a fondo la situazione, ed indire un convegno con la partecipazione di tutte le forze politiche, sindacali, comunali e provinciali della zona e dei rappresentanti del comitato regionale per la programmazione economica, al fine di determinare la ripresa delle attività industriali e per garantire i lavoratori contro le minacce di licenziamento » (*ex interp.* 1079);

Amendola Pietro, Abenante, Caprara e Granati, al Governo, « in merito alla chiusura dello stabilimento conserviero Del Gaizo in Scafati da parte del gruppo finanziario Sifir-Centrale. Gli interpellanti rilevano, al riguardo, come tale chiusura, che ha colpito in maniera veramente brutale le maestranze di un antico stabilimento che esse stesse avevano salvato dalla distruzione durante l'occupazione tedesca e che effettuava una lavorazione continua estesa, oltretutto al pomodoro, agli ortaggi e alla frutta, durante l'intero anno: a) costituisce l'ultimo effetto negativo per i livelli di occupazione e per tutta l'economia dell'agro sarnese-nocerino della penetrazione incontrollata in atto già da qualche anno nel settore dell'industria conserviera, che è il settore economico di gran lunga più importante della zona, da parte dei capitali ex elettrici e stranieri; b) fa seguito localmente, a Scafati, al fallimento di alcune iniziative industriali, pure finanziate dalla Cassa per il mezzogiorno e dall'Isveimer, nonché alle note vicende che hanno già determinato notevoli riduzioni di lavoro nello stabilimento vinicolo Ferrari-sud e, infine, alla persistente minaccia di chiusura della Manifattura tabacchi; c) è in assoluto, radicale contrasto con le più sane e concrete prospettive di sviluppo dell'economia locale, zonale e regionale, nonché con le scelte, territoriali e settoriali, previste nei documenti ufficiali sulla programmazione economica. Gli interpellanti osservano, da ultimo, che qualora la Sifir-Centrale non revocasse la gravissima decisione in questione garantendo gli attuali livelli di occupazione (e a tal fine il Governo potrebbe e dovrebbe usare energicamente i non pochi mezzi di pressione a sua disposizione), l'accaduto confermerebbe l'inconsistenza e la velleità di una programmazione economica impotente a controllare l'iniziativa del grande capitale e a impedirla quan-

do, come nel caso in esame, risulti evidentemente dannosa all'interesse della collettività » (*ex interp.* 1096);

Bemporad, Landi, Macchiavelli, Pertini e Rossi Paolo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — considerata la grave situazione della occupazione in Liguria, in particolare nei settori edile, metalmeccanico, delle costruzioni e riparazioni navali e manifatturiero; le ripercussioni che tale situazione ha sullo sviluppo dell'economia per l'impossibilità di assorbire le maestranze licenziate e le nuove leve di lavoro — quali provvedimenti intenda adottare anche in relazione ai precisi impegni a suo tempo assunti » (*ex interp.* 1147);

Dagnino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per consentire l'arresto della crisi economica che investe Genova e altre zone della Liguria colpite da chiusure, fallimenti e trasferimenti di industrie, nonché da una regressione nei settori dell'edilizia e delle riparazioni navali; per sapere a che punto sia l'attuazione delle misure deliberate dal CIPE per la zona genovese nel settore industriale IRI, e in particolare se sia stata decisa l'attribuzione all'Ansaldo meccanico nucleare della costruzione del reattore nucleare Cyrene; per sapere a che punto sia l'attuazione del programma autostradale che prevede la costruzione della Voltri-Ovada e il raddoppio della Voltri-Albisola » (*ex interp.* 1150);

Pietrobono, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, « per conoscere: se gli sia nota la chiusura delle cartiere Boimond di Isola Liri e di Sant'Elia Fiumerapido che occupavano in complesso 279 operai e impiegati; tale chiusura ha inferto un colpo durissimo non soltanto agli operai e alle loro famiglie, ma a tutta l'economia dei due centri che vedono così sfumare una importante fonte di reddito; se non ritengano di intervenire presso l'IMI al fine di ottenere il finanziamento di 300 milioni già chiesto dalla direzione dell'azienda per ripristinare la produzione; se infine, considerato che la ditta Boimond già tre anni or sono ha avuto dalla Cassa per il mezzogiorno un finanziamento per 800 milioni, non ritengano utile l'intervento dell'ISVEIMER per il controllo della gestione passata che offre seri motivi di perplessità e per il proficuo impiego dei finanzia-

menti di cui l'azienda eventualmente usufruirà » (5366);

Corghi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza della grave situazione produttiva-finanziaria in cui trovasi la ditta Faini di Lecco (Como) che occupa attualmente circa 300 lavoratori. In conseguenza di quanto sopra scritto si profila addirittura la minaccia della chiusura dello stabilimento. L'interrogante chiede che cosa si intenda fare per impedire la chiusura della fabbrica e per garantire l'occupazione ai lavoratori » (5380);

Pietrobono, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere se gli sia nota la minacciata chiusura del calzificio "Sessa-Sud" di Alatri. Tale minaccia ha suscitato una più che giustificata preoccupazione, non soltanto nei 150 dipendenti che vedono profilarsi un lungo periodo di disoccupazione e di gravi disagi, ma anche negli altri strati della popolazione cui, direttamente o indirettamente, viene a mancare una notevole fonte di reddito, essendo la "Sessa-Sud" una delle pochissime imprese industriali operanti nella zona. Se non ritengano, sia sotto il profilo strettamente economico, sia per l'aspetto sociale del problema, prendere contatto con i dirigenti dell'azienda e con i rappresentanti degli operai onde esaminare la situazione ed esplorare tutte le possibilità eventualmente esistenti per una rapida ripresa delle attività; se, comunque, non ritengano di far intervenire l'ISVEIMER per compiere un controllo su tutta la gestione passata e suggerire nel contempo quelle soluzioni economico-produttive atte a fugare la minacciata chiusura » (5385);

Nannuzzi e Cianca, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord ed al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se risponda a verità che la società VIS (vetro italiano sicurezza) del gruppo internazionale Saint Gobain intende chiudere definitivamente lo stabilimento di Roma (via Tuscolana), da 34 anni in funzione ed occupante 120 dipendenti, ancor prima di aver ultimato la costruzione del nuovo stabilimento sorgente a Pomezia e per il quale ha beneficiato delle agevolazioni ed incentivi da parte della Cassa per il Mezzogiorno e di cui sembra non voglia disporre l'apertura a fine lavori. Nel caso che la notizia rispon-

da al vero gli interroganti chiedono quali interventi i Ministri interessati intendano compiere per salvaguardare il posto di lavoro dei 120 dipendenti ed impedire la manovra che la società vorrebbe effettuare » (5395);

Pietrobono, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, « per conoscere i motivi che hanno impedito all'ISVEIMER di dar vita ad una gestione controllata della Brunsig-Sud (situata in territorio di Frosinone) che proprio in questi giorni è stata dichiarata fallita per il mancato pagamento di soli 12 milioni, gettando così sul lastrico 150 operai, proprio nel momento in cui, dopo un periodo di crisi, sembravano presenti consistenti elementi di ripresa attraverso nuove commesse » (5403);

Darida, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere se è a conoscenza del fatto che la Società internazionale Saint Gobain, con sede a Milano e Direzione generale a Parigi, avendo acquistato il pacchetto azionario e quindi incorporato la VIS società per azioni (Vetro italiano di sicurezza), ultimato un nuovo stabilimento nel comune Pomezia (Latina), località Santa Palomba, ha intenzione di chiudere l'attuale stabilimento di Roma, sito in via Tuscolana. La direzione della incorporata società VIS, in contrasto con quanto aveva precedentemente promesso, ha comunicato che con la chiusura dello stabilimento di Roma si sarebbe proceduto al licenziamento di tutto il personale, operai ed impiegati, ivi occupati (in tutto 100 capifamiglia). Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede un intervento tempestivo affinché sia evitata l'assurda decisione contraria al trasferimento a Pomezia dei dipendenti di via Tuscolana. Un provvedimento di questo tipo, qualora venisse adottato, non potrebbe non aggravare la già critica situazione dell'occupazione nella provincia di Roma » (5406);

Pigni, Alini e Corghi, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se — a conoscenza della decisione della direzione del cotonificio " Fossati " di Sondrio di procedere entro il 31 marzo al licenziamento di centoventi dipendenti per presunti motivi di " ordinamento e riorganizzazione tecnologica della produzione " — non intendano intervenire per determinare e favorire l'annullamento del provvedimento che se attuato costituirebbe un gravissimo colpo per l'economia locale e in particolare per i lavoratori interessati

i quali, data la gracilità dell'industria valtellinese, si troverebbero nella impossibilità di trovare una nuova occupazione nel settore specifico. Gli interroganti fanno inoltre rilevare come il provvedimento, disposto improvvisamente dopo l'annuncio e l'inizio di una settimana di scioperi indetti dai sindacati e dalle maestranze per la soluzione di numerosi problemi aziendali riguardanti gli organici, i cottimi, i concottimi, i carichi di lavoro, le assegnazioni del macchinario, venga ad assumere " obiettivamente " il carattere di una " rappresaglia " contro il diritto di sciopero » (5477);

Di Mauro Luigi e Pezzino, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non intenda rivedere con la massima urgenza il decreto ministeriale 30 novembre 1964 con il quale è stato disposto che il sussidio di disoccupazione ai lavoratori agrumai di Catania può essere corrisposto solo dopo il novantesimo giorno dalla cessazione o sospensione dell'attività lavorativa. Il provvedimento non può essere spiegato se non nel quadro della politica in atto da parte del Governo intesa a limitare progressivamente i diritti previdenziali dei lavoratori. È noto, infatti, che il lavoro degli agrumai di Catania non può essere considerato (come ha fatto il Ministero per potere privare i lavoratori di un loro diritto previdenziale) come lavoro stagionale in quanto i cicli di lavorazione dei prodotti si estendono praticamente per l'intero anno (limoni da ottobre a tutto agosto; prodotti orticoli da dicembre a luglio; fichidindia da settembre a novembre; arance e mandarini da novembre a tutto giugno). Contro il provvedimento hanno preso posizione i lavoratori con manifestazioni e scioperi. La stessa Associazione dei commercianti ha dovuto riconoscere la iniquità del provvedimento. Falsa e ipocrita è pertanto l'affermazione che " i criteri adottati sono stati favorevolmente accolti dalla quasi totalità delle categorie interessate " » (5479);

D'Alema, Chiaromonte, Serbandini e Caprara, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, « per conoscere se non intenda intervenire in relazione alla situazione che si è creata per l'annunciata chiusura a Genova-Rivarolo dello stabilimento Mira Lanza e al trasferimento della sua attività a Mesa in provincia di Latina. Gli interroganti sottolineano i seguenti elementi: 1) la società Mira Lanza ha aumentato costantemente e continuamente la produzione e i profitti pur

diminuendo il numero dei lavoratori occupati nello stabilimento. Anche le prospettive produttive ed economiche dell'azienda, pur in una zona colpita da gravi fenomeni di arretramento economico, si presentano chiaramente favorevoli; 2) la situazione economica genovese presenta caratteri di crescente depressione per il succedersi di chiusure e di trasferimenti di aziende e per la costante diminuzione del livello occupazionale che riguarda anche il settore portuale e le industrie di Stato; 3) la chiusura dello stabilimento Mira Lanza a Genova, il suo trasferimento nel basso Lazio e il conseguente licenziamento degli attuali 480 dipendenti fanno risaltare con evidenza che le incentivazioni concesse dalla Cassa del mezzogiorno non rispondono alle esigenze di una politica di sviluppo nazionale poiché gli interventi straordinari nel sud non possono certo avere come contropartita un depauperamento e un arretramento delle strutture produttive di altre zone, in particolare quelle già colpite da una profonda crisi economica come è il caso di Genova; 4) operazioni di questo tipo non portano ad un aumento nell'area nazionale, degli impianti industriali o del livello di occupazione, ma solo pongono gruppi privati, che pur dispongono di potenti mezzi finanziari, in condizione di aumentare i loro profitti e di disporre, nelle zone abbandonate, di vaste aree edificabili da utilizzare, come è già avvenuto in altri casi, ad esempio con l'Eridania, per speculazioni edilizie. Sulla base di tali considerazioni gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non intenda intervenire affinché siano bloccate operazioni di tale natura e sia posta la preventiva condizione di permanenza degli impianti e della attività precedente per la concessione delle incentivazioni alla Mira Lanza » (5524);

Alboni, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per sapere se sono a conoscenza della gravissima decisione adottata dalla direzione del Linificio e canapificio nazionale, di chiudere dal 1° giugno 1967 lo stabilimento di Lodi, con la conseguenza di buttare sul lastrico circa trecento lavoratrici ivi occupate oltre al personale tecnico ed amministrativo; se risulta al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri interrogati che il Linificio e canapificio di Lodi rappresenta da molti decenni una risorsa di fondamentale importanza per l'economia cittadina e per il reddito di centinaia di famiglie di lavoratori, alla

quale non è assolutamente possibile rinunciare soprattutto ora che il contraccolpo congiunturale, provocando la chiusura delle Officine meccaniche lodigiane (400 operai), il ridimensionamento delle Officine elettromeccaniche "Adda", dello stabilimento farmaceutico e chimico "Chemioterapico" e del Lanificio (quest'ultimo sull'orlo del fallimento), ha ridotto all'osso la pur modesta e debole struttura industriale della città; se sanno che Lodi è il centro di un vasto comprensorio del sud-Milano dove 40 comuni su 70 sono stati riconosciuti "depressi" dall'apposito Comitato interministeriale; dove gli squilibri tra la metropoli e la campagna, tra la agricoltura e l'industria si esprimono in un reddito *pro capite* inferiore alla media provinciale, in una disoccupazione e sottoccupazione di notevoli proporzioni, in una mobilità pendolare della mano d'opera occupata che supera la metà della popolazione attiva del settore industriale, in strutture civili e servizi sociali a livello "meridionalistico"; se hanno preso conoscenza dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale di Lodi nel quale, con la viva preoccupazione per le sorti dell'economia cittadina si manifesta la decisa volontà di difendere con ogni mezzo le scarse fonti di lavoro rimaste, per cui si chiede al Governo di intervenire tempestivamente e con tutti i suoi poteri per scongiurare la incombente calamità di chiusura del Linificio e canapificio; per conoscere in relazione a quanto sopra, i provvedimenti concreti che intendono adottare per salvaguardare la fonte di lavoro di circa 300 famiglie e per contribuire al determinarsi delle condizioni di un deciso miglioramento dell'economia lodigiana; se non ritengono di prendere in seria considerazione la proposta avanzata dal gruppo parlamentare comunista, mediante iniziativa legislativa, di impegnare il Ministero delle partecipazioni statali alla costituzione di un ente nazionale tessile che, sottraendo ai calcoli disumani e antisociali della speculazione e del profitto privato le sorti di un settore industriale tanto importante, si ponga l'obiettivo del suo sviluppo e del suo potenziamento garantendo in tal modo il progresso dell'economia nazionale ed insieme la sicurezza del lavoro e del salario ad una fascia importante di lavoratori » (5529);

Covelli, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai ministri dell'industria,

commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza della preoccupante situazione economica determinatasi nella provincia di Frosinone a seguito della chiusura di numerose aziende industriali (Cartiere Boimond di Sant'Elia e Isola del Liri, Brunsig di Frosinone, Simonetti di Sora e SIMPE di Sant'Elia), della riduzione dell'orario di lavoro in taluni stabilimenti (BPD a Castellaccio, Bassetti-Sud a Sora), della minacciata cessazione di attività in altre aziende (Sessa-sud in Alatri, Ceprat in Ceprano, Bottaro in Isola del Liri, Lanificio San Domenico in Isola del Liri), dei licenziamenti annunciati dalle aziende RELAC, NOVAFIAS, JACOBUCCI, ecc., nonché del mancato inizio di attività in aziende di nuova costruzione come: la Sud Cavi e INSTAR di Alatri, la Bulloneria Meridionale di Sant'Elia F. La grave crisi della produzione industriale in quella provincia ha compromesso seriamente l'occupazione operaia, tanto che in questi ultimi tempi oltre un migliaio di lavoratori sono stati licenziati o posti sotto cassa integrazione perché ad orario ridotto. E poiché l'Amministrazione provinciale e gli altri Enti pubblici locali non dispongono di mezzi finanziari sufficienti per intervenire in favore delle maestranze disoccupate, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Governo intenda adottare — con tutta l'urgenza del caso — per fronteggiare l'allarmante situazione che si aggrava ogni giorno sempre di più e rischia di gettare nella miseria tante famiglie di poveri lavoratori rimasti senza occupazione » (5534);

Alini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che si sta determinando a Lodi a seguito della preannunciata chiusura, da parte della direzione, della fabbrica Linificio e Canapificio nazionale. La direzione aziendale, adducendo motivi di ordine produttivo, ha infatti deciso la chiusura del locale stabilimento per il 1° giugno 1967 mettendo così sul lastrico circa 300 dipendenti e rispettive famiglie. Tenuto conto che il provvedimento, se attuato, aggraverebbe ulteriormente l'economia locale che per la falceia subita dai livelli di occupazione in questi anni e il conseguente basso reddito *pro capite* è stata classificata come la più depressa della provincia di Milano, dagli stessi organi ministeriali, e che contro di esso si sono avute unanimi e ferme prese di posizione da parte del consiglio comunale, dei sindacati dei lavoratori, dei partiti, ecc., l'interro-

gante chiede in particolare di conoscere dal Governo quali urgenti misure intende prendere al fine di impedire la chiusura di tale fabbrica nel quadro della legittima difesa del posto di lavoro e dei salari dei lavoratori ed inoltre se non ritenga opportuno un intervento delle partecipazioni statali per la salvaguardia e lo sviluppo del settore tessile » (5557);

Vespignani e Venturoli, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se siano a conoscenza che la società « Gardelli », fabbrica di laterizi in Imola, che occupava sino all'ottobre 1966 90 dipendenti, dopo una sospensione di lavoro protrattasi per oltre quattro mesi, minaccia di cessare ogni attività con licenziamento delle maestranze. Se siano altresì a conoscenza che in questi mesi la società « Gardelli » ha offerto in affitto la fabbrica alle maestranze per un canone annuo di sedici milioni e che, dopo il rifiuto delle maestranze per l'eccessiva richiesta, ha dichiarato, con evidente contraddizione, di non poter proseguire la produzione perché la gestione sarebbe passiva. Se non ritengano infine di dover intervenire con urgenza, adottando ogni provvedimento atto ad assicurare il proseguimento dell'attività produttiva della fornace « Gardelli », onde evitare che 90 famiglie siano private dei loro modesti guadagni proprio quando una graduale ripresa del settore edilizio dovrebbe offrire maggior sicurezza di lavoro alle maestranze » (5560);

Menchinelli, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se non intendano assumere immediate iniziative per dare una soluzione positiva ai problemi che hanno portato alla occupazione da parte delle maestranze della fabbrica metalmeccanica « Lenzi » di Lucca e ciò per assicurare il lavoro ai 70 operai minacciati di licenziamento e per evitare il drammatizzarsi della vertenza » (5587);

Rossinovich, Sacchi, Lajolo e Olmini, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere quali misure intende prendere per ovviare alla grave situazione produttiva che si è determinata nell'industria costruttrice di materiale ferroviario ed in particolare negli stabilimenti Breda di Sesto San Giovanni (Milano) e dell'EFIM. La gravità della situazione è riconosciuta dal Ministro, nella risposta scritta (n. 604) ad una precedente interrogazione sulla questione, ma non vengono prospettate misure volte a risolvere tempestiva-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

mente il problema che investe aspetti pesanti circa gli orari di lavoro e l'occupazione per centinaia di lavoratori. Anche per ciò che concerne i rapporti di lavoro, ed in particolare il licenziamento del membro di commissione interna della Breda Elettromeccanica, Eugenio Mascetti, l'aver aderito, da parte dell'Inter-sind, alle procedure previste dagli accordi sindacali, ma anticipando, prima ancora dello svolgimento e conclusione degli stessi, una soluzione assolutamente negativa, pone al Ministero il problema del rispetto della sostanza e dello spirito degli accordi stessi » (5593);

Malfatti Francesco, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere: 1) se sono a conoscenza del fatto che alle Officine Lenzi San Concordio di Lucca le maestranze furono, a suo tempo, sospese e messe a cassa integrazione (metà a zero ore e metà a tre giorni), perché — fu detto — mancavano le commesse di lavoro; 2) se sono a conoscenza del fatto che recentemente il sindaco di Lucca ha inviato una lettera alla direzione delle Officine Lenzi e per conoscenza alle organizzazioni sindacali di Lucca ed alla Associazione degli industriali di Lucca, comunicando « che la Montedison, a mezzo del Ministero dell'industria... prenderà contatti con codesta Azienda per l'ordinazione di un congruo lavoro » ed invitando la stessa Azienda, a soprassedere a qualsiasi decisione circa il futuro delle maestranze; 3) se sono a conoscenza del fatto che la direzione delle Officine Lenzi il 31 marzo 1967, per tutta risposta alla comunicazione ed invito del sindaco di Lucca, ha licenziato 70 operai, tra cui 2 membri della commissione interna; 4) se non ritengono di ravvisare nell'azione della direzione delle Officine Lenzi di Lucca gli estremi della rappresaglia politica e sindacale contro una maestranza colpevole — secondo l'anzidetta direzione — di essersi sempre mostrata combattiva nelle lotte sindacali; 5) se non ritengono che gli estremi della rappresaglia politica e sindacale di cui al punto che precede siano tanto più evidenti dal momento che la « mancanza di commesse di lavoro » è smentita dal fatto che gli stabilimenti di Trento e di Catania (di proprietà degli stessi proprietari delle Officine Lenzi di Lucca) lavorano a pieno ritmo e, soprattutto, siano ancor più evidenti dopo la comunicazione del sindaco di Lucca; 6) se sono a conoscenza che, di fronte a tutto ciò, le maestranze, seguendo le indicazioni unitarie dei sindacati e suscitando la solidarietà di tutte le forze politiche e dell'intera città, hanno occupato lo stabilimento il giorno

3 aprile 1967; 7) cosa intendono fare perché ai lavoratori delle Officine Lenzi di Lucca sia di nuovo garantito il posto di lavoro ed il lavoro » (5608);

Abenante, Caprara, Chiaromonte, Bronzuto, Abbruzzese, Jacazzi e Raucci, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per ricercare positive soluzioni alla drammatica situazione dell'occupazione nella provincia di Napoli ove, nonostante le previsioni del piano quinquennale, si sono susseguiti nel 1966 i licenziamenti che solo nell'industria hanno interessato ben 80 aziende e 3.973 unità lavorative che sono andate ad ingrossare l'esercito degli 81.000 disoccupati napoletani. Gli interroganti sottolineano: a) la gravità della situazione caratterizzata da circa 15 mila licenziamenti dal 1963 al 1966 che hanno fatto perdere all'economia napoletana in pochi anni gran parte dell'incremento dell'occupazione registrata nel decennio 1951-61 e determinato la chiusura di aziende finanziate dal capitale pubblico come la DAVE-Lepetit, Gelbison, Merisider, ecc.; b) che le stesse previsioni del piano quinquennale in ordine all'occupazione industriale sono state smentite dal processo di concentrazione produttiva e dalle scelte operate dai privati al metro delle convenienze che non garantiscono alcuna prospettiva di soluzione dei problemi dell'occupazione; c) che gli investimenti degli istituti speciali di credito realizzati nel 1964-65 nell'area napoletana sono stati concessi per la stragrande maggioranza ad iniziative volte all'ammodernamento dell'apparato produttivo con e senza alcuna garanzia per i livelli di occupazione con il conseguente risultato di aggiungere alla disoccupazione di massa quella tecnologica; d) che gli investimenti previsti dal piano delle partecipazioni statali non assicurano in Campania che circa 3.000 nuovi posti di lavoro nel prossimo quinquennio; e) che nelle aziende napoletane si è ulteriormente aggravato lo stato della condizione operaia caratterizzato da violazioni legali e contrattuali soprattutto per quanto riguarda il lavoro minorile e femminile e determinato da una tragica catena di infortuni mortali. Gli interroganti di fronte alla suddetta situazione chiedono di conoscere ai fini dello sviluppo dell'occupazione: quali modifiche saranno apportate al piano delle partecipazioni statali per l'area campana; quali indicazioni intendono dare i Ministri interessati agli istituti

speciali di credito perché operino per una ristrutturazione del tessuto produttivo napoletano e per investimenti capaci di assicurare l'incremento dell'occupazione; quali misure sono state adottate per rafforzare gli organi di controllo del Ministero del lavoro e stroncare così le violazioni contrattuali e legali nelle aziende napoletane » (5612);

Vianello e Golinelli, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e della marina mercantile, « per conoscere quali misure intendano prendere di fronte ai gravi fenomeni che investono il settore dell'industria di Stato, il settore marittimo portuale e l'edilizia nel Veneto e a Venezia, ponendo seri problemi di occupazione. In particolare circa la cessazione ed i trasferimenti di attività industriali nel settore del vetro a Murano che hanno colpito e minacciano l'economia dell'isola; circa le difficili prospettive delle aziende a partecipazione statale Breda, Italsider e Cantieri Navali; la situazione portuale dove si aggravano le concessioni in autonomia funzionale; e sulla situazione nel settore dell'edilizia nel quale si verifica una forte contrazione nell'occupazione. E ciò mentre tardano i necessari lavori per il ripristino delle difese a mare, degli abitati devastati dalle alluvioni e mareggiate del 4 novembre nonché degli argini dei fiumi e dei canali di irrigazione. Gli interroganti chiedono pertanto ai Ministri quali misure intendano adottare per affidare alle industrie a partecipazione statale una funzione efficace ai fini dello sviluppo industriale, insostituibile fonte per il lavoro a disoccupati, giovani e donne; quali provvedimenti intendano prendere per il potenziamento del porto di Venezia e della sua rete di collegamenti; quali iniziative per un più rapido compimento delle opere pubbliche necessarie alla salvezza e allo sviluppo del territorio anche in relazione ai disastri del 4 novembre. In particolare quali decisioni sono in grado di assumere per l'attuazione di opere pubbliche selezionate in modo da rispondere a urgenti bisogni economici e sociali e per promuovere una ripresa dell'attività edilizia specialmente nel settore della casa e attraverso il finanziamento dei piani della legge 167 » (5632);

Tognoni, Guerrini Rodolfo, Bardini, Benocci, Di Mauro Luigi, Pirastu, Brighenti e Sulotto, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « sulla situazione

esistente nel settore minerario dove i livelli di occupazione sono in costante diminuzione per il blocco delle assunzioni e per il continuo stillicidio di licenziamenti cosiddetti consensuali. Gli interroganti sottolineano la gravità di tale politica occupazionale che ha come conseguenza immediata l'invecchiamento della manodopera, lo spopolamento delle zone minerarie e l'aumento della disoccupazione che investe ormai largamente anche i giovani in possesso di diploma di perito minerario e soprattutto apre prospettive di stagnazione e ridimensionamento dell'industria estrattiva. Gli interroganti domandano se non si intende intervenire per invertire la tendenza in atto onde assicurare livelli più elevati di occupazione e insieme lo sviluppo dell'industria mineraria. In particolare si domandano provvedimenti per: 1) garantire, anche avvalendosi delle vigenti disposizioni di legge, livelli di occupazione che consentano un razionale sfruttamento dei giacimenti minerari; 2) assicurare alle aziende di Stato i finanziamenti per l'attuazione dei programmi di sviluppo produttivo e occupazionale come, ad esempio, quello predisposto dall'AMMI per l'ampliamento della propria attività nel settore del rame; 3) fornire e promuovere la costruzione, nelle zone minerarie, di impianti di lavorazione e trasformazione dei minerali estratti » (5633);

Barca, Miceli e Tognoni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quale complesso di misure il Governo intende adottare nel breve periodo per fronteggiare i problemi posti dalla costante diminuzione del numero dei lavoratori occupati, diminuzione che ha portato il rapporto fra numero degli occupati e popolazione totale dal 40,35 per cento (1962) al 36,37 per cento; e per conoscere in particolare le misure volte a fronteggiare i problemi della diminuita occupazione nel settore industriale, dove il livello di occupazione non è ancora tornato né a quello del gennaio 1965, né tanto meno a quello del 1963-1964 e dove una serie di licenziamenti sta creando situazioni particolarmente drammatiche in molte zone del Paese » (5634);

Tempia Valenta, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, « per sapere — premesso che numerose aziende tessili del Biellese e della Valsesia stanno riducendo fortemente gli or-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

ganici e licenziano centinaia di dipendenti; in particolare le ditte: Zignone di Quarona, Grober di Varallo, Lanificio Giletti di Ponzzone, i Lanifici Rivetti di Biella, Broglia, Zanon Giuseppe e Piana di Biella, Negro Gentile di Pralongo; che la situazione è molto grave perché recentemente erano già stati licenziati oltre 11.000 operai — cosa intendano fare per impedire questi ulteriori licenziamenti e quali misure intenda adottare il Governo per favorire una politica di piena occupazione » (5646);

Lizzero, Franco Raffaele e Bernetic Maria, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, « per sapere se e come intendano provvedere a far fronte alla grave situazione che si è venuta a creare nella regione Friuli-Venezia Giulia per la contrazione dei livelli di occupazione in parecchi settori di attività economica e per la carenza di ogni prospettiva di una urgente e quanto mai necessaria ripresa e incremento dei livelli di occupazione. In particolare gli interroganti fanno presente la preoccupante situazione che si è creata in tutto il settore dell'industria di Stato e delle partecipazioni statali, segnatamente nella cantieristica, nel settore minerario e metallurgico. Fanno altresì presente la grave crisi in cui versa tuttora tutto il settore della industria edilizia, il mancato incremento dell'occupazione in parecchi settori di attività economica, con la conseguente contrazione della occupazione in generale e invece l'aumento del flusso migratorio che sta investendo anche zone della regione che tradizionalmente non erano investite da tale triste fenomeno. Gli interroganti, mentre richiamano il Governo sulla assoluta urgenza di provvedere alle necessarie opere di pubblica utilità con cui intanto affrontare i problemi della sicurezza di fronte a nuovi imminenti pericoli di alluvioni e provvedere a dare incremento alle iniziative a partecipazione statale quale condizione di progresso economico e dei livelli di occupazione, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fronteggiare una situazione che diventa sempre più grave » (5650);

Martini Maria Eletta e Biagioni, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio, dei trasporti e aviazione civile, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, « per conoscere gli atteggiamenti che assumeranno nei confronti della situazione che si è creata a

Lucca nelle officine metalmeccaniche « Lenzi » che producono media e piccola carpenteria. Infatti l'officina Lenzi, in cui lavorano normalmente 220 operai (ed è la terza, per capacità occupazionale, della città) ha licenziato, in data 1° aprile 1967, 70 operai — di cui due membri di commissione interna — mentre è in corso una azione presso Ministeri ed enti tendente a reperire commesse di lavoro che consentano alla ditta Lenzi una normalizzazione della attività produttiva; e poiché a seguito dell'avvenuto licenziamento gli operai hanno occupato l'azienda, ed è preoccupante la situazione dei dipendenti e della cittadinanza che vedono aggravata la già precaria condizione dell'economia lucchese, gli interroganti chiedono ai Ministri competenti, ciascuno nel proprio settore, efficace adesione alle richieste del sindaco di Lucca, ed opportuno sollecito intervento a tutela del lavoro dei cittadini lucchesi » (5666);

Cengarle, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica, « per sapere quale azione intendano attuare per contenere il forte numero di licenziamenti che si verificano nelle aziende tessili, in particolare nel Biellese, Valsesia e nel Vercentino » (5711);

Sacchi e Rossinovich, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza del forte malcontento esistente fra i lavoratori dell'azienda Vanzetti di Vittuone (Milano). Detto malcontento, che si è espresso più volte anche in scioperi, è dovuto a misure d'intimidazione e di rappresaglia, violazioni di leggi e degli accordi sindacali, attuate dalla direzione aziendale. Solo in questo ultimo anno sono stati licenziati quattordici attivisti sindacali fra cui il presidente della commissione interna ed il segretario della sezione sindacale aziendale, sono stati multati centinaia di lavoratori per avere partecipato a scioperi indetti dai sindacati, è stato tolto in palese violazione del contratto di lavoro dei metalmeccanici l'albo per le comunicazioni sindacali, non vengono rispettate le norme relative alla sicurezza del lavoro. La scorsa settimana, infine, la direzione ha inviato una lettera di diffida al presidente della commissione interna, perché " ha tentato di indurre una collega di lavoro a discutere un problema di lavoro all'esterno dell'azienda ". Di fronte a fatti così gravi gli interroganti chiedono al Ministro quali misure intenda prendere nei confronti della direzione aziendale. Dato inoltre che provvedimenti contrari alla dignità, si-

curezza e libertà dei lavoratori si registrano oltre che alla Vanzetti in numerose altre aziende, gli interroganti chiedono al Ministro se non ravvisi la necessità di approvare con urgenza lo statuto dei diritti dei lavoratori, dando così attuazione alla Costituzione nei luoghi di lavoro » (5720);

Tempia Valenta e Sulotto, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi fatti accaduti presso il Lanificio Cerruti di Biella, dove alcune operaie sono svenute sul posto di lavoro perché costrette a lavorare in un ambiente intollerabile, a 40 gradi di calore e 80 gradi di umidità ed ermeticamente chiuso e sfinite dalla fatica, per permettere alla direzione della Azienda di compiere esperimenti al fine di incrementare i ritmi produttivi, incurante delle ripercussioni sulla salute delle operaie e di tutti i dipendenti; quali urgenti provvedimenti intendano adottare per accertare le responsabilità della direzione e predisporre tutte le misure atte a garantire la sicurezza del lavoro, e come intendano intervenire più in generale a salvaguardia della salute e dei diritti umani dei lavoratori, dal momento che numerosi casi uguali, di svenimenti di operaie sul posto di lavoro, si sono verificati in molte altre aziende » (5727);

Abenante, Caprara, Bronzuto e Abbruzzese, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri interessati per far revocare all'Italstrade di Bagnoli (Napoli) gli 83 licenziamenti. In particolare gli interroganti sottolineano la necessità di evitare questo ulteriore attentato ai livelli di occupazione di Napoli e la necessità di una organica programmazione delle opere e dei tempi di attuazione delle preannunziate opere pubbliche da parte dell'IRI nell'area napoletana, in modo da assicurare continuità di lavoro ai dipendenti dell'Italstrade e dell'altra azienda che opera nell'Italsider, la CIMI » (5775);

Turchi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è stata presa in esame, da parte del Governo, la grave situazione in cui sono venute a trovarsi le maestranze dello stabilimento "VIS" di Roma dopo la decisione della direzione centrale di Parigi di chiudere definitivamente la fabbrica romana. L'interrogante chiede, inoltre, se rispondono a verità le notizie secondo

le quali la direzione del gruppo industriale in questione avrebbe chiesto agli operai delle altre due succursali italiane di Pisa e Caserta di effettuare giornalmente delle ore straordinarie di lavoro al fine di integrare la produzione, cui è venuto a mancare l'apporto dello stabilimento romano. L'interrogante chiede ancora se vi sono delle possibilità concrete atte ad offrire ai cento operai in via di licenziamento, un'altra qualsiasi occupazione pur di salvaguardare, in qualche modo, il loro salario, indispensabile al sostentamento quotidiano delle rispettive famiglie » (5818);

D'Alessio, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cianca e Nannuzzi, ai ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione determinatasi a Latina a causa della perdurante disoccupazione di circa 2.000 operai dell'edilizia in seguito, sia alla stasi delle attività costruttive dei privati, sia soprattutto per la quasi totale mancata spesa degli stanziamenti previsti dalle leggi in vigore per il programma di costruzione di alloggi da parte dell'IACP (circa 900 milioni) e per quello decennale di costruzione di case per i lavoratori (1 miliardo complessivamente per il primo e il secondo triennio); per conoscere quindi quali provvedimenti si intendono attuare per fare fronte a questa situazione e per sollecitare la realizzazione di tutte quelle opere pubbliche destinate a dotare la città di essenziali servizi civili la cui carenza, anche per l'incessante incremento demografico (la città ha superato i 60.000 abitanti, ma le attrezzature civili sono rimaste quelle di 35 anni fa quando la popolazione ammontava a poche migliaia di abitanti), si fa drammaticamente sentire; per conoscere infine, in questo quadro: a) quali sono i tempi di attuazione di case per i lavoratori; b) quali sono i programmi di spesa per l'ampliamento della rete idrica attualmente insufficiente (secondo anello esterno alla città, progetto per la costruzione di un nuovo serbatoio, rete di adduzione e serbatoio per Latina Scalo); c) quali previsioni sono state fatte per quanto riguarda la rete fognante e la sua sistemazione generale; d) quali studi e programmi sono stati avviati per la soluzione del problema della depurazione delle acque da smaltire; e) quali sono i tempi di attuazione per l'opera di ampliamento dell'ospedale civile finanziata da tempo per un importo di 1 miliardo » (5830);

Pietrobono, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per cono-

scere i motivi che finora l'hanno indotto a rifiutarsi di ricevere i rappresentanti del Comitato di difesa delle industrie della media valle del Liri, con sede in Isola del Liri e presieduto dal sindaco della città. Tale Comitato unitario, costituitosi or sono 4 mesi, in occasione della chiusura della cartiera Boimond e del manifestarsi di un preoccupante abbassamento dei livelli di occupazione in numerose altre fabbriche, è formato dai sindaci della zona, dai capogruppo consiliari di Isola del Liri, dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dai rappresentanti di categoria degli artigiani e dei commercianti e dalle sezioni dei partiti politici. Esso ha organizzato, in questi mesi, con grande senso di responsabilità e nel pieno rispetto del costume civile e democratico, la difesa degli interessi dei 300 lavoratori della Boimond, tanto duramente colpiti, ai quali, per altro, tutta la popolazione ha calorosamente manifestato la propria solidarietà, specialmente nel corso delle manifestazioni e degli scioperi che si sono avuti ad Isola del Liri. Il Comitato, reiteratamente ha chiesto che una propria delegazione fosse ricevuta dal Ministro dell'industria, non tanto per rappresentare una dolorosa e ben nota realtà, quanto per prospettare possibili soluzioni studiate e maturate nell'ambito del Comitato stesso; ma i suoi appelli sono rimasti tutti inascoltati compreso l'ultimo del 27 aprile scorso. Poiché l'IMI, dopo apposita indagine, ha conclusivamente espresso il proprio diniego ad una richiesta di intervento finanziario a favore della cartiera Boimond, facendo così venir meno l'unica possibilità che ha tenuto finora desta la speranza di una positiva soluzione, l'interrogante vuol conoscere se almeno ora il ministro sia disposto a ricevere una delegazione del predetto Comitato onde, al di fuori di ogni generica, quanto burocratica e superficiale assicurazione, sia possibile conoscere gli orientamenti precisi e le possibilità di cui dispone il ministro per contribuire alla riapertura della cartiera Boimond, valutando nel contempo le proposte che saranno formulate anche dal Comitato. L'interrogante ritiene infine che sia necessario agire con la massima decisione e rapidità, nonché, con la necessaria ocularità, per evitare la definitiva chiusura della fabbrica e per salvare da una prospettiva di disoccupazione e di miseria, oggi più minacciosa che mai, i 300 lavoratori della Boimond, restituendoli alla loro fabbrica ed alla dignità sociale di operosi cittadini della Repubblica » (5381);

Brighenti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza che in questi giorni la società " Magrini " di Bergamo, facente parte del gruppo Montecatini-Edison, ha comunicato alla Commissione interna la decisione di licenziare 92 impiegati e 25 operai. Tale grave decisione non trova giustificazione alcuna in quanto l'azienda si trova nella necessità di protrarre gli orari lavorativi mediante l'attuazione di ore straordinarie, onde mantenere un livello produttivo che consenta di corrispondere alle commesse. L'interrogante chiede se, di fronte alla situazione che è venuta a crearsi in una delle massime aziende della provincia e per le ripercussioni che tale situazione avrebbe sulle maestranze e nella economia, non intenda intervenire urgentemente per ottenere che il ventilato provvedimento venga ritirato » (5869);

Gombi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quali provvedimenti urgenti ed efficaci si intendano adottare nel campo del finanziamento delle opere pubbliche di competenza dei vari settori dell'amministrazione statale, sia per quelle da eseguire direttamente dallo Stato sia di quelle già ammesse o da ammettere ai contributi dello Stato, per alleviare la pesantissima situazione della provincia di Cremona, nella quale, a fronte di una necessità di tali opere, che secondo i dati resi pubblici dopo una riunione convocata dal prefetto assommerebbero a circa 20 miliardi di lire, si ha una situazione occupativa che denuncia, in questa provincia che sta alle porte di Milano, una disoccupazione crescente oggi ammontante a ben 7.163 unità, corrispondente alla percentuale del 4,2 per cento (superiore a quella media nazionale che è del 3 per cento), senza contare i disoccupati non iscritti, i sottoccupati e i lavoratori messi in cassa integrazione. Mentre per altro verso continua la richiesta di ulteriori licenziamenti da parte delle ditte Frazzi (fornace), della Bassani di Annicco (legno), della Miglioli (salumificio), della SITAFIL (confezioni), della CIC (metalmecanica), ecc., e mentre ancora sta diffondendosi la pratica padronale del non pagamento regolare dei dipendenti delle ditte che denunciano difficoltà, come sta avvenendo alla Anelli, dove gli operai aspettano ancora il salario dei mesi di dicembre e gennaio, alla Ceramica Gosi, dove si danno acconti di 10.000 lire agli specialisti e 5.000 agli altri » (5875);

Poerio, Miceli, Messinetti, Fiumanò, Picciotto, Gullo e Terranova Raffaele, al ministro dei lavori pubblici, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere i provvedimenti immediati che intendano prendere per alleviare il grave stato di disoccupazione esistente tra gli operai edili, i braccianti agricoli e la manovalanza generica in Calabria. In provincia di Catanzaro tale stato di disoccupazione si manifesta con la iscrizione, presso gli uffici di collocamento, di circa 30 mila lavoratori disoccupati. Manifestazioni e scioperi di protesta contro tale stato di cose sono avvenuti a Serzale, Taverna, Petronà, Limbati, Verzino ed in molti altri comuni. È di ieri una manifestazione in Catanzaro di oltre tremila operai edili, braccianti e manovali della città e dei comuni vicini. A provocare tale stato di cose è il congelamento dei fondi residui della legge speciale Calabria per consolidamento di abitati, opere di sistemazione montana, forestazioni; il mancato investimento di fondi stanziati per acquedotti, fognature, strade, case per lungaggini burocratiche, mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, per i gravi tagli operati ai bilanci delle amministrazioni provinciali e comunali; per l'inadeguato stanziamento di fondi per opere pubbliche; per le mancate opere di trasformazione agrarie e fondiari da parte dell'Opera Valorizzazione Sila e dei privati; per la ritardata applicazione del piano verde numero 2; per la ridotta attività edilizia privata in Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia, Nicastro e negli altri comuni della provincia; per la chiusura della fabbrica Le Doga di Catanzaro lido e la ridotta occupazione operaia nella fabbrica Rossi Tranquillo di Crotone e SAIMA di Vibo Valentia Marina; per la mancata riapertura dello zuccherificio di Santa Eufemia Lamezia; per la ritardata esecuzione del piano di elettrificazione; per gli scarsi investimenti in direzione delle grandi opere di irrigazione e delle grandi infrastrutture sociali da parte della Cassa per il mezzogiorno. Questo stato di cose si riflette sulle condizioni di vita delle masse operaie e sull'economia dell'intera regione ed incoraggia l'esodo delle forze di lavoro con grave pericolo per l'avvenire della stessa Calabria » (5891);

Picciotto, Gullo, Miceli, Fiumanò, Poerio, Messinetti e Terranova Raffaele, al mi-

nistro dei lavori pubblici, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile e della pubblica istruzione, « per sapere quali provvedimenti, secondo le competenze di ciascuno, intendano prendere per venire incontro alla grave disoccupazione esistente in provincia di Cosenza, che, dai dati statistici e dalle iscrizioni negli uffici di collocamento, risulta di oltre 20.000 unità, tanto che manifestazioni di protesta e scioperi generali e scioperi a rovescio si sono già manifestati a San Giovanni in Fiore, ad Acri, Presola, San Pietro, Castrovillari, Mandatoriccio, Domanico, Praia, Cetraro, ecc. Per sapere in particolare quali provvedimenti intendano adottare per: a) sbloccare rapidamente i fondi congelati della legge speciale Calabria destinati a consolidamento di abitati, sistemazione montana e forestazione; b) accelerare l'iter per il finanziamento di tutte le opere richieste per acquedotti, fognature strade, case; in particolare per l'esecuzione dei piani Gescal in grave ritardo; c) rispettare i bilanci comunali (e in particolare di San Giovanni in Fiore e dei comuni montani) i quali devono far fronte alle accresciute esigenze e ai bisogni delle loro popolazioni, e stanziare fondi adeguati per finanziare tutte le opere pubbliche dagli stessi richieste e intervenire perché la Cassa depositi e prestiti conceda i mutui richiesti; d) realizzare attraverso l'ente di sviluppo e far realizzare dai privati le necessarie opere di trasformazione; e) intervenire presso la amministrazione di Cosenza perché siano subito approvate le norme transitorie in aggiunta al regolamento edilizio per permettere a decine di cooperative di lavoratori di dare inizio alle costruzioni; f) siano subito eliminati tutti gli intralci in atto su pratiche di costruzione, attrezzatura, arredamento o apertura di ospedali civili. Per sapere in particolare se, allo scopo di aumentare la manodopera, non intendano intervenire perché: a) siano accelerati i lavori dell'autostrada e sia seriamente aumentato il numero degli occupati; b) siano fortemente ridotti i tempi (lungheggianti) per la costruzione della ferrovia Cosenza-Paola, del doppio binario sulla costa tirrenica, della strada Cosenza-Paola e della superstrada E-1 nei tratti non finiti e non iniziati e del complesso della diga di Tarsia; c) sia condotta una inchiesta in tutti i cantieri per il rispetto dell'orario di lavoro e dei salari, per l'abolizione dei subappalti e dei cot-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

timi, che comprimono gravemente sia il numero degli occupati sia i diritti e le libertà dei lavoratori; d) sia condotta un'inchiesta per accertare lo stato dei versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e siano espletate rapidamente, assumendo personale straordinario, le 12.000 pratiche di pensione della previdenza sociale. Per sapere in che modo si stia operando a Praia a Mare e Cetraro per lo sviluppo degli stabilimenti, per la riassunzione del personale licenziato, per porre fine al grave sfruttamento del lavoro a domicilio. Per sapere quali provvedimenti definitivi siano stati presi per assicurare una nuova industria a Lungro e per garantire, in ogni caso, la prosecuzione dei lavori nella salina. Per sapere a che punto siano i sondaggi della società Monte Amiata nella zona di Saracena e se sia vero che sia stata accertata l'esistenza di un giacimento di minerali di bario e in tal caso quali siano le prospettive o i piani di sfruttamento. Per sapere infine per quali motivi ai comuni vengano rimborsati con enorme ritardo o nient'affatto le spese per la pubblica istruzione e perché non si sostituiscono in tutte le scuole attività integrative o doposcuola per alleggerire, in tal modo, la grande disoccupazione magistrale e se non si ritenga opportuno e necessario portare ad esaurimento le graduatorie provinciali dei maestri idonei e anziani e bandire subito il concorso riservato ai professori non abilitati, prevedendo per esso nella ordinanza ministeriale forme e modalità di corso abilitante, e intervenire presso le prefetture perché non sia, illegalmente, imposto ai comuni di non assumere bidelli per la scuola elementare, il che in numerosi comuni ha creato uno stato di estremo disagio per allievi e insegnanti » (5895);

Cataldo, Grezzi e De Florio, al ministro dei lavori pubblici, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere i provvedimenti immediati che intendono adottare per alleviare il grave stato di disoccupazione esistente tra gli operai edili, i braccianti agricoli e la manovalanza generica in Lucania. Nella regione il numero dei disoccupati supera le trentamila unità, ed in particolare nella provincia di Matera si hanno 9.500 lavoratori che percepiscono il sussidio di disoccupazione, 3.500 a cassa integrazione e circa 3.000 braccianti agricoli disoccupati permanenti. Tale

stato di cose ha dato luogo a manifestazioni di protesta in numerosi centri della regione come Melfi, Irsina, Senise, Acerenza, Oppido Lucano, Bernalda, Muro Lucano, Pisticci, Sant'Arcangelo, ecc. ed è provocato dal congelamento e dall'esiguità dei fondi per opere pubbliche, per consolidamento degli abitati, per opere di sistemazione montana e forestale, per case, acquedotti, fognature; dai gravi tagli operati ai bilanci delle amministrazioni provinciali e comunali; dalla ridotta attività edilizia pubblica e privata, dalla mancata attuazione del piano di irrigazione della regione, ecc. La mancata soluzione del problema dell'occupazione si riflette sulle condizioni di vita di tutti i lavoratori e sull'economia dell'intera regione, ed incoraggia l'esodo delle forze di lavoro con grave pericolo per l'avvenire stesso della Lucania » (5896);

Fiumanò, Gullo, Miceli, Messinetti, Picciotto, Poerio e Terranova Raffaele, al Governo, « per conoscere quali urgenti misure intenda adottare per affrontare il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno e in particolare in Calabria resosi ancora più grave in questi primi mesi del 1967. Nel mese di marzo, aprile e anche nel mese in corso in numerosi comuni delle province calabresi parecchie migliaia di lavoratori (operai delle fabbriche Omega, Saima, Ladoga, ex Rivetti, edili, braccianti agricoli), attraverso scioperi, manifestazioni di piazza, cortei, hanno protestato contro l'aumento della disoccupazione, anche a causa del ritorno di aliquote di emigrati dalla Germania e Svizzera, ed hanno richiesto provvedimenti immediati idonei ad affrontare la precaria situazione. Gli interroganti — nel sottolineare il fallimento della politica governativa e il fatto che l'obiettivo fondamentale di essa, quello della riduzione del dislivello nord-sud, lungi dall'essere stato raggiunto è invece fallito, fermi nell'opinione che occorra cambiare radicalmente l'impostazione della politica economica generale del Governo — sollecitano provvedimenti di emergenza intesi: 1) ad impiegare subito in opere tutte le somme residue di cui alla legge speciale Calabria per la difesa del suolo, ammontanti a decine di miliardi; 2) ad impiegare subito le somme a disposizione degli enti locali per opere pubbliche ammontanti a decine di miliardi; 3) all'anticipata apertura di tutti i cantieri forestali e a prevedere l'aumento nel numero di tali cantieri tenendo conto della disponibilità dei nuovi fondi della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno; 4) al-

l'utilizzazione massima dei fondi del secondo " piano verde "; 5) a sollecitare tutti i Ministeri e le pubbliche amministrazioni, ivi comprese le aziende autonome dello Stato, l'ENEL, l'ENI e le partecipazioni statali, a dare il maggiore incremento possibile per la realizzazione delle opere già programmate nella regione; 6) a sollecitare la Cassa per il Mezzogiorno ad impiegare rapidamente le somme previste dalla legge di proroga sulla base di una scelta che, mentre tenga conto della bontà degli interventi, nello stesso tempo anticipi al massimo i tempi di inizio della realizzazione delle opere e l'erogazione di contributi e altri incentivi; 7) ad impedire la cancellazione dagli elenchi anagrafici e a voler mantenere l'attuale livello di iscritti negli stessi elenchi, in modo da garantire ai lavoratori le prestazioni previdenziali e assistenziali, senza delle quali la condizione dei lavoratori stessi si verrebbe ad aggravare enormemente. Tutto ciò allo scopo di un rapido intervento per incrementare l'occupazione ed impedire l'aggravarsi della condizione operaia e della situazione economica della regione calabrese » (5897);

Beccastrini, ai ministri del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, « per chiedere se sono a conoscenza dello stato di grave tensione e del forte movimento di lotta in atto ad Arezzo, che da giorni vede in sciopero totale le maestranze della SACFEM, uno sciopero generale di tutte le categorie già proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali, mentre trova impegnati unanimemente i consigli comunale e provinciale, partiti e associazioni contro le gravi decisioni della Spa SACFEM, appartenente al " Gruppo Bastogi ", di licenziare oltre un centinaio di operai e impiegati e di passare allo smantellamento del reparto " costruzione materiale ferroviario " che rappresenta il settore chiave dello stabilimento e porterebbe i licenziamenti a poco meno della metà delle maestranze attualmente occupate. Queste decisioni, se non impedito, oltre al dramma per le centinaia di famiglie colpite, provocherebbero ripercussioni più generali perché colpiscono la più importante e tradizionale industria di base dell'economia aretina e disperderebbero un patrimonio di manodopera altamente qualificata. L'interrogante chiede pertanto se non ritengano necessario intervenire immediatamente verso i dirigenti della " Bastogi " perché annullino queste decisioni che, peraltro, contrastano totalmente con le assicurazioni precedentemente date dal Ministro del bilancio e della programmazio-

ne economica per dimostrare che con la politica di piano si garantiva ad Arezzo la continuità e il potenziamento dell'attività nel settore delle costruzioni ferroviarie, dato lo stato di depressione che caratterizza questa parte della regione toscana. Per queste considerazioni si chiede ai Ministri interessati l'impiego di tutti i mezzi di cui lo Stato dispone per costringere la " Bastogi " a tornare sui suoi passi e comunque ad adottare anche misure di intervento pubblico onde garantire la permanenza ad Arezzo di questa attività nel settore delle costruzioni ferroviarie » (5962);

Togni e Biagioni, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se essi sono a conoscenza dell'improvviso ed imprevisto licenziamento di 177 dipendenti dello stabilimento di Castelnuovo Garfagnana (Lucca) della società " Ambrosiana calze ", il quale stabilimento rimane con la presenza ridotta di circa 40 operai. Tale provvedimento che colpisce la economia e le maestranze di una zona montana estremamente depressa come la Garfagnana segue alla chiusura degli stabilimenti " Valiant ", " Ledoga ", " Molino Giorgetti " per un totale di 260 operai rimasti senza lavoro. Gli interroganti rilevano come in conseguenza di quanto sopra si è determinata nella Garfagnana stessa una situazione estremamente preoccupante di notevole disoccupazione e di depressione economica con eventuali gravi conseguenze riflesse nell'ordine pubblico. Chiedono come e quando i competenti Ministeri possano intervenire per risanare la drammatica situazione venutasi in tal modo a creare. Sottolineano l'estrema urgenza dei richiesti provvedimenti e confidano in una rapida ed esauriente risposta » (5970);

Roberti, Cruciani, De Marzio, Abelli e Tripodi, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per fronteggiare la grave situazione che va determinandosi negli stabilimenti tessili " Lanificio Rivetti " ove già sarebbero stati operati 205 licenziamenti nello stabilimento di Biella, mentre ne sono minacciati altri agli stabilimenti di Maratea e Praia a Mare. Gli interroganti desiderano conoscere, altresì, se detti licenziamenti, secondo le informazioni e notizie dei Ministeri in indirizzo, riguardino una situazione particolare delle imprese suddette o se, invece, debbano mettersi in relazione ad una ripresa della crisi del settore; crisi che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

risulterebbe stranamente in contrasto con le ripetute affermazioni governative circa la generale ripresa industriale in atto » (6040);

Pigni, Naldini e Alini, al ministro della industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere quali urgenti provvedimenti intenda predisporre onde evitare i 250 licenziamenti chiesti dalla direzione della azienda tessile "Lanciani" di Roma, primo passo verso la completa chiusura dello stabilimento, che attualmente occupa 860 elementi » (6044);

Biagini e Beragnoli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, dei trasporti e aviazione civile e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se sono informati della grave situazione di depressione economica determinatasi nella provincia di Pistoia a seguito della diminuzione nella occupazione dei lavoratori del settore industria che è scesa dalle 24.390 unità lavorative occupate nell'anno 1963 a 21.980 del 1966 nonché della preoccupante situazione esistente nella più grande fabbrica locale, le Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi, azienda a partecipazione statale, che dai 2.152 dipendenti del 1948 è scesa ai 1.352 del 1967 e nella quale attualmente la maestranze lavorano ad orario ridotto e dove ben 200 lavoratori sono stati inviati ai corsi di riqualificazione; della pesante condizione finanziaria nella quale versa la Cooperativa di autotrasporti SACA, che non è azzardato affermare si trova sull'orlo del fallimento; tutti fenomeni che collegati a situazioni di pesantezza esistenti in altre fabbriche particolarmente di quelle insediate nel comune di Pescia hanno portato Pistoia in coda alle province italiane per i livelli di investimenti lordi fissi; per sapere, di fronte alla gravità e drammaticità della situazione denunciata, quali idonei e tempestivi provvedimenti intendano assumere in difesa della occupazione operaia nella provincia di Pistoia nonché per creare nuove fonti di occupazione per le masse di giovani in cerca di prima occupazione ». (6088)

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Circa l'interrogazione Abenante (5775), dagli accertamenti all'uopo esperiti è risultato che la società « Italstrade », a partecipazione statale, in questi ultimi anni ha effettuato importanti lavori

di ampliamento ed ammodernamento dello stabilimento siderurgico « Italsider » di Bagnoli, impiegando, nei periodi di più intenso lavoro circa 2000 operai.

Nel mese di febbraio scorso, approssimandosi la ultimazione di detti lavori, la società « Italstrade » dovette procedere ad una prima riduzione dell'organico licenziando 278 operai.

Dall'aprile e fino al 15 maggio scorso, il numero dei lavoratori occupati ha subito una ulteriore riduzione di oltre 522 unità, ivi compresi gli 83 lavoratori di cui fanno cenno gli onorevoli interroganti.

Per quanto concerne la società CIMI (compagnia italiana montaggi industriali), anche essa a partecipazione statale, la quale effettua lavori di ammodernamento e di manutenzione in complessi aziendali (quali Italsider, Beriver, Lepetit), risulta che detta società, in conseguenza della diminuzione di commesse e della ultimazione di lavori presso l'Italsider, dal gennaio di quest'anno in poi ha licenziato 350 operai e ne ha trasferiti 100 in altri cantieri per cui, allo stato, risultano in organico 370 lavoratori. Secondo quanto riferito dalla CIMI, le prospettive future risulterebbero allo stato non sufficientemente favorevoli.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha comunicato che il 5 giugno scorso, presso la sede Intersind di Napoli, presenti i segretari provinciali della CISL, CGIL e UIL è stato esaminato il problema relativo alla occupazione delle maestranze del cantiere della società « Italstrade » di Bagnoli.

In detta riunione, è stato confermato dall'azienda la necessità di provvedere ad ulteriori alleggerimenti della manodopera, dato che il programma di ampliamento e di ammodernamento dell'impianto siderurgico di Bagnoli è in via di esaurimento.

D'altra parte la stessa società ha fatto presente che è impossibile sostituire i provvedimenti di licenziamento con altri di riduzione di orario di lavoro o di turni, come richiesto dai sindacati dei lavoratori, data la particolare natura dell'attività cantieristica.

Interrogazione Tempia Valenta (5727): a seguito di accertamenti effettuati dall'ispettorato del lavoro di Vercelli è risultato che effettivamente la locale ditta fratelli Cerruti — al fine di migliorare la qualità del prodotto — ha sperimentato, nei reparti di ritorcitura e tessitura, un nuovo sistema di lavorazione della lana che ha determinato una eccessiva umidità e un forte surriscaldamento dell'ambiente di lavoro.

Il 18 aprile scorso, tali inconvenienti hanno causato nel reparto tessitura lo svenimento di un'operaia e sintomi dello stesso malore ad altra lavoratrice.

Secondo quanto comunicato dal citato organo ispettivo, il termoigrografo del reparto registrava in quel momento un grado di umidità del 70 per cento e una temperatura di 25,05 gradi per cui l'esperimento è stato sospeso. Entrambe le lavoratrici hanno potuto dopo qualche ora, riprendere il lavoro.

L'ispettorato del lavoro, al fine di eliminare gli inconvenienti lamentati ha rilasciato al responsabile della ditta numerose prescrizioni concernenti, tra l'altro, la temperatura dei locali (da mantenere costante ed entro limiti di tollerabilità), il rinnovo periodico dell'aria, la tinteggiatura in chiaro dei locali di lavoro, l'aspirazione delle « fumane » nel reparto tintoria, la visita medica periodica del personale addetto ai telai meccanici e delle donne minorenni adibite ai reparti ove si verificano sbalzi di temperatura o eccessi di umidità ambientale. Lo stesso organo ispettivo ha assicurato che procederà ad ulteriori controlli, relativamente anche alla idoneità dei servizi igienici, e che riferirà di volta in volta al Ministero sui risultati delle ispezioni.

Interrogazione Sacchi (5720): dagli accertamenti effettuati dall'ispettorato e dall'ufficio del lavoro di Milano è emerso che la direzione dello stabilimento metalmeccanico Crucible e Vanzetti di Vittuone, nel periodo settembre 1966-giugno 1967, ha proceduto al licenziamento di 15 dipendenti, tra cui un membro della commissione interna. I provvedimenti in parola risultano tutti adottati per mancanze disciplinari o per violazioni contrattuali di cui si sono resi responsabili gli interessati.

In particolare, dei cennati 15 operai, 2 sono stati licenziati perché sorpresi a dormire sul posto di lavoro, uno perché assente ingiustificato da oltre 20 giorni, 2 per aver rivolto ingiurie ad un collega e 9 perché — assenti dal lavoro per malattia — sono risultati, all'atto della visita medica di controllo, ingiustificatamente fuori delle rispettive abitazioni.

L'operaio membro della commissione interna è stato, infine, licenziato per aver rivolto frasi ingiuriose ad un dirigente dell'azienda. La vertenza relativa a quest'ultimo licenziamento è stata composta presso l'ufficio del lavoro di Milano il 1° febbraio scorso e la ditta si è impegnata a corrispondere all'interessato la somma di lire 600.000, oltre le normali indennità di fine rapporto, compresa quella sostitutiva di preavviso.

Non è risultato che la ditta abbia comminato multe a lavoratori per aver partecipato a scioperi indetti da organizzazioni sindacali.

Circa gli altri punti segnalati dagli interroganti, è emerso quanto segue. All'interno dello stabilimento, in prossimità dell'uscita delle maestranze, sono installati due quadri rispettivamente per le comunicazioni sindacali e per le comunicazioni della commissione interna.

Per la lettera di diffida, che l'azienda, in data 10 aprile 1967, ha inviato ad un membro (e non al presidente) della commissione interna, risulta che tale sanzione è stata adottata dalla ditta a carico dell'interessato per essere lo stesso intervenuto in maniera intimidatoria nei confronti dell'infermiera addetta all'ambulatorio aziendale.

In ordine all'osservanza delle norme sulla sicurezza del lavoro, informo che in data 12 aprile scorso, l'ispettorato del lavoro di Milano ha ispezionato la ditta, accertando infrazioni per le quali ha elevato due contravvenzioni e rilasciato varie prescrizioni. Per altro, la ditta di cui trattasi risulterebbe avere uno dei più bassi indici di infortuni indennizzabili fra tutte le società siderurgiche italiane, nonché la più alta percentuale di diminuzione degli infortuni minori nel 1966 rispetto all'anno precedente.

Per quanto concerne, infine, l'ultimo punto dell'interrogazione — riguardante provvedimenti, che sarebbero adottati anche da altre aziende, contrari alla dignità, sicurezza e libertà dei lavoratori membri di commissione interna o impegnati in lotte sindacali — dalle informazioni fornite al Ministero del lavoro dai suoi organi periferici può dedursi, piuttosto, che in occasione di episodi ricollegantisi ad agitazioni per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro, alcune ditte applicano con maggior rigore le norme contrattuali relative alle infrazioni o mancanze disciplinari.

A conferma di quanto sopra faccio presente che, secondo quanto comunicato dall'ufficio provinciale del lavoro di Milano, dall'entrata in vigore della legge 15 luglio 1966, n. 604, sui licenziamenti individuali, risultano presentate all'ufficio stesso soltanto tre denunce per licenziamenti che, secondo i ricorrenti, sarebbero stati effettuati in contrasto con il disposto dell'articolo 4 della legge citata.

Non posso trascurare di far presente che il Ministero del lavoro, nei limiti dei poteri di cui dispone in assenza di leggi che conferiscano un più preciso contenuto al principio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

costituzionale di libertà sindacale, non ha mancato né manca di intervenire, anche attraverso i propri organi periferici, affinché sia dovunque e comunque assicurato il libero esercizio dei diritti sindacali in ogni manifestazione.

D'altronde, allo stato attuale, le prerogative sindacali formano oggetto di norme di contratti ed accordi collettivi (vedi accordo sui licenziamenti individuali, accordo interconfederale sui licenziamenti per riduzione di personale ed accordo interconfederale sulla costituzione e sul funzionamento delle commissioni interne).

Nel confermare comunque anche in questa occasione l'intendimento del Governo di pervenire alla definizione dei diritti sindacali dei lavoratori, attraverso adeguati strumenti normativi, sottolineo che un primo importante passo in tale direzione è già stato compiuto con l'approvazione della legge di iniziativa governativa 15 luglio 1966, n. 604, già citata, la quale ha stabilito il principio del giustificato motivo nei licenziamenti individuali e sancito nel contempo la nullità di quelli determinati — tra l'altro — dalla partecipazione ad attività sindacali.

Per l'interrogazione Rossinovich (5593) rispondo anche per conto del ministro delle partecipazioni statali. Come già comunicato da tale Ministero nella risposta scritta all'interrogazione n. 20143 dell'onorevole Rossinovich (di cui è cenno nella presente interrogazione a risposta orale), la scarsità del carico di lavoro presso la società Breda ferroviaria trae origine dal fatto che le ferrovie dello Stato hanno da tempo esaurito l'assegnazione delle commesse di materiale rotabile previste in conto della prima fase del piano decennale — autorizzato dalla legge 27 aprile 1962, n. 211, — per il rinnovamento, riclassamento, ammodernamento e potenziamento delle ferrovie in parola.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha però ora fatto presente che, avendo recentemente il CIPE deliberato un primo finanziamento di 150 miliardi di lire in conto della seconda fase dello stesso programma, l'esecuzione di tale provvedimento consentirà di evitare i lamentati, preoccupanti vuoti di lavoro, che si erano andati profilando in tutte le aziende del settore ferroviario.

Più in generale, poi, per quanto concerne il problema della ristrutturazione del settore in parola, nell'ambito degli orientamenti recepiti nel programma economico nazionale, lo stesso Ministero ha fatto presente che è attualmente in avanzata fase di studio un apposito provvedimento il quale prevede la con-

centrazione in un unico ente di gestione delle unità produttive attualmente raggruppate nell'IRI e nell'EFIM.

La necessità di procedere a detta concentrazione, sempre secondo quanto comunicato dal Ministero delle partecipazioni statali, è stata determinata dall'esigenza di assicurare il coordinamento delle attività produttive delle diverse aziende e la razionalizzazione delle varie unità lavorative, al fine di adeguare, da una parte, il potenziale delle aziende alle reali possibilità di lavoro, attraverso processi di riconversione e di specializzazione degli impianti, e di realizzare, dall'altra, ogni possibile contrazione dei costi, che consenta alle aziende stesse di mantenere sul mercato una posizione competitiva.

Relativamente, infine, al licenziamento disposto il 5 gennaio scorso nei confronti del lavoratore Mascetti, membro della commissione interna presso la « Breda Termomeccanica e Locomotive », risulta che detto provvedimento è stato adottato dall'azienda per avere l'interessato raggiunto l'età pensionabile.

Sempre secondo quanto comunicato dal Ministero delle partecipazioni statali, l'associazione sindacale Intersind, allo scopo di tentare comunque una bonaria soluzione della vertenza, ha successivamente aderito alla instaurazione della procedura prevista dall'accordo interconfederale 18 aprile 1966 sui licenziamenti di componenti le commissioni interne.

Poiché in tale sede non è stato possibile raggiungere alcun accordo, il lavoratore interessato ha adito la magistratura ordinaria, della cui decisione si è ora in attesa.

Circa l'interrogazione Di Mauro Luigi (5479), il Ministero del lavoro ha già da tempo disposto i necessari accertamenti, per il tramite degli ispettorati provinciali del lavoro, ai fini delle modifiche da apportare alla tabella delle industrie aventi disoccupazione stagionale o normali periodi di sospensione, approvata con decreto ministeriale 30 novembre 1964.

Allo stato attuale, il Ministero sta provvedendo all'esame ed al coordinamento delle risultanze di detti accertamenti per l'ulteriore seguito della procedura, la quale comprende anche la consultazione del Comitato speciale dell'assicurazione per la disoccupazione nonché delle associazioni professionali interessate.

I competenti uffici, in relazione a tali complessi incombenzi preliminari ed anche al numero ed alla diversità delle situazioni da vagliare, singolarmente e comparativamente, sono impegnati per portare a termine con la

maggiore sollecitudine possibile i lavori di cui trattasi.

Si assicurano gli onorevoli interroganti che, in tale sede, sarà tenuta in debita evidenza la loro richiesta in favore dei lavoratori agrumari della provincia di Catania.

Per l'interrogazione Pigni (5477), rispondo anche per conto del ministro dell'industria, commercio e artigianato. In data 28 aprile scorso il cotonificio « Felice Fossati » di Sondrio, nel quadro dei provvedimenti adottati per la riorganizzazione tecnologica aziendale, diretti a ridurre i costi di lavoro ed a rendere competitivi i prezzi del prodotto, ha attuato il preannunciato licenziamento di 120 lavoratori cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti.

Il provvedimento, il quale ha fatto seguito alla rottura delle trattative in precedenza intraprese nell'ambito della procedura prevista dall'accordo interconfederale del 5 maggio 1965, ebbe a costituire subito oggetto di attento esame in un colloquio tra il locale prefetto ed il presidente ed amministratore delegato della società, al fine di esaminare la possibilità di evitare i licenziamenti in parola o comunque di ridurne il numero. Il rappresentante dell'azienda per altro confermava in tale sede l'assoluta necessità di procedere alla riduzione di personale.

Tale problema rappresenta tuttavia solo un aspetto della complessa vertenza in atto, com'è dimostrato dal fatto che altra richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori è costituita dall'aumento della misura vigente del cottimo e dalla estensione dello stesso sistema retributivo ad altre lavorazioni aziendali. Per i reparti non interessati al cottimo le cennate organizzazioni sindacali hanno invece chiesto l'aumento al 10 per cento dell'attuale percentuale (del 6 per cento) di mancato cottimo e la trasformazione dello stesso in concottimo. Secondo calcoli effettuati dall'azienda l'accoglimento di tali richieste comporterebbe una maggiore spesa di circa 120 milioni di lire annue.

Tutto ciò premesso, informo gli interroganti che in data 15 maggio scorso, in un'ulteriore riunione tenuta presso la prefettura di Sondrio, è stata definita la questione dei 120 licenziamenti, mediante concessione da parte della ditta di 8 milioni da ripartire tra gli operai licenziati in aggiunta all'indennità di fine lavoro ed in rapporto alla qualifica ed alla anzianità di lavoro.

In detta riunione le parti hanno anche raggiunto un accordo sul problema dell'assegnazione del personale ai macchinari.

È da ritenere, comunque, che la vertenza di cui trattasi sia andata a conclusione anche per quanto riguarda l'esame delle residue richieste dei lavoratori, dato che il 23 giugno scorso, è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore tessile, scaduto il 31 dicembre 1966, la cui definitiva stesura sarà perfezionata dalle parti interessate al più presto.

Passando alla interrogazione Brighenti (5869), dalle notizie assunte per il tramite degli uffici periferici e confermate dal Ministero dell'industria, la società Magrini di Bergamo ha assorbito il 24 dicembre 1965 la società officina elettromeccanica Scarpa e Magnano di Savona, dando luogo all'attuale società Fabbriche riunite Magrini, Scarpa e Magnano, con sede in Milano e stabilimenti in Bergamo, Stezzano (Bergamo) e Savona. Secondo quanto comunicato dal predetto Ministero, a seguito della cennata incorporazione, si sarebbe determinata, presso la nuova società, una esuberanza di personale soprattutto impiegatizio in relazione anche all'obiettivo, programmato all'atto della stessa fusione, della razionalizzazione del lavoro e della conseguente riduzione dei costi, indispensabile per far fronte alla situazione concorrenziale interna ed estera.

In particolare, la società in parola contava 837 impiegati su circa 2.766 dipendenti, con un rapporto di 2,3 operai per impiegato, mentre nelle industrie similari il rapporto è normalmente di circa 3,5. La società Magrini ha, infine, risentito della sfavorevole congiuntura del settore industriale, accusando una sensibile riduzione della propria attività rivolta prevalentemente alla produzione dei beni di investimento, ed ha subito altresì un notevole calo delle esportazioni in conseguenza della industrializzazione dei paesi importatori.

Per le dette ragioni la società Magrini avrebbe accusato nel 1966 una perdita di oltre un miliardo di lire e registrerebbe già nei primi mesi del corrente esercizio sensibili passività anche a seguito degli aumenti salariali previsti dal nuovo contratto nazionale di lavoro della categoria, entrato in vigore nel dicembre ultimo scorso. La direzione aziendale, pertanto, sempre secondo quanto comunicato dal Ministero dell'industria, in occasione di un apposito incontro a suo tempo tenuto presso l'Unione industriali di Bergamo, avanzò la proposta di favorire, per un certo periodo di tempo, le dimissioni volontarie mediante la corresponsione di una liquidazione extracontrattuale, in misura da convenire. I rappresentanti sindacali dei lavoratori, unita-

mente ai membri della commissione interna, respinsero però tale proposta.

La società ha quindi iniziato il 19 maggio ultimo scorso la procedura di licenziamento, ma la stessa è stata interrotta a seguito della occupazione degli stabilimenti di Bergamo e Stezzano da parte delle maestranze, avvenuta il 24 maggio 1967. Il giorno 29 dello stesso mese i dipendenti dello stabilimento di Savona sono scesi in sciopero e pertanto anche in quella città sono state interrotte le trattative.

Dopo ulteriori contatti tra le parti interessate, con l'intervento dell'ufficio provinciale del lavoro e della prefettura di Bergamo, le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno interessato della controversia l'ufficio regionale del lavoro di Milano nell'intento anche di stabilire più facili e diretti contatti con la direzione del gruppo Montecatini-Edison di cui fa parte la società Magrini.

Nella riunione tenuta il 29 maggio presso il predetto ufficio regionale, i rappresentanti dei lavoratori hanno puntualizzato le proprie richieste nei termini seguenti: revoca dei licenziamenti ed apertura di dimissioni volontarie incentivate da una liquidazione *extra*; blocco delle assunzioni; sospensione del lavoro straordinario; mobilità interna per un utilizzo più razionale del personale; revoca degli appalti ad imprese esterne.

Sennonché, nello stesso giorno, i lavoratori interessati hanno ricevuto comunicazione del licenziamento, a partire dal 31 maggio 1967, per cui le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno chiesto che la vertenza fosse trattata in sede ministeriale. Il Ministero del lavoro, aderendo alla richiesta, ha prontamente convocato le parti interessate per il giorno 12 giugno scorso. Le trattative si sono protratte nei giorni 13 e 14 successivi ma, nonostante tutto l'impegno anche mio personale, non è stato possibile raggiungere alcun accordo. I rappresentanti dell'azienda hanno infatti confermato la disponibilità dell'azienda a concedere soltanto una liberalità, dello stesso ammontare di quelle già praticate in occasione di precedenti dimissioni, in aggiunta ad una integrazione da esaminare in relazione a casi particolari, mentre i rappresentanti sindacali dei lavoratori hanno insistito sulla proposta di aprire le dimissioni volontarie per un congruo periodo di tempo.

Il Ministero del lavoro segue lo sviluppo della controversia al fine di poter operare, ove ne ravvisi l'opportunità, ulteriori interventi per la soluzione della vertenza.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'ar-

tigianato ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Per quanto riguarda l'interrogazione Amendola Pietro (già interpellanza n. 1096) si fa presente che il settore delle conserve alimentari attraversa in questo momento notevoli difficoltà determinate da motivi di diverso ordine. Esso ha visto infatti diminuire sensibilmente la competitività nelle esportazioni dei prodotti, anche a causa dei sensibili aiuti che molti paesi terzi (Spagna, Portogallo) accordano alle loro esportazioni.

In conseguenza, ai fini della riduzione dei costi di produzione si sta verificando una tendenza a incrementare, per quanto possibile, l'automazione della lavorazione, la qual cosa richiede notevoli volumi di produzione e quindi una sua elevata concentrazione.

In particolare, lo stabilimento della società Del Gaizo di Scafati negli ultimi anni ha lavorato con notevoli perdite anche a causa dei forti oneri di carattere organizzativo che una produzione a ciclo continuo richiede. Pertanto, è stata decisa la modifica della struttura dello stabilimento, sostituendo la lavorazione a ciclo continuo con quella stagionale. Tale stabilimento è stato preso in affitto dalla società Arrigoni, che vi effettuerà alcune sue lavorazioni.

Al fine di adattare le attrezzature della Del Gaizo agli *standards* della Arrigoni, lo stabilimento è stato chiuso e si è provveduto al licenziamento degli operai. Le lavorazioni riprenderanno, con carattere stagionale, ai primi di agosto.

Da parte di questo Ministero è stata svolta una intensa azione presso i dirigenti della Società romana finanziaria SIFIR, cui fa capo la società Del Gaizo, ma essi hanno fatto presente che la modifica della struttura aziendale è stata determinata da motivi di ordine strettamente economico e dopo una attenta valutazione di tutte le possibili soluzioni.

Anche la proposta di questo Ministero, tendente a trovare una soluzione intermedia (riassorbimento di parte della mano d'opera per i lavori di adattamento, continuazione, anche se limitata, delle lavorazioni, passaggio in cassa integrazione del resto della mano d'opera), non sono state accolte dai dirigenti della società SIFIR, per gli stessi motivi di cui sopra.

Interrogazioni n. 5406 Darida, n. 5818 Turchi e n. 5395 Nannuzzi. Com'è noto, la società per azioni VIS, con sede in Milano, Corso

Sempione, 67 ed appartenente al gruppo Saint Gobain, esercita il processo di trasformazione di vetri e cristalli piani in 5 stabilimenti dislocati nell'Italia centro-settentrionale e precisamente: a Milano, Torino, Savigliano, Pisa e Roma.

Tale processo consiste nel temperare e nell'accoppiare tra loro lastre di vetro e di cristallo per l'industria automobilistica (parabrezza, laterali, lunotti, ecc.) e per l'edilizia e l'arredamento (vetrate, rampe di scale, vetri per ascensori, vetrine, piani per tavolo, ecc.).

Il numero complessivo di tutti i dipendenti della società ammontava fino a poco tempo addietro a circa 1.800 unità, di cui 83 operai e 7 impiegati occupati nell'impianto di via Tuscolana in Roma.

Quest'ultimo stabilimento effettuava in misura preponderante la produzione di vetri per l'edilizia e, in minima parte, quella dei vetri per autoveicoli di vecchio tipo. Data la grave crisi del settore delle costruzioni edili, detto stabilimento, in attività fin dal 1937 e dotato di impianti tecnologicamente superati, riveste un'importanza molto ridotta in quanto produce materiali di sempre minore collocamento, specie in Roma, dove la crisi delle costruzioni appare ancora più grave.

Inoltre, per ridurre i costi di esercizio, la VIS ha potenziato gli stabilimenti di Pisa e Savigliano, concentrando la tempera delle lastre di vetro e di cristallo unicamente a Pisa e nello stabilimento affiliato di Caserta della Saint Gobain.

La decisione di chiudere lo stabilimento di Roma è stata determinata dal fatto che lo stabilimento ha accusato, da più anni, pesanti passivi di gestione. L'apertura della nuova unità della VIS in Pomezia, date le prospettive negative del momento, sarebbe in effetti superflua, in quanto qualsiasi richiesta dei prodotti della ditta stessa può essere del tutto soddisfatta dagli impianti di Pisa e Savigliano.

Quanto al finanziamento di Pomezia, non risulta che la VIS abbia usufruito degli aiuti della Cassa per il mezzogiorno; in tale località la società ha acquistato in proprio un terreno per l'eventuale futura costruzione di uno stabilimento per la tempera dei vetri, che però è tuttora allo stato di progetto.

Ciò detto, per quanto concerne in particolare la vertenza tra la società VIS e le maestranze dello stabilimento di Roma, si fa presente che la stessa è stata composta il 20 maggio ultimo scorso presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'accordo conclusivo, stipulato dai rappresentanti sindacali delle parti interessati, prevede, tra l'altro, la corresponsione agli operai licenziati di un trattamento extracontrattuale per un totale complessivo di lire 36 milioni ripartite in rapporto all'anzianità di lavoro. L'accordo prevede inoltre la possibilità per 12 lavoratori di trasferirsi presso gli stabilimenti di Pisa e Savigliano.

L'ufficio del lavoro di Roma si sta interessando per agevolare la rioccupazione del personale licenziato.

Interrogazioni Alboni e Alini (nn. 5529 e 5557). La società Linificio e Canapificio Nazionale, con stabilimenti per la lavorazione dello spago e per la filatura e tessitura della canapa e del lino, presso i quali sono occupati complessivamente 3.200 dipendenti, al fine di riorganizzare il complesso aziendale e di ridurre i costi di produzione ha programmato una diminuzione del personale da 3.200 unità a 2.600 entro l'anno corrente ed in particolare la chiusura dello stabilimento di Lodi (300 dipendenti), da diverso tempo praticamente deficitario.

Da ciò ha avuto origine la vertenza, protrattasi per circa due mesi, che in data 1° giugno scorso è stata composta in sede sindacale tra le parti interessate, con la sottoscrizione di un accordo da valere per gli stabilimenti di Lodi, Ponte San Pietro e Villa d'Almè. Tale accordo, per quanto riguarda lo stabilimento di Lodi, prevede la corresponsione, ai lavoratori dimissionari durante il periodo 5 giugno-30 settembre corrente anno, di una indennità extracontrattuale fissata rispettivamente in lire 120 mila *pro capite* per i pensionati per anzianità, in lire 140 mila per i lavoratori senza familiari a carico e in lire 200 mila per quelli con familiari a carico.

Per quanto concerne i 14 impiegati, la società si è impegnata ad adoperarsi per una loro sistemazione presso altre aziende e a praticare ad essi in caso di mancata occupazione, un trattamento extracontrattuale analogo a quello previsto per gli operai. La società si è riservata di procedere al licenziamento dei lavoratori che non avranno rassegnato le proprie dimissioni nel periodo sopra indicato, praticando ad essi soltanto il trattamento contrattuale.

Per tutti i lavoratori dello stabilimento in parola, di cui è prevista la sospensione dal lavoro durante il mese in corso, la società chiederà l'intervento della Cassa integrazione guadagni, mentre si è impegnata inoltre a trasferire circa 30 unità negli stabilimenti di Cassano d'Adda e Fara d'Adda

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

accollandosi le spese del relativo trasporto. Risulta che presso lo stabilimento di Lodi rimarrà in attività un solo reparto, cui saranno addetti una decina di lavoratori.

Per quanto concerne, poi, la richiesta di intervento delle Partecipazioni statali si fa innanzitutto presente che il settore tessile non rientra fra i tradizionali campi d'intervento di tale Amministrazione. Infatti, per le aziende tessili dell'IRI, e precisamente le Manifatture Cotoniere Meridionali e il Fabbricone (per le quali per altro si pongono delicati problemi di gestione), va ricordato che le stesse sono pervenute all'istituto a seguito degli avvenimenti connessi alla sua costituzione, mentre si è proceduto da parte dell'ENI all'acquisizione della Lanerossi allo scopo di completare la verticalizzazione delle produzioni del gruppo.

Ciò premesso, si precisa che il Ministero delle partecipazioni statali ha reso noto che non si rende possibile adottare alcuna iniziativa in favore del Lanificio e Canapificio di Lodi.

Inoltre, per quanto concerne la proposta concentrazione in un apposito ente di gestione di tutte le aziende tessili a partecipazione statale, il predetto dicastero ha osservato che la eterogeneità delle produzioni (cotone per le Manifatture Cotoniere Meridionali del gruppo IRI; lana e fibre tessili per le aziende del gruppo ENI) non consentirebbe una funzionale integrazione delle rispettive produzioni e che detta operazione si presenterebbe con scarse prospettive per il modesto peso che essa avrebbe nell'ambito nazionale; né che sono ipotizzabili, nella attuale situazione, ulteriori possibilità di sviluppo nel settore tessile a partecipazione statale.

Circa la situazione dell'economia del Lodigiano, secondo i dati contenuti nello studio riguardante le 260 aree economiche in Italia effettuato a cura del professor Tagliacarne, risulta che il Basso Milanese, area della quale fa parte Lodi, è compreso nelle 26 aree economiche più sviluppate, occupando il 24° posto.

Interrogazione Vespignani (5560): dagli elementi forniti a questo Ministero risulta che nella prima decade di aprile è stato raggiunto un accordo fra la direzione della società GARDARELLI e le maestranze. In base a tale accordo la società continuerà a gestire lo stabilimento per la produzione di laterizi, sito ad Imola, sino al 31 marzo 1968. Sono stati licenziati 18 operai dei 90 finora in forza; i 72 operai rimasti sono stati divisi in due gruppi, i quali lavoreranno alternativamente per

due mesi alla volta. Durante i due mesi in cui i predetti operai non lavoreranno potranno usufruire delle provvidenze previste per i disoccupati.

Circa la mancata conclusione di un accordo per la cessione in affitto dello stabilimento alle maestranze, dalle notizie pervenute sembra che gli operai abbiano rinunciato a tale progetto a causa dell'impossibilità di disporre del capitale d'esercizio occorrente.

L'accordo anzidetto non ha trovato opposizione da parte delle associazioni sindacali. Ai 18 operai licenziati sono state concesse particolari facilitazioni.

Rispondo ora all'interrogazione n. 5608 dell'onorevole Malfatti Francesco e alle interrogazioni Martini Maria Eletta (5666) e Menchinelli (5587). In merito alla società Officine Meccaniche Lenzi si ritiene opportuna una osservazione preliminare circa la consistenza delle maestranze, sulla quale si può precisare che l'impresa ha avuto dei cicli alternati di maggiore e minore occupazione operaia, come appare dai seguenti dati: al 30 giugno 1956, unità occupate 190; al 30 giugno 1957, 235; al 31 dicembre 1959, 207; al 31 dicembre 1962, 231; al 31 dicembre 1964, 250; al 31 dicembre 1966, 232. Le unità lavorative occupate, in numero di 232, sono state ritenute, però, ancora in numero eccessivo dall'impresa, che, per mancanza di commesse, ha visto ridurre notevolmente la propria attività.

I primi sintomi delle difficoltà dell'impresa in questo senso si sono avuti nel marzo 1966, quando essa dovette ricorrere alla Cassa integrazione guadagni per la sospensione a zero ore di 27 dipendenti. Nel dicembre successivo poi fu preannunciato il licenziamento di 50 unità delle 238 che in quel momento costituivano l'organico e fu solo per un intervento a livello aziendale che fu possibile scongiurare tale licenziamento.

Dal 16 gennaio 1967, però, l'azienda attuò la riduzione dell'orario di lavoro a tre giorni settimanali per tutto il personale e nel contempo chiese di dare inizio alla procedura per il licenziamento di 95 unità delle 232 che allora formavano l'organico. Pertanto, furono subito iniziate trattative per scongiurare o limitare il provvedimento: infatti, in seguito ad accordi sindacali, fu deciso di sopprassedere per due mesi al preannunciato licenziamento; ma in questo frattempo l'azienda fu ammessa alla Cassa integrazione guadagni per la sospensione a zero ore delle citate 95 unità e per la riduzione di orario di lavoro a 24 ore (invece delle 45 contrattuali) di 91 dipendenti. Tali provvedimenti di alleg-

gerimento sono stati mantenuti anche per tutto lo scorso mese di marzo.

In relazione all'entità del minacciato provvedimento di licenziamento l'amministrazione comunale cittadina prendeva contatti con questo Ministero (anch'io ho ricevuto il sindaco di Lucca e alcuni assessori del comune), con i dicasteri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e dei trasporti, per esaminare la possibilità di ottenere congrue commesse di lavoro al fine di rimediare alla incresciosa situazione dei licenziamenti. Da parte di questo Ministero, oltre che presso le amministrazioni interessate, venivano svolti passi presso l'ENEL ed altre imprese per eventuali commesse.

Circa l'esito di tali interventi risulta che il Ministero delle partecipazioni statali ha specificato che non era possibile alcun intervento da parte dell'IRI, né da parte di altri enti di gestione sottoposti alla vigilanza di detto Ministero, in quanto sono già totalmente impegnate tutte le risorse finanziarie nell'attuazione dei programmi approvati dal Parlamento.

Il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ha fatto conoscere, dal suo canto, che, nel febbraio 1966 venne aggiudicato alle Officine metalmeccaniche Lenzi l'appalto per la costruzione e posa in opera di cinque travate metalliche per l'attraversamento della linea Firenze-Pisa. La società sarà invitata a partecipare alle prossime gare a licitazione privata previste per il settore delle opere metalliche e precisamente alla gara di prossimo esperimento per la fornitura e posa in opera di travata per il ponte sul fiume Sile della linea Treviso-Calalzo, nonché ad altri 7 appalti di opere metalliche, per il complessivo importo di 1.400 milioni, le cui proposte sono in corso di approvazione. Si aggiunge che le Officine stesse sono anche iscritte nell'albo dei fornitori delle ferrovie dello Stato per una serie di materiali.

Il competente servizio approvvigionamenti delle ferrovie dello Stato inviterà la ditta Officine meccaniche Lenzi ad indicare le effettive attuali possibilità di eseguire forniture all'azienda delle ferrovie dello Stato, dopodiché la ditta stessa potrà essere invitata a partecipare a tutte le gare per le quali dimostri interesse, e compatibilmente con l'attrezzatura e la potenzialità del suo stabilimento.

Tuttavia, il 1° aprile scorso la direzione delle Officine Lenzi notificava il licenziamento ridotto a 70 dipendenti; la reazione delle maestranze sfociava nell'occupazione dello stabi-

limento avvenuta a partire dal 3 aprile scorso. Nel frattempo, l'ufficio provinciale del lavoro tramite il suo direttore manteneva opportuni contatti con i sindacati dei lavoratori e con l'azienda per accertare le possibilità di una soluzione della vertenza.

Il 26 aprile la vertenza delle Officine Lenzi trovava soluzione con un accordo stilato in questi termini: 1) riassunzione di 20 dei 70 licenziati (dei 50 rimanenti molti hanno già trovato altra occupazione o sono prossimi al pensionamento); 2) applicazione ai lavoratori dipendenti, fino al 31 dicembre 1967, del contratto collettivo n. 1 per la categoria, con la rinuncia temporanea dei miglioramenti aziendali finora conseguiti; 3) ripresa nel prossimo gennaio 1968 di contatti tra direzione aziendale e lavoratori per un nuovo obiettivo esame della situazione. A seguito di tale accordo, il 2 maggio scorso è ripresa l'attività lavorativa nello stabilimento.

Interrogazioni Corghi (ex interpellanza 1057) e Pigni (ex interpellanza 1079): desidero dire che le note difficoltà di carattere congiunturale che hanno interessato l'economia italiana nei decorsi anni, si sono manifestate in provincia di Sondrio con particolare intensità nel 1965, determinando una generale riduzione delle attività produttive ed uno stato di pesantezza in alcune aziende. In conseguenza di tale situazione, si è avuta una contrazione sia del reddito prodotto sia dell'occupazione.

Per quanto in particolare riguarda il reddito nell'industria, risulta che esso, fra il 1964 e il 1965, ha subito una riduzione pari al 10,8 per cento.

Nel corso del 1966 la fase più acuta della crisi congiunturale è stata superata, le riduzioni di personale, le sospensioni ed i licenziamenti sono diminuiti, per cui, al presente, la situazione generale dell'industria della provincia è da ritenere stabilizzata, anche se in taluni casi i livelli produttivi sono rimasti piuttosto bassi ed in alcuni settori persistono difficoltà, dovute alla presenza di elementi negativi di carattere strutturale.

È questo soprattutto il caso dell'edilizia, la quale, oltre che per motivi di carattere congiunturale, ha subito una forte flessione in seguito all'ormai completo sfruttamento a scopo idroelettrico di tutte le possibilità della provincia ed all'esaurimento dei relativi lavori, che negli anni trascorsi occupavano una aliquota molto elevata di manodopera. Nel corso del 1966 si è avuta, tuttavia, una certa ripresa nell'edilizia civile.

Degli altri settori industriali più importanti della provincia, quello tessile è in fase di ripresa e le previsioni per il futuro sono improntate ad un cauto ottimismo.

In generale positiva è anche la situazione del settore metalmeccanico, presente in Valtellina con numerose medie e piccole aziende. In tale comparto, è senz'altro soddisfacente l'andamento delle industrie addette allo stampaggio dei metalli, delle industrie siderurgiche, delle industrie produttrici di impianti meccanici e frigoriferi e di quelle costruttrici di radio e di televisori; piuttosto fiacco invece l'andamento dell'industria metallurgica, che ha particolarmente sofferto per la mancanza di commesse del settore edile, e quello del settore degli elettrodomestici, stufe, cucine economiche ed a gas. Le varie attività produttive connesse all'edilizia (marmo e pietre da costruzione, calce, gesso e manufatti in cemento) hanno risentito delle difficoltà di tale settore.

Altro comparto di discreta importanza per l'economia locale è quello alimentare (acque minerali, dolciumi, prodotti conservieri); l'andamento nel corso del 1966 è stato sostanzialmente buono e si prevede che le posizioni acquisite potranno essere mantenute anche per l'avvenire. Per le altre attività produttive presenti nella provincia è previsto un certo miglioramento per il settore del legno.

Per quanto riguarda la situazione delle singole imprese citate nell'interrogazione Corghi, forniscono le seguenti notizie.

La società per azioni « Vialars-Delebio », per la slanatura delle pelli, ha funzionato dal 1962 con un numero medio di 32 dipendenti. La « Vialars », costituita da capitale italo-francese, ha cessato la propria attività a causa dell'alto costo delle lavorazioni eseguite nello stabilimento di Delebio. Lontana dai centri di approvvigionamento della materia prima e dai mercati di assorbimento del prodotto, non ha potuto sostenere la concorrenza esercitata da industrie del ramo. La cessazione della predetta attività non ha compromesso il livello occupazionale della zona, in quanto nello stesso stabilimento vengono eseguite, da parte di altra azienda, lavorazioni industriali di altra natura, che danno lavoro a un numero di maestranze di poco superiore a quello della cessata « Vialars ».

La società per azioni « Pervit-Andalo », per la fabbricazione di perni e viti, che registrava un numero medio di 30 dipendenti, è fallita. Lo stabilimento è stato rilevato da altra azienda che occupa un numero di di-

pendenti di poco inferiore a quello della cessata società.

Quanto alla ditta Confalonieri Ferdinando di Chiavenna, va rilevato che in città esisteva una ditta — l'unica della provincia — per la produzione di matite, pastelli, colori ed altri articoli scolastici. A seguito della morte del titolare, la ditta stessa si è scissa in due aziende gestite dai due figli del vecchio titolare signor Confalonieri. Una delle due ditte, che dava lavoro a 40 dipendenti e diretta dal signor Ferdinando Confalonieri, è fallita il 1° maggio 1966 per errori di gestione: l'altra ditta, denominata SAE Confalonieri, che dava lavoro a 68 dipendenti, è inattiva dal 1° marzo 1966.

Quest'ultima società ha anche costruito un nuovo stabilimento, ma a causa della inadeguata disponibilità economica si sta cercando un gruppo finanziario disposto ad entrare in compartecipazione.

Per quanto riguarda la FIR (Fabbrica italiana radiatori, di Teglio), all'inizio della situazione di crisi i dipendenti occupati erano 85. È fallita nel febbraio del 1967, dopo avere attuato una progressiva riduzione di personale. L'attività aziendale aveva avuto un notevole incremento col *boom* economico; successivamente ha risentito della graduale recessione al punto da non poter reggere la concorrenza con altre imprese del medesimo comparto.

Per quanto riguarda la « Gitex » di Giudici Italo (Cosio Valtellino) per la tessitura serica, che occupava un numero medio di 13 operai, detta impresa è fallita nell'agosto del 1966 per difficoltà di carattere finanziario.

La Manifattura pantofole di Fusine è fallita nel maggio del 1966. La difficile situazione di mercato ha posto in crisi l'azienda, priva di solide basi finanziarie. Il piccolo stabilimento è stato rilevato da altra ditta che attualmente occupa lo stesso numero di lavoratori.

La società per azioni Manifattura dell'Adda-Perbenno-Fabbrica confezioni, appartenente al gruppo Fossati, occupa circa 240 dipendenti, di cui 29 sospesi. Nell'ottobre del 1965 ha ridimensionato i quadri, chiudendo un reparto dello stabilimento con il conseguente licenziamento di 120 dipendenti. Sulle ridotte dimensioni attuali, l'attività produttiva si svolge regolarmente.

Società per azioni cotonificio F. Fossati di Sondrio: il gruppo cotoniero F. Fossati, con sede amministrativa in Monza, si articola in provincia di Sondrio in tre stabilimenti, quello per la filatura con 1.405 dipendenti e quello per la tessitura con 817 dipendenti, situati nel

capoluogo, e la manifattura dell'Adda di Perbenno di Valtellina (di cui si è fatto cenno sopra), che produce confezioni e occupa circa 240 unità lavorative.

La vertenza alla quale si riferisce l'interrogazione Corghi, che ha interessato unicamente gli stabilimenti del capoluogo, ha tratto origine dal provvedimento di trasferimento da Sondrio a Monza di 38 lavoratrici dello stabilimento di tessitura e dal licenziamento di 120 unità, provvedimento ritenuto necessario per un riassetto funzionale dell'azienda.

Alla fine di maggio la vertenza ha avuto termine: l'azienda ha concesso ai dipendenti licenziati un ulteriore premio, per una spesa complessiva di lire 8 milioni; inoltre ha messo a disposizione del prefetto la somma di lire 2 milioni affinché vengano elargiti ulteriori premi agli operai licenziati, indipendentemente dal maggior servizio e dalla qualifica, e soltanto in considerazione delle particolari condizioni di necessità in cui gli stessi si trovano.

L'azienda elettrica municipale di Milano (ufficio lavori Valtellina-Grosio) ha in progetto il trasferimento nel capoluogo lombardo dei dipendenti del proprio ufficio lavori Valtellina di Grosio che, per effetto della cessazione degli investimenti nell'alta valle dell'Adda, dovrà essere chiuso.

La società per azioni brevetti Van Berkel di Prata Camportaccio (comune di Chiavenna, Fabbrica bilance affettatrici, ecc.) è sorta nel 1963, ha cessato l'attività nel marzo del 1966 con il licenziamento di oltre 300 unità lavorative: un primo gruppo nel periodo ottobre-novembre 1965 e un secondo, più numeroso, nel periodo febbraio-marzo 1966. Molti fattori hanno contribuito alla cessazione dell'attività dello stabilimento di Prata Camportaccio, tra i quali, soprattutto, la sfavorevole congiuntura, l'alto costo di produzione del macchinario dovuto ad una inadeguata organizzazione aziendale e la dislocazione lontana dai centri di maggiore assorbimento del prodotto finito. In origine, lo stabilimento era di proprietà della società per azioni Officine riunite elettromeccaniche (OREM), il cui pacchetto azionario era interamente in possesso della *The Autoscale Slicing Machine Company* società per azioni (ASSM).

In base ad un contratto stipulato nel 1963, l'ASSM cedette al gruppo Berkel tutti i suoi stabilimenti, ad eccezione di quello di Roma, nonché il 51 per cento della società OREM. Lo stabilimento di Prata Camportaccio venne pertanto gestito dalla stessa Berkel. I rapporti

tra le due aziende furono difficili e diedero luogo a contestazioni che furono portate in giudizio arbitrale, che si esaurì nel dicembre 1965. Si addivenne poi ad una composizione bonaria, nell'agosto del 1966, con una transazione in base alla quale la ASSM ottenne, tra l'altro, la restituzione del 51 per cento delle azioni OREM. Nel frattempo (novembre 1965) avvenne il fallimento della OREM e il conseguente licenziamento delle maestranze, al quale già mi sono riferito.

Circa gli interventi disposti in favore della provincia di Sondrio, potrei citare le operazioni che sono state assistite nell'ambito della specifica competenza del Ministero dell'Industria in base alla legge n. 623 per la piccola e media industria; non lo faccio, perché nelle interrogazioni non si fa riferimento a questa legge, ma piuttosto agli interventi del Ministero dei lavori pubblici. Per quanto si riferisce a queste competenze, alla data del 28 febbraio risultano finanziate o in corso di svolgimento nella provincia di Sondrio opere a totale carico dello Stato per 665 milioni; per le opere degli enti locali ammesse a fruire di contributi dello Stato, vi sono programmi in corso di attuazione per complessivi 4 miliardi e 634 milioni.

In merito alla situazione delle strade che interessano la provincia, è da rilevare che i traffici fra Milano, la Valtellina e la Valchiavenna usufruiscono soprattutto delle strade statali 36 e 38. Tali strade si ritengono adeguate a sostenere l'attuale volume di traffico, eccezion fatta per la statale 36 nel tratto Lecco-Colico. Tale tratto di strada è stato oggetto di interessamento da parte dell'ANAS che con una spesa di 423 milioni ha ammodernato un primo tratto di due chilometri con inizio dall'abitato di Lecco, conferendo al tratto stesso caratteristiche di superstrada con due corsie per ogni senso di marcia. Un secondo lotto di lavori fino ad Abbazia Lariana, per un totale di tre chilometri e per una spesa di 2 miliardi e 200 milioni, è già in avanzata fase di esecuzione e ne è prevista la ultimazione, salvo imprevisti, per il febbraio 1968. Ulteriori interventi sono previsti non appena lo consentiranno le disponibilità finanziarie.

È da rilevare ancora che è allo studio delle amministrazioni interessate la possibilità di sviluppare lo stabilimento delle acciaierie Falk di Novate e Mazzola (Sondrio), mentre è stata richiamata l'attenzione dell'ENEL sull'impianto Masino, per il quale sono in corso indagini geognostiche per accertare la possibilità della realizzazione tecnica ed economica di tale impianto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

Interrogazione Corghi (n. 5380): informo che la società per azioni metallurgica Riccardo Faini di Lecco fin dal 1962 ha attraversato gravi difficoltà finanziarie a causa della forte concorrenza del mercato interno, che ha costituito un serio ostacolo per il collocamento dei suoi prodotti consistenti in raggi per ruote di auto, moto e cicli, stecche per ombrelli e trafilati e laminati metallici. L'azienda è sottoposta ad amministrazione controllata dallo scorso anno e nella prossima riunione dei creditori, che sarà tenuta nel prossimo luglio, verrà discussa l'opportunità di richiedere l'ammissione al concordato preventivo.

Da parte del Ministero dell'industria, non si è mancato in passato di tenere nel debito conto le esigenze della società Faini, la quale ha fruito di due finanziamenti sulla base della legge n. 623, che prima citavo, il primo nel 1960 e il secondo nel 1962. Attualmente, questa società non ha alcuna domanda giacente presso il Ministero dell'industria sulla base della legge n. 623.

In data 14 aprile 1967 è stata costituita la società gestione metallurgica Faini, con sede in Lecco. L'oggetto sociale prevede la gestione e l'acquisto delle attrezzature della Metallurgica Faini, per la produzione di ombrelli, raggi per motociclette, biciclette e auto. Pertanto, si dovrebbe supporre che si deve arrivare ad una messa in liquidazione della Metallurgica Faini e all'inizio dell'attività da parte di questa nuova società, costituita, come dicevo, nell'aprile di quest'anno.

Interrogazione Tognoni (n. 5633): comunico che molti settori della nostra attività estrattiva, per le caratteristiche dei giacimenti in coltivazione, si trovano in situazione di svantaggio rispetto alle attività concorrenziali estere. Ciò ha portato ad una attenuazione della ricerca di nuovi giacimenti, data la sempre maggiore alea che essa presenta e la carenza di sufficienti margini da investire. Quanto alle attività svolte dalle aziende minerarie a partecipazione statale, faccio presente che, nonostante gli inconvenienti cui sopra ho accennato, gli investimenti nelle aziende a partecipazione statale ammonteranno nel quinquennio 1967-1971 a complessivi 136 miliardi per le miniere e la metallurgia non ferrosa, e cioè 111 miliardi nel settore metallurgico non ferroso e 25 miliardi nella ricerca e produzione mineraria, di cui 2 miliardi per minerali di ferro. La quota parte di questi investimenti per il 1967 è di 39,8 miliardi, così suddivisi: 30,8 nella metallurgia e 9 nella ricerca mineraria.

Gli investimenti minerari connessi con l'attività siderurgica sono stati attuati negli anni passati nel quadro di un ciclo che si può ritenere in gran parte concluso. Sono state chiuse le miniere marginali e le attività minerarie del gruppo Italsider sono oggi concentrate nelle miniere dell'isola d'Elba.

La società Monte Amiata, operante nel settore del mercurio, continuerà nell'attuazione del proprio programma di investimenti diretto a consolidare le riserve di minerale da estrarre ed a migliorare le attrezzature dei trasporti e degli impianti metallurgici, nonché a proseguire anche le attività di ricerca fuori della concessione mineraria in coltivazione.

La società Cogne ha impostato un programma di riconversione degli impianti, da attuarsi nel triennio 1966-1968, che comporta una serie di organici interventi nei vari settori dell'intero ciclo di produzione, il quale va dall'estrazione del minerale alle seconde lavorazioni dell'acciaieria. Tale programma prevede il potenziamento degli impianti della miniera di Cogne, attraverso la meccanizzazione nella coltivazione della miniera stessa, ed il potenziamento dello stabilimento siderurgico di Aosta nei settori dell'acciaieria dei laminatoi, dei trattamenti termici e dei servizi di condizionatura e finitura.

Il costo totale del programma suddetto, incluso il maggior fondo di rotazione necessario per sostenere l'incremento della produzione e delle vendite, assomma a lire 10.300 milioni. La Cogne, pur avendo dato inizio alla prima fase di attuazione di detto programma di riconversione, i cui effetti positivi hanno già determinato un miglioramento del rapporto costi-ricavi, ha però necessità di un aumento dei mezzi propri dell'impresa, per sanare la situazione finanziaria e raggiungere uno stabile equilibrio economico. Infatti per l'aumento del capitale societario sono stati già da tempo avviati contatti con il Ministero del Tesoro.

Per quanto riguarda il settore dei minerali non ferrosi, si fa presente che l'AMMI società per azioni, ha da tempo predisposto un programma di riconversione e potenziamento delle attività aziendali, che prevede, tra le varie iniziative da attuare per il raggiungimento dell'equilibrio economico e finanziario, anche il potenziamento delle miniere di Raibl e la costruzione di un impianto metallurgico nel Friuli, cui fanno esplicito riferimento gli onorevoli interroganti. L'AMMI, infatti, ha programmato in detta regione un impianto per la produzione di rame, con una capacità an-

nua di 30 mila tonnellate articolato su due sezioni (fonderia e raffineria), oltre ai servizi accessori ed ausiliari, che dovrebbero assicurare un consistente livello occupazionale. Gli investimenti previsti per realizzare detto stabilimento, che sarebbe l'unico in Italia per la produzione di rame primario e con possibilità di raffinare i rottami di rame di terza categoria e le scorie, ammontano a circa 15 miliardi. La società, inoltre, prevede di incrementare, mediante adeguati investimenti, la produzione della miniera di Raibl, attualmente limitata ai solfuri. L'esecuzione di tali iniziative è però strettamente collegata alla attuazione del generale programma AMMI, che riguarda in modo particolare la Sardegna.

In detto piano, infatti, oltre all'ammodernamento e ampliamento dello stabilimento metallurgico di Ponte Nossia (Bergamo) e al riesame della situazione produttiva delle miniere di Gorno, Monteneve, Villasalto e Manciano, è prevista la realizzazione in Sardegna, nel settore minerario, di impianti per un valore di 11 miliardi di lire, che dovrebbero consentire una produzione di circa 75 mila tonnellate annue di concentrati mercantili.

Tale programma è reso opportuno soprattutto da tre motivi: *a)* mantenere l'occupazione di oltre 900 lavoratori; *b)* valorizzare una delle poche risorse economiche della Sardegna, verticalizzando la produzione mineraria con un impianto metallurgico; *c)* contenere — per quanto possibile — l'importazione dei minerali dall'estero, evitando, quindi, la fuoruscita di valuta.

L'AMMI ha programmato la realizzazione di un impianto metallurgico del tipo Imperial Smelting da localizzare a Porto Vesme, con una capacità produttiva di 90 mila tonnellate annue e con una occupazione di circa 500 lavoratori.

L'esecuzione del programma esposto è, però, condizionata all'aumento del capitale sociale dell'AMMI. A tal riguardo, l'Amministrazione delle partecipazioni statali ha da tempo prospettato al Ministero del tesoro le necessità finanziarie dell'AMMI. Il Ministero del tesoro in data 24 giugno ha comunicato al Ministero delle partecipazioni statali che viene concesso un aumento del capitale sociale dell'AMMI per un importo di lire 34 miliardi e 500 milioni: il provvedimento di legge relativo è in corso di predisposizione.

Passo ora a rispondere alle interrogazioni Tempia Valenta (5646), Cengarle (5711), Roberti (6040).

Le industrie tessili del Biellese e della Vallesesia, sorprese dalla congiuntura in una fase

di trasformazione e di ridimensionamento tecnologico, manifestano una lenta ripresa, contrastata però da fattori diversi che non permettono di definirla generale e consistente.

La situazione dei singoli settori può essere così presentata. Filatura di cardato tipo Biella: la produzione di filati tipo Biella ha messo in evidenza un certo rallentamento, confermando le flessioni già registrate per la contrazione delle ordinazioni. Le prospettive future rimangono ancora incerte, data la precarietà del mercato. Altrettanto può dirsi, sia pure in misura inferiore, per la produzione dei filati misti di cotone.

Filatura di cardato tipo Prato: anche in questo settore permangono incerte le prospettive immediate, per effetto dell'insufficiente afflusso di ordinativi alle tessiture.

Filatura pettinata: l'attività produttiva non ha subito modificazioni di rilievo, ma dai mercati di esportazione l'afflusso di ordini appare irregolare. Dal mercato interno si giudicano stazionarie le vendite di filati per aguglieria.

Tessitura: il ritmo produttivo si mantiene calmo. La situazione è da attribuire a normali fattori stagionali ed all'affievolimento della domanda interna ed estera.

Maglieria: le prospettive per l'esportazione sono buone per i tipi ottenuti con filati fantasia; meno favorevole è la domanda per i tipi ottenuti con filati classici.

Quanto alle ditte richiamate nell'interrogazione Tempia Valenta, risulta che, per quel che si riferisce alla ditta Zignone di Quarona, dopo una forte riduzione di personale avvenuta negli anni dal 1963 al 1966, dovuta a cause diverse, nei primi mesi del corrente anno non vi sono stati ulteriori licenziamenti. La ditta, che è attualmente condotta da una società a responsabilità limitata denominata SAGE, costituita tra i dipendenti della ditta stessa, ha circa un centinaio di dipendenti che lavorano a ritmo normale.

Ditta Grober di Varallo Sesia: nei primi mesi del corrente anno tale ditta è stata costretta a ridimensionare l'azienda, licenziando una cinquantina di dipendenti, che però sono stati assorbiti quasi interamente da altre industrie locali, senza appesantire quindi la situazione economica di quel comune. Dopo tali licenziamenti, la ditta ha iniziato e continua tuttora un orario di lavoro normale.

Lanificio Giletti di Ponzzone di Trivero (azienda di cui ci siamo già occupati in passato): per una situazione del tutto particolare, causata per lo più da forti impegni di capitali in Sardegna, la ditta aveva licenziato,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

alla fine del 1966, una cinquantina di dipendenti; ora presenta una discreta ripresa nella produzione, a seguito anche di nuove richieste di committenti. La situazione si è pertanto normalizzata.

La società per azioni Lanificio Rivetti è proprietaria di due stabilimenti, uno a Biella, dove vengono effettuate le operazioni di pettinatura, tintoria, cardatura e immagazzinaggio (vi lavorano 104 impiegati e 584 operai), ed uno a Vigliano Biellese, dove vengono effettuate operazioni di filatura e tessitura (vi lavorano 22 impiegati e 281 operai). La società Rivetti è anche proprietaria in Biella di altri reparti, che dal novembre 1966 ha ceduto in gestione a queste ditte: il reparto per il fìssaggio e la tintoria alla Tessile Biellese (dove lavorano 27 dipendenti assunti in proprio da tale ditta) ed il reparto tessitura ceduto alla ditta tessitura Nello Fernando, dove lavorano 24 dipendenti assunti in proprio da tale ditta. Nessun licenziamento è stato operato dalle due ditte che ho richiamato.

A seguito della riunione, tenutasi il 12 giugno presso l'Unione industriali biellesi tra i rappresentanti sindacali delle aziende e del personale dipendente, la Rivetti ha licenziato 147 operai (invece dei 166 programmati) con decorrenza immediata e 15 impiegati con decorrenza ottobre 1967.

Il 12 giugno il lanificio Rivetti, nell'attuare il ridimensionamento, ha trattato con le organizzazioni sindacali e sono stati proposti i seguenti licenziamenti: dei 247 operai licenziati, 73 riguardavano la filatura di Vigliano Biellese, e dei 15 operai che saranno licenziati gradatamente nel corso del 1967 due riguardano la filatura di Vigliano Biellese.

I licenziamenti degli operai hanno avuto decorrenza dal 24 giugno. Dei licenziati, il 25 per cento sono risultati assenti per malattia o gravidanza; i rimanenti hanno già ritirato i documenti di lavoro dalla direzione e si sarebbero già in parte rioccupati presso aziende analoghe, mentre gli altri sarebbero in procinto di assumere altro lavoro.

Da circa due anni la società effettuava turni ridotti. A decorrere però dal 26 giugno, a seguito del ridimensionamento numerico del personale, l'orario di lavoro settimanale è tornato alla normalità. Secondo quanto ha comunicato l'azienda, i licenziamenti, più che collegarsi alla crisi del settore laniero, sono dovuti alla necessità di ridurre negli stabilimenti gli organici di personale esuberante rispetto alle esigenze produttive. Risulta ancora che la nuova direzione del complesso

avrebbe in programma una serie di provvedimenti diretti ad aumentare progressivamente la produzione aziendale. In particolare sarebbero previsti la ripresa della produzione di tessuti fini e l'ammodernamento delle attrezzature e dei macchinari di filatura a pettine dello stabilimento di Vigliano Biellese.

La società « Lini e lane », infine, è subentrata alla società Rivetti nella gestione dello stabilimento di Praia a Mare e ha ripreso la attività dal 1° marzo, potenziando il complesso industriale e procedendo alla totale riassunzione delle maestranze licenziate nel mese di febbraio. Mi scuso di questa elencazione, ma desidero rispondere dettagliatamente per tutte le imprese citate nelle interrogazioni.

INGRAO. Onorevole sottosegretario, bisogna tener presente che c'è una connessione tra un argomento e l'altro. Spero quindi che alla fine ella trarrà conclusioni di carattere generale.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Se mi consente, io, come d'altra parte l'onorevole collega Calvi prima e — ritengo — il senatore Caron successivamente, rispondo dettagliatamente sui vari punti delle interrogazioni presentate. Per quanto concerne il settore tessile globalmente considerato, posso anticiparle che concluderò auspicando un sollecito esame del disegno di legge presentato a suo tempo sulla materia e che, come ella ed i colleghi sanno, è fermo da qualche mese alla Commissione industria della Camera.

Se poi ella, onorevole Ingrao, si riferisce ad un collegamento più generale, cioè ad una discussione da promuovere alla Camera o al Senato sul problema dell'occupazione, posso solamente dire che il Governo, come è noto, nell'ambito delle iniziative del Ministero del bilancio, ha promosso un incontro triangolare che non si è ancora concluso e di cui parlerà il sottosegretario senatore Caron. Se i parlamentari desiderano discuterne, non hanno che da presentare in tal senso uno strumento apposito. Ella comprende che il frazionamento in tante legittime richieste di chiarimenti e di informazioni è esattamente l'opposto di una risposta sintetica sui problemi dell'occupazione, che potrebbe sembrare un modo di non rispondere ai quesiti precisi posti dagli onorevoli interroganti.

INGRAO. Quando noi abbiamo sollecitato a più riprese lo svolgimento congiunto di queste interrogazioni, non ci interessava una risposta specifica caso per caso, ma ci premeva il problema che emergeva dalla situazione generale: quello dei livelli di occupazione. Naturalmente, se del caso, presenteremo un altro strumento parlamentare, però avremmo gradito che nella risposta del Governo si fosse tenuto conto della finalità comune alle nostre richieste. Si ha l'impressione che il Governo non veda o non voglia parlare di questo problema, del quale per altro si occupa tutta la stampa. Ella cita gli incontri triangolari: noi rispettiamo i sindacati, rispettiamo molto meno gli imprenditori, ma riteniamo che la sovranità del Parlamento non possa essere scalfità. Da tutto l'insieme delle risposte sembra che il Governo non sospetti nemmeno che vi sia un qualsiasi rapporto tra la sua minuziosa risposta e la politica generale dell'occupazione.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Polemicamente potrei risponderle che se le interrogazioni fossero state meno numerose, si sarebbe potuto svolgere una discussione di carattere generale e non frazionata per tante particolari situazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, dopo il sottosegretario Malfatti dovrà rispondere anche il sottosegretario Caron, che potrà dare una risposta del tipo da lei auspicato.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Rispondendo all'interrogazione Barca potrò dare una risposta di carattere generale.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Continuo rispondendo ancora all'interrogazione Tempia Valenta. Lanificio Broglia di Biella. Per particolari ragioni tecniche, la società prevede di trasferire lo stabilimento di Biella, in agosto, a Campore di Vallemosso nella sede dell'ex lanificio Sella, trattenendo una parte della manodopera attualmente in servizio. Fino al giorno del trasferimento non si procederà a licenziamenti.

Filatura Piana di Biella. Numerose aziende del Biellese hanno omonima denominazione. Si ritiene comunque debba trattarsi della filatura Piana Delfo e Figli con stabilimento nel comune di Vallemosso essendo l'unica ditta sotto la denominazione « Piana » che abbia

licenziato dipendenti, in questi ultimi tempi. La ditta in questione, che occupava alla fine del 1966, 22 lavoratori, ha cessato all'inizio del corrente anno l'attività della « filatura cardata », per iniziare quella della « filatura pettinata », con conseguente licenziamento di 12 operai. Non è da escludere che l'azienda possa, in avvenire, aumentare il numero dei dipendenti, trattandosi di impresa con buone basi economiche e con possibilità di espansione.

Ditta Zanon Giuseppe di Biella. Lo stabilimento è situato al centro di una zona residenziale occupata interamente da moderni condomini. L'attività svolta dalla ditta è in prevalenza il così detto carbonissaggio delle fibre tessili, operazione che genera esalazioni mefitiche per cui, con ordinanza dell'ufficio d'igiene del comune di Biella, fu disposta la cessazione della particolare attività. In conseguenza di ciò la ditta è stata pertanto costretta a procedere al licenziamento della maggior parte delle maestranze. L'azienda conta attualmente 8 dipendenti.

Filatura Negro Gentile di Pralugo. È stata ceduta alla società Filatura Pettinata di Pralungo di A. Fantone e C. e presenta attualmente una situazione di lavoro abbastanza tranquilla. Parte del personale licenziato nei mesi precedenti è stato riassunto dalla nuova società.

Per quanto concerne gli iscritti nelle liste di collocamento della provincia di Vercelli, per questo settore risulta la seguente situazione secondo i dati forniti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale: prima e seconda classe, gennaio 1966, 1.572 unità; gennaio 1967, 1.558 unità. Per tutte e cinque le classi gennaio 1966, 2.526 unità; gennaio 1967, 2.007 unità; aprile 1966 per tutte e cinque le classi, 2.698 unità; aprile 1967 per tutte e cinque le classi, 1.984 unità. Per la prima e la seconda classe la variazione è da 2.126 unità dell'aprile 1966 alle 1.572 unità nell'aprile 1967.

Interrogazione dell'onorevole Cengarle: si fa presente che l'industria tessile del Vicentino dal 1962 ad oggi sta attraversando un periodo delicato per quanto concerne l'occupazione operaia, dovuto al processo di ammodernamento e di aggiornamento tecnologico delle aziende del ramo per lo sviluppo della loro capacità competitiva nei confronti della concorrenza sia sul mercato interno sia su quello estero. Tale processo, assolutamente indispensabile per l'esistenza stessa delle aziende, determina inevitabilmente una esu-

beranza di personale che non trova possibilità di facile occupazione in altri settori produttivi. Le più grandi aziende come la Lanerossi e la Marzotto, le quali per la loro struttura hanno la possibilità di collocare il personale in aziende collaterali o consociate, hanno adottato questo sistema favorito e sollecitato da offerte di lavoro in aziende consociate. Non altrettanto si può dire per le altre aziende più piccole le quali procedono a licenziamenti piuttosto massicci avendo ridotto di almeno un terzo in 4 anni i loro operai. Un esame dei dati relativi agli iscritti nelle liste di collocamento per questo settore nella provincia di Vicenza permette di rilevare tuttavia qualche lieve segno di miglioramento della situazione presente rispetto a quella del 1965.

Comunque, per quanto si riferisce al problema sollevato dagli onorevoli Cengarle e Tempia Valenta, non ho che da ripetere quanto poc'anzi dicevo e cioè che il Governo (specificamente per quanto si riferisce al settore tessile di cui non solo è noto l'andamento a ciclo breve, ma del quale è altrettanto nota la condizione di difficoltà sul piano strutturale oltre che congiunturale, e i cui problemi strutturali è appunto necessario risolvere al più presto secondo un determinato indirizzo anche di fusione e di concentrazione, secondo anche quanto a questo riguardo è risultato da un'analisi approfondita compiuta nell'ambito comunitario); il Governo auspica — dicevo — che possa riprendere al più presto l'esame da parte della Commissione competente del disegno di legge di ristrutturazione del settore tessile che fu a suo tempo presentato e che, tra l'altro, prevede anche alcune misure per quelle zone in cui la riconversione industriale provoca disoccupazione al fine di favorire degli insediamenti industriali alternativi a quelli del settore di cui abbiamo trattato.

Rispondo ora all'interrogazione Lizzero (5650). Nella regione Friuli-Venezia Giulia la crisi congiunturale si è presentata con un certo ritardo e in misura più attenuata rispetto ad altre regioni, per cui il livello dell'occupazione nei principali settori, come è precisato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, non ha subito delle grandi contrazioni. Tenuto conto delle fluttuazioni stagionali, negli ultimi anni la situazione dei lavoratori disoccupati iscritti presso le sezioni di collocamento della regione ha fatto registrare infatti i seguenti dati: al 31 dicembre 1964 34.983 unità; al 31 dicembre 1965 35.547 unità; al 31 dicembre 1966 30.817 unità. Que-

sta cifra è ancora diminuita nel corso degli ultimi mesi del 1967. Infatti al 31 marzo di quest'anno risultavano iscritte 25.737 unità. Del pari risulta una diminuzione nell'emigrazione per quanto si riferisce ai primi mesi del 1967 rispetto al corrispondente periodo degli anni precedenti.

Quanto all'occupazione nel settore dell'edilizia, anche nella regione Friuli-Venezia Giulia si è registrata una certa contrazione, tuttavia meno preoccupante che in altre regioni. Negli ultimi mesi, comunque, si è verificato qualche miglioramento che è confermato dai dati sulla disoccupazione che pocanzi ho richiamato.

Circa la situazione delle industrie a partecipazione statale, si fa presente quanto segue: la riorganizzazione delle industrie cantieristiche localizzate nella Venezia Giulia è stata valutata nel quadro della ristrutturazione generale del settore, recentemente deliberata dal CIPE. Gli aspetti principali della decisione del CIPE, relativa al riassetto delle aziende cantieristiche triestine, riguardano, come è noto, i seguenti punti:

costituzione, in compartecipazione con la Fiat, di una nuova società con sede e direzione a Trieste, per la realizzazione nella zona industriale di Trieste di un grande stabilimento per la produzione dei motori *diesel*, nel quale verrà concentrata la produzione attualmente svolta dai centri della Fincantieri e della Fiat. L'iniziativa, che comporterà rilevanti investimenti e che beneficerà della forma speciale di finanziamento prevista per la zona di Trieste, opportunamente integrata, raggiungerà dimensioni tra le maggiori di tutta l'industria similare mondiale;

potenziamento del cantiere di Monfalcone per navi da carico e passeggeri, con nuovi investimenti: è in fase di avvio un programma di investimenti che amplierà sensibilmente la capacità produttiva del cantiere, rendendo possibile una produzione maggiore di quella realizzabile nei due centri di Monfalcone e di Trieste; rientra nel programma la costruzione di uno scalo-bacino idoneo alla produzione di petroliere, la cui portata lorda superi anche le 250 mila tonnellate;

costituzione di una nuova società, denominata « Arsenale Triestino San Marco », nel quadro dello sviluppo della attività di riparazioni navali in Trieste; all'uopo si procederà ai necessari investimenti ed in particolare alla costruzione di un grande bacino di carenaggio, capace di accogliere petroliere di circa 200 mila tonnellate e di una stazione di degassifi-

cazione, collocabile nell'area del San Rocco di Muggia.

L'IRI concorrerà, inoltre, a tali operazioni con appropriati investimenti aggiuntivi. La società «Arsenale Triestino San Marco» disporrà delle aree di impianti dell'attuale cantiere San Marco, tra le quali uno scalo che potrà anche essere utilizzato per lavori di grandi trasformazioni navali.

Verrà provveduto anche al mantenimento in attività delle officine ponti e gru di Trieste ed all'incremento di attività degli altri stabilimenti della zona, in particolare presso l'Ital-sider, il cui stabilimento di Servola ha in corso di realizzazione un programma di sviluppo comportante ulteriori investimenti; le Officine Elettromeccaniche Triestine e gli Stabilimenti Meccanici Triestini, la cui attività è stata avviata nel settore macchinario per movimenti di terra ed in quello ausiliario dell'agricoltura; la Società Bulloneria Europea, per la quale sono stati decisi ulteriori investimenti per il completamento degli impianti.

L'IRI esaminerà pure la possibilità di un suo intervento — attraverso società del gruppo localizzate nella predetta regione — per la creazione di un parco *containers* nel porto di Trieste e per la partecipazione ad una società finanziaria regionale, allo scopo di promuovere nuove iniziative industriali.

Un valido apporto allo sviluppo della zona triestina deriverà, infine, dalla scelta di Trieste quale sede legale e direzionale della nuova società unificata per l'esercizio dell'industria cantieristica a partecipazione statale, con tutti i servizi relativi (amministrativi, di progettazione, commerciali e tecnici).

Le iniziative manifatturiere decise dal gruppo IRI per la zona di Trieste potranno essere realizzate nell'arco di un triennio. In questo periodo non sorgeranno problemi di licenziamenti collettivi.

Per quel che concerne la necessità di garantire la struttura qualitativa degli organici, anche al fine di favorire l'assunzione di apprendisti e di giovani lavoratori, si fa presente che detta esigenza verrà valutata unitamente con quella di dare la precedenza, rispetto alle assunzioni esterne, al personale in forza presso le società di costruzione navale del gruppo Fincantieri.

Per quanto riguarda, poi, le iniziative nel settore minerario e metallurgico, si fa presente che l'AMMI ha da tempo predisposto un programma di riconversione e potenziamento delle attività aziendali, che prevede, tra le varie iniziative da attuare per il rag-

giungimento dell'equilibrio economico e finanziario, anche il potenziamento delle miniere di Raibl e la costruzione di un impianto metallurgico nel Friuli. L'AMMI, infatti, ha programmato in detta regione un impianto per la produzione di rame, con una capacità annua di 30 mila tonnellate, articolato su due sezioni (fonderia e raffineria), oltre ai servizi accessori ed ausiliari, che dovrebbero assicurare un consistente livello occupazionale. Gli investimenti previsti per realizzare detto stabilimento, che sarebbe l'unico in Italia per la produzione di rame primario e con possibilità di raffinare i rottami di rame di terza categoria e le scorie, ammontano a circa 15 miliardi. La società, inoltre, prevede di incrementare, mediante adeguati investimenti, la produzione della miniera di Raibl. L'esecuzione di tali iniziative è, però, strettamente collegata all'attuazione del generale programma AMMI, che riguarda in modo particolare la Sardegna e che comporta un aumento del capitale sociale della società.

Al riguardo l'Amministrazione delle partecipazioni statali ha da tempo e ripetutamente prospettato al Ministero del tesoro le necessità finanziarie dell'AMMI.

Quanto alle iniziative nei settori minerario e metallurgico, non ho che da rifarmi a quanto già ho detto rispondendo alla interrogazione Tognoni, confermando all'onorevole Lizzero quanto dicevo qualche giorno fa. (*Interruzione del deputato Lizzero*). Credo appunto che nella mia risposta c'era quanto l'onorevole Lizzero attendeva di sentire nel modo più concreto possibile: cioè che esistono i finanziamenti richiesti dall'AMMI e, per suo tramite, dalle partecipazioni statali, al Ministero del tesoro, il quale ovviamente non può che concretarli sotto forma d'un provvedimento di legge che è in via di presentazione alle Camere.

Interrogazione Gombi (5875). La situazione della disoccupazione della provincia di Cremona qual'è illustrata nell'interrogazione si riferisce al gennaio 1966, data in cui il fenomeno della disoccupazione, a causa di fattori stagionali e congiunturali, raggiunse la punta di 7.163 unità. Successivamente la disoccupazione della provincia di Cremona è andata via via riducendosi tanto che nell'aprile 1967 il numero dei disoccupati, rispetto a quello dell'aprile 1966, si è ridotto del 24,5 per cento circa.

Di seguito elenco i dati relativi ai lavoratori disoccupati, iscritti nel periodo gennaio 1966-aprile 1967, con la indicazione altresì delle percentuali di variazione che si riscontrano rispetto all'anno precedente,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

MESE	1966 numero disoccupati	1967 numero disoccupati	Differenze in percentuale rispetto anno precedente
Gennaio	7.163	5.975	— 16,5 %
Febbraio	6.780	5.535	— 18,3 %
Marzo	5.726	4.401	— 23,1 %
Aprile	5.341	4.031	— 24,5 %
Maggio	5.028	—	—
Giugno	4.791	—	—
Luglio	4.589	—	—
Agosto	4.434	—	—
Settembre	4.306	—	—
Ottobre	4.331	—	—
Novembre	4.373	—	—
Dicembre	5.544	—	—

Per il fenomeno della disoccupazione nella industria faccio presente che tale settore ha subito, nel corso del 1966, una sensibile riduzione in dipendenza dell'avvenuto miglioramento della congiuntura; il settore dell'edilizia, invece, denuncia ancora il perdurare di

notevoli difficoltà. Al riguardo, i dati forniti dall'INPS di Cremona concernenti le integrazioni salariali erogate a favore dei lavoratori sospesi o lavoratori ad orario ridotto nei predetti settori, denunciano la seguente situazione:

ANNO	Ore integrate industria	Ore integrate edilizia	Ore integrate totale
1965	1.456.617	337.002	1.793.619
1966	731.044	541.045	1.272.089
1967 (gennaio-maggio)	107.854	401.669	509.523

Circa la situazione delle aziende indicate nell'interrogazione faccio presente che il salumificio Miglioli di Cremona e la ditta Bassani di Annicco lavorano normalmente, mentre la ditta Anelli è stata sottoposta alla procedura di amministrazione controllata ed i suoi 40 operai attualmente vengono regolarmente retribuiti. Difficile è, invece, la situazione della ditta CIC, produttrice di impianti industriali, che ha dovuto porre sotto cassa integrazione guadagni 18 dei 63 operai dipendenti, e della fornace Frazzi, 60 dipendenti della quale fruiscono dei benefici della predetta Cassa.

La ditta Sitafil di Isola Dovarese ha cessato ogni attività nel febbraio 1966, mentre la società per azioni Ceramiche Gosi di Cremona è stata sottoposta a procedura fallimentare.

GOMBI. Lo stabilimento è stato chiuso e 400 capifamiglia licenziati.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il reparto grés di quest'ultima azienda è stato venduto all'asta alla ditta Ceramica Po, la quale sta provvedendo al ripristino ed al rinnova-

mento degli impianti al fine di dare inizio quanto prima alla produzione di manufatti di grés. In tale attività saranno impiegati circa 50 lavoratori.

Per quanto riguarda gli acconti di lire 10 mila e 5 mila che sarebbero stati corrisposti dalla Ceramica Gosi ai dipendenti, si precisa che si tratta di situazioni verificatesi nei primi mesi del 1966, mentre tutti i crediti dei lavoratori sono stati ammessi allo stato passivo fallimentare e saranno soddisfatti in via privilegiata.

È opportuno poi rilevare che, secondo quanto precisato dal Ministero dei lavori pubblici per la realizzazione di opere pubbliche a totale carico dello Stato, sono in corso nella provincia di Cremona programmi per un importo di un miliardo e 220 milioni di lire, di cui 789 milioni afferenti la rete degli acquedotti. Nella stessa provincia sono stati ammessi a fruire del contributo dello Stato e sono in piena attuazione programmi costruttivi, per le varie categorie di opere pubbliche in conto degli enti locali ed altri enti, per un importo complessivo di circa 5 miliardi di lire.

Tenuto conto dei finanziamenti di cui sopra e delle limitate disponibilità di bilancio,

in rapporto anche alle molteplici e non meno pressanti esigenze delle altre province, non si può disconoscere che le necessità della provincia di Cremona siano state tenute nella dovuta considerazione.

L'Amministrazione dei lavori pubblici ha assicurato, per altro, che, per quanto rientra nella sua competenza, non mancherà anche per l'avvenire, nel quadro della politica di sviluppo economico nazionale, di far fronte alle ulteriori esigenze della provincia di Cremona.

Allo scopo di esaminare nella sua concreta realtà la situazione della disoccupazione nei vari settori, sono state promosse e tenute presso la locale prefettura riunioni, alle quali hanno partecipato vari amministratori comunali, rappresentanti di enti ed uffici statali, di organizzazioni sindacali dei lavoratori, nonché imprenditori edili. Nel corso delle suddette riunioni è stato accertato che il complesso di opere di competenza dei vari settori dell'Amministrazione pubblica ammonterebbe a circa 15 miliardi di lire. La prefettura si è, altresì, attivamente interessata presso enti privati per la costruzione in quel capoluogo di vari edifici e, in particolare, presso la Banca popolare di Cremona, la Banca provinciale lombarda e presso industrie.

Interrogazione Togni (5970): la società Ambrosiana calze, nel quadro dei provvedimenti adottati per la ristrutturazione organizzativa dell'azienda, ha licenziato, in data 3 giugno, 177 dei 217 dipendenti dello stabilimento di Castelnuovo Garfagnana. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno richiesto l'intervento del prefetto di Lucca, il quale ha assunto opportune iniziative, anche presso l'ufficio provinciale del lavoro, e ha convocato tempestivamente i titolari della società per un approfondito esame della situazione. Aderendo alle premure svolte in tal senso, in tale sede, i rappresentanti hanno acconsentito a trasformare i licenziamenti in provvedimenti di sospensione, impegnando a richiedere l'intervento della cassa integrazione guadagni in favore di tutti i 177 operai interessati, ed hanno fornito l'assicurazione che l'attività dell'azienda sarà gradualmente ripresa a partire dal prossimo autunno.

Interrogazione Pigni (6044): la crisi del lanificio Luciani al tempo della terza congiuntura nel settore tessile ha reso i prezzi non più remunerativi, gravando l'azienda in modo notevole e non consentendo la possibilità di procedere agli opportuni ammodernamenti tecnologici degli impianti. La ditta ha iniziato quindi la procedura per i licenziamenti di 150

dipendenti; il giorno 30 giugno si è tenuta, presso l'unione industriali, una riunione, nella quale l'azienda ha manifestato la necessità di procedere, appena sarà completata la procedura prevista dall'accordo interconfederale, e cioè, il 4 luglio, a tali licenziamenti. Il Ministero dell'industria ha svolto ogni interessamento a questo riguardo, ma purtroppo la situazione è quella che ho riassunto.

Interrogazione Biagini (6088): desidero rispondere riassumendo i dati globali dell'occupazione relativi alla provincia interessata. Il punto più basso dell'occupazione si registrò il 30 settembre 1963 ed è a questa data che risultavano iscritti nelle liste di collocamento 2220 unità, delle quali 1.327 appartenenti al settore dell'industria. La punta massima della disoccupazione è stata registrata invece il 31 dicembre 1965, allorché risultavano iscritte nelle liste di collocamento 4.145 unità, di cui 2.365 appartenenti all'industria.

La situazione della disoccupazione ha fatto successivamente registrare una costante favorevole evoluzione; infatti al 31 dicembre 1966 risultavano iscritte nelle liste di collocamento 3.475 unità, di cui 1.849 dell'industria e al 31 maggio 1967, 2.528 unità, di cui 1.477 appartenenti al settore dell'industria. Quindi, confrontando i dati della situazione al 31 maggio di quest'anno (2.528 iscritti, di cui 1.477 appartenenti all'industria) con quelli relativi al 31 maggio 1963 (che, come si è visto, è stato l'anno migliore per la provincia di Pistoia ai fini dell'occupazione, con 2.571 iscritti, di cui 1.395 nel settore industriale), risulta che l'occupazione ha raggiunto livelli particolarmente soddisfacenti, registrando una differenza di 82 disoccupati in più nel settore industriale, ma complessivamente una differenza di 43 disoccupati in meno rispetto al maggio del 1963.

Per quanto si riferisce specificamente all'ONFP, mi richiamo a quanto ha dichiarato nella sua risposta il sottosegretario Calvi. Avrei la possibilità di fornire dati analitici sulla situazione economica della provincia di Pistoia; mi sono limitato a riferirmi ai dati sul livello occupazionale, che sottopongo alla cortese considerazione degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Dividerò la mia risposta in tre punti: risponderò

in primo luogo al gruppo di interrogazioni indirizzate al Comitato dei ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e le aree depresse del centro-nord; poi al gruppo di interrogazioni rivolte al ministro dei lavori pubblici, e infine a quelle che riguardano il dicastero che ho qui l'onore di rappresentare.

Risponderò all'interrogazione Pietrobono, *ex interpellanza* n. 1050, riguardante la situazione economica della provincia di Frosinone. In via preliminare desidero osservare che non risulta che nella provincia di Frosinone sia in atto alcun processo di smobilitazione di stabilimenti industriali, come testualmente si afferma nell'interrogazione.

La cessazione di attività presso alcuni stabilimenti, la mancata entrata in funzione di altri, la riduzione di attività in altri ancora, hanno origini tutte diverse, che vanno da crisi di settore a carattere nazionale, a difficoltà contingenti e particolari delle aziende interessate. In generale la situazione delle industrie locali si può considerare buona, soprattutto per ciò che riguarda i rapporti di lavoro. Nell'ultimo triennio sono entrati in funzione in provincia di Frosinone 12 stabilimenti, dando luogo ad una occupazione di 1.215 unità lavorative. Circa le singole aziende menzionate dagli onorevoli interroganti, vorrei rilevare che le difficoltà lamentate dalle cartiere sono da inquadrare nel più vasto problema che investe il settore nazionale. Il comparto cartario italiano occupa un complesso di 42 mila unità, ripartito su un totale di 640 aziende, ed è caratterizzato, allo stato attuale, da una situazione di pesantezza che ha raggiunto punte massime nel 1964 e che ora tende fortunatamente, sia pure con lentezza, a diminuire; questa situazione ha determinato difficoltà notevoli per quelle aziende che non hanno sufficienti capacità competitive.

Dal 1960 in poi l'industria cartaria nazionale ha avuto notevole sviluppo, dovuto in particolare ad importanti iniziative di gruppi finanziari e di editori, determinando, a partire dal 1964, una fortissima capacità produttiva, certamente superiore alla domanda.

Per l'industria cartaria del Frusinate l'attività di detta industria è stata condizionata, oltre che dall'accentuarsi dei predetti fattori negativi, anche da circostanze inerenti all'installazione nella zona di nuove attrezzature moderne e di maggiore produttività; invece la media e la piccola industria, tuttora dotata di vecchio macchinario, non hanno potuto iniziare e completare l'adeguamento delle proprie attrezzature. Tutto ciò ha determinato posizioni delicate in questo settore della produ-

zione. In provincia di Frosinone, in particolare, è in corso al riguardo un'indagine al fine di valutare le possibilità e le prospettive delle aziende cartarie della zona, anche nel quadro dell'economia di mercato e nel riflesso della stabilità dell'occupazione di maestranze; questa indagine, inoltre, ha lo scopo di fornire un'organica soluzione dei relativi problemi.

Poiché l'onorevole Pietrobono ha presentato interrogazioni di carattere particolare a questo riguardo, non do ora un elenco delle situazioni, quali appaiono ai ministeri competenti, relative alle varie cartiere, vetrerie ed altre aziende della zona. Vorrei invece rispondere circa il problema del Consorzio per il nucleo di industrializzazione della Valle del Sacco: a giudizio del Ministero dell'industria e del commercio, il problema prospettato non sembra fondato. Tale Consorzio — così come dispone la legge — ha lo scopo di favorire nuove iniziative industriali, di cui sia prevista la concentrazione in una determinata zona, promuovendo tutte quelle opere di interesse generale idonee a favorire la localizzazione industriale.

Il compito dell'ente non è pertanto quello di attuare una singola politica di incentivazione; persegue invece scopi molto più generali e vasti aventi come finalità preminente quella di mettere in moto un processo di industrializzazione tendente a modificare tutta la struttura industriale e l'intero ambiente economico e sociale della zona.

Non si riesce a comprendere quindi come gli enti locali, secondo l'onorevole interrogante « potrebbero svolgere una democratica e fruttuosa funzione per la scelta degli investimenti e delle produzioni in una visione organica di armonioso sviluppo economico nella zona centrale della provincia di Frosinone », quando manchi una qualsiasi programmazione volta a tale finalità, nella completa assenza di piani regolatori e di programmi regolanti la pianificazione dell'assetto territoriale dei singoli comuni. Da qui discende ovviamente la necessità di un programma di industrializzazione che trovi la propria disciplina in un funzionale piano regolatore, dirò meglio, nell'assetto territoriale della regione.

Vorrei infine precisare che il consorzio non svolge, non ha svolto, né può svolgere opera di mediazione dei terreni, bensì di lotizzazione degli stessi per un razionale insediamento delle industrie, intervenendo più spesso quale elemento moderatore nella fase di cessione di terreni da parte dei proprietari.

Per quanto concerne infine l'applicazione della legge 30 luglio 1959, n. 623, si fa presente che il Ministero dell'industria, nella concessione dei contributi in conto interessi sui finanziamenti deliberati dagli istituti di credito in favore delle piccole e medie industrie, ha tenuto nel debito conto la provincia di Frosinone. Sono state infatti accolte domande per 96 nuovi impianti, che hanno dato lavoro a 7.432 unità, e ampliamenti per 135 aziende.

All'interrogazione Pietrobono n. 5403 riguardante il problema della gestione controllata della ditta Brusing-Sud, per la quale si vogliono conoscere i motivi che hanno impedito l'intervento dell'ISVEIMER, rispondo facendo notare che l'ISVEIMER, pur essendo creditore presso la suddetta ditta Brusing-Sud di una rilevante somma (circa 26 milioni), si è astenuto dall'intraprendere le relative azioni legali nell'intento di non aggravare ulteriormente la già difficile situazione della azienda in attesa si concretasse l'auspicata risistemazione della medesima dovuta al decesso del titolare. L'ISVEIMER si è limitato in effetti alla tutela delle proprie ragioni creditorie, intervenendo in alcune procedure di espropriazioni che sono state promosse dalla esattoria delle imposte dirette di Frosinone. Nessun'altra iniziativa poteva adottare lo ISVEIMER in base all'ordinamento vigente e alle norme che ne regolano l'attività. In particolare, ai fini di un'amministrazione controllata, è ben noto che essa può essere chiesta solo su istanza dell'imprenditore che si trovi in temporanea difficoltà ad adempiere le proprie obbligazioni (nella specie, il titolare dell'azienda era deceduto, come ho detto prima) ed è concessa, concorrendo le condizioni, dai competenti tribunali. D'altra parte, il fallimento della società Brusing-Sud, dichiarato dal tribunale di Frosinone con sentenza del 4 marzo 1967, è intervenuto ad iniziativa di terzi creditori. Desidero comunque assicurare che mentre, da un lato, l'ISVEIMER tutelerà opportunamente le proprie ragioni creditorie in sede fallimentare, non mancherà al tempo stesso di agevolare tutte quelle iniziative che si riveleranno idonee per la ripresa della società in argomento.

Per quanto riguarda l'interrogazione numero 5385 dello stesso onorevole Pietrobono, debbo dire che lo stabilimento calzificio Sessa-Sud di Alatri è sorto con un mutuo agevolato da parte dell'ISVEIMER di 165 milioni e con un contributo a fondo perduto della Cassa per il mezzogiorno di circa 38 milioni

su una spesa ammessa di 287 milioni. Il capitale, che nel 1962, anno di inizio dell'attività, era di 60 milioni, è stato ridotto nel 1966 a 30 milioni, a causa delle perdite di esercizio subite negli anni dal 1964 al 1966. Recentemente, a causa del recesso di un socio, che deteneva la maggioranza, la società è venuta a trovarsi in una delicatissima situazione finanziaria, la quale tende tuttavia, fortunatamente, a normalizzarsi, essendo in corso un tentativo per il rilevamento, da parte di persone interessate, di tutta l'azienda o almeno di quella parte di proprietà del socio che si è ritirato. Le trattative in proposito proseguono attivamente con esito positivo, mercé il fattivo interessamento anche della prefettura, che si sta adoperando per il superamento delle residue difficoltà.

Rispondo sempre all'onorevole Pietrobono (interrogazioni n. 5366 e n. 5831) sulla situazione della ditta Boimond di Isola del Liri.

La situazione di detta cartiera ha formato oggetto di approfondito esame sotto ogni aspetto e di particolari interventi da parte del Ministero dell'industria, svoltisi anche attraverso appositi sopralluoghi ai fini di pervenire a una soluzione tale da consentire la riapertura della predetta azienda.

A seguito di questa azione che ha condotto alla formulazione di un programma aziendale per la ristrutturazione industriale e la riorganizzazione tecnico-amministrativa della cartiera medesima, e degli interventi effettuati, l'IMI ha concesso un finanziamento di 500 milioni. Detto importo è stato accantonato in attesa che la cartiera stessa presenti un programma per la ristrutturazione industriale e la riorganizzazione tecnico-amministrativa dell'azienda medesima.

Vi è poi l'interrogazione n. 5524 dell'onorevole D'Alema, riguardante il problema dello stabilimento Mira Lanza a Mesa in provincia di Latina. La società Mira Lanza in data 26 ottobre 1965 ha ottenuto dall'ISVEIMER, per l'impianto di uno stabilimento di detergenti sintetici in Mesa di Pontinia (Latina), un finanziamento di 1.700.000.000, di fronte a una spesa ammessa e riconosciuta di 3.300.000.000. La stipulazione del relativo atto porta la data del 10 ottobre 1966. Presso il detto ISVEIMER risulta inoltre in istruttoria una nuova domanda di contributi alla già cennata società.

La notizia della chiusura dello stabilimento di Genova-Rivarolo, di cui parleremo successivamente, e del trasferimento della stessa attività in provincia di Latina non corrisponde a verità. Infatti i due stabilimenti

hanno lavorazioni diverse, precisamente destersivi a Mesa, come ho detto, e saponi a Genova, per cui si dovrebbe escludere che l'apertura dello stabilimento di Latina possa in qualche modo influenzare la chiusura o la cessazione dell'attività dello stabilimento di Genova-Rivarolo. D'altra parte, sul problema di Genova-Rivarolo mi intratterrò successivamente.

La costruzione del nuovo stabilimento di Mesa di Pontinia è motivata dalla necessità di avere in posizione baricentrica nel paese, rispetto ad una vasta area di vendite, una unità di produzione in rapporto ai prodotti sui quali gli oneri di trasporto hanno una incidenza determinante nei costi.

Per quanto concerne il terreno in provincia di Latina, si fa presente che esso risulta proprietà della società Mira Lanza da oltre quarant'anni; la zona era infatti destinata ad uno zuccherificio.

Circa infine il tipo di intervento richiesto nella parte finale dell'interrogazione (cioè, condizionare la concessione delle incentivazioni previste per il Mezzogiorno alla permanenza degli impianti Mira Lanza in Genova-Rivarolo) si fa presente che provvedimenti del genere non sono consentiti dalla vigente legislazione, che subordina la concessione delle provvidenze contemplate nella legge n. 717 solamente alla validità tecnico-finanziaria delle iniziative, che intendono localizzarsi nel mezzogiorno d'Italia nel rispetto dei criteri fissati dalla legge stessa e delle direttive contenute nel piano di coordinamento.

Rispondo infine all'interrogazione presentata dall'onorevole Abenante (n. 5612), scusandomi con l'interrogante medesimo se — come portavoce, in questo momento, del Comitato dei ministri — non risponderò all'interrogazione n. 5826, in quanto il Comitato dei ministri si dichiara non in grado di rispondere nella riunione odierna.

L'interrogazione in questione riguarda, come è ben noto, la situazione delle industrie nella provincia di Napoli. Le attività del settore industriale della provincia napoletana, pur non mancando di comparti che rivelano segni di ripresa e di incremento, hanno subito in genere, nel corso del 1966, flessioni di natura contingente. Il perdurare del periodo congiunturale, anche se più attenuato nei confronti degli anni precedenti, ha messo in risalto persistenti debolezze strutturali delle industrie napoletane (costituite in prevalenza da aziende piccole, e a livello che potrebbe definirsi artigianale); ciò ha reso più

sensibile il fenomeno recessivo, con una tensione anche sul mercato del lavoro. Per quanto concerne però gli iscritti nelle liste di collocamento, risulta che il loro numero, al 31 dicembre 1966, è stato di 80.756 unità, rispetto alle 82.945 della stessa data del 1965.

ABENANTE. Per questo nella mia interrogazione parlavo di 81 mila unità, a cavallo cioè fra le due cifre.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Ho già detto che sono soltanto un portavoce e quindi non sono in grado in questo momento di contestare le cifre che ella ha indicato. Ne terrò, comunque, conto. Dati più esaurienti sull'andamento dell'occupazione e della disoccupazione saranno certamente forniti anche dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Circa tre casi particolari ricordati dall'onorevole interrogante in ordine al finanziamento a tasso agevolato, alla Antibiotici Lepetit di Torre Annunziata sono stati concessi tre finanziamenti, due, di lire 305 milioni e 380 milioni da parte dell'ISVEIMER, e uno di lire 200 milioni dalla sezione di credito industriale del Banco di Napoli; per la società per azioni Merisider, già società per azioni Carlino Salvatore di Casoria, sono stati concessi due finanziamenti, rispettivamente di 325 milioni e di 500 milioni, ambedue da parte dell'ISVEIMER in date diverse (1961 e 1964); per la ditta Gelbison di Napoli sono stati concessi tre finanziamenti, rispettivamente di 11 milioni nel 1961, 140 milioni nel 1963 e 45 milioni nel 1965.

Infine, potrò dimostrare che nella concessione dei contributi in conto interessi, su conforme parere del comitato interministeriale di cui all'articolo 5 della legge n. 623, non si è mancato di tenere nel debito conto le esigenze della Campania e della provincia di Napoli. Infatti, sono state accolte complessivamente 675 domande per la Campania, di cui 347 relativamente alla provincia di Napoli; inoltre, si sono avuti 1.500 ampliamenti per la Campania, di cui 753 per la sola provincia di Napoli. Tutto ciò ha permesso la occupazione di una manodopera che è stata calcolata in 70.261 unità per tutta la Campania e in 39.654 unità per la sola provincia di Napoli.

Rispondo ora a quattro interrogazioni rivolte al ministro dei lavori pubblici: e cioè a quella Cataldo (5896), a quella Picciotto

(5895), a quella Poerio (5891) ed infine a quella D'Alessio (5830).

Con questa serie di interrogazioni il Ministero dei lavori pubblici è chiamato a rispondere, anche per gli altri dicasteri interessati, sul fenomeno della disoccupazione ed in particolare di quella verificatasi nel settore edilizio in alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale. In tal modo si ripropone il problema più vasto e generale della disoccupazione del Mezzogiorno, che — come è noto a questa Camera — è un problema nazionale e, potremo dire, anche europeo, per i riflessi che ha nel mercato comune e quindi condiziona tutto lo sviluppo economico nazionale.

In altri termini, è convinzione del Governo che non si debba studiare solamente il problema del sud come finora è stato inteso, cioè come politica di aree depresse, ma che la soluzione debba impostarsi in modo nuovo, come di equilibrio tra le due parti del nostro paese da superare e da compensare. Praticamente, noi pensiamo che tutto ciò debba essere risolto con la politica di programmazione, che ci auguriamo diventi presto una realtà con l'approvazione da parte del Senato del noto documento già approvato dalla Camera.

È convinzione della competente amministrazione che, per quanto riguarda i lavori pubblici, il problema della disoccupazione tuttora esistente non possa superarsi e ridursi con l'astratto disegno territoriale, ma ha bisogno di un discorso economico di fondo che tenga conto non solo dei luoghi, della loro orografia, della densità di popolazione, delle risorse naturali e di quelle economiche, ma soprattutto della necessità che tutti questi fattori e le spinte di aiuto dello Stato siano coordinati in una politica di intervento che concili armonicamente gli interventi ordinari previsti dalle norme che regolano specificamente ciascun settore dell'attività dei vari ministeri con le spinte di carattere straordinario, in particolar modo affidate all'iniziativa della Cassa per il mezzogiorno.

L'Amministrazione dei lavori pubblici è convinta parimenti che, per quanto opere pubbliche si possano realizzare nel Mezzogiorno, contribuendo in tal modo alla realizzazione delle necessarie infrastrutture sociali, che costituiscono la premessa di un processo di industrializzazione, non si potrà con il solo settore dell'edilizia pubblica o con quello delle opere viarie ovviare al grave stato di disoccupazione tuttora esistente.

Ciò è ancora più ovvio quando si consideri che i disoccupati nel sud sono costituiti da categorie di lavoratori che nella maggior

parte dei casi non sono assolutamente in possesso di specializzazione. Trattasi in genere di lavoratori stagionali o temporanei i quali prestano la loro opera secondo le esigenze e, potremmo dire, secondo le offerte, nel settore del bracciantato agricolo e in quello della manovalanza edilizia. In genere, poi, ad avviso del Ministero dei lavori pubblici, nel settore dell'edilizia e in quello delle costruzioni viarie (cito questi due perché sono quelli particolarmente indicati nelle interrogazioni) trovano oggi sempre maggiore applicazione i mezzi meccanici, che riducono ancora di più le possibilità di impiego della manodopera. In Calabria ed in Lucania i contadini hanno scoperto quanto la fatica del loro lavoro sia sproporzionata rispetto a quello che ne ricavano e ciò giustifica la fuga dall'agricoltura, e vi è fondato motivo di credere che essa proseguirà e continuerà a diffondere in ogni ambiente sociale il peso delle sue conseguenze: cito, una per tutte, l'emigrazione.

Pertanto, sotto il profilo di queste considerazioni, tenuto conto dello spopolamento delle campagne, il Governo, nel settore della agricoltura, è intervenuto con leggi di importanza e di portata fondamentale quali la n. 910, recante i provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già emanato nel corrente anno i decreti ministeriali concernenti le direttive per l'applicazione di questa legge, il che comporterà, se vi sarà la collaborazione delle categorie interessate, non solo il riordinamento e la ristrutturazione dei servizi di carattere generale in campo agricolo, ma anche e soprattutto la stabilità dei prezzi e la riorganizzazione dei mercati agricoli in maniera da poter veramente modificare la situazione agricola di questi territori. È convinzione che la legge n. 910, se applicata in pieno (e, torno a ripetere, necessaria è la volontà fattiva e la collaborazione dei consorzi, delle cooperative ed anche dei singoli proprietari terrieri), darà anche la possibilità, per il maggior volume di opere eseguibili in campo agricolo, di diminuire di molto il fenomeno della disoccupazione del bracciantato agricolo.

Per quanto riguarda il fenomeno della disoccupazione negli altri settori, è sufficiente che io ricordi l'applicazione della legge n. 717. Ricorderò ancora che i decreti di applicazione contenenti gli indirizzi sono stati stabiliti dal Comitato dei ministri e dal CIPE.

Passando a rispondere partitamente alle singole interrogazioni, ricorderò che gli onorevoli Cataldo, Grezzi e De Florio nella inter-

rogazione n. 5896, si occupano in modo particolare dell'attività edilizia della Lucania. Quanto all'oggetto di tale interrogazione, il Ministero dei lavori pubblici fa presente che nella regione sono in corso di attuazione programmi di opere pubbliche assistiti dal concorso o con il contributo dello Stato, per un importo complessivo di 47 miliardi 162 milioni, afferenti per 18 miliardi 420 milioni alla provincia di Matera e per 28 miliardi 742 milioni alla provincia di Potenza. Al 30 aprile — data cui si riferiscono i dati che ho citato — erano in corso di esecuzione lavori per 25 miliardi 114 milioni.

Quanto alla lamentata esiguità dei fondi destinati alla Lucania per opere pubbliche, per il consolidamento degli abitati, per case, acquedotti e fognature, mi basterà comunicare che sono stati finanziati dal Ministero dei lavori pubblici a totale carico o con il contributo dello Stato lavori per un importo di 6 miliardi 919 milioni complessivi, di cui lire 1.679.200.000 per il consolidamento degli abitati, lire 550.700.000 per risanamento e ricostruzione abitati, 2 miliardi 159 milioni per acquedotti ed opere igieniche. Ho qui un lungo elenco diviso per comuni, ma sono certo che il signor Presidente e gli onorevoli interroganti mi perdoneranno se non lo leggerò dettagliatamente, lasciando comunque a disposizione i dati.

Il Ministero dei lavori pubblici fa anche presente che ulteriori interventi verranno certamente predisposti a favore della Lucania non appena saranno perfezionati i provvedimenti legislativi sulla difesa del suolo, sulla regolamentazione dei fiumi e sull'edilizia scolastica.

Per la provincia di Matera, è utile richiamare anche la recente legge sulla soluzione del problema dei « Sassi », che oltre a risolvere una questione di carattere sociale, concorrerà alla occupazione della mano d'opera locale.

Infine debbono essere tenuti presenti gli interventi dell'ANAS e quelli supplementari previsti dal piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno ai sensi della legge n. 717.

Altrettanto potrei dire per gli investimenti necessari per risolvere i problemi della legge n. 623: per nuovi impianti sono state accolte per la Lucania 74 nuove domande che hanno permesso la occupazione di 4.975 unità e ampliamenti per 133 domande, con una possibilità di maggior lavoro per 1.949 unità.

Passando alla interrogazione Picciotto n. 5895, per quanto riguarda il rapido impie-

go dei fondi stanziati dalla legge speciale della Calabria, informo che la Cassa per il mezzogiorno sta perseguendo con il massimo impegno l'attuazione dei relativi programmi, specie per il settore, primario per la zona, del consolidamento degli abitati e delle opere di conservazione del suolo. In particolare, quanto al primo di tali settori, preciso che le somme impegnate con l'approvazione e l'appalto dei progetti esecutivi assorbono quasi integralmente lo stanziamento complessivo attribuito al settore. Per l'attuazione dei programmi dipendenti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, da parte della Cassa viene posto il massimo impegno operativo specie per questi interventi nella Calabria. A favore di dette regioni sono stati deliberati e approvati finanziamenti di progetti esecutivi di opere pubbliche nei vari settori per 27 miliardi. Quanto alla realizzazione degli ospedali civili in provincia di Cosenza, la Cassa è interessata agli ospedali di detto capoluogo e del comune di Paola, i cui lavori sono in corso di regolare esecuzione. Per l'ospedale di Cosenza si ha notizia che la competente amministrazione ha preparato e trasmetterà all'istituto una perizia per arredamenti e attrezzature. Tale perizia, non appena pervenuta, sarà sottoposta al Consiglio di amministrazione con ogni tempestività.

Infine, l'interrogazione si riferisce alla riduzione dei tempi di esecuzione dei lavori della diga di Tarsia e dei dipendenti complessi irrigui; occorre far presente che la diga e i relativi lavori hanno dovuto subire un rallentamento per le imprevedibili difficoltà incontrate nella fondazione di una delle pile. Difficoltà amministrative sono poi sorte in merito alla esecuzione dei tratti in galleria dell'adduttore principale a seguito del fallimento dell'impresa addetta ai lavori. La situazione è stata per altro risolta essendo subentrata di recente un'altra impresa. Il programma di opere pubbliche in corso di attuazione nella provincia di Cosenza con il contributo e il concorso dello Stato, alla data del 31 dicembre, ammontava a 62 miliardi e 238 milioni così ripartiti: per l'edilizia abitativa (citerò cifre tonde) più di 10 miliardi; edilizia scolastica: 13 miliardi; edilizia pubblica: 1 miliardo e mezzo; opere ospedaliere: 11 miliardi 170 milioni; opere igieniche: 15 miliardi; opere stradali: 10 miliardi; altre opere: 911 milioni; opere di culto: 66 milioni.

È stato richiesto uno snellimento procedurale. È chiaro che ciò non può che essere trovato, in modo particolare, in una soluzione che riguardi soprattutto il problema della concessione dei mutui della Cassa depositi e prestiti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

Le disposizioni che semplificheranno la concessione dei mutui non sono state prorogate; occorrerà evidentemente provvedere con una certa urgenza.

Quanto ai lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, comunico, per conto del Ministero dei lavori pubblici, che tutti i lotti ricadenti nella provincia di Cosenza sono appaltati. I relativi lavori procedono regolarmente in rapporto ai tempi tecnici originariamente previsti e con la massima celerità consentita dalla cura che su taluni lotti si è reso necessario adottare in considerazione delle gravissime difficoltà incontrate a causa della particolare natura geologica dei territori attraversati dalla strada in questione.

Per quanto attiene ai lavori di costruzione della Cosenza-Paola essi procedono nel rispetto dei tempi contrattuali, anche qui in relazione alle difficoltà di ordine geologico e tecnico connesse alla esecuzione di importanti opere in corso e non si ravvisa assolutamente la possibilità di poterli accelerare.

Per quanto attiene alla Salina del Lungro, il Ministero dei lavori pubblici non può fare altro che auspicare che il lavoro ivi continui, trattandosi di una questione di pertinenza, come è noto agli onorevoli interroganti, dei dicasteri finanziari.

Per quanto attiene invece ai sondaggi della società « Monte Amiata » deve si far presente quanto è stato comunicato dal ministero competente: cioè la « Monte Amiata » è titolare di un permesso di ricerca per barite e fluorite accordato in data 1° giugno 1966, sito in località Comune di Saracena. L'area del permesso è caratterizzata da alcuni affioramenti più o meno allineati di barite intercalati a strati di calcare. Al momento appare prematuro fare ipotesi sulla possibilità di coltivazione del giacimento in questione. Richiamate anche per l'interrogazione Poerio n. 5891 le considerazioni di carattere generale che ho svolte dianzi, ricorderò che il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro ha approvato 1.241 progetti per complessivi 72 miliardi attinenti alle opere di competenza degli enti locali da realizzare con il contributo dello Stato.

Per quanto riguarda le opere a totale carico dello Stato nell'ambito della gestione del provveditorato alle opere pubbliche della Calabria, e quindi per tutte le tre province, a partire dal gennaio 1966 sono stati approvati 368 progetti per complessivi 12 miliardi 449 milioni. In conclusione, il provveditorato alle opere pubbliche della Calabria dal gennaio 1966 a oggi ha approvato 1.609 progetti per

un totale di 84 miliardi 521 milioni ed appaltato 2.313 lavori per 66 miliardi 695 milioni. Per quanto riguarda, infine, altre attività attinenti agli zuccherifici di Santa Eufemia Lamezia e ad un'altra ditta, la CISSEL, tutto dipende evidentemente dalla nuova situazione per quanto riguarda il contratto degli zuccheri, ma le attribuzioni sono state fatte con equità per tutte le regioni, quindi anche per i due zuccherifici in parola.

Per quanto riguarda la legge n. 623 attinente alla Calabria abbiamo nuovi impianti per un totale di 153, e ampliamenti per un totale di 310.

Si forniscono infine notizie sul programma ospedaliero. Gli interventi nell'edilizia ospedaliera predisposti in base al piano 1965-1966 hanno incontrato finora, non solo in Calabria, ma in tutto il paese, difficoltà nell'attuazione pratica: su un totale di circa 160 miliardi di opere ammesse a contributo statale risulta che soltanto per 40 miliardi si è potuto passare alla fase di appalto, per un quarto quindi dell'intero ammontare. Il ministro dei lavori pubblici, compreso della necessità di dare una sollecita attuazione al programma definitivo, ha istituito, di concerto con il ministro della sanità, una commissione di alti funzionari ed esperti, con il compito di intervenire adeguatamente allo scopo di individuare gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dei programmi predisposti, al fine di addivenire alla loro rapida eliminazione, per collaborare attivamente con tutte le amministrazioni interessate per consentire la sollecita attuazione del programma, per accertare eventuali esigenze di integrazione in base alle più recenti necessità.

Credo di avere detto, per quanto riguarda queste prime tre interrogazioni, tutto quanto era essenziale dire.

Quanto all'interrogazione D'Alessio n. 5830, ricordo che per le costruzioni a cura dell'Istituto case popolari nella città di Latina sono stati concessi finanziamenti per complessive lire 1.131.146.000 in base a quattro leggi diverse. Per quanto riguarda l'attuazione del programma decennale GESCAL, la città di Latina ha avuto i seguenti stanziamenti: primo e secondo triennio — generalità lavoratori — lire 1.010.000.000; n. 56 alloggi per dipendenti di pubbliche amministrazioni di n. 336 vani legali.

Per la rete idrica di Latina è stato approvato in data 12 giugno 1967 un progetto relativo ai lavori di costruzione della nuova rete di distribuzione dell'acqua potabile per lire 224 milioni. Sempre in data 12 giugno 1967

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

è stato approvato il progetto dei lavori di costruzione di un serbatoio idrico di 5 mila metri cubi per altri 116 milioni. Infine, in data 10 novembre 1966 è stato approvato il progetto dei lavori di costruzione della rete idrica di Latina-Scalo per l'importo di lire 60 milioni.

Per quanto riguarda la rete fognante di Latina, sono in corso di approvazione un progetto generale di 60 milioni e uno stralcio di 38 milioni.

Per quanto concerne il settore sanitario, si informa che nel programma degli interventi approvati con decreto interministeriale del 1965, n. 8591, è stato incluso per una previsione di spesa di un miliardo il completamento del nuovo ospedale civile della città e in data 19 novembre 1966 è stato concesso il contributo di cui alla legge n. 574 limitatamente alla spesa di lire 600 milioni. La spesa indicata per il triennio 1967-69 ammonta a lire 400 milioni.

Rispondo ora alle interrogazioni che riguardano particolarmente il Ministero che ho l'onore di rappresentare.

Le interrogazioni (ex interpellanza 1147), Bemporad, D'Alema (ex interpellanza 1075), Dagnino (ex interpellanza 1150) domandano sostanzialmente (abbandono il lunghissimo elenco delle aziende per le quali si chiedono chiarimenti proprio per dare il succo e l'essenza delle prospettive della regione) quali prospettive vi sono per lo sviluppo della regione ligure.

Lo sviluppo di detta regione deve tener conto — pare al Ministero del bilancio e della programmazione economica — di un duplice ordine di problemi che si collegano a loro volta a un duplice ordine di funzioni economiche e produttive.

Nel contesto nazionale la regione ligure assume, con il suo sistema portuale, fondamentale rilevanza per l'armonico sviluppo delle regioni più industrializzate del paese; mentre al tempo stesso si pone come l'unica regione portuale italiana in concorrenza con i grandi scali esteri del Mediterraneo e dello Atlantico.

Ma non è soltanto questa la funzione della Liguria nel quadro dello sviluppo economico nazionale: tradizionale zona di insediamento industriale, essa dovrà conservare le caratteristiche di centro produttivo anche in futuro.

Per quanto attiene alla funzione connessa all'« aspetto interregionale-internazionale del sistema portuale ligure », è necessario superare gli squilibri che si manifestano attraver-

so una insufficiente correlazione temporale e spaziale tra l'offerta di una conveniente capacità ricettiva e la domanda espressa dalle esigenze di traffico di merci e di naviglio in continuo aumento. Questa problematica assume particolare rilevanza in relazione alla necessità di attrezzature convenienti. Nel quadro della competizione internazionale lo strumento primario della concorrenza italiana di settore è, infatti (lo riconosciamo ben volentieri), costituito dagli scali della Liguria. Va detto in proposito che già il piano dei porti si è reso conto di queste esigenze, confortato dal rilevante progresso tecnico e tecnologico realizzato o in via di realizzazione sia nel naviglio sia nelle attrezzature di sbarco e smistamento.

Gli interventi nei porti della Liguria hanno assunto priorità in fase di attuazione del programma. Infatti la legge 27 ottobre 1965, n. 1200 ha destinato loro 22 miliardi e mezzo, pari al 30 per cento della disponibilità.

Nel primo triennio di attuazione della legge stessa, su di una *tranche* di 45 miliardi, sono stati destinati alla Liguria 12 miliardi, pari al 26,7 per cento; sulla *tranche* del 1968, sempre relativa alla legge n. 1200, pari a 15 miliardi, ben 6,4 miliardi, pari al 42,5 per cento, andranno ai porti liguri; le indicazioni del piano dei porti, tuttavia, pur essendo apprezzabili, non risulteranno sufficienti in relazione alle prospettive di sviluppo di medio e lungo periodo, soprattutto se si tiene conto dell'esigenza di fare di Genova, e degli altri scali regionali, uno strumento operativo sul piano europeo. In relazione a tali prospettive, che aprono tutta una serie di problemi, sono all'esame, nel quadro dell'articolazione regionale del programma economico nazionale, ulteriori programmi di potenziamento. Questi programmi mirano ad una radicale modernizzazione dei servizi di transito e ad una moltiplicazione della capacità ricettiva, cosa che comporta, a fianco della necessità di un aumento rilevante della produttività nei porti liguri, anche un miglioramento qualitativo e quantitativo di occasioni e di possibilità di lavoro.

Non va sottovalutato il fatto che i piani di studio risultano molto impegnativi anche dal punto di vista finanziario; in ogni modo il problema è posto dal Governo nel quadro di una armonica politica di sviluppo economico, e sarà esaminato tenendo presente l'obiettivo di superare gli squilibri che interessano la regione nel settore, sia per quanto riguarda le infrastrutture, sia per quanto riguarda i problemi economici e sociali connessi.

Per quanto concerne, in maniera più particolare, i lavoratori portuali, risulta che essi sono stati avviati al lavoro per un numero di giornate complessive che desidero citare in relazione ai singoli anni; nel 1964, le giornate di avviamento al lavoro sono state 1 milione e 603 mila, nel 1965 sono state 1 milione e 594 mila e nel 1966 sono state 1 milione e 583 mila. La differenza di 10 mila 399 giornate di avviamento al lavoro tra il 1965 e il 1966 deve essere attribuita alla diversa esigenza della merce e non alla contrazione del traffico, che risulta, invece, in continuo aumento; le merci manipolate nel 1964 corrispondono infatti a 7 milioni e 562.367 tonnellate; nel 1965 si sono avute merci manipolate per 8.134.441; nel 1966 per 8.446.305.

Si pone, inoltre, in evidenza che il guadagno dei lavoratori portuali di ruolo delle compagnie merci varie e merci nere risulta aumentato progressivamente secondo dati che qui appresso vengono riportati. Nel 1964 le giornate lavorate sono state 6.544, passate a 6.906 nel 1965, a 7.050 nel 1966; le « giornate vissute » (come vengono chiamate in termine tecnico) sono state 4.706 nel 1964, 5.157 nel 1965 e 5.289 nel 1966.

La stessa progressione abbiamo per quanto riguarda specificamente la compagnia delle merci nere: le giornate lavorate e le « giornate vissute » sono praticamente in continuo aumento nei tre anni.

Ma se la Liguria deve aspettarsi il rilancio di un incremento di attività nel settore dei servizi, tutto questo non significa che debba venirne a soffrire il settore industriale, il quale accusa taluni squilibri che è bene mettere in luce. Tali squilibri, evidenziati da un confronto con il Piemonte e la Lombardia, riguardano essenzialmente una disarmonica dinamica dei settori, in particolare dell'industria manifatturiera.

In Liguria l'industria manifatturiera — è ben noto agli onorevoli interroganti — è caratterizzata da una accentuata specializzazione merceologica, da una rilevante concentrazione aziendale e polarizzazione dimensionale, da una elevata concentrazione territoriale, da una forte presenza di aziende pubbliche a partecipazione statale; queste ultime operano soprattutto nel settore meccanico e in quello metallurgico. Data l'importanza del settore industriale ai fini di uno sviluppo intenso ed equilibrato del sistema economico ligure, particolare attenzione dovrà essere rivolta alla definizione di politiche propulsive industriali le quali tengano conto degli aspet-

ti settoriali, sociali, territoriali che presenta la regione.

Risulta quindi opportuno riorganizzare ed aggiornare a livello di efficienza anche dimensionale talune attività produttive, mentre per altre attività in crisi dovrà provvedersi mediante sostituzioni, al fine di non impoverire ulteriormente il patrimonio industriale della regione, rischiando di rendere con ciò più difficoltoso il decollo verso lo sviluppo. L'orientamento del Governo mira — e lo confermo — a salvaguardare i livelli di occupazione e di attività economica delle zone interessate dalle conseguenze del riassetto di settori industriali in crisi. Posso assicurare che, come ci si è occupati così attentamente e legittimamente dei problemi di Genova, nello stesso modo ci si occuperà dei problemi di La Spezia.

Questa volontà la dobbiamo riconoscere nelle deliberazioni del CIPE dell'ottobre 1966, in relazione alla riorganizzazione del settore cantieristico; tali deliberazioni prevedono una serie di misure compensative per la zona di Genova, nella quale veniva ad inserirsi uno dei tre grandi poli della costruzione navale del gruppo IRI.

Le provvidenze e gli interventi decisi tendono a conseguire un'osmosi tra le esigenze della programmazione economico-settoriale a livello nazionale e le esigenze della programmazione regionale, che deve tenere presente le prospettive di sviluppo delle zone interessate.

Le decisioni del Comitato per la programmazione, pertanto, risultano caratterizzanti di una politica programmata integrata, che punta al risanamento di settori produttivi, preoccupandosi contemporaneamente di salvaguardare le strutture di fondo delle economie locali. Questa è la strada sulla quale si deve procedere, tenendo presenti da un punto di vista globale, ma in un contesto ordinato e coerente (che ha bisogno di un certo numero di anni), le esigenze delle zone interessate, mirando non soltanto a garantire nel tempo i livelli di occupazione e di potenzialità economica, ma assicurando nel contempo un armonico sviluppo ed un progressivo miglioramento economico della regione.

Secondo i recenti dati forniti dall'Unione italiana delle camere di commercio, il reddito netto per abitante nel 1965 risulta in Liguria pari a lire 885.213 all'anno, contro lire 840.051 del Piemonte e lire 895.509 della Lombardia. Questi dati confrontati con quelli medi dell'Italia, pari a lire 622.095, potrebbero far pensare ad una regione lontana da

quel sistema di degradazione economica di cui hanno parlato gli onorevoli interroganti. Ma soggiungo subito che si tratta di un dato medio e lo si spiega guardando attentamente agli squilibri territoriali che risultano rilevanti soprattutto nell'interno della Liguria e nella provincia di La Spezia. Per fronteggiare tali squilibri nella stessa visione e con gli stessi obiettivi globali cui si è accennato, il Governo ha tenuto presente, nel definire le zone interessate alla legge per alcune zone depresse del centro-nord (legge n. 614), le particolari esigenze della Liguria, nell'intento di favorire una impostazione unitaria di una politica regionale dello sviluppo.

A ciò si aggiunge l'esame dei problemi di integrazione interregionale del territorio e delle aree di interesse industriale che sono evidenziati dal comitato regionale per la programmazione economica della Liguria nello schema di sviluppo economico della regione.

Vorrei infine precisare, rispondendo ad un caso particolare — l'unico cui rispondo — per quanto riguarda la attribuzione alle società a partecipazione statale della costruzione del reattore nucleare « Cyrene », che in relazione a questa richiesta il Ministero delle partecipazioni statali ha accertato che sussiste un prevalente interesse dell'IRI alla costruzione e alla valorizzazione industriale di detto reattore (anche per quel che riguarda l'acquisizione di esperienze progettistiche); che anche l'ENI ha convenuto sulla propria estraneità alla gara in questione; che l'EFIM ha da tempo condotto un lavoro preliminare di studio per la definizione del progetto di massima di detto reattore. Ma che, tutto ciò premesso, viste le determinazioni assunte a suo tempo (ottobre 1966) dal CIPE per il programma di lavoro delle aziende IRI operanti a Genova (programma nel quale all'iniziativa nucleare è stata attribuita una importanza particolarmente significativa) il Ministero delle partecipazioni statali, nell'intento di avviare il coordinamento delle attività degli enti vigilati nel settore nucleare, ha deciso che la realizzazione del progetto « Cyrene » venga affidata all'IRI e ha comunicato al Ministero competente che nell'ambito delle partecipazioni statali le aziende autorizzate a tale realizzazione debbono considerarsi le società Ansaldo meccanico nucleare — progettazione meccanico nucleare di Genova del gruppo IRI.

Va da sé che il programma generale nucleare verrà definito nel Comitato interministeriale della programmazione proprio nella prossima riunione del 6 luglio.

Vengo, passando da Genova, ad un'altra città marinara, alla interrogazione Vianello n. 5632. Per quanto concerne lo stato di occupazione, in particolare dell'industria vetraria di Murano, dopo la recente paventata crisi, la situazione è andata fortunatamente normalizzandosi ed è stato mantenuto invariato il livello dell'occupazione.

Allo scopo di fornire agli onorevoli interroganti un quadro più completo della situazione, comunico i dati pervenuti dall'ufficio regionale del lavoro di Venezia relativi al 1965, 1966 e 1967 dei lavoratori disponibili e degli avviati al lavoro nelle categorie dei lavoratori del vetro richiamate nella interrogazione. Per il settore del vetro, 596 nel 1965; 566 nel marzo del 1966; 438 nel marzo del 1967. Lavoratori avviati nel primo trimestre: 549, 581, 557.

Per quanto riguarda altri settori — quello della meccanica e quello dell'edilizia — le cifre sono, invece, piuttosto in contrazione. Circa l'edilizia, è stato recentemente approvato dal Consiglio dei ministri il rifinanziamento di varie leggi in ordine all'edilizia agevolata, con uno stanziamento di 5 miliardi, capace di promuovere 125 miliardi di costruzioni, agevolazioni per 3 miliardi all'edilizia in base alla legge n. 1179 e un miliardo per lavori di urbanizzazione. Tali provvidenze interesseranno naturalmente anche il Veneto. Aggiungo subito che nei piani del primo e del secondo triennio del programma decennale GESCAL, nonché nel piano straordinario predisposto in attuazione della legge n. 1142 concernente provvidenze a favore delle province alluvionate, risultano attribuiti al comune di Venezia stanziamenti per lire 2 miliardi 740 milioni e 200 mila, da utilizzarsi per la costruzione di alloggi destinati alla generalità dei lavoratori. Infine, rammento che al suddetto comune di Venezia, in quanto dotato di piani di zona della legge n. 167, è stato concesso dalla Cassa depositi e prestiti un mutuo di un miliardo e 600 milioni, da utilizzarsi per l'acquisizione di aree e relativi lavori di urbanizzazione.

Per quanto riguarda altra parte dell'interrogazione (lavori di pronto intervento per la chiusura delle falle prodotte dalla mareggiata del 4 novembre alle difese del litorale Veneto in località Pellestrina, Portosecco, San Pietro in Volta e Caorle), sono stati finanziati, in base alla legge n. 914, lavori per 48 milioni di lire. Ma con i fondi stanziati con la legge n. 1142 sono state finanziate perizie per l'importo di lire 241 milioni e 730 mila per lavori di massima urgenza. Attualmente sono

in corso di esecuzione lavori per l'importo complessivo di 3 miliardi e 955 milioni, per la definitiva riparazione dei danni subiti dai murazzi nelle località di Malamocco, Cabianca, Pellestrina e San Pietro in Volta, e per il ripristino di fondali a quota 12 nell'imboccatura del lido.

Sono state approvate di recente perizie per lire 268 milioni 500 mila per la riparazione di opere in muratura dell'arginatura di difesa di Pellestrina dalle tratte 1 a 29, i cui lavori saranno quanto prima appaltati. Sono invece di prossimo appalto lavori per 1 miliardo 742 milioni per lavori di ricostruzione dell'argine a protezione del litorale di Sant'Erasmo, di riparazione della diga nord e sud del porto di Lido e della diga sud del porto di Chioggia.

Infine, da parte del competente ufficio del genio civile per le opere marittime di Venezia, sono in corso di avanzata elaborazione altri progetti per complessive lire 1 miliardo 385 milioni, riguardanti lavori da eseguire nei porti di Chioggia, Malamocco e Lido.

Per quanto attiene alla situazione portuale, l'applicazione delle concessioni di autonomie funzionali sta diventando sempre più necessaria perché costituisce elemento determinante per poter controbattere la concorrenza degli altri porti del Mediterraneo, e non solo del Mediterraneo. Ma questo problema va evidentemente inquadrato in tutta la situazione portuale di Venezia, per la quale è previsto un intervento di radicale importanza nell'ambito del piano dei porti.

Il traffico marittimo che attualmente attraversa la città sarà, come è noto, deviato sul canale di Malamocco, il quale verrà portato a una larghezza di 140 metri e a una profondità non inferiore ai 15 metri, comunque sufficienti a permettere il transito di unità mercantili moderne. Questo intervento sarà accompagnato da un opportuno allargamento della darsena di Marghera, dei canali che interessano la prima e la seconda zona del porto industriale, come pure da un approfondimento dei fondali dei bacini portuali veneziani.

Nel piano dei porti è pure prevista un'ulteriore serie di interventi che riguardano altre opere, quali la difesa foranea e il rafforzamento delle dighe portuali, oltre al pareggiamento dei danni del 4 novembre 1966, la costruzione e l'arredamento del molo B, compreso il silos, al porto commerciale di Marghera, impianti di sicurezza e di segnalamento, il completamento della banchina Isonzo, l'escavo del canale marginale marittimo. Tutti questi interventi comporteranno un in-

vestimento globale dell'ordine di 20 miliardi, di cui una parte consistente, pari a oltre 8 miliardi, è già stata stanziata e sono in corso i lavori delle ultime gare di appalto, mentre ulteriori 5,3 miliardi sono coperti dai finanziamenti previsti dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200. In particolare, circa 2 miliardi di questi ultimi verranno stanziati sul bilancio relativo al 1968.

E da tener presente, infine, che nel programma è prevista la realizzazione di opere idrovie, le quali avranno un effetto favorevole per le comunicazioni che interessano Venezia e la sua zona. In particolare alludo alla sistemazione dell'alveo di magra del Po, che consentirà l'allacciamento per via d'acqua di Milano con l'Adriatico e che comporterà investimenti per 25 miliardi, nonché il completamento di canali navigabili in costruzione, che contribuiranno a potenziare la rete di collegamenti che interessa il porto di Venezia.

Per quanto riguarda l'industria di Stato, è da rilevare, innanzitutto, che il cantiere navale Breda ha avuto in quest'ultimo periodo un notevole sviluppo e ha un carico di lavoro assicurato per due anni, ciò che dà prospettive di tranquillità alle maestranze. Inoltre, nel quadro della sistemazione dell'industria cantieristica a partecipazione statale, prevista dal programma di sviluppo, si sta provvedendo agli opportuni studi di ammodernamento del summenzionato cantiere.

Per quanto concerne l'Italsider, presso lo stabilimento di Marghera è in corso un programma di sistemazione impiantistica, in esecuzione del quale si è proceduto al potenziamento del treno di laminazione per profilati medi, all'installazione di una nuova linea di saldatura per travi e di una linea di taglio longitudinale per nastri, con sistemazione dei relativi capannoni, alla realizzazione di un magazzino per prodotti e semiprodotti, alla costruzione di una nuova banchina per l'attracco di navi. Sono, inoltre, ancora in corso la realizzazione di un magazzino scoperto servito da carrelli mobili, nonché la sistemazione di strade, binari ed attrezzature varie.

Con i lavori sopraelencati, che comportano un investimento globale di oltre 5 miliardi di lire, lo stabilimento si porrà tra quelli che vantano le più avanzate tecniche di settore, con criteri altamente competitivi.

Oltre a tale importante compito di integrazione e specializzazione produttiva, lo stabilimento di Marghera verrà chiamato, nel quadro della distribuzione di competenze tra

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

le varie unità sociali, ad accentuare la sua attuale funzione di centro di raccolta, deposito di prodotti e semiprodotti della società e del gruppo. Esso è destinato, pertanto, a rimanere un importante elemento propulsore dell'economia della zona.

Rispondo adesso all'interrogazione n. 5962 dell'onorevole Beccastrini.

In merito al problema sollevato dalla decisione della società per azioni SACFEM del « Gruppo Bastogi » di licenziare oltre un centinaio di lavoratori e di smantellare il reparto costruzione materiale ferroviario, ho il piacere di informare l'onorevole interrogante che, anche per le sollecitazioni del ministro del bilancio e della programmazione economica nei confronti dei lavoratori e della direzione della SACFEM, la vertenza è in via di completa risoluzione. A seguito dell'accordo intervenuto, la direzione aziendale ha revocato i provvedimenti, a suo tempo presi, relativi al licenziamento di 27 impiegati e all'ammissione di 77 operai ai benefici della Cassa integrazione guadagni, annunciando l'immediata e normale ripresa del lavoro. Le maestranze da parte loro hanno cessato l'occupazione dello stabilimento.

Il problema del materiale ferroviario è oggetto di studio da parte di una commissione che ho l'onore di presiedere come segretario generale del CIPE.

Il numero delle unità lavorative occupate in questo settore è dell'ordine di ventimila unità. Per quanto riguarda il 1966, in base ai dati del Ministero del lavoro (serie pubblicate nel bollettino *Statistiche del lavoro*), l'occupazione ammontava a 19.996 uomini e 257 donne, per un totale di 20.253 unità. Per quanto riguarda l'ultimo trimestre del 1966 tali cifre appaiono lievemente inferiori in quanto i lavoratori ammontano a 19.440 unità e l'occupazione nel complesso a 19.724. A tale proposito è tuttavia da rilevare che il dato annuale si riferiva a 65 stabilimenti censiti, mentre il dato dell'ultimo trimestre 1966 si riferiva soltanto a 63.

Nel suo complesso il settore si presenta in una situazione particolarmente delicata; al momento attuale la struttura produttiva risulta composta da 57 aziende che producono materiale trainante e trainato ed effettuano riparazioni di materiale mobile ferroviario.

La capacità produttiva totale è dell'ordine di 200 miliardi all'anno; tale cifra non tiene conto tuttavia della capacità produttiva potenziale, che potrebbe cioè essere raggiunta in base alla piena utilizzazione di tutti gli impianti e delle attrezzature esistenti. E ciò in re-

lazione all'esistenza di alcune aziende che hanno realizzato impianti non ancora entrati in produzione.

Per quanto riguarda la capacità produttiva effettivamente realizzata nel passato, si può rilevare che il massimo livello raggiunto può essere riferito a 12 mesi del periodo 1963-64 nel quale la produzione ha rappresentato un valore di circa 70 miliardi, in relazione all'entrata in regime degli investimenti previsti dalla prima *tranche* del piano decennale delle ferrovie. Negli anni successivi la produzione complessiva è diminuita e nel 1965 è stata dell'ordine dei 60 miliardi.

Le prospettive per il futuro, individuate anche nell'ambito delle previsioni formulate dalla Confindustria, fanno in genere riferimento ad un grado di utilizzazione media degli impianti dell'ordine del 30-35 per cento della capacità produttiva totale.

La struttura produttiva si presenta inoltre frammentata, sia per l'elevato numero di aziende esistenti sia per la specializzazione nella produzione di singoli tipi di materiale rotabile.

Un altro motivo della situazione esistente nel settore va ricercato nella necessità, stabilita legislativamente, di attribuire alle aziende del Mezzogiorno il 40 per cento delle commesse per la produzione di materiale rotabile; poiché nelle regioni meridionali è localizzato solo un quarto della capacità produttiva globale, si sono determinati ulteriori squilibri nel grado di utilizzazione degli impianti.

Infine, particolari difficoltà si incontrano sui mercati internazionali per l'aggiudicazione di commesse di materiali ferroviari, in quanto la maggior parte dei paesi in via di sviluppo hanno dato inizio a proprie industrie di produzione di materiali rotabili o non presentano una situazione politico-economica generale tale da garantire il buon fine delle esportazioni.

Per quanto riguarda l'andamento della domanda, nel momento attuale sono state quasi completate le commesse relative alla prima fase del piano decennale delle ferrovie che ha permesso di eseguire lavori per oltre 320 miliardi nel periodo 1962-67; l'ammontare di commesse che potrebbero essere assegnate in base alla seconda *tranche* del piano decennale è dell'ordine di 270 miliardi; è da rilevare inoltre, tuttavia, che nel periodo successivo al 1972 l'ammontare dei lavori per conto della Azienda ferroviaria non dovrebbe raggiungere livelli superiori ai 40 miliardi per rinnovi e riparazioni del parco.

L'insieme dei problemi del settore è stato recentemente oggetto di esame in sede CIPE, nel cui ambito è stato approvato un provvedimento stralcio di 150 miliardi, in conto della seconda fase del piano decennale delle ferrovie, al fine di evitare interruzioni nel flusso delle commesse: 110 miliardi sono destinati alla costruzione di materiali rotabili ferroviari e i rimanenti 40 alla realizzazione di opere e di impianti fissi.

Inoltre, presso il Ministero del bilancio, è stata costituita una speciale commissione interministeriale, presieduta da chi vi parla, alla quale partecipano i rappresentanti dei Ministeri dell'industria, delle partecipazioni statali e del tesoro.

La commissione dovrà riferire al CIPE in merito alla situazione del settore, alle sue prospettive di sviluppo e alle eventuali esigenze di ristrutturazione e riorganizzazione.

Nelle riunioni già effettuate sono stati presi in considerazione i problemi della capacità produttiva, della struttura produttiva, della domanda di materiale rotabile ferroviario da parte delle ferrovie dello Stato e delle possibilità di esportazione. Su tali problemi sono stati sentiti anche i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di categoria.

In base alle conclusioni della commissione sarà possibile formulare adeguate politiche di interventi e definire le misure che lo Stato dovrà eventualmente prendere per pervenire ad una maggiore efficienza del settore, al fine di evitare, in particolare, ogni conseguenza negativa riguardante i livelli di occupazione.

Occorre meditare su un particolare degno di nota. Ci troviamo di fronte ad una situazione, in questo settore, che va attentamente valutata. Un grande paese come gli Stati Uniti d'America ha tre sole fabbriche di materiale ferroviario, mentre noi ne abbiamo 63. (*Commenti all'estrema sinistra*). Basterebbero questi dati per indicare quale ampio lavoro di riorganizzazione deve essere compiuto.

Rispondo adesso all'interrogazione n. 5634 dell'onorevole Barca ed altri, i quali hanno espresso la propria apprensione per lo stato generale dell'occupazione in Italia, chiedendo quali misure il Governo intenda prendere in questo campo.

In effetti, com'è noto, dal 1961 al 1966 l'occupazione complessiva è diminuita in Italia, se si bada ai dati medi annui, di un milione 288 mila unità. Il fenomeno è dovuto, nella sua parte sostanziale, all'esodo dalle campagne, che, nel periodo accennato, ha ridotto l'occupazione agricola addirittura di un

milione 547 mila unità. Questa riduzione è stata compensata solo limitatamente da una maggiore occupazione, fra le due date considerate, in altre attività, soprattutto a causa delle conseguenze negative dell'avversa congiuntura degli anni 1963, 1964 e 1965. È essenzialmente dal favorevole andamento delle attività industriali e terziarie, infatti, che dipenderà la possibilità di ristabilire, su basi più moderne e più produttive, l'equilibrio nel settore occupazionale e raggiungere gli obiettivi fissati dal « piano ». Per ottenere questo occorre, da un lato, incoraggiare e stimolare la ripresa economica in atto e consolidarla in uno sviluppo intenso di lungo periodo e, dall'altro, curare in modo particolare il miglioramento della preparazione delle forze di lavoro per adeguarla alle necessità dell'ampia e complessa trasformazione che è in corso e che non solo sta modificando la struttura dell'occupazione in relazione alle varie attività economiche, ma tende ad esigere una mano d'opera sempre qualitativamente corrispondente al progresso tecnico in atto.

Per quanto riguarda le condizioni economiche generali non c'è bisogno di ricordare come l'espansione appaia assai bene lanciata: la produzione industriale nei primi cinque mesi dell'anno è aumentata dell'11,8 per cento. E anche noto — poiché i dati relativi sono stati pubblicati nei giorni scorsi — che particolarmente bene avviata è la produzione di beni di investimento (e ciò è molto importante). E si osservano — come indica l'ultima nota congiunturale dell'ISCO — segni di ripresa anche nel settore edilizio, per tanti versi molto spesso ricordato.

L'ampiezza della ripresa non ha mancato di far avvertire i suoi effetti benefici nel campo della occupazione. Non è pertanto esatto parlare di « costante diminuzione del numero dei lavoratori occupati » come fanno gli onorevoli interroganti. In base alle rilevazioni trimestrali compiute dall'ISTAT, infatti, il confronto con la situazione dello stesso mese dell'anno precedente — che era sfavorevole ormai dall'aprile 1964 — si presenta dal gennaio di quest'anno, per ciò che riguarda l'occupazione complessiva, in termini positivi.

Se si considera l'occupazione nel solo settore industriale manifatturiero questa inversione di tendenza risulta già dalle rilevazioni del luglio 1966. Poiché, invece, l'occupazione agricola prosegue nel suo andamento discendente di lungo periodo, possiamo esprimere — ci pare legittimamente — l'opinione che il movimento di ripresa della occupazione nel settore industriale (cui si accompagna, già per

la media del 1966, un espansivo andamento dell'occupazione terziaria) abbia acquistato una consistenza tale da produrre addirittura un aumento della stessa occupazione globale. Sia in gennaio sia in aprile, come ho già detto, questa risulta ormai superiore agli stessi mesi del precedente anno: nell'aprile la cifra degli occupati complessivi risulta di 19 milioni e 25 mila unità contro i 18 milioni 849 mila dell'aprile precedente. L'occupazione industriale ha raggiunto in aprile la cifra di 7 milioni 824 mila unità, contro i 7 milioni 638 mila dell'anno scorso. La media delle due prime rilevazioni dell'anno ci rivela un livello della occupazione industriale già superiore a quello della media del primo semestre del 1965.

È un'inversione di tendenza che non può sottovalutarsi e che permette di considerare con un certo ottimismo le prospettive di evoluzione del nostro sistema economico nel prossimo futuro.

Si deve inoltre osservare che gli onorevoli interroganti indicano, a riprova della costante diminuzione dei lavoratori occupati, la variazione intervenuta rispetto al 1962 nel rapporto fra il numero dei lavoratori occupati e la popolazione complessiva. Utilizzare tale rapporto ai fini di una valutazione delle tendenze dell'occupazione non è però del tutto corretto. Sarebbe più significativo il raffronto fra il numero degli occupati, che costituisce l'espressione della domanda di lavoro e le forze di lavoro complessive che rappresentano l'indice dell'offerta di lavoro disponibile. Se si pone mente al fatto che negli ultimi anni anche le forze di lavoro, come l'occupazione, hanno mostrato una costante tendenza alla diminuzione, ecco presentarsi la necessità di depurare il dato sulla diminuzione dell'occupazione dalle influenze determinate dalle variazioni delle forze di lavoro.

Si deve, però aggiungere, per altro, che anche il raffronto fra occupazione e forze di lavoro, pur se tecnicamente è il più valido, presenta notevoli limiti di significatività dal punto di vista economico a causa delle difficoltà di effettiva valutazione delle dimensioni reali delle forze di lavoro. Ritengo che soltanto nei sistemi economici e sociali sostanzialmente stabili ed equilibrati le forze di lavoro rappresentino con sufficiente approssimazione l'offerta disponibile. In sistemi economici come il nostro, in cui sono presenti fenomeni ancora relevantissimi di squilibri settoriali e territoriali, l'entità delle forze di lavoro, cioè l'offerta che si manifesta apertamente, risulta fatalmente influenzata dalle

prospettive concrete di lavoro che il mercato offre, e dipende quindi in larga misura dal livello e dalla dinamica della domanda di lavoro.

Nonostante le più favorevoli prospettive che emergono dagli ultimi dati disponibili, il Governo segue con particolare attenzione il problema dell'occupazione, proprio perché questo, come si è detto in principio, non è determinato solo da aspetti di breve periodo, ma è influenzato anche da ampie modificazioni strutturali che si stanno in modo palese manifestando nel nostro paese.

Proprio al fine di compiere una larga disamina di questo problema con tutte le rappresentanze interessate, il Governo ha indetto una conferenza triangolare sull'occupazione tra i rappresentanti del Governo, dei lavoratori e degli imprenditori, che è giunta ormai alla fase pre-conclusiva dei lavori. Le questioni che i gruppi di lavoro della conferenza stanno approfondendo concernono: la valutazione dei metodi e delle fonti di rilevazione statistica per eliminare d'ora in poi ogni incertezza e per non consentire al Governo, all'opposizione o a singoli oratori di citare cifre che non siano sempre pertinenti e conseguenti; la definizione dei parametri su cui misurare l'obiettivo della piena occupazione; l'esame delle tendenze delle strutture produttive e dei riflessi che l'introduzione di innovazioni tecniche presenta sul livello dell'occupazione; l'analisi delle condizioni in cui si prevede che avvengano i flussi migratori con l'estero; la valutazione delle esigenze di qualificazione dell'offerta di lavoro e degli strumenti atti a soddisfare tali esigenze; infine, ciò che più preme, l'individuazione di alcune linee essenziali della politica dell'occupazione nell'ambito più generale della politica di piano.

Da ultimo desidero aggiungere, signor Presidente, che io credo che alla soluzione del problema dell'occupazione contribuiranno notevolmente anche tutti quegli studi di settore dei quali abbiamo fatto cenno parlando incidentalmente delle varie situazioni che sono state richiamate dagli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Covelli non è presente, alla sua interrogazione numero 5534 sarà data risposta scritta.

Per accordo intervenuto tra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Fiumanò (5897) è rinviato ad altra seduta.

Onorevoli colleghi, prima di dar corso alle repliche mi appello alla loro discrezione perché gli interventi siano rigorosamente con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

tenuti nei limiti di tempo previsti dal regolamento.

L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMBI. Prendo atto innanzitutto della dichiarazione relativa al miliardo e 200 milioni di lavori in corso da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici, nonché della dichiarazione relativa ai 5 miliardi dei vari enti statali e periferici dei quali ci ha testè relazionato l'onorevole sottosegretario Malfatti. Prendo atto anche di quanto l'onorevole sottosegretario mi ha detto confidenzialmente circa le possibilità di un finanziamento per i lavori idroviani che riguardano la navigazione interna (problema tanto sentito nella nostra regione). Faccio però presente al Governo che, per quanto riguarda l'oggetto specifico della mia interrogazione, la mia sollecitazione fondamentale è andata delusa, non avendo avuto risposta. L'onorevole sottosegretario ha parlato delle riunioni precedenti avvenute in prefettura e io sono costretto a fargli presente che si tratta di riunioni tenute con prefetti diversi da quelli attuali. Tutti i sindacati, nessuno escluso, hanno sollecitato, in considerazione della drammatica situazione della provincia (una provincia che, alle soglie della grande metropoli lombarda, denuncia una disoccupazione superiore a quella media nazionale), una soluzione del problema. Ora l'attuale prefetto fa presente che non è possibile dare una risposta positiva alle esigenze unitariamente esposte e rappresentate dai sindacati. Allora, onorevole sottosegretario, la richiama che l'onorevole Ingrao ha fatto interrompendola e sulla quale ella concordava per quanto riguarda in generale la situazione della occupazione nel nostro paese, ha un valore anche provincia per provincia. Che cosa si farà per attuare anche in quella zona gli interventi straordinari e acceleratori già programmati ed *in fieri* rispetto alle prospettive che si offrono? A tutto questo l'onorevole Malfatti non dà alcuna rassicurante risposta. Io le chiedo ancora e in primo luogo, onorevole sottosegretario, di sollecitare il prefetto di Cremona ad accettare questo esame della situazione. Ella ha denunciato opere pubbliche da farsi per 15 miliardi, mentre i sindacati le indicano nell'ordine di 20 miliardi.

Quanto alla situazione occupazionale, ella ha fatto i raffronti con il 1966, fermandosi al mese di giugno. Io ho una nota del segretario della locale confederazione del lavoro, dalla quale si rileva che in luglio e agosto avremo una caduta verticale soprattutto dell'occupazio-

zione edilizia. Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che la situazione migliora nel campo industriale in genere, ma è peggiorata nel campo dell'edilizia. Bisogna però tener presente che i nostri disoccupati sono braccianti, fornaciari e soprattutto ceramisti ed edili; la sua dichiarazione, pertanto, è di una eloquente gravità: nei prossimi mesi avremo perciò una ulteriore caduta dell'occupazione.

Desidero inoltre osservare che la provincia di Cremona è una provincia prevalentemente agricola, che, secondo taluni attuali programmatori, fermi alle tesi di Farinacci ed altri « capoccioni », dovrebbe rimanere tale in perpetuo. Sennonché reclama uno sviluppo industriale che consenta la trasformazione dei prodotti di questa magnifica terra, che vanta rese unitarie agricole che costituiscono un primato in Europa e nel mondo; vuole le industrie di trasformazione perché i suoi figli non debbano allontanarsi dalla propria terra. Non bisogna dimenticare che abbiamo avuto una caduta della presenza dei cittadini nella misura del 30 per cento in 10 anni. Lo esodo dalle campagne nel mantovano e dalle zone limitrofe è di quest'ordine di grandezza.

Ebbene, quando ella, onorevole sottosegretario, dice che la sola industria che esiste, che fa poche cascine nuove, qualche fabbrica- to e qualche casa popolare, è in crisi, io le domando: dove andiamo a finire? Non c'è più niente.

Ella ha parlato, onorevole sottosegretario, della situazione fallimentare della « Ceramica Gosi ». Io le ho già fatto presente, interrompendola, che la Ceramica Gosi rappresenta per la nostra città uno dei più grossi complessi, insieme al salumificio « Negroni », anche esso in crisi a causa della peste suina. Questa è la situazione reale oggi; per cui concludo, come ho iniziato, sollecitando il prefetto ad accettare le proposte dei sindacati e gli altri organi dell'amministrazione centrale ad anticipare, per quanto possibile, l'esecuzione delle opere pubbliche, facendosi carico di una situazione già drammatica e destinata ad aggravarsi ulteriormente nei prossimi mesi di luglio e di agosto.

Questi sono i motivi, signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo, per cui mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrobono ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETROBONO. Accolgo senz'altro l'invito alla brevità, signor Presidente, ma la prego di considerare che all'ordine del giorno di oggi vi sono ben cinque mie interrogazioni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

Non posso dirmi soltanto insoddisfatto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, ma mi sento in obbligo di contestare alcune affermazioni che certamente non corrispondono a verità. Non ci eravamo mai accorti che nella provincia di Frosinone si vivesse come nel paese di Bengodi. L'onorevole Caron ha letto un rapporto indubbiamente redatto da funzionari ministeriali, ma debbo constatare che ha peccato molto di superficialità perché non ha avuto neppure il sospetto che, in una provincia depressa, arretrata e disgregata economicamente e socialmente come quella di Frosinone, vi potesse essere una condizione di sottosalario, di sfruttamento per gli operai. La realtà è che ogni giorno gli operai debbono difendere il loro salario, il loro posto di lavoro e battersi per i loro diritti che sono sempre conculcati, diverse volte con la collaborazione delle autorità periferiche, da parte degli industriali, dei padroni.

D'altra parte io avevo descritto punto per punto questa situazione: bastava confrontarla con la realtà, bastava analizzare ciò che avevo scritto, e allora il sottosegretario avrebbe certamente dato una risposta diversa.

Il quadro che ci è stato fatto pare proprio idilliaco. Voglio soffermarmi solo su quattro punti: si dice che non vi sono in atto processi di smobilitazione di industrie, che la situazione dei rapporti di lavoro all'interno delle fabbriche è particolarmente buona, che le difficoltà del settore della carta dipendono da questioni di carattere nazionale e che nei finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno, nella attuazione di questa politica economica, c'è una condizione di assoluta regolarità. Io mi permetto di contestare queste quattro affermazioni perché assolutamente non corrispondono alla realtà quotidiana della vita, dell'economia, della società della provincia di Frosinone. E d'altra parte voglio insistere su questi argomenti perché, pur rendendomi conto che si tratta di una piccola provincia, in essa però sono presenti oggi tali elementi di crisi che si riflettono e si ripetono in tante altre province del Lazio e dell'Italia meridionale.

Non è vero che non vi siano processi di smobilitazione: vi è la Sessa-Sud ad Alatri, vi sono le cartiere CEPRAT di Ceprano e di Atina, vi è la Boimond di Sant'Elia e di Isola Liri: io ho fatto un elenco di fabbriche che hanno chiuso in questi ultimi tempi prima ancora di entrare in produzione, prima ancora di essere aperte.

Per quel che riguarda il consorzio industriale della Valle del Sacco siamo ancora

— dopo quattro anni dalla data del decreto di approvazione — ad una previsione di investimenti per 800 milioni per le infrastrutture. Siamo quindi di fronte ad un altro ente che in quattro anni non è riuscito a dare slancio a questo processo di sviluppo economico che pure tutti si attendevano.

Occorre quindi confermare che la situazione di sviluppo economico industriale, la situazione dei salari, la situazione dell'occupazione in questi mesi, dall'inizio del periodo in cui ho cominciato a presentare interrogazioni su questo argomento, non ha affatto attenuato i suoi caratteri negativi e contraddittori; anzi, lungi dal migliorarsi in questi ultimi tempi, in molti casi si è aggravata ed è peggiorata. D'altra parte, l'auspicato intervento degli organi governativi per far cessare la speculazione sui finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno, per difendere il salario degli operai, per difendere le libertà democratiche e costituzionali all'interno delle fabbriche, non si è affatto manifestato, così come d'altra parte ha confermato l'onorevole Caron quando ci ha fatto quel quadro così irrealistico della situazione nella provincia di Frosinone. Al contrario — se le informazioni di cui dispongo sono esatte — in questi ultimi tempi gli organi ispettivi del Ministero del lavoro sembra che abbiano orientato, in provincia di Frosinone, il loro rigoroso e severo intervento non già verso le grandi imprese, come la Cartiera del Sole ed altre, che abusivamente continuano ad imporre agli operai il lavoro straordinario, non consentono che siano effettuati turni di riposo settimanali, non attribuiscono agli operai le giuste qualifiche esercitando anche per questa via uno sfruttamento veramente pesante; essi — prendendo a pretesto la mia interrogazione, che ben altri obiettivi si proponeva — sembra si siano particolarmente interessati alle piccole aziende industriali e artigianali, le quali, come ognuno perfettamente sa, non realizzano alti profitti, non accedono facilmente ai finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno, non esercitano uno sfruttamento operaio di massa dato il loro carattere prevalentemente familiare.

La condizione però più drammatica è quella (alla quale anch'ella, senatore Caron, ha fatto riferimento) dei 300 operai della cartiera Boimond, i quali sono ormai senza lavoro e senza salario. E di questi giorni, d'altra parte, la notizia della reiezione, da parte del comitato speciale della Cassa integrazione guadagni, della domanda avanzata dall'azienda; i motivi addotti per tale reiezione fanno sor-

gere il sospetto che i 500 milioni che ella dice accantonati non siano ancora perfettamente disponibili.

Credo sia necessario che l'IMI assicuri senz'altro il proprio intervento finanziario, adottando naturalmente tutte le misure che garantiscano il buon esito di questo finanziamento. Bisogna cioè controllare le attività tecniche e amministrative dell'azienda, bisogna procedere — se necessario — alla modificazione del tipo di produzione, pretendendo anche l'allontanamento dalle cariche direttive dei soci che si sono rivelati personalmente responsabili di un così deplorabile stato di cose.

Non so — l'onorevole rappresentante del Governo non ne ha parlato — se il ministro Andreotti sia a conoscenza della reale situazione delle industrie di Isola del Liri e del drammatico processo di liquidazione e degradazione che le investe.

Nel 1960 vi erano 26 opifici con circa quattromila dipendenti; nel 1957 gli operai occupati erano 2.564, ed oggi, a metà del 1967, sono appena 1.989; e tutto ciò è avvenuto proprio in coincidenza coi 17 anni di intervento della Cassa per il mezzogiorno.

Il ministro Andreotti — è necessario dirlo in questa sede — mostra di non sapere queste cose o finge di ignorarle, quando, trincerandosi dietro una sorta di cortina burocratica, rifiuta l'incontro reiteratamente richiesto con i componenti di questa Camera e con i rappresentanti del comitato costituito a Isola del Liri per la difesa delle industrie, che avrebbero certamente potuto illustrargli questi fatti, per trovare insieme una soluzione, non solo per la vita dell'azienda, ma soprattutto per alleviare le disagiate condizioni economiche dei 300 operai. Qualunque cosa fosse avvenuta, qualunque intralcio fosse sorto, qualunque soluzione si fosse prospettata per la crisi della Boimond, il ministro avrebbe dovuto sentire il dovere morale e civile di ricevere ed ascoltare i delegati del comitato, che, legittimamente, rappresentavano in primo luogo gli operai della Boimond, e poi tutte le stratificazioni e tutti gli enti sociali, economici, sindacali, amministrativi e politici della zona. Se così avesse fatto, avrebbe certamente esaltato, e non offeso, il carattere democratico delle funzioni di Governo, alla cui base deve essere un rapporto diretto e costante con il paese, senza del quale non è possibile parlare di democrazia politica. Non si può perciò assistere passivamente alla chiusura di questa fabbrica, non si deve permettere che la economia di Isola del Liri venga privata di questo im-

portante pilastro, non si deve permettere che 300 operai così capaci e qualificati vengano abbandonati all'indegno destino della degradazione sociale, della disoccupazione e della miseria. È un patrimonio produttivo e sociale che deve essere salvato.

La crisi che attualmente attraversa la Boimond ha una duplice origine. In misura inferiore essa deriva dalla crisi generale che da tempo investe il settore della carta; in misura prevalente essa, invece, è causata da difficoltà economico-finanziarie imputabili unicamente alla direzione della società che si è abbandonata ad una gestione amministrativa in cui la parsimonia e l'oculatazza non erano proprio i principi ispiratori, tanto che si è giunti addirittura all'« azzeramento » del capitale sociale.

Per quanto riguarda la maggioranza delle industrie, pertanto, il quadro descritto qualche mese fa non è mutato; vi è una costante riduzione delle ore di lavoro, un aumento della produzione ed un regime di supersfruttamento, una mancata attribuzione delle qualifiche corrispondenti al tipo di lavorazione ed una ricerca, quindi, del massimo profitto capitalistico, anche attraverso questa via oppressiva e ricattatoria. Vi è inoltre la costante minaccia di licenziamenti, in nome della produttività e della competitività il cui prezzo viene quotidianamente pagato dagli operai che vengono licenziati. Questa è la triste realtà quotidiana della provincia di Frosinone; non vi è certo assenza di conflitti nei luoghi di lavoro, e non vi è uno sviluppo graduale e tranquillo del processo di industrializzazione.

Gli emigrati sono circa 80 mila, ma ora anche questa valvola dell'emigrazione si è chiusa per le note difficoltà congiunturali della Germania occidentale e della Svizzera; migliaia di edili sono senza lavoro a causa della perdurante crisi dell'edilizia romana, ed a causa anche della politica di blocco della spesa pubblica pervicacemente portata avanti dal Governo; circa 20 mila sono i disoccupati iscritti negli uffici di collocamento; migliaia di giovani (spesso in possesso di un diploma professionale) che nessun ufficio registra, ma che pure esistono, sono in attesa di una prima occupazione; una agricoltura arretrata e preda di una crisi antica e profonda, perché ancora non riscattata dall'oppressione parassitaria di patti feudali come quello della colonia migliorataria; l'abbassamento del reddito *pro capite*, che è addirittura inferiore a quello medio generale del Mezzogiorno e che relega la provincia di Frosinone all'82° posto tra le provincie d'Italia: questo è il quadro genera-

le, drammatico e sconcertante che sta intorno alle poche migliaia di operai occupati nelle fabbriche, sui quali tuttavia incombe una pesante e permanente minaccia in fatto di occupazione e di salario.

Molte fabbriche oggi riducono ancora le loro maestranze. Stanno a dimostrare questo indirizzo i 30 licenziamenti alla Mallory di Frosinone — con la minaccia di altri 50 licenziamenti annunciati per i prossimi mesi dalla stessa fabbrica — che hanno dato luogo a uno sciopero compatto al quale hanno partecipato i 500 operai. Infine un elemento che ritorna ogni giorno, che si verifica in ogni fabbrica, è la mancata sostituzione degli operai: che vanno in pensione da parte delle vecchie fabbriche della provincia. Tutto questo significa che l'emorragia della manodopera occupata è ben lungi dall'essere fermata.

E non si tratta di piccole fabbriche: vi sono fabbriche che appartengono a importanti gruppi finanziari dell'Italia settentrionale e stranieri.

Ma vi è anche un altro aspetto che giova mettere in luce in questa circostanza. Poiché i finanziamenti hanno avuto un carattere indiscriminato, lasciando agli imprenditori assoluta libertà di scelta, sia per il tipo di produzione, sia per la dislocazione territoriale degli insediamenti, trattandosi, come ho detto, di una provincia depressa ed arretrata, ogni comune in questi anni ha fatto di tutto per ottenere l'installazione di un'industria sul proprio territorio, nella speranza di vedere diminuita la massa di manodopera disoccupata e di vedere elevato il reddito generale.

PRESIDENTE. Onorevole Pietrobono, desidero ricordarle che il tempo a sua disposizione sta per terminare; il fatto di avere presentato 5 interrogazioni non le dà il diritto di moltiplicare il tempo della sua replica.

PIETROBONO. Desidero rispettare il suo richiamo, onorevole Presidente, ma si tratta di una serie di argomenti e quanto sto dicendo rappresenta il minimo indispensabile.

I comuni si sono quasi sempre accollati l'onere dell'acquisto del suolo per la costruzione delle fabbriche e per la costruzione delle relative infrastrutture. Il comune di Sora per questo motivo si è indebitato per una somma pari a 180 milioni. Vi sono poi casi di alcune industrie del Cassinate che, avendo avuto il suolo gratuito dal comune, oggi addirittura pensano — con i fondi della Cassa per il mezzogiorno — di impiantare nuovi sta-

bilimenti in altre zone della stessa provincia per poter sfruttare anche sul piano edilizio il suolo che era stato loro regalato dai rispettivi comuni. È evidente allora come gli imprenditori, che sono frequente emanazione dei monopoli del nord e di grandi società straniere (americane e tedesche), dopo il finanziamento, dopo la concessione del mutuo, dopo la esenzione fiscale, dopo il regime di sfruttamento coloniale all'interno degli stabilimenti, possono aggiungere un'altra voce importante a tutte le altre che concorrono a formare il loro profitto capitalistico: la gratuità del suolo e della costruzione delle infrastrutture, il cui onere per un irrefrenabile bisogno di progresso (basato però su un erroneo municipalismo) viene a gravare sulle già disestate finanze di tanti comuni del Cassinate e della Ciociaria.

Ove poi si consideri che dal 1950 ad oggi si sono avuti nella provincia di Frosinone finanziamenti per 63 miliardi con una previsione dichiarata dagli imprenditori, ed accettata dalla Cassa, di una nuova occupazione di circa 16 o 17 mila unità (ma in realtà gli operai occupati sono stati poco più di 4 mila ed il loro insediamento è costato allo Stato ben 15 milioni per unità), bisogna concludere che questo ingente sforzo finanziario, proprio per il suo carattere non selettivo, ma indiscriminato, e perciò spesso fonte di speculazione, non ha costituito quella molla di sviluppo che era legittimo attenderci.

Non si possono non sottolineare perciò i caratteri negativi di una siffatta politica, che è stata basata sostanzialmente su agevolazioni illimitate ai gruppi finanziari italiani e stranieri, sul sacrificio permanente delle masse operaie, soggette ad un inumano sfruttamento, sullo sviluppo anarchico dei nuovi insediamenti sempre estranei all'economia tradizionale della provincia, sia per il tipo di produzione sia per la dislocazione territoriale (si pensi che solo il 5 per cento della produzione industriale che viene da queste fabbriche resta nella provincia) e soprattutto sulla degradazione di zone industriali preesistenti, come è accaduto e come accade nella media valle del Liri.

Lo sperpero del pubblico danaro ha toccato poi i vertici della truffa ai danni dello Stato quando si sono finanziate industrie che sono state costruite e non sono mai entrate in funzione.

Ci sono allarme e molta preoccupazione per questo stato di cose nella provincia di Frosinone e per questi indirizzi che sono alla base della politica economica che si è sin qui seguita. Questa condanna, questa critica, questa

irritazione sono state espresse anche dai consigli comunali, dal consiglio provinciale, da vari convegni. Ciò che allora è necessario è controllare, da parte soprattutto degli enti locali, dei comuni, della provincia e della regione quando verrà, gli indirizzi finanziari seguiti dalla Cassa per il mezzogiorno perché essi veramente rispondano alle esigenze di progresso da tanto tempo avanzate dalle popolazioni della mia provincia.

Irridono naturalmente alle reiterate assicurazioni fornite dal ministro Pastore sulla vantata e rigorosa oculatezza degli organi ministeriali nella concessione dei contributi, nonché sul rispetto dell'articolo 43 della legge n. 634 da parte degli imprenditori, i sistemi di incentivazione in atto nelle fabbriche del Frusinate, che sono la vera matrice dello sfruttamento e dei licenziamenti, in concomitanza con la trasgressione da parte padronale delle norme contrattuali, degli accordi interconfederali, della legge sulla giusta causa nei licenziamenti. La realtà è che molto spesso si sono concessi finanziamenti per pressioni di partito, per puri scopi clientelari della democrazia cristiana, a personaggi che si sono rivelati degli autentici avventurieri.

Si dice che siamo all'alba della programmazione economica, di questo evento straordinario che dovrebbe eliminare gli squilibri economici esistenti nel nostro paese; ma se nella provincia di Frosinone si dovesse continuare sulla strada intrapresa noi assisteremmo ad un allargamento della forbice degli squilibri perché ad un nuovo eccezionale sforzo finanziario, fin d'ora dominato dalle scelte private, non corrisponderebbe un proporzionato e conseguente sviluppo della società in generale e delle condizioni di vita dei lavoratori in particolare. Tutta la politica seguita dalla Cassa per il mezzogiorno deve subire un'inversione: a) non più finanziamenti indiscriminati, ma selezionati negli indirizzi produttivi e nella dislocazione territoriale degli insediamenti, in modo da adeguare l'intervento alle reali necessità dell'economia provinciale nel quadro di una visione regionale; b) attribuzione ai comuni ed alla provincia di un'effettiva possibilità di intervento nelle scelte di politica economica e possibilità di esprimere un parere, sia pure consultivo, nell'attesa dell'assetto regionale, sulla natura degli insediamenti industriali per i quali si chiede il finanziamento da parte di privati; c) effettivo controllo sull'adempimento di tutti gli impegni assunti dagli imprenditori all'atto del finanziamento, sia per quanto riguarda il numero di operai da occupare sia per il rispetto del salario con-

trattuale e di tutti gli altri diritti spettanti ai lavoratori.

Questo è il minimo che si possa fare per normalizzare una situazione che presenta aspetti così preoccupanti sia sotto il profilo socio-economico, sia sotto il profilo morale.

Nessuno, privato cittadino o pubblico amministratore, può assistere passivamente alla distorsione dei fini sociali che si prefigge la pubblica spesa, alla completa privatizzazione dei benefici che derivano da uno sforzo nazionale e collettivo, alla devastazione, in dipendenza di ciò, della economia di una provincia che viene strozzata nel momento in cui potrebbe incominciare a respirare. Ho già detto quanto vivi siano l'allarme e l'irritazione; bisogna aggiungere che la critica e la condanna alla politica economica emergono con forza dai sindacati e da ogni altra organizzazione democratica, sicché oggi uno schieramento molto ampio di forze politiche e sociali chiede l'intervento energico dei poteri dello Stato per portare ordine nelle aziende che, in fin dei conti, sono nate con il denaro dei contribuenti italiani. Non possiamo limitare però la nostra attenzione solo ai problemi del processo industriale.

È necessario provvedere subito anche alla massa dei disoccupati e dei non occupati (come eufemisticamente vengono definiti i giovani che da anni cercano un'occupazione), è necessario badare allo sviluppo civile dei nostri centri urbani ai quali incombe l'onere di provvedere alla creazione di un ambiente sociale ed umano adatto alle esigenze che scaturiscono dal processo di sviluppo economico.

Per questo si devono decongelare tutti quei finanziamenti che riguardano la costruzione di alloggi e quante altre opere idrauliche, sanitarie, scolastiche e così via necessitano al progresso civile della provincia di Frosinone. Si pensi che solo per la città di Sora — dove è tornata a manifestarsi, nonostante tutto, la piaga della disoccupazione, che supera già le mille unità — sono progettate e finanziate opere statali per più di 3 miliardi.

Possiamo già immaginare che esse, come nel passato, daranno la stura ad un invio interminabile di telegrammi elettorali alle sezioni dei partiti al governo, ma al di là di ogni strumentalizzazione, di ogni temporeggiamento e di ogni speculazione politica, il Governo ha il dovere di provvedere alle necessità inderogabili delle nostre popolazioni che sono decise comunque a muoversi sulla via del progresso.

Da parte sua la classe operaia della provincia di Frosinone ha già dato e sta dando

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

una severa risposta a tutta la politica economica finora seguita dalla Cassa per il mezzogiorno e dal Governo, opponendosi ad essa con una lotta unitaria che è una seria premessa per il cambiamento degli attuali indirizzi politici ed economici.

PRESIDENTE. L'onorevole Corghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORGI. L'onorevole sottosegretario si è espresso con un certo ottimismo circa la situazione della provincia di Sondrio, che avrebbe registrato in questo periodo una stabilizzazione della sua economia. Ora, poiché la mia interrogazione è rivolta proprio a mettere in rilievo che la stabilizzazione economica in provincia di Sondrio è soltanto presunta, è necessario tener presenti alcuni dati che la caratterizzano.

Per quanto riguarda l'occupazione nell'industria, nel 1961 gli occupati erano 18.500; nel 1967 essi sono scesi a 13 mila, con un processo di riduzione, nel giro degli ultimi 6 anni, di oltre 5 mila unità, e naturalmente solo nel campo dell'industria. C'è da sottolineare che solo negli ultimi due anni gli occupati sono scesi da 17.200 a 13.600. In conseguenza, il numero dei disoccupati è aumentato intorno alle 5 mila unità negli ultimi 6 anni.

Per quanto riguarda il reddito (e mi pare che questo sia stato detto anche dal sottosegretario), se non vado errato, rispetto al 1964 si deve registrare una caduta di oltre il 10 per cento. In generale, sempre per quanto riguarda il reddito, è da sottolineare che nella graduatoria nazionale, in conseguenza di questo « salasso », nel 1966 la provincia di Sondrio è scesa all'87° posto.

D'altra parte, vi sono altri dati che confermano la gravità della situazione. Basta riferirsi agli indici dei consumi. Se facciamo 100 l'indice globale dei consumi in Italia, dobbiamo registrare 131 in Lombardia e 75 nella provincia di Sondrio. Quindi, siamo a circa la metà dell'indice dei consumi registrati in Lombardia e ai tre quarti di quello nazionale.

Tutto ciò riguarda prevalentemente l'attività industriale. Se poi teniamo presente che l'agricoltura nella provincia di Sondrio (si tratta di una economia, come è noto, totalmente montana) è andata via via decadendo, abbiamo un quadro complessivo della situazione che ne dimostra l'eccezionale gravità. Per quanto riguarda l'agricoltura, un recente studio della camera di commercio di Sondrio

ha dimostrato che una azienda che occupi 2,5 lavoratori realizza un reddito *pro capite* di 140 mila lire annue.

Numerosissime fabbriche sono state chiuse. Tale processo non è stato arrestato. Lo stesso onorevole sottosegretario ha accennato al fatto che l'Azienda elettrica milanese che ha sede a Grosio ha intenzione di trasferire un numero cospicuo di lavoratori da Grosio a Milano. Ciò conferma che in prospettiva si determinerà un ulteriore aggravamento della situazione per quanto riguarda l'occupazione in provincia di Sondrio, dove le aziende industriali sono scarsissime e le possibilità di occupazione diminuiscono sempre di più. Del resto la stessa tendenza si è registrata nel più grande complesso industriale della provincia, l'azienda Felice Fossati, sulla quale, insieme con l'onorevole Pigni, primo firmatario e lo onorevole Alini, ho presentato una specifica interrogazione, la n. 5477.

Dopo avere effettuato numerosissimi licenziamenti (gli ultimi, nell'ordine di tempo, sono quelli cui ha accennato l'onorevole sottosegretario, cioè i 120 licenziamenti e i 38 trasferimenti allo stabilimento di Monza di Felice Fossati), si è di nuovo parlato di ulteriori trasferimenti di decine di unità a Monza. Ma è bene tener presente che quando si parla di trasferimento di lavoratori da Sondrio a Monza, è come se si parlasse, più esattamente, di licenziamenti. Forse l'onorevole sottosegretario Malfatti non sa che Sondrio dista quasi 200 chilometri da Monza. Com'è possibile, dunque, parlare di « trasferimento » dallo stabilimento di Sondrio a quello di Monza? Com'è possibile dire alle operaie che abitano nei dintorni di Sondrio che dal prossimo lunedì devono andare a lavorare a Monza, cioè a circa 200 chilometri di distanza dalla loro abitazione? È evidente che il termine « trasferimento » equivale a quello di « licenziamento ».

Altrettanto dicasi per quanto riguarda la azienda elettrica di Grosio, alla quale l'onorevole sottosegretario ha accennato.

La situazione, dunque, non è affatto stabilizzata. Il processo dei licenziamenti è ancora in corso ed ora riguarda le più grandi aziende. Precedentemente, esso riguardava le piccole e medie aziende (salvo la Berkel, che occupava 250 unità e che è un'azienda molto consistente, in rapporto all'economia della Valtellina o, per esser più precisi, della Valchiavenna). Ora, esso riguarda i grossi complessi industriali, come l'azienda Felice Fossati o l'Azienda elettrica milanese. Se dette aziende continuano con tale « stillicidio » di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

licenziamenti, si determinerà un ulteriore aggravamento generale delle condizioni di vita dei lavoratori.

Sia inoltre ben chiaro che non è valido il ragionamento secondo il quale, perdendo il lavoro presso l'azienda Felice Fossati o presso l'Azienda elettrica milanese o la Berkel, si trova tuttavia con facilità lavoro in Svizzera, data la vicinanza di Sondrio ai confini. Detta possibilità è andata, in verità, attenuandosi in modo notevole. Presentemente, è difficilissimo anche per i lavoratori della provincia di Sondrio trovare un'occupazione in Svizzera, a parte il fatto, poi, che anche nel passato i nostri operai specializzati dovevano andare in Svizzera a fare i manovali. Adesso, comunque, anche queste possibilità si sono fortemente ridotte.

PRESIDENTE. Onorevole Corghi, la prego di concludere.

CORGHİ. Mi consenta, la prego, ancora un minuto. Se la risposta dell'onorevole sottosegretario fosse stata diversa, avrei parlato anche meno.

D'ALEMA. Ha ragione l'onorevole Corghi !

PRESIDENTE. Onorevole Corghi, la sua è un'affermazione del tutto pretestuosa.

Ella può dichiarare la sua insoddisfazione e ha anche il diritto di ripresentare l'interrogazione o di trasformarla in interpellanza. Non ha invece il diritto di superare il termine previsto dal nostro regolamento per la replica dell'interrogante. L'articolo 114 del regolamento della Camera, infatti, è abbastanza chiaro. Mi pare, però, che ella lo abbia dimenticato e abbia trovato in questo un valido sostegno nell'onorevole D'Alema. Ma poiché l'onorevole D'Alema ha evidentemente parlato *pro domo sua*, in quanto ha l'intenzione, io credo, di dilungarsi a sua volta quando toccherà a lui di replicare, mi permetta di leggere quanto l'articolo 114 prescrive a questo riguardo: « Il tempo concesso all'interrogante per siffatte dichiarazioni » — cioè per la replica — « non potrà eccedere i cinque minuti ».

Onorevole Corghi, la prego pertanto di concludere.

CORGHİ. Concludo subito, signor Presidente.

Per ciò che concerne i nostri lavoratori che sono costretti a recarsi in Svizzera, è sempre aperto il problema abbastanza drammatico della mancata assistenza mutualistica per i

loro familiari. Pertanto, queste migliaia di lavoratori che sono stati licenziati, molti dei quali hanno trovato lavoro in Svizzera, non sono coperti ai fini dell'assistenza mutualistica da nessun punto di vista.

In merito alla ditta Faini, di cui alla seconda interrogazione da me presentata, bisogna tenere presente che il problema sollevato non è affatto risolto neanche nella città di Lecco, dove numerosissime aziende hanno effettuato licenziamenti e numerose altre si predispongono a fare altrettanto e ad operare inoltre il trasferimento degli impianti industriali esistenti a Lecco. Il fatto, quindi, che la Faini minacci di chiudere i battenti e di licenziare 330 lavoratori è di eccezionale gravità.

Vorrei anche rilevare che a numerosissime altre interrogazioni — da me presentate a proposito dei licenziamenti — tra le quali ricordo quella relativa allo stabilimento Furter (trattasi del gruppo Riva che, dopo averne licenziati 1.000, sta licenziando ora altri 300 lavoratori), non so per quale motivo non è stata data risposta.

Comunque, per quanto riguarda la risposta data in riferimento alla situazione economica in Valtellina e per la Faini di Lecco, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALEMA. Più che insoddisfatto, devo dire di essere sconcertato dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Caron, proprio per la vastità dei problemi cui ci troviamo di fronte in Liguria. Ritengo che l'onorevole sottosegretario sappia che nella regione ligure sono in corso scioperi generali ai quali partecipano i sindaci e gli assessori degli enti locali interessati. In relazione ad una situazione così grave, era necessario, a mio avviso, andare alla radice di tali fenomeni, cioè esaminare quale causa ha determinato lo sgretolamento dell'apparato industriale della regione ligure.

Le notizie fornite dal Governo sui redditi ed addirittura sui salari dei portuali (notizie che considero una insinuazione piuttosto spiacevole, e su questo punto sarebbe necessaria un'ampia discussione, non tanto per rispondere all'onorevole sottosegretario, quanto per rispondere a tutti i denigratori dei lavoratori portuali) così come sono state presentate in quest'aula non hanno alcun valore. Ma, a parte questo, sappiamo che a Genova, in due anni, sono stati licenziati dalle industrie locali 26 mila lavoratori; che i lavoratori por-

tuali, nello spazio di cinque o sei anni, hanno perduto 600 mila giornate di lavoro; che nella stessa provincia di Genova ci troviamo di fronte alle lotte dei dipendenti della « Mira Lanza » e del cotonificio di Rossiglione; che in provincia di Savona l'industria meccanica sta scomparendo quasi completamente e nelle fabbriche sono occupati 5.000 lavoratori in meno; che in questi giorni la « Servettaz-Bassevi » è stata occupata da 700 operai; che da dieci anni i 300 occupati del « Camed » resistono al pericolo di chiusura di una industria così importante e specializzata; che nella stessa provincia di Savona particolarmente critica è la situazione dei cotonifici di Varazze; che la provincia spezzina è tra le più arretrate del centro-nord.

Sappiamo infine quale è la situazione del Muggiano, una situazione che voi rappresentanti del Governo conoscete meglio di me e nei confronti della quale ci è nota la vostra proposta: una proposta talmente assurda da provocare la giusta reazione dello stesso sindaco di Genova.

Bisogna andare alle radici di questi fenomeni. La disgregazione dell'apparato industriale di una regione che è stata una delle basi fondamentali dell'industria del nostro paese dipende innanzitutto dall'indebolimento del fulcro dell'economia industriale della regione, che era la meccanica di Stato. Ciò è avvenuto a causa delle scelte nazionali degli investimenti delle partecipazioni statali. Ella, onorevole sottosegretario, sa che su questo punto l'Istituto regionale di ricerche economiche e sociali, in contrapposizione al comitato regionale per la programmazione, ha fatto affermazioni estremamente importanti circa gli indirizzi produttivi delle partecipazioni statali, che hanno provocato un certo tipo di sviluppo industriale che si sta ulteriormente spingendo dalla Liguria al bacino padano, ove, per altro, si manifestano i ben noti fenomeni di concentrazione industriale.

Quando la base industriale si indebolisce, è facile rendersi conto che si verificano fenomeni di smagliamento e di disinvestimento come quelli che oggi concernono la regione ligure.

Accanto al problema delle partecipazioni statali e in connessione con il comportamento dell'industria meccanica di Stato, occorre prendere in considerazione la politica delle costruzioni navali, che è stata sempre dissociata dalla politica della marina mercantile. Lo Stato ha regalato miliardi ai grandi armatori, ma i cantieri non sono stati ammodernati, mentre le profonde trasformazioni tecno-

logiche che hanno investito i mezzi marittimi hanno reso più drammatica l'arretratezza delle nostre costruzioni navali. Non è stato promosso un rinnovamento adeguato alle mutate condizioni dei traffici internazionali della nostra flotta, che resta una delle più vecchie. Non è stata sollecitata la trasformazione dei nostri scali marittimi, onorevole sottosegretario (mi meraviglio che ella si interessi dei salari dei portuali di ruolo e si sia dimenticato della politica fallimentare di tutti i governi del dopoguerra a proposito dei porti).

Abbiamo il fallimento della FINMARE: 83 miliardi di passivo! Questa è la situazione disastrosa di bilancio che ella evita di ricordare in aula, ma che poniamo in evidenza noi per tentare una spiegazione più adeguata dei problemi che si sono aperti nella regione ligure.

Non possiamo, oggi, porre il problema di uno sviluppo continuato e differenziato nella regione ligure se non in collegamento appunto con il settore marittimo-portuale e con i settori dell'industria di Stato e delle attività collegate, che costituiscono il tessuto economico storicamente affermatosi in Liguria! Non è possibile assolutamente evitare di fare riferimento a questo tessuto, se si intende affrontare i problemi di uno sviluppo continuo e differenziato nella regione.

In seguito ai fenomeni che ho illustrato, 30 aziende, piccole e grandi, si sono chiuse a Genova, e soltanto nella val Polcevera 13 mila lavoratori sono stati licenziati e 49 aziende piccole e medie sono state chiuse. Di fronte a questi fenomeni, il Governo non può dare la risposta che ha dato, la quale, tra l'altro, offende chi come noi, deputati di Genova, ha informazioni dirette totalmente diverse da quelle che ci sono state fornite in quest'aula. Alludo, per esempio, alla questione della « Mira Lanza ».

Il proprietario della « Mira Lanza », dopo discussioni e trattative, ha giurato che chiuderà la fabbrica: anche le saponette saranno regalate, a delizia del Mezzogiorno, alla provincia di Latina. Il frazionamento della « Mira Lanza » è uno scandalo, perché in una situazione in cui assistiamo allo smagliamento di tutto il settore industriale ligure, ella, onorevole sottosegretario, non può pormi il problema della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno: mi deve porre un problema di volontà politica.

Ora, che cosa fanno questi industriali? Va detto, anzitutto, che non si tratta solo della « Mira Lanza »; ha cominciato l'industria di Stato, che non è andata nell'area di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

intervento della Cassa e cioè è andata nel polo alessandrino. Ebbene, questi industriali, oltre ad avere i crediti agevolati e tutte le altre facilitazioni che ella ben conosce, fanno la speculazione sulle aree fabbricabili. Il proprietario di una fabbrichetta che è stata trasferita da Rapallo — ne ho fatto cenno nella mia interrogazione — ha fatto una speculazione che gli ha reso un miliardo. Questi industriali, a spese della collettività, recuperano il ritardo tecnologico e nello stesso tempo si pagano largamente le spese di trasferimento.

Ella mi dica, onorevole sottosegretario, se in questa situazione il Governo deve restare passivo, deve dichiararsi impotente. Lo stesso segretario del comitato provinciale di Genova della democrazia cristiana ha posto il problema di un controllo su tali trasferimenti.

Ella, onorevole sottosegretario, ha tirato fuori la storia del baricentro. Ma si tratta di una storia semplicemente ridicola, perché ella sa che il mercato principale è appunto nel centro e nel nord. La storia del baricentro la lasci addurre come giustificazione dal proprietario della « Mira Lanza », il quale è in difficoltà, in una situazione drammatica come quella di Genova, a trasferire l'azienda, per cui inventa la storia dell'acqua, la storia degli spazi fisici, e così via: non spetta al Governo difendere il proprietario della « Mira Lanza ».

I provvedimenti CIPE, inoltre, non sono stati attuati nel modo più assoluto. Ella, onorevole sottosegretario, ha evitato di parlarne e ha accennato solo al settore elettronucleare. Io le dico, almeno a nome del mio gruppo, che le sue assicurazioni non ci garantiscono affatto. Ritengo che dobbiamo aspettare la riunione del 6 luglio perché la questione, come ella sa meglio di me, è assai più complessa e non si esaurisce nella generica assicurazione che il reattore « Cyrene » sarà affidato all'« Ansaldo meccanico », e così via.

Non ne sappiamo nulla e credo che anche lei non sia molto sicuro in merito a questo problema.

Ma a parte questo, nessuno dei provvedimenti CIPE è stato attuato, e a noi risulta che i provvedimenti CIPE sono stati presi in modo irresponsabile. Ho qui l'elenco di tali provvedimenti e ne cito uno che ha un particolare significato, quello relativo ai 200 apprendisti che avrebbero dovuto essere assunti e dei quali, invece, ne sono stati occupati soltanto 20. Questo è un esempio significativo. Tra i provvedimenti CIPE l'unico che ha avuto seguito è quello relativo al traforo Ferriere-Bargagli, che è un regalo che avete fat-

to al mio amico onorevole Dagnino per la prossima campagna elettorale. Questa è la verità! Nulla avete fatto del piano CIPE e l'intera città protesta e a queste proteste unisco le mie non perché sia un simpatizzante del programma CIPE o delle misure compensative, ma perché se noi tiriamo le somme, vediamo che il « piano Pieraccini » diventa un pezzo di carta straccia. È evidente pertanto che dovete fare un altro piano, perché un piano che dà luogo a problemi compensativi e a misure straordinarie è un piano che determina squilibri così gravi da dover essere modificato e corretto, come noi abbiamo sempre sostenuto.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema la prego di concludere.

D'ALEMA. La situazione delle industrie di Stato è in Liguria assolutamente grave: non c'è un settore che stia in piedi. Ella, onorevole sottosegretario, parla di misure particolari, di politiche propulsive, di attività produttive, ma mi domando cosa abbiate intenzione di fare per la siderurgia, per il settore elettronucleare, per la elettromeccanica, per la navalmeccanica. Ella non sa rispondere, onorevole sottosegretario, perché non ci sono programmi.

I programmi esistenti producono i fenomeni su accennati nella regione ligure. Si pensi anche soltanto al problema degli spazi fisici. Per quanto riguarda la questione della congestione non si può continuare a inventare la storiella degli spazi fisici che mancherebbero in Liguria; in Liguria non ci sono gli spazi economici per lo sviluppo industriale.

La questione degli spazi fisici è la questione della ristrutturazione delle zone congestionate. Il problema della ristrutturazione si pone così: una commissione per la revisione del piano regolatore a Genova viene liquidata perché si oppone a tutto il riassetto territoriale che la democrazia cristiana e gli altri partiti vogliono realizzare in Liguria insieme con i grossi gruppi di pressione. Questa è la realtà! Una commissione che fa un programma viene cacciata in malo modo, e viene calunniata dal *Corriere della sera* come se si trattasse di una commissione composta da gente poco onesta.

Quello di ristrutturare il territorio è un problema fondamentale per la Liguria. La zona costiera va decongestionata.

Onorevole sottosegretario, non so quali altre iniziative verranno adottate al riguardo in Parlamento. Mi auguro che gli altri colleghi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

della Liguria vogliano anch'essi promuovere un esame maggiormente adeguato alla grandezza del problema. Ma dalla risposta dell'onorevole sottosegretario appare evidente la responsabilità del Governo di fronte ad una situazione così grave. Per cui nei prossimi giorni a Savona vi sarà un altro sciopero generale e non possiamo escludere che nelle prossime settimane vi possa essere uno sciopero generale che investa l'intera regione.

Onorevole sottosegretario, occorre maggiore serietà e concretezza di fronte ad una regione fatta di gente seria e concreta che vuole risolvere i suoi gravissimi problemi.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Eletta Martini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MARTINI MARIA ELETTA. Sarò brevissima non solo per rispettare il regolamento, ma anche per ringraziare l'onorevole Alini e gli altri colleghi che mi hanno consentito di anticipare il turno della mia replica.

Quanto l'onorevole sottosegretario Malfatti ha riferito in relazione alla vertenza delle officine meccaniche Lenzi è esatto in tutti i particolari. Del resto, alla soluzione di questo problema hanno contribuito in modo efficace, a fianco dei sindacati, le amministrazioni comunali, l'amministrazione provinciale, i politici e gli organi di Governo. In particolare l'azione personale dell'onorevole sottosegretario è stata rivolta ad appoggiare una industria, che è poco più che artigianale, almeno nella mentalità di chi l'ha fatta sorgere, per continuare a svilupparsi e poter dare lavoro alle maestranze. Questa azione a nostro avviso non può considerarsi conclusa, ma deve continuare.

Le riduzioni dell'occupazione non le commento perché già l'onorevole sottosegretario ne ha fatto parola. E intervenuto un accordo siglato alla presenza del sindaco.

Perciò, sia per quanto riguarda questo problema, sia per quanto riguarda l'altro che interessa la provincia di Lucca, al quale pure l'onorevole sottosegretario ha fatto riferimento, cioè il problema della Ambrosiana, per la quale i licenziamenti sono stati trasformati in sospensione per la ristrutturazione e il cambiamento del macchinario, possiamo dire che la risposta dell'onorevole sottosegretario è soddisfacente.

In fondo si tratta di due vertenze risoltesi in modo positivo. Ho già detto però che per noi il problema non è chiuso: la provincia di Lucca è l'unica della Toscana che ha registra-

to un calo nella manodopera dal 1951 al 1961 (almeno nel capoluogo, non nel resto della provincia) e che denuncia un'attività industriale estremamente polverizzata.

Vi sono colà due grandi aziende: l'azienda statale della manifattura dei tabacchi, in merito alla quale si sono avute interpellanze da ogni parte, perché si teme che sia sminuita se non addirittura trasferita; e l'azienda tessile Cantoni che, sia pure con un certo equilibrio, risente del disagio di tutte le industrie tessili attuali e certo non rende rosea la situazione.

La nostra iniziativa deriva dal fatto che il personale occupato si aggira sulle 230 unità e l'azienda in questione è la terza, come potenza economica, della città.

In definitiva, si tratta di una situazione che si regge su una serie di attività che individualmente prese risultano meritorie ma in cui è necessario l'intervento governativo. Ecco perché la mia interrogazione era rivolta a vari ministri, e non soltanto a quelli del lavoro e dell'industria.

La risposta che è stata testé data è soddisfacente perché si sono trovate sia per la Lenzi sia per l'Ambrosiana soluzioni favorevoli; ma non posso esimermi dall'invitare gli organi del Governo non solo a continuare, ma ad intensificare la loro azione, ad adottare interventi straordinari per una provincia benemerita, ma industrialmente depressa e nella quale il passaggio dall'agricoltura all'industria è estremamente lento e l'agricoltura stessa è molto polverizzata, tanto che non può avere possibilità di sopravvivenza se non mediante gli interventi che nutriamo fiducia e speranza gli organi di Governo vorranno darci.

PRESIDENTE. L'onorevole Alini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALINI. Per la precisione, signor Presidente, dovrei formalmente replicare in merito a quattro interrogazioni, e cioè a quella da me presentata e alle tre firmate dall'onorevole Pigni.

Per quanto riguarda la situazione di Sondrio, non posso che condividere le osservazioni del collega Corghi nel giudicare alquanto ottimistiche le considerazioni fatte dal sottosegretario Malfatti in ordine alla situazione esistente in quella provincia; il giudizio formulato dal Governo veramente si scontra con una realtà ben diversa. Il sottosegretario ha detto che nel 1966 la situazione è migliorata e che nel 1967 la situazione è stabilizzata, anche se esistono questioni di ordine strutturale: egli nutre un cauto ottimismo per il futuro. Però

non posso non ricordare all'onorevole sottosegretario alcuni dati contenuti anche nella nostra interrogazione: oltre 5 mila occupati in meno, chiusura di fabbriche che andavano per la maggiore, come la PERT con circa 400 dipendenti, la FIR di San Giacomo con oltre un centinaio di dipendenti, la situazione del cotonificio Fossati (e dirò due parole in merito alla risposta che ho avuto a questo proposito); e poi vi è stato tutto un ridimensionamento di parecchie altre piccole e medie aziende che ha inciso fortemente sui livelli di occupazione. Le conseguenze sono state: un notevole calo di investimenti da utilizzare in quella zona e, quindi, un duro colpo per la economia di Sondrio, della Valtellina e della Val Chiavenna; un reddito che è notevolmente diminuito. Le faccio rilevare che in questi anni l'aumento del reddito è stato dell'1,6 per cento rispetto all'incremento medio del reddito della Lombardia che si aggira intorno al 5 per cento.

Come se non bastasse, altri problemi hanno determinato un certo fermento nella popolazione. C'è il grosso problema dei trasporti: ella saprà, onorevole Malfatti, che si minaccia di chiudere il tronco ferroviario Colico-Chiavenna che viene utilizzato da migliaia di lavoratori « pendolari » che si recano a Como, a Milano, a Lecco e altrove.

Occorre, dunque, a nostro avviso un esame particolare di quella situazione locale, un esame che dia l'avvio a nuovi indirizzi di politica economica. Occorrono cioè interventi decisi e misure più marcate e sollecite per salvaguardare effettivamente i livelli di occupazione e salvaguardare quindi le stesse condizioni di esistenza delle popolazioni della zona, che si trovano in presenza di una situazione di disgregazione abbastanza preoccupante. Sollecitiamo (per questo non possiamo ritenerci soddisfatti della risposta) un intervento dello Stato, che attraverso strumenti appropriati consenta alla provincia di Sondrio e alla zona della Valtellina di uscire dallo stato di inferiorità sul piano dello sviluppo economico e sociale nel quale è stata relegata fino a questo momento, per porsi, per quanto possibile, almeno al livello di sviluppo delle altre province della zona lombarda.

La proposta che noi formuliamo (contenuta nella nostra interrogazione e alla quale, purtroppo, non è stata data alcuna risposta) riguarda l'opportunità che il Governo promuova *in loco* un convegno a cui partecipino tutte le rappresentanze economiche, produttive e sociali, le rappresentanze degli imprenditori e delle organizzazioni sindacali, per un esame

particolare della situazione economica, per vedere quali misure di intervento si possono affrontare. Ovviamente ad un convegno di questo tipo non può mancare la partecipazione degli organi responsabili del comitato regionale della programmazione lombarda, che dovrebbero interessarsi particolarmente ad una zona che è abbastanza depressa per le ragioni che, per brevità di tempo, non ripeterò.

Non è che ne voglia fare un dramma, signor Presidente, ma per interrogazioni come quella cui ho fatto riferimento, e come quella riguardante il cotonificio Fossati, la risposta, purtroppo, si ha dopo che la situazione si è incancrenita o si è risolta in un certo modo, per cui anche la possibilità di intervento del Governo o di rimarcare carenze del Governo stesso viene meno.

Nel cotonificio Fossati, azienda che va per la maggiore nella città di Sondrio, da anni è in corso un certo processo di ridimensionamento. L'ultimo colpo di grazia si è avuto con il licenziamento di 120 dipendenti. Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che a questo proposito si è trovato un accordo; non credo però che anche i rappresentanti dei pubblici poteri possano restare indifferenti di fronte al modo con cui vengono attuati certi ridimensionamenti aziendali.

Si sono avuti, intanto, licenziamenti discriminati, nel senso che si sono colpiti i quadri di tutte le organizzazioni sindacali che avevano responsabilità effettive nell'ambito della azienda; e poi licenziamenti indiscriminati, poiché risulta che sono stati colpiti anche parecchi padri di famiglia.

Ella potrà obiettare, onorevole sottosegretario, che questi problemi sono di competenza delle organizzazioni sindacali; desidero tuttavia ripetere che nel caso di provvedimenti di ridimensionamento, se è vero che le organizzazioni sindacali hanno il dovere di intervenire, è anche vero che questi problemi non possono essere considerati strettamente di competenza delle organizzazioni sindacali stesse, come se fossero questioni private. E questo perché ci sono ripercussioni di ordine sociale, in ordine alle quali i pubblici poteri non possono limitarsi a considerarle come spettatori passivi.

Per queste considerazioni, ritengo che, in ordine a questi problemi, sia necessario, al momento attuale, un maggiore interessamento da parte degli organi dello Stato e, in particolar modo, da parte del Ministero del lavoro e del Ministero dell'industria; per queste stesse considerazioni, da me rapidissima-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

mente esaminate, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta fornita a questo riguardo dall'onorevole sottosegretario Calvi.

Per quanto riguarda il problema del linificio e del canapificio nazionale, devo dire che ci troviamo di fronte ad una situazione simile, *grosso modo*, a quella di Sondrio; si tratta infatti di una delle più importanti aziende del comune di Lodi. Desidero a questo proposito far rilevare che questa è una zona delle più depresse della provincia di Milano; Lodi è infatti al centro della zona sud di Milano, zona nella quale, su 70 comuni, 40 sono stati dichiarati zona depressa da parte dell'apposito comitato interministeriale. Nel corso di questi ultimi 10 anni, si sono chiuse moltissime aziende e non è stata creata altra alternativa di lavoro per la manodopera disoccupata; il reddito locale è quindi di parecchio inferiore al reddito generale della provincia di Milano. In base a tali considerazioni si possono spiegare la battaglia sostenuta dai lavoratori e la presa di posizione dell'amministrazione comunale. Noi non possiamo certo essere soddisfatti del tipo di soluzioni adottate per Lodi.

Desidero ancora ricordare, e ignoro se lo onorevole sottosegretario Malfatti sia al corrente di questa fatto, che l'azienda suddetta, nell'effettuare il licenziamento, ha fatto presente che entro il 1969 potrà prevedibilmente effettuare una trasformazione della propria attività. Noi ci chiediamo per quale ragione non siano state trovate forme di attività transitoria per la sistemazione di questi lavoratori, in modo da tenerli, in un certo senso, agganciati all'azienda, anziché licenziarli, sia pure con il contentino dell'indennità extra contrattuale.

Il discorso potrebbe essere allargato a tutto il settore tessile, ma non c'è dubbio che la situazione relativa alla città di Lodi è estremamente drammatica; noi non possiamo quindi esimerci dal denunciare, per quanto riguarda questa particolare situazione, la carenza dell'attività degli organi pubblici.

Per quanto riguarda il problema della « Luciani », ella, onorevole sottosegretario, ha dato delle risposte estremamente sintetiche, stringate, brevissime. Effettivamente risulta che la procedura per quanto riguarda i licenziamenti è in corso; vi sarà un incontro proprio domani.

Io vorrei far rilevare che questa azienda — dalla quale si chiedono 250 licenziamenti su 860 unità occupate — è la maggior fabbrica laniera a ciclo completo esistente praticamente non solo nel Lazio, ma in tutto il centro-

sud. È vero che si tratta di un'azienda che ha purtroppo delle attrezzature industriali arretrate; ed è anche vero che una delle difficoltà di espansione — a quanto mi risulta — è costituita dal fatto che la fabbrica non riesce ad acquisire un'area disponibile nella quale potersi espandere. Però di fronte a una situazione di questo tipo, risulta a me che da parte dell'azienda è stata avanzata all'IMI la richiesta per un contributo di un miliardo e mezzo.

Mi rendo perfettamente conto del fatto che lo Stato non può gettare il pubblico denaro, e che per concedere contributi del genere vi debbano essere delle condizioni, quale l'attuazione di un programma di riorganizzazione aziendale. Mi risulta che le organizzazioni sindacali hanno chiesto la costituzione di un comitato paritetico per l'esame del programma di ristrutturazione dell'azienda che tenga ovviamente conto della necessità di salvaguardare il livello occupazionale, nonché delle prospettive di lavoro per quanto riguarda il futuro.

La raccomandazione che vorrei esprimere è questa: siccome vi sarà domani un nuovo incontro, invitiamo il Governo a seguire gli sviluppi della situazione, affinché possa intervenire con una certa tempestività, magari interpellando anche il competente assessore allo sviluppo economico, affinché si possa trovare una soluzione, la migliore possibile, a salvaguardia del livello dell'occupazione e delle prospettive future.

Ci riserviamo in un secondo tempo, in relazione agli sviluppi della situazione, di riprendere eventualmente il discorso servendoci degli appositi strumenti parlamentari.

Prima di concludere, vorrei esprimere qualche considerazione di ordine più generale. Il discorso che noi abbiamo fatto qui oggi intorno ai problemi dell'occupazione è un discorso estremamente serio. A me pare che, nonostante le dichiarazioni ottimistiche (così almeno io le ho interpretate) fatte dal sottosegretario Caron, il quadro sia in realtà più preoccupante di quanto in effetti possa apparire dalle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo.

Abbiamo sentito una sequela di denunce di singole situazioni locali che, messe insieme, danno al fenomeno una dimensione che, a nostro avviso, non può non essere presa in seria considerazione.

Si verificano migliaia di licenziamenti, vi sono settori in crisi. Nonostante che il sottosegretario Caron abbia detto che nel settore dell'edilizia vi sono segni di lenta ripresa, nella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

provincia di Milano tali sintomi purtroppo non esistono, e vi è addirittura un dimezzamento dell'occupazione rispetto al 1964.

Vi sono difficoltà nel settore minerario, nel settore tessile, in quello cantieristico e in quello delle cartiere. A ciò si deve aggiungere l'esodo dal settore dell'agricoltura che è ancora in atto. In questo quadro si inserisce il dramma — che è stato messo in rilievo dalle organizzazioni femminili dinanzi al Governo — della smobilitazione che si verifica nel settore dell'occupazione femminile. Il quadro della situazione rappresenta una smentita alle ottimistiche previsioni, circa i livelli di occupazione, del « piano Pieraccini » e giustifica invece le previsioni più prudenti e realistiche — ma non per questo meno preoccupanti — fatte dalla Confindustria; per cui corriamo il rischio di avere, invece di 800 mila unità occupate in più, una diminuzione di molte centinaia di migliaia di lavoratori occupati.

Si parla di ripresa economica. Che tale ripresa si verifichi in alcuni settori, nessuno può disconoscerlo. Ma a quale prezzo? Al prezzo che è stato posto in rilievo nel corso di questo dibattito. Vi è stato un aumento della produzione dell'11,7 o 11,8 per cento nei primi cinque mesi del 1967 rispetto allo stesso periodo del 1966. Si è verificato un aumento del rendimento del lavoro, e questo è il prezzo che è stato pagato: meno lavoratori occupati, maggiore sfruttamento. Siamo in presenza di un modello di sviluppo economico, che, invece di impennarsi sull'incremento dell'occupazione, si impenna sulla politica del maggior profitto a danno dell'occupazione e a danno di un armonico sviluppo economico della nostra società. Come risultato abbiamo un processo di concentrazione nel settore industriale, di razionalizzazione, come oggi lo si definisce, portato avanti dai gruppi industriali del nostro paese, processo che è stato — e noi non possiamo non denunciarlo ancora una volta — assecondato dalle scelte di politica economica fatte dal Governo di centro-sinistra.

Quindi occorre mutare strada; questa è la battaglia che noi socialisti unitari abbiamo fatto e portiamo avanti nel paese. Solleciteremo misure particolari di intervento dello Stato per i livelli di occupazione e misure nuove di carattere procedurale per quanto attiene ai problemi dei licenziamenti collettivi, del ridimensionamento, delle riduzioni di orario di lavoro.

Ho detto prima — e concludo — che quando sorgono questi problemi non bisogna lasciarli alla discussione cosiddetta « privata » tra « e

organizzazioni sindacali e i datori di lavoro, ma che devono intervenire anche i rappresentanti del potere pubblico proprio perché sappiamo quanto tali implicazioni si ripercuotono e pesano sulla collettività.

Vi sono in corso incontri triangolari e noi ci auguriamo che diano buoni risultati. Però, per quanto ci riguarda, ci riserviamo, non appena avremo conosciuto i risultati di tali incontri, di riprendere eventualmente, attraverso gli strumenti parlamentari di cui possiamo disporre, questo discorso che è un discorso estremamente serio, estremamente preoccupante. Se non si interviene a modificare la situazione oggi esistente, la politica del centro-sinistra non potrà che uscire — come difatti è già accaduto — più squalificata ancora di quanto oggi non appaia.

PRESIDENTE. L'onorevole Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Amendola Pietro, *ex interpellanza* n. 1069.

ABENANTE. Abbiamo posto nelle nostre interrogazioni alcune questioni riguardanti lo stato dell'occupazione nell'area napoletana e le sue preoccupanti prospettive, in particolare per quanto riguarda l'impegno delle partecipazioni statali connesso alla revisione del piano degli investimenti, un'azione speciale degli istituti di credito per la ristrutturazione della attività produttiva napoletana, nonché un intervento specifico e massiccio da parte degli organi ispettivi dello Stato contro la violazione delle leggi contrattuali e per il rispetto dello stesso articolo 26 della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, che impone alle aziende finanziate il rispetto dei contratti di lavoro.

Di fronte a questi interrogativi, sono state portate qui risposte vaghe, vuote, che non danno alcun affidamento, alcuna assicurazione. Il sottosegretario Caron non ha detto al Parlamento la sola cosa che egli, in qualità di segretario generale del CIPE, avrebbe potuto dire. Egli avrebbe potuto sciogliere quel nodo che oggi è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica — in particolare di quella meridionale — rappresentato dalla questione dell'Alfa-Sud e degli investimenti previsti per questo nuovo insediamento industriale. Non ci ha detto nulla in proposito il sottosegretario, perché Agnelli, il « padrone del vapore », ha già detto che c'è un accordo per mantenere il segreto in questa fase istruttoria, per cui per ora non si può parlare di nulla. E il nostro Governo si adegua.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

Non so se il sottosegretario Caron si renda conto che questa è la seconda occasione offerta dal nostro gruppo — e da me in particolare — al Governo per aprire un discorso su tale problema. Tutti ne parlano, dappertutto se ne scrive, solo il Governo tace in Parlamento. È stato zitto, un mese fa, il sottosegretario Donat Cattin, tace oggi il sottosegretario Caron, promettendo una risposta in sede di svolgimento di altre interrogazioni. E intanto si ha già un primo successo della FIAT con questo rinvio.

Ecco perché noi riteniamo che sia offensivo per il Parlamento non esser messo al corrente dello stato dell'istruttoria, delle difficoltà, degli ostacoli che si incontrano per avviare un discorso che tranquillizzi, un discorso rassicurante per le popolazioni meridionali.

Ella sa bene, onorevole sottosegretario — ed è stato scritto non certo soltanto da noi — che la Campania ha bisogno nel prossimo quinquennio di 200 mila nuovi posti di lavoro; e per questo si rafforza sempre più nella coscienza delle masse napoletane il convincimento che è necessario rivedere le scelte del piano quinquennale e in particolare quelle delle partecipazioni statali. Ella sa quanto si è impegnata la nostra parte politica a favore di questo investimento, che dimostrerebbe concretamente come sia possibile avere nel Mezzogiorno aziende competitive e, nello stesso tempo, sarebbe la sconfessione della linea dell'efficienza, che tendeva alla concentrazione degli investimenti in alcune parti del triangolo industriale; che sarebbe la conferma altresì che se le partecipazioni statali vogliono assumere iniziative consistenti nel Mezzogiorno, devono necessariamente scontrarsi con i privati.

Ed è in questo quadro che desidero soltanto sottolineare la necessità da parte del CIPE di affrontare coraggiosamente il problema e dare una risposta. Una risposta che contempli non soltanto l'insediamento previsto, ma i problemi dell'assetto urbanistico, del collocamento, dell'istruzione professionale, nonché quello di un nuovo rapporto tra gli istituti finanziari di credito e le partecipazioni statali e quella piccola e media industria che è parte decisiva per allargare i livelli di occupazione nell'area napoletana. Una risposta che preveda altresì un rinnovato impegno dell'IRI nelle aziende pubbliche esistenti a Napoli e nei settori trainanti dell'economia meridionale (agricoltura, cantieristica, elettronica, macchine utensili, ecc.), perché la Alfa-Sud non sia sostitutiva di queste attività.

Per tutte queste considerazioni mi dichiaro non solo insoddisfatto, ma profondamente offeso. Non è più possibile infatti continuare a parlare al di fuori delle sedi naturali, al di fuori del Parlamento, di questioni che interessano i rappresentanti delle masse popolari e le popolazioni che qui ci hanno mandato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bemporad ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BEMPORAD. Nella risposta del sottosegretario senatore Caron sono contenute alcune affermazioni di carattere generale che potrebbero tranquillizzarci se trovassero conferma nella realtà dei fatti. Egli ha affermato che il Governo considera la funzione preminente che spetta al sistema portuale ligure. In realtà noi attendiamo una sollecita approvazione del disegno di legge che deve prorogare la durata del Consorzio autonomo del porto di Genova ed estenderne la competenza fino al bacino di Voltri e dalle stesse cifre citate dall'onorevole sottosegretario deduciamo che le somme sono del tutto insufficienti per far sì che il sistema portuale ligure sia al livello dei maggiori porti europei, soprattutto di quelli del nord Europa e in condizioni di reggerne la concorrenza.

Ecco quindi la necessità da parte del Governo di disporre stanziamenti ben più massicci in questo settore, perché il problema portuale di Genova e in generale i problemi economici della Liguria interessano non solo la nostra regione, ma anche tutta l'economia del paese.

Il sottosegretario Caron ha accennato a una ripresa economica dell'occupazione in questo momento nel nostro paese, ma ha altresì parlato di scompensi che esistono in singole zone e regioni. Contrariamente a quello che comunemente si ritiene, la Liguria è in questi anni fra le regioni gravemente colpite dalla disoccupazione.

Sono già state fatte, in questa sede, delle cifre. Io accennerò soltanto ad alcune, in base a rilevazioni che non concordano del tutto poiché, com'è stato osservato anche da parte dell'onorevole sottosegretario, i sistemi di rilevazione dell'ISTAT, degli uffici regionali del lavoro e delle camere di commercio sono assai diversi. Comunque, a qualsiasi rilevazione si faccia riferimento, si registra solo nella provincia di Genova una diminuzione, dal 1964 al 1966, di 25 mila posti di lavoro nell'industria; fra il 1965 e il 1966, in base a rilevazioni della camera di commercio, si han-

no 10 mila unità lavorative in meno; l'ISTAT, con il metodo del campione, segna — nell'ultima rilevazione trimestrale — 7.700 unità in meno. In sostanza, anche se le cifre non coincidono, si ha evidentemente la conferma di un calo davvero impressionante delle forze di lavoro assorbite, nel momento in cui in altre città del triangolo industriale, per esempio, si registra effettivamente un sia pur modesto incremento (+1,25 per cento a Torino, +1,20 per cento a Milano).

Le stesse considerazioni valgono per la provincia di La Spezia, dove i cantieri del Mugliano hanno visto più che dimezzate le loro maestranze tra il 1960 e il 1966 e dove anche altre industrie a partecipazione statale (come l'Otomelara e la Termomeccanica) nonché industrie medie e piccole private vedono diminuire, soprattutto in questi ultimi due anni, le loro maestranze di circa 3 mila unità complessivamente.

Per quanto riguarda la provincia di Savona, nell'ultimo triennio abbiamo avuto 2 milioni 436 mila ore lavorate in meno, con una media annua di 821.300 ore e con 4.300 operai sospesi a zero ore.

Per riassumere, dirò che fra il 1963 e il maggio 1967 vi è stato un 9 per cento di riduzione dell'occupazione; ma se facciamo riferimento ai disoccupati già occupati, questa media sale al 24 per cento. In questi giorni la situazione si è aggravata drammaticamente, come tutti sanno, per il fallimento della Servettaz-Basevi, che si aggiunge alla grave crisi che travaglia altre industrie savonesi, come la Brown-Boveri, le officine Magrini, Scarpa e Magnano, il cotonificio ligure e i cantieri del Mediterraneo a Pietra Ligure.

Tornando a Genova, vorrei accennare, tralasciando per ragioni di necessaria brevità altre considerazioni, al problema, per esempio, della società Rinaldo Piaggio, che attraversa una situazione molto difficile in conseguenza della diminuzione degli ordinativi da parte delle ferrovie dello Stato. Questa società ha costruito un nuovo stabilimento, come, del resto, un nuovo stabilimento è quello della Servettaz-Basevi, per cui è doveroso un intervento per difendere il posto di lavoro di questi operai, che attendono da tempo da parte del Ministero della difesa ordinazioni per i nuovi bireattori PD-808, che possono assicurare un elevato ritmo di lavoro in questo importante stabilimento industriale.

Purtroppo, anche per le acciaierie di Bolzano (*ex* Bruzzo), già chiuse, noi desideravamo sapere dal Governo (ma non abbiamo

avuto risposta) quale sarà la sorte dei 421 operai, che ancora non sono stati assorbiti da altre aziende a partecipazione statale.

È vero che il comune di Genova ha deciso di bloccare, in base al piano regolatore, le aree a destinazione industriale, via via che si renderanno libere, ma questo evidentemente non è sufficiente, se non si sviluppa un'azione coordinata tra enti pubblici, operatori economici locali e Governo per creare e favorire le condizioni di un rilancio industriale e per impedire il trasferimento di aziende produttive e di centri direzionali. Alcuni di questi trasferimenti dipendono da interventi dello Stato; quindi, è doveroso e possibile un intervento del Governo (mi riferisco a determinate facilitazioni, quale quella a cui si è accennato a proposito della Mira Lanza), assumendo ciascuno, Governo, enti locali ed operatori economici, le proprie responsabilità e assolvendo ai propri compiti nel quadro di una seria e razionale programmazione sul piano regionale e nazionale.

Vorrei fare un rapidissimo cenno al grosso problema dell'Ansaldo meccanica nucleare, della progettazione meccanica nucleare e della fabbricazione nucleare: le nuove aziende che sono state costruite a Genova in seguito alle decisioni del CIPE. Nel momento in cui si trasferiva da Genova a Trieste la direzione dell'Italcantieri (non voglio evidentemente rivangare questo doloroso problema, doloroso non già perché noi abbiamo assunto posizioni competitive nei riguardi degli amici triestini, ma per osservazioni di carattere obiettivo sul piano economico e geografico), era stato promesso a Genova che essa sarebbe stata la capitale nucleare (si è detto così, pomposamente) d'Italia.

Ebbene, noi siamo seriamente preoccupati, anche se registriamo con compiacimento che il reattore nucleare « Cyrene » è stato assicurato alle aziende genovesi. Attendiamo comunque quelle che saranno le decisioni del CIPE nella prossima riunione. Per la verità, a nostro avviso, non ci sono altre decisioni da assumere, dopo quelle solennemente proclamate nella decisione che il CIPE assunse l'8 ottobre ultimo scorso quando dichiarò che tutte le attività nucleari sarebbero state concentrate nelle aziende genovesi.

Viceversa abbiamo notizia di un accordo Breda-Fiat-Westinghouse e della legge che attribuisce all'ENI la facoltà di fabbricare non solo combustibili nucleari, ma anche reattori nucleari e perciò ci chiediamo quale sorte sarà riservata in avvenire alla cosiddetta capitale nucleare ed alle aziende genovesi che

avrebbero dovuto realizzare questo programma.

Passando al problema portuale, desidero sollecitare — ed abbiamo ritenuto che questa fosse l'occasione opportuna per farlo — l'approvazione di quella legge di finanziamento ed anche di struttura giuridica sia per il porto di Genova sia per quello di Savona. Noi guardiamo allo sviluppo portuale ligure in un sistema più ampio ed integrato, anche se ci rendiamo conto della necessità di concentrare gli sforzi per creare un grosso scalo in condizioni di competere con i principali porti stranieri. Ma per quanto riguarda il porto, non possiamo non cogliere l'occasione per sollecitare la regolarizzazione della sua amministrazione attraverso una sollecita nomina del suo presidente, in modo che il consorzio autonomo del porto possa coordinare tutte le iniziative, sia pubbliche sia private, subordinandole alla difesa di interessi di carattere generale, che non significa soltanto difesa della economia della città, ma, ripeto, anche degli interessi della nazione. Dico difesa dell'economia della città perché, se non venissero coordinate le varie iniziative che anche da parte di privati sono state recentemente adottate, la città anziché averne un vantaggio (mi riferisco in modo particolare, per esempio, ai magazzini di Rivalta Scrivia) potrebbe averne un danno gravissimo, non soltanto per singoli operatori economici, ma anche per le strutture economiche generali, sia industriali, sia commerciali, sia terziarie della provincia di Genova.

Ricordo — e mi avvio rapidamente alla conclusione — che sempre il CIPE, a nome del quale il sottosegretario Caron del resto ha parlato, aveva dato a Genova ed alla Liguria determinate assicurazioni per quanto riguarda il settore delle infrastrutture. Per Genova e per la Liguria — è superfluo ricordarlo — il sistema stradale e ferroviario ha una importanza vitale perché soltanto rompendo il diaframma costituito dall'Appennino tra i porti e le industrie genovesi e liguri e le aree dell'entroterra è possibile vedere uno sviluppo economico in prospettiva del capoluogo e dell'intera regione.

Fino a questo momento purtroppo non abbiamo ancora visto appaltare gli svincoli nelle località di Genova, Varazze, Erzelli, Staglieno né abbiamo notizie precise circa l'inizio dei lavori sia della cosiddetta autostrada del Turchino sia del raddoppio della Genova-Albissola. Ricordo che la provincia di La Spezia, che è certamente fra le province liguri una delle più sacrificate, attende la premessa per il suo

sviluppo economico da adeguati collegamenti con l'entroterra parmense e piacentino attraverso La Spezia-Parma, che dovrebbe a Santo Stefano Magra intersecarsi con la prosecuzione dell'autostrada Rapallo-Sestri Levante in direzione di Livorno.

Sono opere infrastrutturali indispensabili per tonificare l'economia della regione.

La nostra interrogazione in origine era una interpellanza, perché ci rendevamo conto del fatto che non era possibile svolgere telegraficamente un tema di tanta importanza.

Ricordo che il comitato regionale per la programmazione della Liguria ha completato in questi giorni i suoi lavori e ha pubblicato il risultato dei suoi studi, cioè del contributo recato dagli enti locali e da quanti hanno dato tempestivi suggerimenti che riteniamo meritorio un particolare interesse. Concludendo, chiedo che quanto prima si stabiliscano contatti fra il Governo ed i rappresentanti degli enti locali, i rappresentanti dei lavoratori, i rappresentanti degli operatori economici, perché il piano di sviluppo regionale della Liguria, già elaborato, possa organicamente inserirsi nel piano di sviluppo nazionale. Solo in questo modo sarà possibile assicurare uno sviluppo a medio e a lungo termine dell'economia di Genova e della Liguria in genere e soprattutto — questo era l'oggetto primo della nostra interrogazione — liberare i lavoratori genovesi e liguri dalla costante preoccupazione di perdere il loro posto di lavoro per decisioni spesso improvvisate e contraddittorie, e delle quali molto spesso riesce anche difficile individuare quali siano i veri responsabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Dagnino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DAGNINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, è chiaro che la situazione che mi ha indotto, o meglio, ci ha indotti a parlare della nostra regione, la Liguria, è una situazione di grave crisi industriale che preoccupa fortemente noi e soprattutto le popolazioni interessate.

Questa situazione di crisi industriale, della quale hanno già parlato i colleghi genovesi o liguri in genere che mi hanno preceduto, si può anche condensare in alcune cifre, che sono state già ricordate ma che io vorrei ancora sottolineare: si tratta delle cifre relative all'occupazione nelle industrie IRI. Negli ultimi cinque anni la riorganizzazione, la chiusura o il trasferimento di industrie IRI ha provocato nella nostra provincia la diminuzione di cinquemila unità: quindi si è avuto

un migliaio di posti di lavoro in meno all'anno per cinque anni.

È già stato tracciato dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolar modo dall'onorevole Bemporad, un panorama della situazione industriale anche nei settori privati. Numerose aziende sono fallite o hanno cessato l'attività o si sono trasferite altrove. È stato ricordato il Cotonificio ligure che versa in condizioni veramente precarie, tanto da potersi considerare prossimo al fallimento: esso ha 700 dipendenti nella valle Stura in provincia di Genova e 500 dipendenti circa a Varazze. È stato ricordato il caso della Rinaldo Piaggio di Sestri Ponente, con 300 dipendenti, che versa in gravi difficoltà non avendo carico di lavoro oltre il mese di settembre di quest'anno; il caso della Mira Lanza con 460 dipendenti che sta per essere trasferita a Latina; il caso delle Ferriere-Bianchi, con 100 dipendenti, che sono state chiuse e quello dell'Ansaldo San Giorgio che dopo la riorganizzazione e la fusione con la *General Company* ha diminuito i posti di lavoro di oltre 220 unità. Ricordiamo anche che, da un anno a questa parte, sono state trasferite o stanno per esserlo, tre aziende IRI e cioè la MORTEO, il Delta e la *Wayne Italiana* (quest'ultima IRI al 44 per cento). Questo il quadro di fondo dal quale partiamo per esprimere le nostre preoccupazioni al Governo e per dire che le deliberazioni del CIPE del 7 ottobre 1966 (con le quali si consacrava lo smembramento dell'Ansaldo e la concentrazione della direzione della cantieristica unificata IRI a Trieste) comportavano per Genova un notevole sacrificio sul piano dell'occupazione, con un saldo negativo di circa 800 posti di lavoro in meno nel settore IRI genovese: quelle misure hanno purtroppo contribuito alla diminuzione del numero degli occupati nelle industrie IRI della nostra provincia. In quel pacchetto CIPE gli impegni del Governo per la situazione industriale di Genova erano piuttosto limitati e riguardavano il settore meccanico-nucleare. Vi è stata la costituzione di alcune società derivate appunto dallo smembramento dell'Ansaldo ma quelle misure prevedevano la concentrazione di tutte le attività a partecipazione statale del settore nucleare in Genova. Perciò, anche sotto questo aspetto, noi esprimiamo qui le nostre preoccupazioni perché le notizie che ci sono giunte non sono certamente tranquillizzanti. Devo però esprimere la mia soddisfazione per la notizia (che ha un valore notevole pur nei limiti della sua portata) testé fornitaci dal sottosegretario Caron, secondo la quale il Mini-

sterio delle partecipazioni statali nel confermare il prevalente interesse dell'IRI alla commessa per la costruzione del primo reattore nucleare italiano chiamato « Cyrene », ha specificato che in base alla citata delibera del 7 ottobre, le aziende destinatarie del lavoro nell'ambito dell'IRI sarebbero appunto le meccaniche nucleari di Genova.

Io esprimo la mia soddisfazione per questa notizia perché mi sembra, almeno, che qualche cosa si muova e che si vada con tutta probabilità — almeno così spero — verso l'attribuzione di questo lavoro alle aziende meccaniche nucleari di Genova. Se così non fosse, se quel punto della delibera CIPE non fosse rispettato, mi sembra che la nostra città potrebbe dire a ragione di essere stata ingiustamente colpita due volte e soprattutto potrebbero considerarsi violati i principi stessi della programmazione in materia. Bisogna pur tener conto che, secondo notizie diffuse recentemente, l'unica società che può commissionare centrali elettronucleari, cioè l'ENEL, con tutta probabilità nei prossimi 5 anni potrà commissionare non più di 5-6 centrali elettronucleari. Poiché non è pensabile che una ordinazione di una centrale elettronucleare all'anno possa dare lavoro a 2 o addirittura a 3 (anche se la risposta del sottosegretario Caron sembrerebbe tranquillizzante per quanto riguarda l'istituzione della terza) industrie nucleari IRI in Italia nei prossimi 3 o 6 anni, è giustificato il nostro pessimismo sul rispetto della programmazione e sulle sorti industriali di Genova.

Vorrei fermarmi anche sul capitolo delle infrastrutture. E vorrei sotto questo aspetto sottolineare l'urgenza, per la nostra regione e per tutta l'economia della parte nord-occidentale d'Italia, della realizzazione delle due autostrade pure ricomprese nella citata delibera del CIPE del 7 ottobre 1966: da una parte il raddoppio Voltri-Albissola (la Genova-Savona specie nelle giornate festive è già completamente intasata in questo inizio di estate) e dall'altra la costruzione della Voltri-Ovada-Alessandria, seconda grande arteria autostradale tra la costa e la pianura padana attraverso gli Appennini. La Genova-Serravalle, infatti, sarà completamente saturata di traffico fra non molto. Vi sono dati che parlano chiaro in proposito: nel 1963 sono transitati 21 mila veicoli al giorno, nel 1966 30 mila, in talune giornate ne transitano 65 mila. Di qui la particolare urgenza di realizzazione la linea Voltri-Ovada-Alessandria: rivolgiamo perciò un pressante invito al Governo perché presenti al più presto un di-

segno di legge per realizzare in Italia un secondo gruppo di autostrade fra le quali, in primissimo piano, le due sopra ricordate. E dico in primissimo piano non per ragioni di campanilismo ma perché ritengo che una delle ragioni della crisi industriale della Liguria dipenda appunto dalla mancanza di efficienti comunicazioni che integrino l'economia di questa regione con quella della valle padana. Il traffico che si svolge nei porti liguri rappresenta il 40 per cento di quello nazionale e la notizia che ai porti liguri è stato destinato solo il 30 per cento degli stanziamenti globali non può sodisfarci. Pertanto la mancanza di collegamenti dell'economia ligure con quella della valle padana è uno dei più grossi nodi che dovrà sciogliere la programmazione nazionale.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Nannuzzi e Cianca, Darida, Luigi Di Mauro e Pezzino, Alboni, Menchinelli non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Vespignani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VESPIGNANI. I motivi della mia insodisfazione stanno nel tono della risposta datami dal sottosegretario, caratterizzata da una semplice fotografia — molto sfocata — dell'accordo cui si è giunti tra sindacati e la società Gardelli; fotografia nella quale ovviamente non sono illustrati gli sforzi, le lotte, le battaglie non solo dei lavoratori della « Gardelli » ma dell'intera città, per mantenere in vita un'azienda che, fra l'altro, produce materiale industriale assolutamente necessario alla nostra economia, tant'è vero che molta parte dell'attività edilizia della zona viene rallentata proprio dall'insufficienza di materiali edilizi e di laterizi in particolare.

L'accordo raggiunto è purtroppo provvisorio e limitato perché non ha spostato i termini del problema. La realtà è che si vuole dichiaratamente chiudere questa fabbrica per poter poi esercitare pressioni sulle pubbliche autorità e in vista di un'operazione di grossa speculazione edilizia (lottizzazione e trasformazione in aree edificabili delle aree della vecchia fornace e delle cave di materia prima) contro la quale si è già espresso l'intero consiglio comunale.

La nostra insodisfazione è anche motivata dal fatto che non si sono voluti prendere precisi impegni in proposito. La realtà è che sulla base di questo accordo gli industriali continuano a mantenere l'azienda in uno sta-

to di crisi permanente: gli operai si allontanano gradualmente, cercando lavoro più sicuro in altre aziende e gli 80 dipendenti rimasti fino a poche settimane fa sono oggi ridotti a 66. La situazione è tale che occorre intervenire urgentemente. A tal proposito le maestranze che sono ancora nell'azienda si sono costituite in cooperativa, per difendere anche sul piano concreto la possibilità di mantenere in vita — anche contro la volontà della proprietà — questa azienda così importante e che ha lunghe tradizioni. Questi operai, naturalmente, pensano e sperano in quegli interventi ed aiuti (del resto previsti anche dalla legge) che sono necessari per il successo di questa iniziativa e per lo sviluppo stesso dell'azienda.

Noi auspichiamo quindi che, nel prossimo futuro e nel momento in cui si saranno completati gli studi che potranno portare ad ulteriori iniziative di tutti i sindacati e della intera città per garantire la prosecuzione dell'attività di questa azienda, non possa e non debba mancare un impegno preciso. Un impegno che oggi è mancato nella risposta del Governo dando così motivo alla insodisfazione che credo di poter esprimere non soltanto a titolo personale, come interrogante, ma a nome dell'intera città, la quale si è mobilitata e continua a mobilitarsi in difesa di una azienda importante sia per la vita di 90 famiglie sia per lo sviluppo della tradizionale produzione dei laterizi, produzione che condiziona la possibilità di sviluppo edilizio di tutta la nostra zona.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossinovich ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto, anche per l'interrogazione Sacchi n. 5720.

ROSSINOVICH. La risposta del Governo non ci sodisfa, poiché non tiene nel debito conto le preoccupazioni esistenti nel settore produttivo del materiale ferroviario ed anche in altri settori collegati, come l'elettromeccanico, quello che produce motori *diesel* medi e pesanti.

Abbiamo quasi l'impressione che il Governo non abbia letto o non voglia ammettere ciò che sta scritto nel bilancio pubblicato recentemente dall'EFIM a proposito della produzione del materiale rotabile; non si possono quindi condividere le superficiali assicurazioni circa la tutela del posto di lavoro, ma si deve andare molto più a fondo.

È necessario andare a fondo soprattutto per una serie di nodi. Il primo riguarda i programmi di rilancio delle ferrovie dello Stato,

per i quali è stata assunta una previsione inconsistente di sviluppo: ne sono derivati una diminuzione del peso di questo tipo di trasporto sul traffico globale e un aumento dell'onere delle condizioni di gestione. L'altro nodo riguarda il fatto che in pochi anni si è gonfiato artificiosamente il settore della produzione di materiale ferroviario sulla base di previsioni sbagliate sia rispetto alla mole del piano decennale di ammodernamento delle ferrovie, sia rispetto alle possibilità di esportazione che sono andate calando continuamente da vari anni a questa parte. Si sono quindi moltiplicate le iniziative invece di qualificarle. Si è abbandonato un programma di investimenti e di ammodernamenti persino in fabbriche come la Breda di Sesto San Giovanni, che, pur essendo una delle prime fabbriche del nostro paese che producono materiale ferroviario e avendo recentemente costruito il *Settebello* e il materiale occorrente per la metropolitana di Milano, sta gradualmente andando in liquidazione come quantità di personale e come capacità di sviluppo tecnico.

Si è provveduto persino ad assegnare commesse di aziende di Stato ad altre aziende a partecipazione statale, attraverso gruppi privati e, in particolare, attraverso il gruppo FIAT. Nel « piano Pieraccini » per i prossimi cinque anni si è in fondo recepita la seconda ed insufficiente parte del piano decennale. Ciò che è necessario in questo campo, e che non è avvertito dagli organi di Governo, è una rapida revisione dei piani di sviluppo delle ferrovie dello Stato; si tratta inoltre di arrivare ad una riorganizzazione, come ha anche sottolineato il sottosegretario Calvi, che conduca ad un unico raggruppamento di aziende a partecipazione statale. È necessario tuttavia che tale riorganizzazione venga effettuata tenendo conto dell'esigenza di salvaguardare il posto di lavoro di chi è già occupato in queste aziende, e dopo lo svolgimento di discussioni preliminari su questo problema con le organizzazioni sindacali. Desidero rilevare, e mi auguro che il rappresentante del Governo si renda conto di questa situazione, che tale tipo di rivendicazione è da tempo avanzata dalle organizzazioni sindacali, come dimostrano gli scioperi alla Breda, quelli alle officine di Pistoia e di Arezzo e anche il recentissimo sciopero dei lavoratori delle industrie del materiale rotabile del nostro paese, sciopero promosso unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali. Tutti questi fatti denotano la gravità della situazione, nonostante la volontà del Governo di fornire assicurazioni tranquillizzanti, e ci portano a respingere

decisamente qualsiasi linea politica che possa portare alla graduale liquidazione di una parte di questo settore della nostra industria.

Per quanto riguarda la sostanza della nostra interrogazione, devo dire che ci avevano spinti a presentarla, non tanto la quantità dei licenziamenti, quanto il carattere profondamente discriminatorio dei licenziamenti stessi, che lede gravemente la libertà e la dignità dei lavoratori. Desidero ancora fare un'osservazione: l'onorevole sottosegretario Calvi ha fatto rilevare che in questa azienda l'ispettorato del lavoro aveva comminato delle multe, perché non venivano rispettate le norme per la prevenzione degli infortuni.

Il fatto curioso è che il sottosegretario Calvi ci ha detto che questa è un'azienda siderurgica, metalmeccanica, nella quale si registra il più basso tasso di infortuni sul lavoro. È veramente strano e curioso che un rappresentante del Governo faccia una affermazione del genere. In realtà si tratta di una azienda nella quale sono avviati al lavoro, senza la necessaria denuncia, lavoratori infortunati, con le ossa fracassate. Per questo si registra un basso livello infortunistico, come è stato accertato da un organo del Ministero del lavoro, cioè dall'ispettorato del lavoro di Milano. Siamo di fronte a dichiarazioni veramente — a dir poco! — irresponsabili da parte del Governo su una vicenda sulla quale ci attendevamo qualche cosa di più di quanto ci ha detto il sottosegretario Calvi.

Non basta venirci a ricordare che è stata recentemente approvata una legge importante come quella sulla giusta causa nei licenziamenti (che, tra l'altro, è dovuta soprattutto alla nostra parte politica), per affrontare e risolvere sino in fondo questioni così importanti come quelle concernenti le condizioni nelle quali i lavoratori sono oggi costretti a lavorare all'interno delle aziende.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALFATTI FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come già ha annunciato l'onorevole sottosegretario per l'industria, la vertenza interessante le officine « Lenzi » di San Concordio di Lucca si è chiusa — dopo oltre venti giorni di occupazione dell'azienda da parte delle maestranze — con un accordo sindacale firmato il 27 aprile 1967 e con il quale si stabilisce essenzialmente: 1) il ritiro di venti licenziamenti dei settanta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

disposti; 2) l'applicazione del contratto nazionale di lavoro con la rinuncia ai miglioramenti aziendali fino allora conseguiti.

Credo che, anche se ci troviamo di fronte ad una vertenza già chiusa, valga la pena di fare alcune considerazioni, anche con qualche breve riferimento a Lucca ed alla sua provincia. Le considerazioni che vogliamo fare sulla « Lenzi » sono le seguenti. Secondo le stesse affermazioni dell'onorevole sottosegretario, la « Lenzi » è un'azienda che, specie a partire dall'inizio del 1967, accusava alcune difficoltà nell'assicurarsi vantaggiose commesse di lavoro. Abbiamo cercato di capire, specie durante la vertenza di cui si tratta, se questa fosse una causa reale o invece un pretesto. Purtroppo la cosa credo non sia stata chiarita interamente neppure oggi. Anche per questa ragione non è su questo punto che vogliamo richiamare la vostra attenzione. Ciò che vogliamo rilevare è soprattutto questo: 1) l'azienda non ha inteso discutere le proprie difficoltà, in modo aperto e leale, con la commissione interna e con i sindacati; 2) l'azienda, il 1° aprile 1966, decideva di licenziare 70 operai tra i quali (lei onorevole sottosegretario ha taciuto questo particolare) due membri della commissione interna (uno della CGIL ed uno della CISL) ed alcuni tra i più combattivi militanti sindacali; 3) l'azienda non ha tenuto in alcun conto la procedura prevista dal vigente accordo interconfederale sui licenziamenti collettivi; 4) l'azienda ha mantenuto, durante l'occupazione operaia, un atteggiamento di assoluta negativa intransigenza, lasciando chiaramente intendere che, sia per le commesse che per la riorganizzazione aziendale (della quale il licenziamento di 70 unità e la rinuncia alle conquiste aziendali dovevano costituire l'aspetto principale), la competenza spettava in modo esclusivo alla direzione dell'azienda stessa; 5) l'azienda rinunciava ad una posizione di assoluta negativa intransigenza solo dopo oltre venti giorni di occupazione operaia, che ha suscitato ampia solidarietà da parte di tutte le forze politiche e sindacali del comune, della provincia e di altri enti ed autorità politiche e religiose.

Nel caso delle officine « Lenzi », quindi, ci troviamo (come in genere accade) di fronte a difficoltà aziendali che si cerca di superare scaricandole interamente sulle maestranze e cercando di spezzare lo spirito di resistenza e di lotta delle medesime, procedendo a licenziamenti discriminati, attaccando finanche l'istituto della commissione interna, violando quindi anche l'accordo interconfederale che disciplina tale istituto. Infatti la vertenza si

è chiusa con due fatti molto gravi che comportano anche una questione di principio, e per questo sono ancora più gravi: 1) fra i venti dipendenti il cui licenziamento è stato revocato non figurano i due membri della commissione interna; 2) l'accordo segna la rinuncia alle conquiste aziendali finora conseguite.

Su questi due fatti ella, onorevole sottosegretario, non ha detto una parola.

Avevo detto all'inizio che avrei fatto un fugace riferimento alla situazione occupazionale di Lucca e della sua provincia. Si deve tenere conto del fatto che i licenziamenti delle officine « Lenzi » sono avvenuti dopo che, in una zona così depressa come la Garfagnana, vi erano stati licenziamenti alla Valiant (azienda di confezioni) e alla *ex* Tanet (fabbrica di tannino), e si annunciavano sospensioni e licenziamenti all'Ambrosiana-Calze e al Molino Giorgetti. Si tenga conto che l'*ex* Tanet chiude concentrando la produzione a Bagni di Lucca, che il Molino Giorgetti cessa ogni e qualsiasi attività e che l'Ambrosiana-Calze ha effettuato 175 sospensioni per riorganizzazione aziendale (ammodernamento delle macchine, introduzione di nuove tecniche produttive, ecc.), dopo che la stessa azienda ha dimezzato il numero delle proprie maestranze nello stabilimento di Pietrasanta. Si tenga infine conto del fatto che i licenziamenti delle officine « Lenzi » sono avvenuti quando era ancora viva la polemica sulla Manifattura Tabacchi di Lucca. È noto che la commissione Saraceno nominata dal ministro delle finanze ha terminato i propri lavori, dai quali emerge un vasto piano di riorganizzazione aziendale il cui epicentro è la concentrazione di tutta la produzione dei tabacchi in sette grandi supermanifatture, chiudendone così 15 e fra queste quella di Lucca.

Ho voluto fare questi riferimenti per dimostrare che ci troviamo di fronte a questi fatti: 1) in molte aziende italiane, comprese quelle dello Stato, è in atto o è annunciato un processo di riorganizzazione e ristrutturazione in alcuni casi, di concentrazione in altri, e tale processo viene portato avanti senza alcuna preoccupazione relativa ai costi sociali che comporta (licenziamenti, aumento dello sfruttamento, ecc.); 2) nella generalità dei casi tale processo viene portato avanti non solo attaccando i livelli di occupazione, ma anche i diritti sindacali, la forza politica e sindacale nelle fabbriche, le stesse conquiste sindacali; 3) in tutti questi casi i pubblici poteri, specie quelli centrali, hanno dimostrato e dimostrano la più completa impotenza.

Permettetemi a questo punto alcune brevi considerazioni politiche finali. Perché accade tutto ciò? Qual è il clima in cui tutto ciò accade ed è accaduto? Il clima è quello del superamento della congiuntura a senso unico, e delle mancate riforme. Per la congiuntura gli atti del Parlamento parlano chiaro: una miriade di provvedimenti (sgravi fiscali, agevolazioni creditizie, ecc.) dei quali il più vistoso è rappresentato dal regalo agli imprenditori di oltre 500 miliardi per la « fiscalizzazione » degli oneri sociali; nessun provvedimento a favore dei lavoratori, ai quali si è proposta l'*austerità* e la « politica dei redditi ». Quanto alle riforme, ne voglio ricordare una pertinentissima e che appartiene — con buona pace per l'onorevole La Malfa — a quelle che non costano una lira all'erario e che darebbero risultati immediati: lo statuto dei diritti dei lavoratori. Il 12 dicembre 1963 l'onorevole Moro, presentando il suo primo Governo al Parlamento diceva in materia: « Il Governo esprime... il proposito di definire, sentite le organizzazioni sindacali, uno statuto dei diritti dei lavoratori al fine di garantire dignità, libertà e sicurezza nei luoghi di lavoro ». Lo stesso onorevole Moro, presentando il suo secondo Governo il 30 luglio 1964, ripeteva: « Restano fermi gli impegni assunti... » fra i quali « ...quello di elaborare sentite le organizzazioni sindacali, uno statuto dei diritti dei lavoratori al fine di garantire dignità, libertà e sicurezza nei luoghi di lavoro ». Il 3 marzo 1966 l'onorevole Moro, presentando il suo terzo Governo, non ricorda più espressamente lo statuto dei diritti dei lavoratori, ma dice che « Il Governo riconferma il vasto programma con il quale la coalizione di centro-sinistra si è presentata all'inizio della legislatura... »; e prima di ciò l'onorevole Moro si era dato cura di affermare: « Il Governo conferma che è obiettivo preminente della sua azione di politica economica il perseguimento della piena occupazione,... ».

Sappiamo tutti come sono andate le cose: la « piena occupazione » si è inteso perseguirla incoraggiando il profitto e dando mano libera agli imprenditori nella riorganizzazione e ristrutturazione aziendale (per le concentrazioni si sono legalizzati, come è noto, perfino sgravi e facilitazioni fiscali); lo statuto dei diritti dei lavoratori lo si è messo nel cassetto delle cose dimenticate. Si obietterà che ora la programmazione metterà tutto a posto. Credo che si debba dare credito all'onorevole De Martino quando scrive acutamente che di programmazioni ce ne sono due: quella che, razionalizzandolo, rafforza il sistema.

e quella che invece lo trasforma. A quale delle due appartenga la programmazione del centro-sinistra è cosa che l'ampio dibattito avvenuto in questa aula ha dimostrato ampiamente e non c'è bisogno di tornarvi sopra. Il Governo continua a dare, su questi problemi dell'occupazione operaia, risposte « notarili », senza toccare minimamente la vasta tematica della politica economica e delle riforme.

Per tutto quanto detto mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIANELLO. Il tipo di sviluppo che si ha nel Veneto ha aggravato, specie in questi anni di congiuntura sfavorevole, la situazione dell'occupazione. L'esodo dalle campagne, l'emigrazione, il non assorbimento delle nuove leve di lavoro, il sottosalarario, il calo della occupazione femminile, la contraddizione tra rinnovamento tecnologico e mancate assunzioni si impone oggi nel Veneto con tutta evidenza. Pensiamo che i 15 mila operai della riviera del Brenta, calzaturieri, hanno per contratto non più di 60 mila lire mensili per operaio qualificato; che un lavoratore a domicilio, soprattutto una donna, viene licenziato dopo un periodo di mero apprendistato.

Voglio dare alcune brevissime cifre di questo sviluppo squilibrato nella regione veneta. Su una media di tasso di incremento annuo del reddito medio per abitante del 5 per cento, contro una media del 5,3 per cento per tutto il territorio nazionale, del 5,3 per cento per Venezia o del 4,5 per cento per Vicenza e Padova, si oppone il 3,5 per cento di Rovigo e Belluno. Nella zona centrale del Veneto vi sono 375 addetti all'industria su mille occupabili, mentre nelle zone orientali e meridionali vi sono 200 addetti su 1.200 occupabili.

In queste zone — mi riferisco al bellunese, al Polesine soprattutto, alla bassa padovana, vicentina e veneziana — vi sono gli indici più elevati di analfabetismo, di malattia e di mortalità infantile. Con ciò si dimostra che questi insediamenti lungo la fascia centrale hanno prodotto non l'allargamento a macchia d'olio della produzione, da più parti ipotizzata, di nuovo reddito e di nuova occupazione, ma un ulteriore incentivo al declino delle zone contermini. Si ha insieme una contraddizione tra lo sviluppo della produzione e le variazioni del livello dell'occupazione. Lo sviluppo tecnologico e i nuovi insediamenti industriali, il processo di riorganiz-

zazione, gli alti tassi di incremento produttivo non hanno portato un proporzionale aumento dell'occupazione. L'esempio più clamoroso si ha a Porto Marghera. Con la seconda zona industriale, cioè con i nuovi stabilimenti Edison, SIRMA, Leghe leggere, talvolta collegati da impianti di integrazione con i vecchi stabilimenti in prima zona, il totale di occupati in generale è salito di 300 unità; cioè vi è un processo di riorganizzazione nei diversi settori, un più forte sviluppo produttivo con innovazioni tecniche, ma non con l'aumento di manodopera.

Ecco perché nella mia interrogazione ricordavo che nel Veneto la crisi di alcuni settori è particolarmente allarmante. I tessili sono scesi, dal 1951 al 1965, da 71 mila a 49 mila unità: in ispecie, la Lanerossi registra, dal 1960 ad oggi, 4 mila occupati in meno (e nell'occasione ricordo che la provincia di Vicenza ha un totale di 12 mila disoccupati). Nel campo dell'edilizia i disoccupati ammontano a decine di migliaia. E tutto ciò in una crisi che permane da anni in tutto il Veneto, come del resto in tutto il paese, mentre da parte del Governo si ritardano i finanziamenti previsti dalla legge n. 167 e lo stesso inizio delle opere pubbliche per il riassetto idrogeologico della regione.

E in proposito posso dare alcune cifre. A Padova, nei primi 8 mesi del 1966, nei comuni con più di 10 mila abitanti, la costruzione di abitazioni è diminuita del 15 per cento. A Verona, nel 1966, ai 5 mila vani invenduti fanno riscontro 4 mila disoccupati nell'edilizia. A Vicenza, nel 1966, si sono avuti 9 mila disoccupati nel campo dell'edilizia. E ciò ha avuto riflessi nelle fornaci, nei cementifici, nelle industrie di escavazione e di lavorazione dei marmi.

Ecco perché, signor Presidente, noi sosteniamo che è necessario, nel Veneto, affrontare con una programmazione democratica i grandi temi del riassetto idrogeologico del territorio, della funzione delle industrie di Stato; e ricordo ancora una volta — come più volte ho detto in questa Camera — che l'Italsider e la Breda di Porto Marghera sono in continua, ininterrotta crisi e che un nuovo indirizzo antimonopolistico va impresso a tutto lo sviluppo industriale del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodolfo Guerrini, per l'interrogazione Tognoni n. 5633, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRINI RODOLFO. Con la nostra interrogazione abbiamo inteso prima di tutto

denunciare la gravissima situazione ormai da tempo esistente nell'industria estrattiva italiana. Infatti, i livelli di occupazione in questo settore fondamentale della nostra economia nazionale sono in paurosa diminuzione. Da troppo tempo in questa industria di base nel nostro paese si estromette la manodopera per cessazione o per riduzione di attività, per ridimensionamenti degli organici variamente motivati, nonché mediante il ricorso ai cosiddetti licenziamenti consensuali, che tali però non sono, essendo soltanto il risultato di azioni ricattatorie degli esercenti le miniere.

In tale situazione le assunzioni sono bloccate, né si sostituisce quella manodopera che a mano a mano viene esonerata per raggiunti limiti di età o perché è divenuta invalida nel corso dell'attività lavorativa.

Il quadro generale che ne risulta, anche prendendo in considerazione gli stessi dati statistici del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è veramente impressionante. Negli ultimi quindici anni, cioè dal 1952 a tutto il 1966, la manodopera nelle miniere italiane è diminuita complessivamente del 57 per cento, ovvero di ben 38.675 unità operaie. Tra i comparti che nello stesso periodo di tempo sono stati più colpiti figurano quelli del mercurio, con una riduzione di oltre 600 unità, cioè del 30 per cento; del piombo e dello zinco, con una diminuzione di circa il 43 per cento, corrispondente a 6.000 unità; del ferro, con una riduzione di 6.824 dipendenti, cioè del 53 per cento; delle piriti, dove la diminuzione della manodopera è stata del 55 per cento, ossia di oltre 3.000 unità; dello zolfo, con una riduzione di 6.800 operai, pari al 57 per cento; del carbone del Sulcis in Sardegna, dove la diminuzione della manodopera è stata addirittura dell'86 per cento, ossia di 8.450 unità.

Si potrebbe continuare citando dati particolari relativi ad altri comparti della nostra industria mineraria. Torno a ripetere che la situazione generale è gravissima. Noi abbiamo denunciato le conseguenze catastrofiche che da tutto ciò derivano. Non si assumono più giovani, né operai né tecnici, sia pure forniti del diploma di periti minerari; vi è un preoccupante invecchiamento della manodopera ancora occupata nelle miniere, aumenta in modo rilevante la disoccupazione, si verifica uno spopolamento nei centri estrattivi delle varie regioni minerarie, specialmente in Toscana, in Sardegna e in Sicilia.

La situazione appare ancora più grave se si pensa che nelle miniere, negli ultimi dieci anni, è stato ridotto per legge e per pattui-

zione contrattuale l'orario di lavoro, ma che al tempo stesso non si è provveduto a riproportionare le unità occupate in modo da lasciare almeno invariato il numero complessivo delle ore di lavoro nel settore.

Ebbene, proprio perché fortemente preoccupati di questa chiara tendenza a liquidare quasi del tutto la nostra industria estrattiva nazionale, nella nostra interrogazione abbiamo chiesto al Governo di conoscere quali provvedimenti intendesse adottare per una seria ripresa del settore, per il mantenimento e l'elevamento dei livelli di occupazione.

La risposta del sottosegretario onorevole Malfatti è stata purtroppo per noi assai deludente, priva di ogni elemento che possa far anche soltanto intravedere una posizione governativa volta ad un effettivo cambiamento di rotta in questa industria di base.

Si è ribadita la ormai consumata tesi del presunto, naturale svantaggio in questo settore produttivo nazionale rispetto ad altri paesi, nonché la tesi della presunta povertà del nostro sottosuolo rispetto ad altre nazioni. Si è parlato di scarsi margini di investimenti senza però dire che vi sono aziende minerarie come, ad esempio, il « Siele » e la « Società Monte Amiata », che ricavano addirittura oltre 2 milioni di profitto netto all'anno per ciascun operaio dipendente (senza parlare della Montecatini o di altre aziende similari). Si è parlato di cicli conclusivi nelle attività minerarie connesse alla siderurgia, si è confermata una riduzione nell'attività di ricerca, in verità già pressoché nulla. Si è tornati a parlare di provvedimenti limitati rientranti nelle intenzioni più volte affermate dal Governo, subordinati ad eventuali possibilità di finanziamenti, provvedimenti che — anche se attuati — non vanno oltre una tradizionale politica fallimentare.

Nulla, dunque, emerge che delinei nelle posizioni governative l'intento di sviluppare una effettiva e seria politica mineraria pubblica né sul piano della ricerca, né su quello produttivo, né sotto il profilo legislativo.

In definitiva, nella risposta governativa risulta confermata la continuità di una politica tradizionale di rinuncia da parte dello Stato a svolgere una funzione propulsiva nell'industria estrattiva; di tale rinuncia, evidentemente, vengono a godere — come per il passato — soltanto i gruppi privati ed essenzialmente i gruppi monopolistici.

Da ciò si trae una ulteriore riprova della reale carenza del piano quinquennale governativo, specialmente nel settore estrattivo, al quale — se la risposta fosse stata più ponde-

rata e se vi fosse stato qualcosa di concreto in quel piano — si doveva per lo meno fare riferimento. (*Interruzione del Sottosegretario Malfatti*). Onorevole sottosegretario, non mi riferivo soltanto alla sua risposta, ma anche alle lacune del piano quinquennale. Se in quel piano vi fosse stato qualcosa di positivo, nella sua risposta ella avrebbe dovuto farvi riferimento.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ella mi accusa di non aver fatto riferimento ad un documento che, a suo giudizio, è carente.

GUERRINI RODOLFO. Ho detto che nella sua risposta si trova la conferma di una carenza che altre volte abbiamo denunciato. Perciò, anche a nome degli altri colleghi firmatari dell'interrogazione, dichiaro la nostra più completa insoddisfazione e ribadisco la validità delle proposte che già erano indicate nell'interrogazione stessa e che si riassumono nei punti seguenti: esigenza di un più largo e razionale sfruttamento dei nostri giacimenti minerari, di un effettivo e, comunque, maggiore impegno dello Stato a dare vita finalmente ad una politica mineraria di sviluppo corrispondente alle necessità generali della nostra economia. Necessità di un impegno serio e completo delle varie aziende pubbliche operanti nel settore, quali l'AMMI, la Monte Amiata, l'Italsider, ecc., alle quali, ove occorra (bisogna, cioè, andare oltre le cose che già erano note e che sono state ripetute nella risposta del Governo), devono essere concessi i necessari finanziamenti da parte del Governo. Realizzazione di un conseguente programma di ricerca scientifica, mineraria e tecnologica, per la valorizzazione delle risorse del nostro sottosuolo. Esigenza di affrontare e realizzare un piano di verticalizzazione dei nostri giacimenti e dei cicli produttivi per la lavorazione e la trasformazione *in loco* dei minerali in diretto collegamento con altri settori economico-produttivi (come, ad esempio, la siderurgia: gli stabilimenti di Piombino — tanto per citare un caso — sono subordinati oggi alla politica monopolistica della Montedison; ed il settore mercurifero, dove una verticalizzazione è possibile). Riforma, infine, della legislazione mineraria.

Al riguardo, il nostro gruppo ha presentato fin dal 1963 una proposta di legge, che ancora non si riesce a far discutere in seno alla Commissione industria.

Queste sono le necessità essenziali e le esigenze che il momento presente pone. E poiché

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

ad esse il Governo non ha risposto che negativamente, la nostra insoddisfazione — e sono certo che è anche l'insoddisfazione dei minatori e delle popolazioni dei centri minerari ed estrattivi — non può che essere assoluta.

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni, per l'interrogazione Barca n. 5634, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il nostro gruppo parlamentare ha sollecitato con insistenza questa discussione, era interessato certamente alle risposte particolari che su ogni questione sollevata dalle interrogazioni il Governo avrebbe potuto dare. Ma proprio per le dimensioni, per la quantità e per la qualità dei fatti denunciati, noi pensavamo soprattutto che i rappresentanti del Governo ci avrebbero fatto un quadro generale della situazione ed indicato le linee di intervento a breve ed a lungo termine che il Governo intendesse seguire per fronteggiare questa situazione.

La questione è abbastanza chiara. Sappiamo infatti che abbiamo 16 province interessate dalle interrogazioni presentate; che abbiamo 50 aziende delle quali si denuncia la chiusura, il ridimensionamento ed il trasferimento; che abbiamo la denuncia di un migliaio di licenziamenti. Del resto abbiamo sentito i rappresentanti di vari gruppi parlamentari dire quali drammatiche prospettive si aprono per un'importante regione industriale come la Liguria, ma soprattutto sappiamo che dietro certi dati, dietro certe statistiche c'è una questione sociale, umana, di fondo che deve preoccupare: quella della sicurezza del posto di lavoro per gli operai.

Inoltre sappiamo che su questo argomento è in corso un dibattito di stampa, che su di esso scrivono tecnici e giornalisti specializzati e che siamo alla vigilia della ripresa della conferenza triangolare tra il Governo ed i sindacati dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Se dobbiamo dare un giudizio complessivo sulla risposta del Governo, dobbiamo dire che purtroppo noi abbiamo assistito a tre ore di esposizione da parte degli onorevoli rappresentanti del Governo e che solo gli ultimi cinque minuti sono stati dedicati dall'onorevole sottosegretario Caron al quadro generale della situazione. Eppure la questione di fondo che emerge dalla realtà uscita fuori dal dibattito odierno e dalle cifre riferite proprio in questi giorni sulla situazione occupazionale del paese era in sostanza questa: la Camera ha approvato il piano quinquennale, che ora do-

vrà avere il voto favorevole da parte del Senato. In questo piano facciamo delle ipotesi sul problema dell'occupazione. Ma nella realtà del paese, in quale misura queste ipotesi si rivelano reali?

Quali erano le ipotesi tutti lo sappiamo: in 5 anni creare nei settori extragricoli un milione e 400 mila posti di lavoro; nello stesso periodo si sarebbe dovuto registrare una diminuzione di 600 mila addetti al settore della agricoltura, al fine di creare un saldo attivo di 800 mila unità lavorative in più per mantenere il tasso della disoccupazione intorno al 2,8 per cento rispetto alle forze di lavoro esistenti nel paese.

Queste le prospettive indicate dal piano, che dovevano realizzarsi mediante un aumento degli investimenti, un incremento del reddito nazionale intorno al 5,5 per cento, con una politica economica generale che facilitasse questa ripresa economica.

Noi abbiamo sempre negato che di per sé l'aumento del reddito, l'aumento della produzione industriale, l'aumento degli investimenti avrebbero portato con loro l'aumento dell'occupazione operaia. Nel dibattito di oggi abbiamo avuto una riprova della giustezza di questa nostra critica di fondo agli orientamenti della politica governativa.

Le previsioni del piano partono dalla base degli occupati del 1963; ma essi, rispetto al 1964, erano già del 2 per cento in meno. Nel 1966 abbiamo avuto un altro calo dell'occupazione. Quando oggi il sottosegretario Caron ci parla di un'inversione di tendenza che sarebbe denunciata dagli ultimi rilievi dell'ISCO fa riferimento al punto più basso, cioè alla occupazione del 1966. D'altra parte tutti i giudizi della stampa specializzata, a cominciare da *Mondo economico*, sono molto riservati su questo punto.

Sappiamo poi che sono ipotizzati nei prossimi anni dagli stessi industriali migliaia di miliardi di investimenti: circa 8 mila miliardi nei prossimi 4 anni. Ma dove andranno questi investimenti? Intanto c'è un dato di fatto che si rileva dagli studi della Confindustria: andranno soprattutto ai settori chimico, siderurgico e delle autovetture, i quali tre settori se ne prenderanno più del 50 per cento. Ma questi settori occupano solo il 20 per cento della manodopera, il che già è una indicazione di quali saranno gli aumenti occupazionali che potranno verificarsi. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che, sì, c'è stato l'incremento del reddito, c'è stato l'aumento degli investimenti, ci sarà questo investimento di 2 mila miliardi circa all'anno nei prossimi quattro anni nel

settore industriale; ma dai dati in nostro possesso, dall'analisi obiettiva della situazione del paese, noi sappiamo che l'aumento della produzione è stato determinato soprattutto dall'intensificazione dei ritmi di lavoro, e che anche per l'avvenire non possiamo pensare che possano realizzarsi le previsioni del piano.

La Confindustria prevede nei prossimi 4 anni la creazione di 250 mila nuovi posti di lavoro; se a questi posti di lavoro si aggiungono i nuovi posti delle aziende non considerate nel preventivo della Confindustria, se si ammette che 400 mila posti di lavoro saranno creati nel settore terziario, noi potremo arrivare ad ipotizzare 800 mila nuovi posti di lavoro: mai 1 milione 400 mila nuovi posti di lavoro come sono ipotizzati dal piano.

Vi è di più, onorevoli colleghi. Per avere questo saldo di 800 mila occupati in più, il piano prevedeva che in 5 anni si allontanassero dal settore agricolo 600 mila addetti. Oggi sappiamo che oltre 320 mila addetti all'agricoltura nel giro di un anno o poco più già si sono allontanati da questo settore. Per cui le previsioni del piano di una diminuzione dell'occupazione in agricoltura per il passaggio ad altri settori, per 5 anni, si sono realizzate più che per metà nel giro di poco più di un anno.

Questo che cosa significa? Che i settori extragricoli, stando a quello che abbiamo sotto i nostri occhi e agli stessi dati forniti dal sottosegretario Caron, non potranno avere quello sviluppo che consentirebbe di dare occupazione ad 1 milione 400 mila nuove unità; che l'esodo dall'agricoltura continuerà ad essere tumultuoso e supererà le previsioni di 600 mila unità, per cui quelle 800 mila unità che dovrebbero essere introdotte *ex novo* nell'attività produttiva rappresentano una cifra e una prospettiva del tutto velleitarie.

Per quali motivi noi siamo di fronte a questa situazione? Perché gli investimenti si fanno, ma sono investimenti soprattutto a carattere intensivo che cercano di far avanzare il progresso tecnologico che si realizza soprattutto nelle grandi aziende monopolistiche; perché gli investimenti sono lasciati alla spontaneità, per cui noi continuiamo ad avere la congestione di alcune zone del nostro paese. La FIAT, ad esempio, tende al proprio raddoppio nella strada che collega Torino e Milano, ed è contraria, invece, all'impianto dell'Alfa-sud a Napoli. Ma noi sappiamo i costi sociali che questa tendenza alla concentrazione in alcune zone produce, oltre ad accrescere quegli squilibri economici e sociali

di carattere regionale, territoriale che noi vogliamo combattere.

Per cui i problemi che in realtà riemergono sono quelli che sono stati al centro della discussione della politica economica di questi anni e della stessa discussione del piano economico quinquennale, e cioè il problema del controllo degli investimenti, quello dei settori dove gli investimenti sono orientati, quello della dislocazione territoriale degli investimenti e, infine, quello del ruolo che gli investimenti statali devono avere per assicurare il raggiungimento della finalità del massimo di occupazione.

Dato il modo con il quale questa discussione si è svolta e del quale non siamo certamente soddisfatti, ritengo che il nostro gruppo parlamentare studierà ulteriori iniziative per fare in modo che un problema di così grave importanza, problema che investe una delle finalità fondamentali del piano economico quinquennale e che, soprattutto, interessa milioni di lavoratori occupati, migliaia di lavoratori licenziati e milioni di lavoratori disoccupati in cerca di occupazione, sia affrontato con maggior concretezza, tempestivamente e anche con maggior impegno da parte del Parlamento e del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tempia Valenta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TEMPIA VALENTA. Signor Presidente, pur ringraziando il sottosegretario onorevole Malfatti per la risposta circostanziata che ha voluto dare alla mia interrogazione, non posso tuttavia dichiararmi soddisfatto per il contenuto di tale risposta e credo che anche i lavoratori non potranno dichiararsi soddisfatti del comportamento del Governo. Infatti, in pochi anni sono stati espulsi migliaia di lavoratori dalle industrie tessili e quelli occupati sono sottoposti ad un intollerabile sfruttamento. Nel biellese negli anni 1964-1965 sono stati espulsi dall'industria tessile oltre 10 mila dipendenti, pur essendo questa una zona ad alta occupazione; praticamente possiamo rilevare una inversione di tendenze. La spirale continua ed oggi si è parlato dei 162 licenziamenti della Rivetti, che si aggiungono ai 600 già effettuati in precedenza, e questo malgrado che la Rivetti, come è noto, riceva congrui contributi da parte dello Stato. Ora tutto questo comporta una grave ripercussione soprattutto sulla occupazione femminile. Ma anche altri settori sono colpiti: il settore dell'edilizia, quello dei trasporti, ecc. Ora il biellese sta attraversando una gravissima

sima crisi, così come la sta attraversando tutto l'arco alpino, perché le industrie tessili (e particolarmente le industrie laniere) con il sostegno del Governo hanno teso all'obiettivo di aumentare la produzione con il minimo di occupazione attraverso l'intensificazione dello sfruttamento e valendosi degli sgravi fiscali e delle agevolazioni creditizie. Ancora in questi giorni è stato stanziato un miliardo e 300 milioni a favore di grandi industriali tessili del biellese che si muovono in questa direzione. D'altra parte, per quel che riguarda la produzione, proprio la rivista laniera parlava di una prodigiosa ripresa dell'attività, la quale conferma per altro, appunto, il carattere veramente di classe della riorganizzazione che è stata portata avanti attraverso i maggiori ritmi e i maggiori carichi di lavoro, con un'unica conseguenza: una intensificazione di sfruttamento, sia là dove c'è stato un minimo di rinnovamento tecnologico, sia là dove questo rinnovamento tecnologico, non c'è stato, con nessun rispetto per la personalità né per la salute dei lavoratori. Il fatto clamoroso che è stato anche qui ricordato dall'onorevole sottosegretario Calvi degli svenimenti delle operaie alla Cerruti di Biella è un elemento veramente sintomatico e significativo. Quello che però bisogna ricordare è che questi fatti si sono ripetuti negli anni scorsi e purtroppo ancora oggi ci sono fabbriche che fanno lavorare in locali ermeticamente chiusi per fare le loro sperimentazioni, in condizioni di 35-40 gradi di calore, con 80 gradi di umidità, per cui le operaie sono immediatamente soggette a stato febbrile. Si potrebbero citare i casi della Caviglioli, della Fila di Cosato, della filatura di Tollegno, ecc. Oggi si vedono a Biella i manifesti con i quali le operaie invocano l'aria per respirare negli ambienti delle fabbriche. A tutto questo si deve aggiungere, nel piano dei padroni, la violazione delle leggi sul lavoro, sulle ore straordinarie, sul lavoro notturno e festivo, sulle assunzioni senza libretto di lavoro, sul lavoro minorile, sulla maternità, sul lavoro a domicilio, nonché le rappresaglie e le intimidazioni, tutto quello che è stato compiuto in questi giorni per cercare di impedire l'esercizio del diritto di sciopero nel periodo della contrattazione per il rinnovo del contratto di lavoro. Siamo cioè di fronte ad un violento e sistematico attacco padronale contro tutto l'arco delle conquiste e dei diritti dei lavoratori. Ed è per questo che non possiamo concepire e comprendere come il Governo non solo rimanga assente, non intervenga, ma addirittura sostenga la posizione padronale.

Ora, di fronte a questa situazione, occorre certamente un intervento per portare avanti il processo di ristrutturazione dell'industria tessile e per invertire veramente questa tendenza. Ma questo discorso deve riguardare le scelte di fondo nell'indirizzo delle industrie di questo settore e il ruolo che l'intervento pubblico deve assolvere nella riorganizzazione. Bisogna effettivamente decidere se la riorganizzazione dell'industria tessile deve essere lasciata all'arbitrio padronale o se l'intervento pubblico deve subordinare gli interessi privati a quelli della collettività. Dobbiamo tener presente che l'industria tessile italiana occupa uno dei posti principali della nostra economia e uno dei primi posti nel mondo, l'industria laniera nel MEC soprattutto è molto dinamica e suscita molti appetiti da parte dell'industria petrolchimica.

Nel biellese, in particolare, dove vi è l'industria laniera altamente specializzata, con maestranze di grande abilità professionale, ci troviamo in condizione di poter intervenire per sviluppare una politica di occupazione e di sviluppo generale di tutta l'industria. Ecco perché ancora una volta, come ho già fatto con altre interrogazioni e interpellanze, desidero ribadire la necessità di un intervento globale da parte del Governo e dello Stato e richiamo la nostra proposta di creare un ente tessile che guidi l'organizzazione di tutto il processo produttivo e persegua l'obiettivo della piena occupazione, della difesa del diritto al lavoro e, date le attuali condizioni del ritmo di lavoro nell'industria tessile, si proponga la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore.

Non può essere certo accolto come elemento di soddisfazione l'obiettivo raggiunto con il contratto di lavoro, anche se ha costituito un passo avanti. Credo che si imponga la necessità di costituire un comitato di vigilanza all'interno degli stabilimenti, sia per quanto riguarda la salute, sia per quanto riguarda il carico di lavoro. Ecco perché propongo ancora una volta di svolgere un'inchiesta sulle condizioni di lavoro nell'industria tessile per rilevare anche i provvedimenti che si rendono necessari per tutelare e difendere gli interessi dei lavoratori.

Ritengo che in questo contesto sia da respingere l'auspicata ripresa della discussione della legge tessile così come era stata presentata in passato; quanto meno essa rappresentava un premio al padrone per il licenziamento. Invece abbiamo bisogno di investimenti per l'espansione industriale, abbiamo bisogno di investimenti per creare nuovi posti di lavoro e favorire una riconversione delle

zone tessili per assicurare maggiori posti di lavoro e, in fondo, per occupare in modo particolare la maestranza femminile, che ha meno mobilità. La legge tessile che avevamo discusso tendeva veramente a quel tipo di riorganizzazione basata appunto sulla riduzione di manodopera nell'intento di ottenere una maggiore produttività aziendale a scapito dello sviluppo di tutto il settore tessile.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZERO. La risposta del sottosegretario Malfatti ha un solo punto che non sia totalmente deludente: la notizia secondo la quale il Ministero del tesoro dopo tante attese e tante sollecitazioni da parte mia e di altri colleghi e, pare, anche del Ministero delle partecipazioni statali, avrebbe finalmente dato una risposta positiva al provvedimento legislativo col quale si concede un aumento di 344 miliardi e mezzo del capitale dell'azienda mineraria di Stato; aumento col quale l'AMMI dovrebbe provvedere, per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, al potenziamento della produzione della miniera di Raibl e all'istituzione di uno stabilimento per la lavorazione del rame con una sezione di fonderia e una di raffinaria della capacità produttiva di 30 mila tonnellate annue. Pare che siamo vicini alla decisione definitiva in questo campo: non mancheremo di sollecitare ancora perché si giunga finalmente in porto.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Per quei precedenti l'onorevole Rodolfo Guerrini ha detto di essere del tutto soddisfatto.

LIZZERO. Onorevole sottosegretario, mi meraviglio come il Governo utilizzi degli strumenti di informazione per falsificare in modo assurdo la realtà delle cose. Infatti, il sottosegretario Malfatti, ripetendo la risposta già data dal sottosegretario Donat Cattin per quanto riguarda complessivamente il settore delle industrie IRI della regione, si è rifatto a promesse ed impegni quanto mai vaghi sia per la cantieristica sia per gli altri settori, ignorando che in realtà negli ultimi 12 anni l'industria IRI di Trieste, Monfalcone e Gorizia ha perduto circa 3.000 unità lavorative. Ha anche parlato dello stabilimento di buloneria che sostituisce lo stabilimento OMFA di Monfalcone: in tale stabilimento dovevano essere assunti mille operai; vi lavorano in-

vece soltanto 60 operai di cui solo 40 nuovi assunti!

Data la brevità del tempo a disposizione, mi si consenta di riferirmi ora a quella parte della risposta del sottosegretario che riguarda la contrazione del livello generale dell'occupazione della regione. È chiaro che le 30.817 unità di disoccupati esistenti al 31 dicembre 1966 si riferiscono ai lavoratori iscritti agli uffici del lavoro; così pure le 25.737 unità che esisterebbero al 31 marzo 1967. Ma è ben noto che i dati risultanti dagli uffici del lavoro sono inferiori alla realtà. Non è comunque assolutamente vero che nel Friuli sia diminuito il flusso migratorio: secondo i più recenti, diligenti e precisi studi della camera di commercio di Udine e di un gruppo di studiosi che lavorano in vista della preparazione della programmazione economica regionale, vi sono attualmente oltre 80 mila emigrati stagionali e oltre 6.000 emigrati stabili. Si ha, perciò, con il riflusso di parte degli emigrati permanenti che rientrano, un calo di forze di lavoro di circa 3.000 unità all'anno. Si è rilevato che il Friuli negli ultimi 15 anni ha avuto un calo netto di 446 mila unità lavorative e una diminuzione assoluta della popolazione di 43 mila unità nell'ultimo quindicennio, essendo la popolazione friulana passata da 796 mila abitanti nel 1951 a 753 mila nel 1966. Si è quindi avuta una diminuzione della popolazione dello 0,35 per cento nel periodo in cui in Italia si è avuto un aumento medio della popolazione dello 0,71 per cento.

In realtà non vi sono segni di ripresa nell'industria edilizia e ciò anche a causa della mancanza di iniziative per lavori pubblici, particolarmente per quelli così urgenti riguardanti la sistemazione idrogeologica, per la costruzione di case popolari, di scuole, di strade, eccetera. Vi è stata una diminuzione nei settori dell'industria del legno, metallurgica, chimica, cantieristica. Risulta che, tenuto conto che negli ultimi due decenni vi è stata una espulsione di oltre 90 mila unità lavorative dall'agricoltura e che l'esodo dalle campagne continua e continuerà per molti anni ancora, nel Friuli mancano gli oltre 2.500 posti di lavoro all'anno che dovrebbero essere occupati dalle nuove leve e dagli espulsi dall'agricoltura. Di qui l'aumento della disoccupazione e del flusso migratorio sia all'estero, sia nel triangolo industriale del nord Italia.

Questa in sostanza la situazione, veramente grave, direi drammatica in considerazione della mancanza di prospettive, che risulta dalla realtà. Si impongono quindi urgenti so-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

luzioni e iniziative volte a sviluppare sia la iniziativa privata sia quella pubblica, particolarmente l'industria di Stato, in misura tale da consentire alla regione Friuli-Venezia Giulia di superare i ritardi storici e i nuovi gravi squilibri che si vanno determinando.

Questi i motivi per i quali debbo dichiararmi completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cengarle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CENGARLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto delle dichiarazioni del Governo e concordo sulla necessità di riprendere l'esame, per giungere ad una rapida approvazione, del disegno di legge n. 2601, riguardante la ristrutturazione del settore tessile. Questo settore ha subito e subisce un processo di rapida ristrutturazione che, mantenendo inalterata e, in certi casi, aumentando la produzione, ha provocato forti indici di disoccupazione tecnologica nel Biellese, in Valsesia, nel Vicentino ed in altre località. Si tratta, quindi, di far sorgere in queste località nuove aziende, come prevede il disegno di legge, al fine di favorire l'occupazione dei lavoratori tessili licenziati e dei loro familiari. È vero che l'iter di questo disegno di legge ha subito una battuta d'arresto, vuoi per l'opposizione dei colleghi di parte comunista, vuoi per la presentazione di alcuni emendamenti, presentati dai deputati della maggioranza. Personalmente ritengo che il disegno di legge n. 2601 possa essere approvato entro il corrente anno, se si potrà, nel contempo, modificare la legge n. 903, per quanto riguarda il riconoscimento dei contributi figurativi agli ex combattenti ed alle lavoratrici madri. Ciò consentirà di eliminare una sperequazione esistente nei confronti di coloro che hanno servito la patria, e faciliterà l'approvazione della legge tessile, in quanto, con gli emendamenti presentati da varie parti, si volevano anticipare ai lavoratori tessili quei benefici che è logico e giusto estendere a tutti i lavoratori. Chiedo, pertanto, al Governo un preciso impegno in ordine ai due problemi da me indicati, e cioè approvazione del disegno di legge n. 2601 e modifica della legge n. 903, con riconoscimento dei contributi figurativi, come il servizio militare e la maternità, anche per le pensioni di anzianità. Se ciò comporterà un diverso criterio di erogazione delle pensioni di anzianità, nel senso di corrisponderle solo a chi lascia il lavoro, credo che, previo accordo con le organizzazioni sindacali, anche questo problema possa trovare una equa soluzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito odierno ha posto in luce nella sua interezza il problema della occupazione nel nostro paese. Nella mia interrogazione ho sollevato il grave problema dell'occupazione nel settore tessile che, nella sola provincia di Vicenza, è diminuita di oltre 11 mila unità negli ultimi dieci anni, ma non vorrei chiudere la mia breve replica senza citare un problema di carattere generale, che interessa l'occupazione nell'ambito del mercato comune europeo.

La recessione verificatasi in Germania e in Belgio ha posto gravi problemi anche per i nostri emigrati, molti dei quali sono ritornati nelle zone di provenienza. Ritengo doveroso chiedere al Governo che si renda vigilante perché le nostre rappresentanze presso la CEE pretendano la rigida applicazione delle norme comunitarie affinché, in caso di mancanza di lavoro, siano salvaguardati i nostri emigrati rispetto all'emigrazione proveniente dal di fuori dell'area del MEC.

Con l'interrogazione prima e con la replica oggi mi sono sforzato di portare il mio modesto contributo alla soluzione del problema dell'occupazione in Italia; e, se le richieste che ho avuto l'onore di formulare verranno accolte, credo che noi tutti avremo contribuito a favorire l'occupazione, ad eliminare delle sperequazioni e ad incentivare lo sviluppo economico del paese.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Turchi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Dichiaro subito di non essere soddisfatto della risposta data dal sottosegretario Caron all'interrogazione presentata da me e da altri colleghi perché, nella sostanza, la risposta elude il problema di fondo che abbiamo cercato di prospettare.

Con la nostra interrogazione abbiamo chiesto di sapere come il Governo intenda affrontare questo ritorno massiccio di disoccupazione, specialmente nel settore dell'edilizia, dopo dieci anni di interventi finanziari ed economici portati avanti dalla Cassa per il mezzogiorno, e nello stesso tempo abbiamo sollevato il problema — connesso in un certo modo con il primo — della gravissima situazione delle attrezzature civili, oggi reso certamente più drammatico dall'incessante incremento demografico non solo della città di Latina, ma di altre cittadine dell'agro pontino.

A titolo di esempio si potrebbe richiamare la situazione di Latina dove si è toccata la cifra notevole di 60 mila abitanti e dove si marcia — stando ai ritmi attuali — verso un traguardo di 100 mila abitanti nei prossimi dieci anni; e che pure si trova nell'assurda situazione di essere una città senza fognature (l'attrezzatura esistente è quella del 1935) una città in cui l'acqua arriva appena ai primi piani delle case, una città il cui ospedale, costruito da due o tre anni, è già insufficiente, tanto da determinare la richiesta di un ulteriore massiccio finanziamento.

Ponevamo dunque due aspetti di un problema che richiedeva una risposta diversa, una risposta che toccasse in qualche modo gli indirizzi generali che il Governo ha inteso seguire in questa zona e che intende seguire per il futuro. Ponevamo cioè il problema di una revisione critica degli indirizzi seguiti in passato, in rapporto soprattutto al fatto che gli squilibri che ci si proponeva di attenuare non si sono attenuati, mentre si ripropone il problema drammatico dell'occupazione; specialmente nel campo dell'edilizia si può constatare un'espansione delle operazioni speculative, ma non certo una politica che possa in qualche modo attenuare la drammatica carenza di attrezzature civili.

Ponevamo quindi problemi di indirizzo generale. I dati forniti dall'onorevole sottosegretario sono certo utili ed in parte li conoscevamo; tuttavia da essi risulta il tentativo di eludere la sostanza di una questione molto più importante e profonda, quella dell'indirizzo da seguire per lo sviluppo industriale dell'agro pontino e di Latina. In questo momento si stanno prendendo nuove decisioni che potrebbero essere non solo sulla stessa linea finora seguita, ma forse su una linea ancora più grave; si sta discutendo il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale, piano che a nostro giudizio segue gli indirizzi del passato, anzi fa supporre che ne saranno accentuati gli aspetti negativi.

Si pensa ad una ulteriore concentrazione, alle porte di Roma, di un determinato sviluppo industriale che non attenuerà gli squilibri ma li aggraverà sul piano territoriale, sociale ed economico. Contemporaneamente, si continua a trascurare il problema fondamentale di un finanziamento pubblico che non sia destinato soltanto ad un determinato incremento industriale (che, per altro, criticiamo per i modi di realizzazione), ma a risolvere in maniera sufficiente il problema della carenza delle attrezzature civili.

Quindi, e concludo, sono insoddisfatto perché in realtà non c'è stata la possibilità di un confronto di opinioni su questo che a nostro giudizio è il tema fondamentale da affrontare. Ritengo che il Governo dovrebbe riesaminare con grande attenzione e grande spirito critico quello che è accaduto, le linee secondo le quali accenna a muoversi per gettare nell'agro pontino le premesse di un diverso sviluppo dell'economia che possa risolvere positivamente anche il problema dell'occupazione operaia.

PRESIDENTE. L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRIGHENTI. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto principalmente per due motivi. Primo perché il sottosegretario ha praticamente ripetuto quanto ha detto il datore di lavoro nei vari incontri che si sono avuti con i rappresentanti delle maestranze per giustificare il provvedimento di licenziamento di 92 impiegati e di 25 operai, cioè che l'unificazione delle società Magrini di Bergamo e Scarpa e Magnano di Savona avrebbe determinato un'esuberanza di impiegati ed operai e che il provvedimento era anche una conseguenza delle difficoltà produttive ecc.

Strano che l'onorevole sottosegretario, o colui che gli ha preparato la nota che qui è stata letta, non abbia sentito il dovere di riferire anche quanto la commissione interna e le organizzazioni sindacali hanno scritto in appositi documenti inviati anche all'ufficio provinciale del lavoro e al prefetto, nei quali, con argomentazioni concrete, veniva smentito quanto affermava la direzione della Montedison. In modo particolare veniva denunciata l'assurdità dell'affermazione secondo la quale la fusione di due aziende comportava la riduzione di 92 impiegati e di 25 operai; che non rispondono a verità le presunte difficoltà produttive in quanto l'azienda è nelle condizioni di attuare ore straordinarie per far fronte alle commesse, parte delle quali, e per importi di miliardi, provengono dall'ENEL, trattandosi di un'azienda elettromeccanica.

Il provvedimento va ricondotto ad una precisa volontà della Montedison (oltre, naturalmente, alla logica della politica capitalistica e del monopolio, che è quella della ricerca del massimo profitto, non importa se a prezzo di sacrifici economici, sociali e umani) di dare un colpo al movimento operaio e sindacale di quella fabbrica, in quanto si tratta di un'azienda all'avanguardia, con un

tasso di sindacalizzazione molto elevato (si parla del 97 per cento di tutte le maestranze iscritte ai sindacati); di un'azienda che registra l'unità tra gli operai e gli impiegati; di un'azienda che vede i suoi dipendenti impegnati con una partecipazione notevole alle lotte per le rivendicazioni nazionali e aziendali. Tutte queste circostanze davano fastidio al monopolio della Montedison e perciò era necessario ricorrere alle azioni che sono state condotte avanti per creare, con i licenziamenti, la paura e quindi le condizioni per poter attaccare le conquiste dei lavoratori.

Tutti sono stati convinti che le cause dei licenziamenti andavano ricercate in questi motivi; ed è per questo che le maestranze hanno sostenuto una lotta durata più di un mese con l'occupazione delle due aziende di Bergamo; è per questo che le maestranze hanno avuto la solidarietà di altri lavoratori, dei cittadini, delle autorità comunali e politiche.

Gli intendimenti della Montedison si sono manifestati ancora una volta in questi giorni: la direzione, alla ripresa del lavoro, ha voluto inferire ancora, licenziando un membro della commissione interna, Isacco Maffioletti, un rappresentante della FIOM, stimato e benvenuto dai lavoratori, che non era stato incluso nella lista dei 117 licenziamenti. E ciò per affermare ancora una volta la legge inumana del monopolio.

Un secondo motivo della mia insoddisfazione è dovuto al fatto che l'onorevole sottosegretario è venuto qui a fare la storia della vertenza e a ricordare i vari incontri che si sono avuti al livello di Ministero e di uffici del lavoro. Ma non era soltanto questo ciò che io chiedevo: di fronte a questa presa di posizione della Montedison (largamente beneficiata con l'esenzione dal pagamento delle tasse al momento della fusione) che tende a colpire dei lavoratori, per un suo preciso disegno politico contro i diritti dei lavoratori, il Governo non doveva limitarsi ai soliti telegrammi di convocazione e a fare da *trait d'union* tra le organizzazioni sindacali e i datori di lavoro, ma doveva adoperarsi più energicamente con i mezzi a sua disposizione per una soluzione diversa della vertenza. I lavoratori aspettavano questo intervento e lo aspettano ancora; ma hanno dovuto constatare ancora una volta la debolezza di questo Governo; hanno dovuto prendere atto che all'interesse del monopolio sono stati sacrificati interessi economici e sociali, le libertà e i diritti sanciti dalla Costituzione.

Per questi motivi, signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Poerio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Picciotto, n. 5895.

POERIO. Con le interrogazioni presentate abbiamo sollevato il problema della disoccupazione esistente in Calabria, problema aggravato di recente dal rientro di un notevole numero di emigrati. La disoccupazione raggiunge attualmente in Calabria la cifra di 100.000 unità, come risulta dagli iscritti agli uffici di collocamento.

Nel settore industriale la crisi ha investito le pochissime fabbriche esistenti e ha provocato la chiusura o la riduzione di personale nelle fabbriche Le Doga, Rossi Tranquillo, SAIMA, Lini e Lane Rivetti, Tessiture Faini, Officine meridionali calabresi, zuccherificio CISSEL.

Alla chiusura o alla riduzione di personale nelle fabbriche si deve aggiungere la grave crisi che travaglia il settore dell'edilizia in Calabria, dove alla quasi completa paralisi dell'iniziativa privata non supplisce l'intervento pubblico anche a causa della mancata concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti a comuni e province. Del resto le cifre che ha fornito l'onorevole sottosegretario Caron confermano la crisi. Durante il dibattito sul disegno di legge concernente l'edilizia scolastica, l'onorevole Calveti ha riferito che, mentre il Ministero ha predisposto un finanziamento per opere scolastiche per 22 miliardi, quasi la totalità della somma non viene impiegata non solo a causa degli intralci burocratici, ma anche e soprattutto per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, poiché i comuni calabresi non hanno i mezzi necessari per far fronte agli oneri richiesti.

Vi è inoltre da osservare che la legge speciale per la Calabria non viene applicata e che l'indecisione caratterizza l'opera che viene portata avanti dalla Cassa per il mezzogiorno.

Forti indici di disoccupazione si riscontrano in tutta la regione anche nel settore agricolo. Ciò è sottolineato dalle pubbliche manifestazioni e dagli scioperi che si sono verificati a San Giovanni in Fiore, ad Acri, a Castrovillari, a Cetraro, a Lungro e in altri comuni della provincia di Cosenza, così come a Sersale, Taverna, Petronà, Limbadi, Verzino, Savello, Cutro, Melissa e nello stesso centro della città di Catanzaro. Lo stesso dicasi per la provincia di Reggio Calabria (dove il 20 febbraio ha avuto luogo una grande assemblea regionale con la partecipazione di tutte le forze politiche e di tutte le organiz-

zazioni sindacali per lo sviluppo industriale della Calabria) e per molti comuni della provincia stessa (San Luca, Africo Nuovo, Plati, Bovalino, Grotteria, e molti altri della Piana di Gioia Tauro).

Di fronte ad una situazione così grave non possiamo che avanzare queste richieste: sbloccare e impiegare immediatamente i fondi residui della legge speciale, far luogo agli investimenti che incombono alla Cassa per il mezzogiorno e agli investimenti delle amministrazioni ordinarie dello Stato, mutare radicalmente l'atteggiamento negativo della Cassa depositi e prestiti di fronte alle richieste di mutui delle amministrazioni comunali e provinciali della regione calabrese.

Inoltre, a nostro avviso, il problema dell'industria (colgo l'occasione di parlare di questo, poiché è presente il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato) va da noi affrontato con maggiore impegno e con maggiore serietà, perché i dati che dianzi ho offerto alla valutazione dell'Assemblea mi pare che tragicamente denuncino e drammaticamente sottolineino la situazione della regione calabrese. Inoltre, gli interventi della Cassa depositi e prestiti per la realizzazione dei piani di irrigazione previsti sono già pronti ed elaborati. Si chiede, poi, che il « piano verde » intervenga in modo serio, e non come si è fatto dire all'onorevole sottosegretario Caron. Citerò un dato: alla Calabria spetteranno 35 miliardi di tutto quanto è previsto dal « piano verde ». Si ha una incidenza, quindi, di 220 mila lire per ettaro: lascio all'Assemblea la possibilità di valutare quali potranno essere gli spostamenti obiettivi nell'agricoltura calabrese. Si impone in questo momento, secondo noi, anche un intervento idoneo nei confronti delle colture tradizionali (uliveti, aranceti, vigneti), che ricadono sotto gli accordi del MEC e che pertanto si trovano in una situazione di svantaggio grave e seria.

Per tutti questi motivi, non posso dichiararmi soddisfatto e debbo sottolineare la necessità che una situazione così grave — messa in evidenza dai vasti movimenti delle popolazioni della regione interessata — abbia una diversa valutazione da parte degli organi di Governo.

Credo che il mio gruppo, a tempo debito, come ha annunciato l'onorevole Tognoni, vorrà prendere una iniziativa di più largo respiro, per risolvere un problema che concerne la vita stessa di decine e centinaia di migliaia di lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATALDO. La lunga risposta del Governo meriterebbe una replica adeguata, ma il rispetto del termine di tempo concesso mi induce ad essere breve e succinto.

Preliminarmente devo dichiarare la mia insoddisfazione, perché non è stato risposto al merito dell'interrogazione, cioè non si è detto quali provvedimenti il Governo intenda prendere per lenire il grave stato di disoccupazione della regione lucana, che ha fatto la marcia del gambero in tema di occupazione, se è vero, come è vero, che gli occupati nel 1954 erano 269.800 (182 mila nell'agricoltura, 53.200 nell'industria, 34.600 nei servizi), mentre sono scesi a soli 206 mila nel 1965 (111 mila nell'agricoltura, 52 mila nell'industria). Prendiamo pure per esatta la cifra di 5 mila nuovi posti di lavoro fornita dall'onorevole sottosegretario ed avremo sempre una diminuzione di occupazione di circa 60 mila unità in un decennio.

Grave è quindi lo stato di disoccupazione; ancora più tragica appare la situazione, se si considera che dalla Lucania sono emigrati ben 170 mila lavoratori, ai quali da parte del Governo non si è saputo dire altro che « imparate una lingua ed andate all'estero », oppure « crescete ed emigrate ».

Concordo con l'onorevole sottosegretario quando afferma che il problema della Lucania va visto nel contesto del problema meridionale e che quest'ultimo è problema nazionale che va risolto nell'ambito della programmazione democratica. Non concordo con la valutazione positiva nell'operato della Cassa per il mezzogiorno, perché dopo circa venti anni di attività della Cassa si è costretti ancora ad affermare che il divario tra nord e sud tende ad aumentare, ed allora bisogna prendere atto del fallimento della politica di interventi straordinari e settoriali, che non intacchino il sistema.

Noi comunisti abbiamo affermato e ribadiamo ancora una volta che il problema meridionale può essere affrontato solo in termini nazionali di modifica delle strutture economiche, e non solo del sud; di direzione del processo di accumulazione e di controllo degli investimenti. Non solo, quindi, riforme di struttura, ma riforma dello Stato, nel senso di attuare lo Stato previsto dalla Costituzione repubblicana, allargandone la sua forza democratica con la partecipazione diretta delle organizzazioni sindacali, realizzando, insieme con la nazionalizzazione di decisivi settori

dell'economia, la partecipazione diretta dei lavoratori ai processi produttivi ecc.

Il richiamo al « piano Pieraccini » non ci sodisfa, anche perché esso è stato scavalcato dalla legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, approvata prima ancora del piano con il sistema di porre il carro dinanzi ai buoi.

Venendo alla Lucania, dobbiamo rilevare la completa insufficienza del piano delle partecipazioni statali nel settore industriale, che prevede studi per lo stabilimento della Val Basento, ed il completamento della Ferrosud, senza alcuna indicazione per la utilizzazione delle risorse naturali, che pure l'onorevole sottosegretario ha posto a base della sua risposta.

Orbene, le risorse naturali della Lucania sono tante: il metano ed il petrolio della Val Basento, il silicio di Melfi, la elettricità, le acque che copiose scorrono nella regione e che con la politica dei governi che si sono succeduti non solo non hanno costituito fonte di ricchezza, ma hanno portato inondazioni, danni e qualche volta anche la morte. A ciò aggiungete le possibilità che offre l'agricoltura (ortofrutticoli pregiati particolarmente del Metapontino, vini, olio, ecc.) e noterete che le richieste che noi avanziamo di costruire *in loco* fabbriche per la trasformazione, lavorazione, commercializzazione e conservazione dei prodotti agricoli sono più che legittime, per cui sollecitiamo l'intervento delle partecipazioni statali nelle industrie manifatturiere e di trasformazione in contrasto con le iniziative private che intendono realizzare nel nord un centro commerciale e di transito dei prodotti ortofrutticoli meridionali, destinati soprattutto alle esportazioni, analogo a quello già realizzato a Rivalta Scrivia, alle spalle di Genova.

Il sottosegretario Caron ha parlato di opere di irrigazione. Orbene, c'è un elaborato preciso dell'Ente irrigazione di Puglia, Lucania ed Irpinia che prevede l'irrigazione di 700 mila ettari, di cui 120 mila in Lucania. Nessuna parola è stata detta su questo piano: il Governo quindi è contrario. Noi invece ribadiamo che il progresso della Lucania passa anche attraverso l'approvazione e l'esecuzione completa di questo piano, con l'utilizzazione di tutte le acque in Basilicata, Puglia e Irpinia ad uso potabile, irriguo ed industriale.

A che scopo parlare di 3 miliardi di opere di consolidamento se ben 90 comuni su 120 sono aggrediti dalle frane? Tutti i comuni della provincia di Matera, ad eccezione di uno, sono per legge da consolidare a cura e spesa dello Stato. In alcuni comuni, come Pisticci,

è paralizzata ogni attività edilizia, perché quel comune è incluso fra quelli da trasferire e quindi centinaia di piccoli operatori edili, muratori, manovali si sono aggiunti in questi ultimi giorni al grande numero di disoccupati.

Le frane degli abitati, il dissesto idrogeologico e forestale delle zone di collina e di montagna pongono seriamente il problema della casa, del consolidamento dei centri abitati, del rimboschimento, della sistemazione idrogeologica dei fiumi, della costruzione delle dighe sul Basentello, sul Cavone, sull'alto Bradano, sulla Fiumara di Ginzano.

Concludo quindi dichiarando la mia insoddisfazione e quella dei colleghi, cofirmatari, onorevoli Grezzi e De Florio, ed auspico che la discussione odierna possa sollecitare il Governo ad intervenire nella direzione che noi comunisti abbiamo brevemente indicato ora e che con forza le popolazioni lucane hanno egualmente indicato in convegni e con scioperi, manifestazioni, proteste e richieste in vario modo e per vari canali avanzate alle autorità di Governo. Si tratta di far luogo ad un processo diffuso di industrializzazione, ad un massiccio intervento dell'industria di Stato in funzione antimonopolistica e di appoggio all'agricoltura ed alla piccola e media industria, si tratta di attuare un piano di irrigazione per 120 mila ettari di terreno, di aumentare la spesa per i lavori pubblici e per la sistemazione idrogeologica della collina e della montagna.

PRESIDENTE. L'onorevole Beccastrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BECCASTRINI. Non posso dichiararmi soddisfatto, anche se il sottosegretario ha ricordato il ritiro dei provvedimenti di licenziamento e di sospensione da parte della Bastogi. So bene come ci siamo giunti: due mesi di sciopero, con l'occupazione della fabbrica da parte delle maestranze, due scioperi generali che hanno visto la città di Arezzo unanime attorno ai lavoratori che occupavano la fabbrica.

So anche che per convincere la Bastogi a sospendere i provvedimenti si sono riuniti attorno al presidente di questo gruppo finanziario, che raccoglie nel suo consiglio di amministrazione i nomi più potenti della finanza italiana, ben quattro ministri, che hanno dovuto garantirgli congrue commesse ferroviarie.

Ma quello che preoccupa è la mancanza di qualsiasi impegno per il futuro da parte della Bastogi, circa l'attività che intende continuare ad Arezzo, e il fatto che il Governo non sia in grado di ottenere qualche garanzia.

C'è di più: mentre quattro ministri si affannano, assicurando commesse di lavoro per ottenere il ritiro per qualche mese dei provvedimenti di licenziamento, e non ottengono altro per il futuro, in sede locale la Bastogi riesce a smuovere il prefetto e a fare pressione presso gli amministratori comunali perché subiscano il suo ricatto per ottenere libertà di speculazione sulle aree fabbricabili, chiedendone la disponibilità senza alcun riferimento allo spostamento ed alla ricostruzione dello stabilimento.

Che cosa emerge da tutta questa vicenda? La prepotenza di gruppi come la Bastogi si giova della debolezza e della subordinazione del Governo e dei suoi organi periferici. Pertanto è illusorio parlare di politica di piano quando non c'è la volontà di condizionare la politica di questi gruppi. Eppure il Governo, se vuole, ha i mezzi per contrastare questa prepotenza. Li adoperi una buona volta contro la Bastogi, per impedirle di colpire la vita di tutta una città attraverso la soppressione della sua più tradizionale industria di base.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Togni e Roberti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Biagini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIAGINI. Dichiaro subito la mia totale insoddisfazione per la risposta data dal Governo alla mia interrogazione. Il sottosegretario ha citato i dati forniti dall'ufficio di collocamento per dimostrare una qualche ripresa dell'occupazione a Pistoia. Sappiamo benissimo il valore che hanno tali dati anche in rapporto alla mancata iscrizione nelle liste della massa dei giovani in cerca di prima occupazione.

Vi è poi il problema della emigrazione che non figura in detti elenchi. Basta pensare ai 900 emigrati del comune di San Marcello Pistoiese che si trovano in Svizzera, agli altri che si trovano in Germania, in Svezia e in altri paesi.

A proposito della situazione economica della provincia di Pistoia vi è stata anche una polemica sulla stampa tra la CISL e il ministro Andreotti. Del resto, lo stesso ministro Andreotti pochi giorni fa, e precisamente il 29 giugno, ha dichiarato nella mia città: « Quando vediamo che tra le 260 aree economiche in cui si può suddividere l'Italia la provincia di Pistoia nella graduatoria del reddito *pro capite* è ancora al centosettantunesimo posto, ne dobbiamo trarre motivo di impegno per ottenere che la situazione economica della provincia sia portata a un livello più alto ».

Il motivo della mia insoddisfazione sta anche nel fatto che ai quesiti posti nella mia interrogazione, come quello relativo alla costruzione del nuovo stabilimento della OMFP o alla grave situazione della cooperativa SACA, non è stata data oggi alcuna risposta, così come nessuna risposta è stata data sulla depressione economica della provincia.

La mia interrogazione verteva appunto sulla situazione occupazionale della provincia di Pistoia che si sta facendo veramente preoccupante; e questa denuncia non è fatta soltanto da noi comunisti, ma è emersa con forza e chiarezza da studi e convegni effettuati dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, e ha portato l'onorevole Andreotti, ministro dell'industria, a fare quattro giorni fa la dichiarazione che ho prima ricordato.

Nel solo settore dell'industria da 24.390 unità lavorative occupate nell'anno 1963 siamo scesi a 21.980 nel 1956. Nello stesso periodo, secondo dati forniti dall'INAM, nel solo settore della edilizia e dei laterizi vi è stata una contrazione nella occupazione operaia rispettivamente di 1.839 e 199 unità, per un totale di 2.038 posti di lavoro.

Nella zona di Pescia, dopo una serie di fallimenti e chiusure di aziende avvenuti nel passato e che hanno indebolito le attività economico-sociali, abbiamo oggi un'altra azienda in notevoli difficoltà. Si tratta della ditta Del Magro, che ha provveduto recentemente a sospendere dal lavoro 34 lavoratori e nella quale altri 100 dipendenti lavorano a turno per non più di due o tre giorni la settimana.

La situazione occupazionale è preoccupante in tutta la provincia di Pistoia — che si trova in coda per i livelli di investimenti lordi fissi — e le sorti di due aziende di notevoli proporzioni sono attualmente al serio esame del mondo politico, sindacale ed economico della stessa provincia. Intendo parlare delle Officine Meccaniche Ferroviarie Pistoiesi (già San Giorgio) e della già grande cooperativa di autotrasporti d'Europa, la SACA di Pistoia.

Alle Officine Meccaniche Ferroviarie Pistoiesi, azienda a partecipazione statale, si è passati dai 2.152 lavoratori del 1948 ai 1.350 del 1967. Le maestranze tutte lavorano attualmente ad orario ridotto (40 ore settimanali) mentre 200 lavoratori sono costretti a frequentare i corsi di qualificazione e tra di essi vi sono operai che hanno 50-55 e anche 58 anni di età. Da tutti è stata riconosciuta e apprezzata l'alta specializzazione dei lavoratori delle OMFP ed ora questi 200 operai sono obbligati a partecipare con ragazzini di 15 anni ai

corsi INAPLI e posti quindi nella condizione di subire un profondo disagio morale; e taluno è costretto ad uscire da questa penosa situazione accettando la liquidazione extracontrattuale che al momento opportuno la direzione dell'azienda gli prospetta per favorire le dimissioni volontarie, che poi non sono altro che licenziamenti silenziosi.

Quella dei corsi e della umiliazione dei lavoratori anziani costretti a parteciparvi è così sentita fra le maestranze delle OMFP che la organizzazione sindacale maggioritaria, la FIOM, ne ha fatto un punto preciso di rivendicazione per impedire l'avvio ai corsi degli anziani. I lavoratori delle OMFP sono stati costretti negli ultimi mesi a numerosi scioperi e a manifestazioni cittadine per la difesa dell'azienda e del posto di lavoro.

Per le OMFP, in crisi unitamente alle altre aziende del paese che lavorano nel settore della costruzione di materiale ferroviario, è stato costituito un comitato unitario per la difesa e lo sviluppo dell'azienda che è composto da tutti i parlamentari della zona, dai rappresentanti della camera di commercio, della amministrazione provinciale, del comune e di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Detto comitato ha giustamente individuato nella costruzione del nuovo stabilimento e eventuale riconversione, il cardine fondamentale per lo sviluppo dell'azienda e il mantenimento degli attuali livelli di occupazione. Stabilimento che è stato promesso da troppi anni, mentre i relativi progetti di costruzione sono in fase di avanzato studio presso la Finmeccanica e per il quale il comune di Pistoia, da tempo, ha provveduto a reperire l'area nella quale dovrà sorgere.

Nella stessa azienda da anni non si assumono giovani lavoratori e non possiamo dichiararci soddisfatti delle assicurazioni che il ministro Bo ha dato al presidente del predetto comitato, affermando che alle OMFP non vi saranno licenziamenti. Questa risposta non ci può tranquillizzare, anzi, ci preoccupa, per le esperienze avvenute in altre aziende, dove effettivamente non vi sono stati licenziamenti collettivi, ma che dopo alcuni anni si sono trovate con gli organici dimezzati proprio per i licenziamenti silenziosi conseguenti ad una politica di sostegno alle dimissioni volontarie e alla mancata sostituzione degli operai pensionati con giovani in cerca di prima occupazione che, purtroppo, sono sempre più numerosi.

In questi ultimi mesi forte e incisiva è stata la lotta unitaria dei lavoratori delle OMFP

in difesa della fabbrica e della occupazione, anche se dobbiamo registrare il depauperamento del complesso scaturito dal trasferimento del reparto costruzione telai tessili da Pistoia a Trieste (quando Pistoia confina con Prato, che è grande consumatore di tale produzione!).

Dato che stiamo parlando delle OMFP — di questa azienda del gruppo IRI — ritengo opportuno sollevare il problema dell'atteggiamento veramente singolare del ministro Bo che, interessato sino dai primi di aprile perché ricevesse una delegazione del comitato unitario pistoiese — per ben due mesi — e benché ripetutamente sollecitato dal presidente della camera di commercio, dai parlamentari, dai sindaci — non ha avvertito la necessità di ricevere tale qualificata delegazione; e pochi giorni fa ha ricevuto il solo presidente del comitato medesimo. Contro questo sistema — questa insensibilità — mi sia consentito elevare la più vibrata protesta.

Nella nostra interrogazione si chiedeva, tra l'altro, una risposta chiara sulle prospettive dell'azienda, sulla necessità urgente della costruzione del nuovo stabilimento e sulla necessità di tornare a dei livelli negli investimenti del settore pubblico dello stesso valore di quelli di anni fa, come garanzia dei livelli di occupazione. Di tutto questo nulla è emerso dalla risposta del Governo.

Per quanto concerne la SACA — questa grande cooperativa di autotrasporti costituita sino dal 9 gennaio 1945 grazie allo sforzo è alla volontà dei dipendenti di altre aziende esistenti *in loco*, che avevano ricostituito il servizio dei trasporti urbani ed extraurbani sulle rovine della guerra — la situazione va precipitando.

Eroica fu la battaglia di questi lavoratori, per resistere e potenziare la cooperativa contro gli attacchi degli *ex* proprietari; essi furono appoggiati dalla classe operaia pistoiese e particolarmente dai lavoratori della San Giorgio (ora OMFP), i quali lottarono duramente per impedire che la SACA venisse strozzata sul nascere.

E si ebbero lotte molto dure, con denunce e condanne da parte della magistratura. La SACA è una conquista dei lavoratori e del movimento operaio pistoiese; non possiamo permettere che, per le attuali difficoltà finanziarie dell'azienda conseguenti alla politica fin qui svolta dai vari governi nel settore dei trasporti e per il mancato sostegno alla cooperazione in genere, la cooperativa venga rilevata da coloro che non l'hanno voluta, che l'hanno con tutti i mezzi osteggiata e infine

subita: e con questo intendo parlare della Lazzi e della SITA.

Ora ci troviamo veramente di fronte ad una situazione critica e d'emergenza, in quanto il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha emesso, nella passata settimana, il decreto ministeriale per la liquidazione coatta della SACA, nominando i liquidatori e autorizzando l'esercizio provvisorio.

Lunga e dura è stata la battaglia per la salvezza della SACA e notevoli sono stati i sacrifici dei soci dell'azienda, i quali hanno rinunciato per oltre 20 mesi a parte del loro salario nel tentativo di evitare la fine dell'azienda. E per questo, anche per questi notevoli sacrifici sopportati dai lavoratori, che ritengo legittima la protesta avverso la emissione del decreto di liquidazione avvenuta improvvisamente, senza nemmeno un minimo di consultazione con le organizzazioni sindacali e con gli enti locali interessati al funzionamento di questo importante servizio pubblico.

Occorre pertanto provvedere alla revoca del suddetto decreto garantendo la continuità del servizio da parte della cooperativa, e ciò in relazione a tutta la impostazione che è stata data dai consigli provinciali e comunali delle zone interessate al servizio, cioè da quelli di Pistoia, Firenze, Lucca, Massa, per la costituzione del consorzio per la pubblicizzazione della SACA.

Bisogna impedire che questa impresa cada nelle mani di privati, bisogna garantire il lavoro, i salari e i diritti dei 500 lavoratori interessati che sono seriamente minacciati, e assicurare un servizio adeguato e efficiente nell'interesse degli utenti.

Oggi possiamo affermare che tutte le forze politiche delle 4 province, dal PCI alla DC, si sono espresse a favore del consorzio tra comuni e province; tutte le organizzazioni sindacali sollecitano tale immediata soluzione; queste forze si sono espresse pubblicamente negli enti locali elettivi e in convegni appositi con documenti ufficiali.

Occorre ora prendere dei provvedimenti che diano fiducia a queste forze, affinché gli enti locali interessati deliberino al più presto la costituzione del consorzio per il quale si sono già impegnati, allo scopo di gestire direttamente un servizio pubblico nell'interesse dei propri amministrati. Sappiamo che per gli adempimenti formali occorrerà ancora altro tempo. Ecco perché chiediamo la revoca del decreto di liquidazione. Assurdo, ingiusto sarebbe il far ricadere in mano a privati la SACA, creatura della lotta e del sacrificio dei lavoratori, proprio nel momento in cui da tut-

te le parti politiche si auspica vengano realizzate le condizioni per la pubblicizzazione della cooperativa salvando un grande patrimonio economico-sociale e morale dei lavoratori.

Se questo non dovesse avvenire, se il Governo ancora una volta non dimostrerà di essere sensibile alle esigenze dei lavoratori e delle forze vive del paese, le maestranze della SACA — che già sono scese in sciopero — l'ultimo dei quali ieri l'altro è pienamente riuscito (nemmeno un *pullman* circolava per le vie di Pistoia) continueranno la loro battaglia insieme ai lavoratori delle OMFP, sostenuti tutti dalla cittadinanza e dai lavoratori della provincia per il potenziamento della occupazione, per lo sviluppo economico e sociale di Pistoia, perché questa città riviva e si riprenda dalla grave crisi in cui attualmente si trova.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge di iniziativa dei deputati:

CURTI AURELIO e ARMATO: « Aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente parco nazionale Gran Paradiso » (2710);

FRACASSI: « Ulteriore aumento del contributo statale a favore dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo » (*Urgenza*) (3931), ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Tedeschi, per il reato di cui all'articolo 4 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (divieto di sosta) (doc. II, n. 208).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 4 luglio 1967, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatore GAVA ed altri: Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale (*Approvata, in prima deliberazione, dal Senato*) (4117);

— *Relatore:* Ballardini.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 247, recante provvedimenti straordinari per la profilassi della peste suina classica e della peste suina africana (*Approvato dal Senato*) (4161);

— *Relatore:* Bartole;

Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 (*Approvato dal Senato*) (4170);

— *Relatore:* Curti Aurelio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza*; Bozzi, *di minoranza*.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione suppletiva del deputato della Valle d'Aosta (*Urgenza*) (3320);

— *Relatore:* Di Primio.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali

della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (558);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

16. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 22.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

ABELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno riesaminare la disposizione in base alla quale l'ufficio telegrafico di Pinerolo dal 1° luglio verrebbe ad essere chiuso la domenica, con grave disagio di questo centro e delle vallate circostanti, molto importanti dal punto di vista turistico, per cui il servizio telegrafico domenicale rappresenta una vera necessità, e non ritenga quindi di ripristinare l'orario festivo completo attualmente in vigore; la cosa non contrasterebbe con la volontà di unificare la gestione dell'ufficio postelegrafonico di Pinerolo in quanto potrebbe essere attuata, come già a Casale Monferrato, a Lecco e a Terracina, con la trasformazione degli attuali uffici in un unico ufficio principale. (22835)

ISGRÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che, dalle rilevazioni eseguite dal servizio meteorologico dell'aeronautica, secondo notizie di stampa, risulta che in alta quota è stato registrato un notevole inquinamento radioattivo, connesso con l'esplosione nucleare in Cina, pari a 12 volte il « fondo medio normale », che tali rilevazioni sono state eseguite sulla perpendicolare di Roma — se sono a conoscenza di queste rilevazioni, e se non intendono assicurare in proposito l'opinione pubblica.

Per sapere inoltre, dopo il vertice alle Nazioni Unite, quali sono le possibilità che anche la Cina sottoscriva un eventuale trattato di non proliferazione nucleare. (22836)

PEDINI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se il materiale elettrico di cui è stata ammessa recentemente la libera importazione dall'Albania, dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia, dalla Romania, dall'Ungheria e dalla Russia, sia rispondente alle misure di sicurezza e di antiterroristica previste dalle leggi italiane e dai regolamenti della Comunità economica europea. (22837)

MASSARI. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per sapere — premesso che: è stata ripetutamente attirata l'attenzione sul fatto che in alcuni comuni della provincia di Milano, gli uffici addetti alla ri-

scossione dell'imposta di consumo proseguono nell'inammissibile sistema della bollatura del pollame a mezzo di timbri a fuoco e ad inchiostro;

l'interrogante ha per ben tre volte chiesto di sapere quali provvedimenti urgenti si intendessero adottare per evitare la bollatura di che trattasi, richiamando i competenti uffici all'osservanza della nota n. 3/B/1956 del 12 aprile 1958, della direzione generale della finanza locale, e bisogna dare atto che molti uffici si sono prontamente adeguati alle direttive ministeriali;

però in alcuni comuni della provincia di Milano, e tra questi Cinisello Balsamo, Monza e Sesto San Giovanni, tuttora si persiste nel deprecato sistema della bollatura —

quali immediati provvedimenti si intendono promuovere al fine di ristabilire, anche nei sopra detti comuni, il rispetto della legge e di elementari norme igieniche, queste ultime di particolare importanza nella stagione estiva che — come tutti sanno — maggiormente espone la carne al pericolo di deperimenti e guasti. (22838)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, nei molti casi in cui stanziamenti, mutui, contributi o largizioni interessanti zone o singoli comuni sono annunciati alle popolazioni da comunicati o manifesti di gerarchi, segretari o sezioni dei partiti della maggioranza, si tratta di fondi messi a disposizione dai partiti medesimi oppure di denaro fornito dalla generalità dei contribuenti italiani.

Parrebbe opportuno, specie in prossimità di una campagna elettorale nazionale e cioè quando un siffatto costume tende ad esasperarsi, che tutte le comunicazioni del genere fossero diramate alle popolazioni interessate, anche con comunicati alla stampa, dalle competenti prefetture o dai sindaci, su partecipazione del ministro competente.

Su piano più sostanziale apparirebbe intanto più conforme alle esigenze di uno Stato di diritto, sempre con speciale riguardo al periodo preelettorale, che fosse evitata anche solo l'apparenza, troppo sovente suffragata dai fatti e da facili confronti, del sistematico favoritismo, nelle assegnazioni dei fondi, a beneficio delle amministrazioni controllate dai partiti della maggioranza governativa. (22839)

ALPINO E DEMARCHI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se,

nell'ambito delle rispettive competenze e con speciale riguardo all'azione della polizia stradale, non ritengono sia giunto il momento, in adesione ai ripetuti richiami espressi in precedenti interrogazioni ed in mozioni delle associazioni nazionali dell'autotrasporto, di far rispettare le leggi italiane anche agli autotrasportatori stranieri circolanti sulle nostre strade. Risulta infatti che costoro possono tranquillamente evadere norme e cautele sui carichi, sugli autisti e così via, fruendo poi, in spregio alla bilateralità abituale delle concessioni internazionali, di agevolazioni e tolleranze a senso unico, tradotte in ingiuste discriminazioni a danno degli operatori italiani.

Un simile inspiegabile « lassismo » dei nostri pubblici poteri, cui fa riscontro lo spietato e sovente persecutorio rigore sfoggiato dalle autorità straniere nei confronti dei nostri mezzi, costituisce una forma di autentico autolesionismo, che colpisce un settore economico già assai impegnato e ancor più esposto, nel prossimo avvenire, alla piena competizione dei similari settori, assai dotati e agguerriti, dei paesi del MEC.

In proposito si segnala la dettagliata esposizione dell'operatore T. Vassale, pubblicata sul n. 21 di « Auto Industrie », nella quale si citano, circa l'azione repressiva delle autorità francesi nei confronti di infrazioni dei nostri autotrasportatori, il rigore della rilevazione di sovraccarichi anche minimi, la gravosità delle ammende e il fermo assoluto dei mezzi. A fronte di ciò il Vassale cita i privilegi di cui godono i veicoli francesi in Italia, che viaggiano con un solo autista e con portate assai superiori a quelle ammesse per i nostri, pagando poi pedaggi assai ridotti e fruendo, per giunta, di una tolleranza persino nei ricarichi (rigorosamente vietati in Francia) di partite di merci fuori delle zone autorizzate. (22840)

LANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali gran parte dei coltivatori diretti della frazione di Villa di Tresana (Massa Carrara) sono stati esclusi dal voto in occasione delle recenti elezioni per le mutue contadine. (22841)

LANDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la centrale termoelettrica di Vallegrande (La Spezia) è stata costruita senza la regolare licenza edilizia e per sapere come ciò possa essersi verificato.

L'interrogante chiede altresì di conoscere le ragioni per cui l'ENEL, pur avendo gli impianti della centrale in argomento occupato la quasi totalità delle aree destinate dal piano regolatore del comune di La Spezia a zona industriale (compresi i terreni destinati ai collegamenti stradali), si oppone alla realizzazione dell'importante raccordo viario fra la strada statale Aurelia e la via Valdilochi, impedendo così, con notevole pregiudizio per gli interessi economici della città di La Spezia, il collegamento da tempo progettato dall'amministrazione comunale come variante alla strada che, secondo le previsioni del piano regolatore, doveva servire la zona industriale. (22842)

DI PRIMIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non sia al corrente che l'imprenditore edile Ciancaglini sta costruendo in Vasto (Chieti), in una zona a ridosso dell'Aragona, sul sito già del consorzio agrario, un edificio che ha raggiunto l'altezza del settimo piano, in dispregio del piano regolatore vigente, approvato con decreto Presidente della Repubblica 16 giugno 1959, il quale prevede che nella zona predetta non possono essere edificati stabili superiori ai 5 piani.

L'interrogante intende altresì conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare a norma dell'articolo 26 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, di fronte all'inerzia del commissario prefettizio del comune. (22843)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi propositi in merito alle ben note, legittime istanze, del personale amministrativo dei provveditorati agli studi e per sapere, in particolare, se siano state avviate o se s'intendano avviare le opportune trattative con il competente sindacato. (22844)

MASSARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che la RAI si serve di circa 250 cosiddetti « produttori », regolarmente retribuiti, che si recano presso le abitazioni di persone, che (da indagini svolte privatamente tramite portieri, vicini di casa, lavoratrici domestiche) si presume siano utenti abusivi o morosi del servizio di radio-diffusione; che esperite queste singolari indagini ed avuto l'accesso nelle abitazioni fidando della cortesia o nella sorpresa degli utenti, generalmente ignari di avere il diritto di licenziare senza dare spiegazione i cosiddetti

«produttori», coloro che risultano essere morosi o abusivi vengono dai «produttori» stessi invitati a corrispondere immediatamente l'abbonamento con retrodatazione semestrale sotto minaccia di deferimento agli organi di vigilanza e di conseguente procedimento sanzionatorio o penale — se non ritenga che l'attività dei detti «produttori» sia assolutamente illegittima, dato il particolare carattere del canone di abbonamento alle radioaudizioni — comprensivo della quota d'imposta erariale —, in relazione al quale la legge prevede appositi organi statali per la vigilanza e la repressione degli abusi.

Per sapere inoltre quali provvedimenti intenda prendere nei confronti della RAI e quali ne intenda promuovere nei riguardi di coloro che hanno organizzato l'abusivo esercizio di pubbliche funzioni. (22845)

CETRULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia legale la soppressione del servizio di «armadio farmaceutico», avvenuto a mezzo semplice lettera, quando il predetto servizio era stato istituito nel comune di Prezza con deliberazione del consiglio comunale da oltre 15 anni, e quali urgenti provvedimenti intenda adottare perché il servizio di armadio farmaceutico sia ripristinato al più presto. (22846)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno assegnare ai farmacisti che svolgono servizio in località rurali un punteggio maggiore agli altri farmacisti e cioè in considerazione:

del maggior impegno in fatto di tempo a disposizione del servizio richiesto ai primi;

della necessità di incoraggiare i giovani laureati ad intraprendere l'attività professionale in località disagiate con la prospettiva di una carriera più rapida, e della conseguente possibilità di trasferimenti in epoche non remote;

delle difficoltà riscontrate di porre e tenere in esercizio farmacie rurali, non soltanto per ragioni di carattere economico. (22847)

CETRULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza:

1) che Dante Sandonato, a seguito di una caduta, avvenuta il pomeriggio del 13 giugno, dalla quale riportava grave sospetto di frattura del cranio (notizia riferita anche da *Il Messaggero* nel giorno 14 e successivi) è rimasto senza assistenza sanitaria perché nel comune di Prezza (L'Aquila) non è assicurato

il servizio medico in dipendenza della sospensione del medico condotto non seguita dalla sostituzione di un sanitario presente nel comune;

2) che, anche in seguito a caduta, avvenuta il 19 giugno, Aldo De Rubeis, che ha riportato ferite multiple alla testa, è rimasto privo dell'assistenza medica di pronto soccorso per la stessa ragione di cui al punto 1;

3) che le signora Pasquale Vincenza in Di Meo, nella notte sul 20 giugno, abbia dovuto affidarsi alle cure del sanitario sospeso in un caso indilazionabile anche per la ragione menzionata al punto 1.

L'interrogante desidera conoscere, inoltre, se non ravvisino lo stato di disagio della popolazione e con quali urgenti rimedi intendano correggere tale carenza, per eliminare che i cittadini scendano in piazza a dimostrare. (22848)

COCCO MARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno determinato la norma sancita con circolare 4086/L in data 27 maggio 1964, per la quale la dispensa dal servizio per l'articolo 91/4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 14 febbraio 1964, non può essere concessa qualora un fratello dell'iscritto sia stato dispensato dal servizio di leva perché riconosciuto di bassa statura, mentre può utilmente essere invocato se un fratello è stato dispensato perché riconosciuto abile, ma di ridotta attitudine militare.

Poiché in entrambi i casi trattasi di iscritti dichiarati abili arruolati e dispensati, non si comprende perché solo quello di bassa statura costituisca ostacolo.

La norma, quasi inoperante per gli iscritti della maggior parte delle altre regioni, determina un danno rilevante per un gran numero di famiglie sarde, poiché è risaputo che la più alta percentuale degli iscritti di bassa statura si riscontra tra i giovani di questa regione.

Si chiede inoltre che venga esaminata la possibilità di estendere alle aziende agropastorali, preminenti in Sardegna, la dispensa di cui al titolo 9 del manifesto dell'ordine per la leva della classe 1948. (22849)

TURCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la posizione del Governo italiano riguardo alle misure prese dal Governo di Tel Aviv per Gerusalemme anche in relazione alla linea adottata a Londra e Washington. (22850)

MICHELI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono ancora stati banditi i concorsi per le condotte veterinarie dei comuni di Magliano Sabina, Borgorose e Rieti-Cittaducale da qualche anno prive di titolare; e per sapere quando intende provvedere. (22851)

SILVESTRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali — essendo da oggi in vigore il Codice postale — l'Amministrazione pubblica, nonostante i ripetuti annunci, non ha ancora provveduto a distribuire l'apposito Codice nemmeno ai parlamentari. (22852)

FERRI GIANCARLO, VENTUROLI e VESPIGNANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se conviene sulla necessità di adottare una soluzione transitoria immediata, per quanto concerne il calendario scolastico della scuola elementare, in attesa di norme definitive collegate alla riforma dell'ordinamento scolastico italiano.

Come è noto, l'argomento è stato ed è oggetto di approfonditi studi e dibattiti. Gli interroganti, riprendendo precise richieste avanzate da insegnanti elementari, chiedono al Ministro se intende apportare modifiche all'apposita ordinanza ministeriale che stabilisce annualmente il calendario scolastico considerando per il 1967-68 i seguenti criteri:

il mese di giugno non reca nessun ulteriore profitto agli alunni nello studio: la stanchezza di un anno di scuola è aggravata dal clima. Sia fisicamente che psichicamente è comprovato che lo scolaro è sottoposto ad uno sforzo eccessivo, per le frequenze scolastiche in tale periodo;

mantenere il mese di giugno scolasticamente libero, significherebbe, fra l'altro, per le aziende e per gli uffici poter diluire le ferie del personale in un arco di tempo di 90 giorni anziché 60, ed ottenere così un notevole snellimento. Il turismo potrebbe svolgere le sue manifestazioni utilizzando le proprie attrezzature con maggiore razionalità, senza dover ammortizzare altri capitali per aumentare la ricettività, con vantaggio economico generale;

terminando le lezioni per le scuole elementari il 31 maggio, si potrebbe far sostenere gli esami ed effettuare tutte le operazioni di chiusura dell'anno scolastico entro il 10 giugno. Gli insegnanti resterebbero per tutto giugno a disposizione delle direzioni didattiche, per la compilazione degli elenchi dei promossi e il disbrigo di altre pratiche

burocratiche, come lo spoglio e la suddivisione delle schede relative ai nuovi alunni obbligati alla prima;

nella prima decade di settembre, si potrebbero far svolgere gli esami di riparazione e la messa a punto di tutte le operazioni di apertura dell'anno scolastico; le iscrizioni per le prime classi potrebbero essere svolte, come ora, tenendo conto anche delle schede anagrafiche fornite dal comune; le iscrizioni per le classi seconde, terze, quarte e quinte potrebbero essere svolte d'ufficio in base all'elenco dei promossi; per i ripetenti e i trasferiti da altre scuole le direzioni didattiche potrebbero disporre, pure d'ufficio, le iscrizioni e le assegnazioni alle varie classi. Contemporaneamente gli insegnanti potrebbero fornire tutte le eventuali informazioni ai genitori degli alunni che si recassero ai vari plessi. Dopo di che, verso il 10 settembre si potrebbero iniziare le lezioni;

in questo modo, oltre ad utilizzare per l'anno scolastico un periodo migliore, si aumenterebbero anche i giorni di lezione.

(22853)

FODERARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in merito al ricorso e al telegramma n. 29 del 5 giugno 1967 del capo stazione superiore delle ferrovie dello Stato Agostino Perrotta da Santa Eufemia Lamezia (Catanzaro), con i quali il capo stazione Perrotta lamenta il trasferimento inopportuno del figlio geniere Elio dalla Compagnia esercizio linee ferroviarie di Chivasso al Reggimento di stanza a Castelmaggiore, disposto dal colonnello comandante nonostante il motivato contrario avviso dei superiori diretti del Perrotta Elio, nonché la mancata concessione della licenza di convalida spettante allo stesso militare Perrotta Elio in seguito all'operazione chirurgica cui è stato sottoposto il 24 maggio 1967 presso l'Ospedale militare di Bologna. (22854)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene che debba essere costruito il lavatoio pubblico in comune di Brognaturo (Catanzaro), per la cui esecuzione quella civica amministrazione ha presentato domanda di contributo sulla spesa di lire 19.000.000, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sin dal 30 giugno 1966. Tale opera pubblica, data la scarsità di acqua, si presenta assolutamente indispensabile, per evidenti fini igienici, nell'interesse della popolazione tutta di quel centro. (22855)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene che debba procedersi alla esecuzione dei lavori di ampliamento e miglioramento della rete fognante del comune di Brognaturo (Catanzaro), per la cui realizzazione quella civica amministrazione ha presentato domanda di contributo sulla spesa di lire 78.000.000, ai sensi della legge 3 agosto 1949, sin dal 30 giugno 1966.

L'interrogante fa presente che l'attuale fognatura è completamente insufficiente ai bisogni della popolazione, sia per l'estendersi dell'abitato, sia per lo stato di vetustà e di dissesto dei cunicoli esistenti con grave pregiudizio della pubblica salute. (22856)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario di dover accogliere la domanda presentata dalla civica amministrazione di Brognaturo (Catanzaro), intesa ad ottenere il contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 67.000.000 occorrente per i lavori di ampliamento e miglioramento dell'acquedotto comunale non più rispondente alle necessità di quella popolazione dopo lo sviluppo del centro abitato. (22857)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene che debba provvedersi all'ampliamento del cimitero del comune di Brognaturo (Catanzaro), per la cui esecuzione quella civica amministrazione ha presentato domanda di contributo sulla spesa di lire 11.225.000, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sin dal 30 giugno 1966.

La realizzazione dell'opera non è più rinviabile se non si vuole mettere la popolazione nelle condizioni di non poter seppellire i propri congiunti per assoluta mancanza di spazio. (22858)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene che debba essere costruito il secondo lotto della strada Brognaturo-Croce delle Pietre in comune di Brognaturo (Catanzaro), per la cui esecuzione quella civica amministrazione ha presentato domanda di contributo sul progetto di lire 11.263.703, ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, sin dal 30 luglio 1965. Tali lavori si rendono necessari per la funzionalità di detta strada che, con la esecuzione del primo lotto, non ha potuto raggiungere gli scopi prefissi. (22859)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene che debba essere costruita la strada comunale Zilia-Marando, in comune di Brognaturo (Catanzaro), per la cui esecuzione quella civica amministrazione ha presentato domanda di contributo di lire 75.903.306 — ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181 — sin dal 15 ottobre 1964. Tale strada si appalesa necessaria per il collegamento delle popolazioni di quelle località che, nella cattiva stagione, restano completamente isolate per la intransitabilità delle stradicciuole attuali. (22860)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene di dover accogliere la domanda di contributo avanzata molto tempo fa dal comune di Mongiana per ottenere — ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 — la costruzione della rete fognante interna urbana essendo quella attuale completamente inefficiente, con grave danno della salute pubblica, perché messa in opera nel 1900. (22861)

FODERARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere come mai non sia stato esentato dal servizio militare il giovane Clemente Vito Antonio, classe 1947, da Serra San Bruno (Catanzaro), in servizio a Foggia presso il IX Reggimento artiglieria campale dal 7 giugno 1967.

Il padre del giovane, nella stessa data, aveva prodotto istanza al Ministero in quanto è costretto su una carrozzella da molti anni come si può facilmente accertare anche attraverso una apposita ispezione.

Dalla documentazione risulta anche che la madre, di anni 51, è affetta da artrosi ed altre malattie per cui è assolutamente inabile a proficuo lavoro. (22862)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene necessario provvedere alle riparazioni occorrenti all'edificio scolastico del comune di Mongiana, la cui civica amministrazione ha prodotto domanda sin dal 9 settembre 1961, rinnovata poi in data 24 giugno 1966, al fine di ottenere l'occorrente contributo di lire 32.000.000 ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645.

Le riparazioni suddette sono ormai urgenti ad evitare che la popolazione scolastica possa, comunque, riportare danni. (22863)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene che deb-

bano essere costruiti i gabinetti pubblici in comune di Brognaturo (Catanzaro), per la cui esecuzione quella civica amministrazione ha presentato domanda di contributo sulla spesa di lire 26.000.000, ai sensi della legge 3 agosto 1949, sin dal 30 giugno 1966.

La realizzazione dell'opera, oltre alle necessità igieniche locali, si appalesa urgente per i bisogni dei visitatori e dei turisti di passaggio nella zona. (22864)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore delle popolazioni dei comuni di Mongiana, Nardodipace, Fabrizia, Brognaturo ed Arena (Catanzaro) perché sia resa possibile la visione del secondo canale TV e migliorata la visione del primo.

Sarebbe sufficiente la installazione di un ripetitore sul colle Arena, in agro di quel comune per una buona ricezione di entrambi i programmi. (22865)

FODERARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno fino ad oggi ritardato la concessione del contributo al comune di Soriano Calabro (Catanzaro) sulla spesa occorrente per l'acquisto di un automezzo per servizio di nettezza urbana.

L'interrogante fa presente che fu decisa la richiesta di detto contributo con delibera di quella giunta comunale in data 14 dicembre 1965, debitamente vistata dall'autorità prefettizia, ma che a tutt'oggi il comune — per mancanza del richiesto contributo — non ha ancora potuto procedere all'acquisto dell'automezzo con grave pregiudizio di un servizio indispensabile per la pubblica igiene e per la salute dell'intera cittadinanza. (22866)

IGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che alcuni mesi or sono è avvenuta la fusione tra le società idroelettriche SAZA e SIL del gruppo Torlonia le quali forniscono l'energia prodotta alle due industrie « Zuccherificio e Cartiera » di Avezano.

Tali complessi sono dotati di tre centrali termoelettriche, tutte funzionanti, della potenza, rispettivamente, di chilovattore 27.000-10.000 e 6.000; inoltre nel zuccherificio esiste un altro gruppo termoelettrico, di riserva, della potenza di 8.000 chilovattore.

Per sapere pertanto se, allo stato delle cose, non si intenda procedere alla immediata nazionalizzazione della società idroelettrica SIL di Pratofranco la quale produce l'energia e la vende direttamente all'Ente nazionale per l'energia elettrica. (22867)

IGNI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del gravissimo episodio verificatosi il 30 maggio 1967 a Molteno (Lecco) dove, durante uno sciopero delle maestranze della fabbrica tessile Segalini, il segretario provinciale della Camera del lavoro di Lecco è stato minacciato, pistola alla mano, da due guardiani e da un dirigente dello stabilimento stesso. Tali gesti non hanno avuto conseguenze tragiche solo grazie all'intervento degli scioperanti che sono riusciti a disarmare prontamente i suddetti, riportandoli alla ragione.

In ordine a questo grave fatto si chiede di conoscere:

a) quali immediate misure saranno prese nei confronti dei guardiani e del dirigente della fabbrica;

b) quali misure saranno adottate per garantire il diritto di sciopero ai lavoratori ed affinché tali gravi gesti di intolleranza non abbiano più a ripetersi;

c) se non intendano disporre gli opportuni passi al fine di accertare eventuali responsabilità della direzione del suddetto stabilimento nel fatto accaduto. (22868)

MENCHINELLI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non intenda promuovere qualche azione per far recedere il Governo peruviano dalla decisione di elevare il dazio per i marmi in lastre a sette sol il chilogrammo, oltre ad una tassa del 50 per cento sul valore cif più dazio, contro il precedente dazio di un sol per chilogrammo, tenendo presente che con l'applicazione del nuovo dazio una tonnellata di marmo in lastre verrà ad essere gravata di oltre lire 161.000 mentre in precedenza era gravata di lire 25.000, il che costituirà un impedimento totale alla importazione nel Perù di marmo in lastre prodotto in Italia. (22869)

SIMONACCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga di opporsi alla sorprendente procedura seguita dagli organi della sovrintendenza alle belle arti di Ancona per proporre un ampio vincolo paesistico intercomunale della

bassa valle del Potenza sulla base di dichiarata tutela di interessi economici privati estranei alla zona, con grave danno allo sviluppo invece della valle del Potenza, anche ai fini turistici.

Chiede comunque che venga revocata la nuova convocazione della commissione provinciale di Macerata fissata per il 5 luglio 1967 con criteri che sarebbero gravemente lesivi dei principi costituzionali di autonomia locale e degli interessi della popolazione.

(22870)

SIMONACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) in base a quale legge sia consentito convocare la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali per perseguire in realtà la finalità dichiarata di tutelare interessi economici privati come è avvenuto di recente a Macerata, per la proposta di vincolo della bassa valle del Potenza;

b) come sia possibile che il Ministero si pronunci su un verbale della commissione che non è mai stato sottoscritto dai membri e che comunque non poteva essere trasmesso al Ministero, dal momento che la maggioranza aveva respinto la proposta di vincolo;

c) in base a quale prassi sia possibile che venga riconvocata la Commissione, non su iniziativa degli organi provinciali ma su una interpretazione ministeriale dei criteri di votazione per un'unica proposta di vincolo intercomunale che ridurrebbe il voto dei sindaci ad 1/4 e quindi alla prevaricazione di ogni principio costituzionale di autonomia e di democrazia.

Per questi motivi chiede che venga revocata la convocazione della commissione provinciale fissata a Macerata per il 5 luglio 1967.

(22871)

FORTINI. — *Al Governo.* — Per sapere se non intenda — premesso che in data 16 marzo 1967 ha presentato una interrogazione (n. 21192) rimasta a tutt'oggi senza risposta in merito alla legge 13 marzo 1958, n. 308 sull'assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti — adottare con urgenza provvedimenti atti ad assicurare la piena e regolare applicazione di tale legge.

In particolare, per quanto riguarda la Campania, l'interrogante lamenta una situazione di grave insensibilità da parte di Amministrazioni, enti ed industrie, che nella specie investe non solo la mancata osservanza del precetto di legge, ma colpisce anche nei va-

lori umani tante persone che dovrebbero ricevere, invece, appoggio e comprensione dalla società.

(22872)

FORTINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro per il turismo e lo spettacolo.* — Per sapere se non intendano esaminare particolarmente la situazione del comune di Letino (Caserta), sito ad una altitudine di mille metri sul massiccio del Matese, che, privo di qualsiasi risorsa, ha visto in questi ultimi anni un esodo continuo dei propri abitanti che espatriano alla ricerca di un lavoro in terre lontane. Atteso che la principale se non l'unica possibilità per risollevare l'economia locale è data dall'incremento del turismo e che in tale senso si sono già organizzati tutti gli altri paesi del Matese, quali: San Gregorio d'Alife, Castello d'Alife, Campitello Matese, ecc., l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono attuare perché in modo organico e razionale tale problema sia avviato a soluzione, tenuto anche conto che tra le altre possibilità di sfruttamento dal punto di vista turistico, nel comune di Letino esistono due laghi artificiali, alimentati dai fiumi Lete e Sava, oltre a grotte di incantevole bellezza (Grotte di Cavuto) conosciute, però, soltanto da poche persone in quanto in atto è difficile l'accesso.

Sotto tale aspetto l'interrogante sollecita un intervento per la realizzazione di una scala di accesso alle dette grotte, al pari di quanto effettuato in altri casi del genere (esempio: Grotta del Turco in Gaeta). Tale opera comporta una spesa limitata data la situazione dei luoghi.

(22873)

FORTINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — atteso che la provincia di Caserta a differenza di altri numerosi distretti non è ancora collegata in teleselezione con Roma, Milano ed altre città capoluogo — quando sarà fatto luogo all'attivazione di tale servizio che risponde ad una esigenza particolarmente avvertita dalle categorie economiche di detta provincia.

(22874)

FORTINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i tempi in cui l'Enel porterà a termine i lavori per la strada circumlacuale del bacino idroelettrico Lete-Sava in comune di Gallo (Caserta). Per l'ultimazione di detta strada, che rientra nelle aspi-

razioni della popolazione locale in quanto contribuirà anche a valorizzare turisticamente un'ampia zona, manca soltanto un breve tratto inferiore ai mille metri. (22875)

FORTINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda — al fine di ovviare agli inconvenienti che gli operatori economici della provincia di Caserta debbono affrontare per l'espletamento delle loro pratiche presso l'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di Napoli — esaminare la possibilità della istituzione in Caserta di un ufficio provinciale autonomo dell'UTIF o, quanto meno, di una « Ripartizione ».

Al riguardo fa presente che una « Ripartizione » è già stata istituita in numerose province quali, ad esempio, Foggia, Perugia, Siena, Mantova, ecc. (22876)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi che ritardano la realizzazione della strada montana panoramica che allaccia Cantalice centro (Rieti) con i centri abitati Serafino, Provaroni, Lancia, Dionisi e l'importante località Pantepetri, Prati di Montagna, la cui realizzazione favorirebbe un ampio sviluppo agricolo e turistico. (22877)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali disposizioni intendono dare ai veterinari provinciali per la determinazione delle somme da corrispondere agli allevatori di maiali colpiti da peste africana evitando l'inconveniente lamentato a Napoli ove l'abbattimento dei suini è stato effettuato registrando soltanto il numero dei capi abbattuti ed il rimborso è determinato unilateralmente dal veterinario con grave danno agli interessati.

Atteso che è quindi impossibile riportare la misura della indennità di abbattimento alle caratteristiche dei capi abbattuti l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interrogati non intendano dare disposizioni perché la misura dell'indennità di rimborso sia calcolata unitariamente per tutti gli animali abbattuti così come già è avvenuto a Roma, Grosseto e Siena. (22878)

D'ALESSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in merito alla ripetuta e documentata richiesta del municipio di Fondi

per l'istituzione del III corso presso la Sezione staccata a Fondi dell'Istituto tecnico industriale Galileo Galilei di Latina;

per sapere inoltre se è stata giustamente valutata la proposta suddetta in relazione alle seguenti risultanze di fatto:

1) che l'Istituto, nonostante i corsi siano limitati al solo primo biennio, è stato frequentato da alcune centinaia di giovani provenienti da una vasta zona che raccoglie i comuni da Terracina a Minturno;

2) che l'Istituto suddetto è l'unico a carattere industriale per tutta la parte meridionale della provincia di Latina;

3) che il municipio di Fondi ha già provveduto a rendere disponibili le aule necessarie per l'ampliamento del ciclo dell'insegnamento con l'istituzione del III corso. (22879)

DI PRIMIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per porre rimedio alla situazione esistente presso il personale delle poste di Pescara, caratterizzata dalla discriminazione sindacale, dalla violazione quotidiana delle libertà sindacali e dal sopruso allo scopo di mantenere quei dipendenti in uno stato di assoluta soggezione.

Chiede altresì al Ministro se non ritenga opportuno restituire la signorina Di Giampaolo Anna Maria e il signor Iervese Luigi, rispettivamente all'ufficio conti correnti e all'ufficio telegrafico, per i quali sono specializzati e dai quali sono stati allontanati subito dopo che essi avevano aderito ad una organizzazione sindacale diversa dalla CILS-SILP. (22880)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per arginare il movimento franoso, avvenuto nei giorni scorsi, e che ha interessato la località Castiglione del comune di Orsomarso (Cosenza), minacciata su un fronte di oltre un chilometro.

L'interrogante chiede anche di conoscere quali misure sono state adottate, con l'urgenza necessaria, per la riparazione del ponte lesionato da tale frana sulla strada provinciale n. 889 e per assicurare una casa alle famiglie delle dieci abitazioni danneggiate. (22881)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Radiotelevisione italiana tra-

scura in modo evidentemente partigiano, nella trasmissione dei fotogrammi per gli intervalli televisivi, le bellezze naturali e i luoghi storici della Calabria.

L'interrogante dà atto che tempo addietro la televisione ha messo in onda, in tali intervalli, taluni fotogrammi forniti dagli Enti per il turismo della Calabria, ma che da lungo tempo ormai non si trova modo di far posto a fotogrammi non meno interessanti e suggestivi di cui la RAI-TV pur risulta essere in possesso. (22882)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Val-
lelonga-Vazzano-Pizzoni, in provincia di Catanzaro, per la quale vi sarebbe stato un finanziamento statale di circa cento milioni di lire.

E per conoscere, qualora tale finanziamento sia stato previsto in programma, se non si ritenga opportuno far assumere a totale carico dello Stato l'intera spesa per la realizzazione dell'opera stante l'impossibilità dei comuni interessati a far fronte ad eventuali oneri a loro carico. (22883)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è stato predisposto un piano serio ed efficace per sistemare finalmente, in modo decoroso e funzionale, il palazzo delle poste di Catanzaro, il quale — ad appena tredici anni dalla sua costruzione — si è non soltanto rivelato insufficiente a sopprimere alle esigenze per le quali è stato realizzato, ma è ormai ridotto in pessime condizioni tecniche. (22884)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quali poteri o norme il prefetto di Cosenza ritarda di mesi l'approvazione di delibere comunali. L'interrogante, nella sua qualità di presidente della Comunità montana silana, è in attesa da oltre due mesi di due delibere, n. 1 del 30 aprile 1967 e n. 10 del 6 aprile 1967.

Per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché i lamentati ritardi, spesso dovuti ad aperta discriminazione, abbiano a cessare. (22885)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato che il prefetto di Cosenza in data 15 maggio 1967 ha inviato ai sindaci la circolare n. 13424 (oggetto: Segretari comunali — autorizzazione a recarsi in prefettura) pubblicata sul *Bollettino* della

stessa prefettura del 30 maggio 1967, n. 10, in cui, tra l'altro, è detto:

« Appare pertanto evidente la necessità di rimuovere senza indugio i rilevati inconvenienti e pertanto prego le S.S.V.V. di voler astenersi dal concedere, per l'avvenire, ai segretari comunali autorizzazioni a recarsi in prefettura e dall'affidar loro incarichi per il disbrigo di pratiche e provvedimenti amministrativi, salvo casi eccezionali per i quali sarà necessario ottenere da questo ufficio preventiva autorizzazione ».

Per sapere se, a parte l'appesantimento burocratico, dal momento che l'esperienza dimostra che i frequenti contatti tra segretari comunali e uffici prefettizi contribuiscono a snellire l'iter delle pratiche, non convenga che ci troviamo di fronte ad un grave abuso di potere, lesivo del prestigio, dell'autorità e dei poteri dei sindaci.

E da tener presente infatti che l'articolo 173 della legge n. 851 (testo unico 1934) precisa: « Per quanto attiene all'adempimento delle loro funzioni, il segretario comunale e il segretario provinciale dipendono gerarchicamente dal rispettivo sindaco e Presidente della Giunta provinciale e ne eseguono gli ordini ».

Per sapere, visto che il succitato articolo precisa che spetta al sindaco dove debba andare o cosa debba fare il segretario comunale, se non ritenga necessario intervenire per richiamare il prefetto al rispetto della legge e degli altrui poteri, tanto più che non è questo il primo abuso, che lo stesso commette, come l'interrogante si riserva di precisare e documentare con successive interrogazioni. (22886)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno (anche in accoglimento dei voti di tutte le categorie economiche e della popolazione della provincia di Viterbo) dare assicurazioni per la rapida trasformazione in strada di scorrimento veloce della via Cassia almeno nel tratto Roma-Viterbo e altresì per la eliminazione della strozzatura della Cassia all'ingresso della città di Roma.

L'interrogante chiede se il Governo intenda anche provvedere al collegamento della città di Viterbo con l'autostrada del Sole. Si fa presente che tali opere sono indispensabili per facilitare la vita di una provincia minacciata da una grave crisi economica perché ingiustamente priva di vie di comunicazioni moderne. (22887)

GREGGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie in merito allo stra-

no gruppo di costruzioni che appaiono sulla destra dell'autostrada del sole da Roma a Napoli, tra i chilometri 44 e 45. In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) da quale ente pubblico sia stata realizzata l'iniziativa;

2) in base a quali criteri urbanistici, ed in piena campagna, siano state realizzate delle palazzine distanti fra loro non più di sei o otto metri (come nei peggiori intensivi cittadini...);

3) di quali servizi sia dotato questo gruppo di palazzine;

4) a quali categorie mai di cittadini esse siano state destinate ed in quali condizioni questi cittadini verranno a trovarsi abitando in un gruppo di costruzioni lontano da ogni centro abitato, ed apparentemente privo di servizi. (22888)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza di quanto pubblicato dall'agenzia ALPE circa la graduatoria stabilita dalla competente commissione provinciale di Bolzano per l'assegnazione degli alloggi costruiti dalla GESCAL (Gestione case lavoratori).

« Nel comune di Bolzano, dove la popolazione di lingua italiana costituisce i due terzi del totale, sono stati assegnati 12 appartamenti per ogni 100 famiglie bisognose di lingua italiana, contro 33 per 100 famiglie di lingua tedesca. Analoghe proporzioni sono state osservate in altri comuni, col risultato di assegnare la gran maggioranza degli alloggi a famiglie di lingua tedesca con basso o anche senza punteggio di bisogno, lasciando addirittura alloggi inoccupati, mentre restano senza casa numerose famiglie di lingua italiana in stato di vero bisogno.

« Come nota la predetta agenzia, accade che numerose abitazioni restino vuote, perché assegnate a famiglie "tedesche" che non ne hanno bisogno, mentre gli "italiani" bisognosi restano senza casa. In sostanza capovolgendo i vantati insegnamenti della "Populorum Progressio", si è dato il superfluo a chi già ha e si è negato il necessario a chi non ha.

« L'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Governo non ritiene di intervenire, nell'ambito dei poteri che ancora restano alla sovranità italiana, per riformare

decisioni che tra l'altro offendono i basilari principi sociali della legislazione sull'edilizia popolare;

2) se il Governo, sulla scorta di questo primo effetto dell'applicazione di criteri freddamente discriminatori in senso razzistico, che offendono mostruosamente giustizia e socialità, non ritiene di dover riconsiderare la gran parte delle norme del cosiddetto "pacchetto", tutte improntate al mito della permanente separazione/divisione delle due popolazioni e, in pratica, al fine di rendere difficile e precaria — e in definitiva impossibile — la permanenza del gruppo di lingua italiana nella zona.

(6125)

« ALPINO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere quali provvedimenti d'emergenza siano stati presi dal Governo per stabilire le cause, i rimedi, e soprattutto gli interventi necessari di fronte alla mortalità infantile verificatasi in Cabras, le cui tragiche conseguenze continuano dopo tanti giorni dall'inizio.

« In particolare si chiede di sapere perché non si sia ancora provveduto all'esodo generale della popolazione più giovane e più minacciata, ed alla sua sistemazione in colonie, concordandone l'organizzazione cogli enti interessati e con la Regione, pur essa tristemente assente, in modo che venga assicurato l'immediato allontanamento dalla località e dalla zona colpita o minacciata e superato lo stato di impotente terrore di popolazioni e famiglie povere.

« Si contesta alla autorità dello Stato la gravità evidente del fatto che mentre esso è provvido e prodigo di interventi anche a favore di Stati e popolazioni estere, così spesso dimostrate ingrate ed ostili, non si sia sensibilizzato, con interventi dovuti, almeno sul piano della comprensione umana, per popolazioni che, come quella di Cabras e, per il passato, di tanti paesi sardi, hanno subito la conseguenza di epidemie mortali per una avara ed erniosa politica che non provvede ad acquedotti, fognature, alle soluzioni igieniche più elementari, malgrado anni di richieste e di attese.

(6126)

« MELIS »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se e con quali provvedimenti intende affrontare il problema della disoccupazione in Calabria, che nella grande

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

parte dei centri di quella regione, specie in quelli siti in collina e montagna, ove l'agricoltura è quasi spenta, determina situazioni intollerabili.

(6127)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, dei trasporti e aviazione civile e di grazia e giustizia, per conoscere quali sono state le ragioni tecniche di natura volontaria od involontaria che ebbero a determinare il noto incendio presso i sotterranei della stazione di Roma-Termini con i gravissimi danni che sono conseguiti.

« Per conoscere infine quali iniziative e quali misure si intenda assumere per consentire il funzionamento sia pure in maniera di emergenza, dei depositi, dei magazzini e di quant'altro è stato distrutto dall'incendio medesimo e dei servizi che appaiono allo stato totalmente compromessi.

(6128)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere (a seguito degli ultimi tragici fatti avvenuti nell'Alto Adige, dove ancora una volta giovani vite di soldati e ufficiali al servizio dei confini della Patria, sono state recise dall'odio e dalla violenza di uomini al servizio di ideologie condannate dalla storia) quali provvedimenti urgenti intendono promuovere per porre definitivamente termine ad un eccidio continuo di appartenenti alle Forze armate italiane e ad uno stato di permanente terrorismo fra le popolazioni altoatesine determinato dai reiterati attentati degli agenti del nuovo nazismo europeo.

« Non è assolutamente concepibile che una esecrabile schiera di criminali possa mantenere in uno stato di persistente terrorismo pacifiche popolazioni che, pur nella diversità dei gruppi etnici, anelano a mantenere salde quelle tradizioni di laboriosità che le hanno sempre distinte.

« Di fronte agli inqualificabili atteggiamenti della magistratura e degli organi di sicurezza austriaci che apertamente favoriscono i terroristi e i loro mandanti l'interrogante chiede che non sia giunto il momento di pretendere dalla vicina nazione austriaca un categorico preciso impegno a collaborare per l'eliminazione di una situazione assurda ed aberrante.

« Contrariamente il Governo, suffragato dalla volontà dei due rami del Parlamento e

della Nazione tutta non può non adottare immediate idonee misure sul piano interno e su quello diplomatico internazionale ponendo fine comunque ad ogni trattativa riguardante la situazione delle minoranze di lingua tedesca e opponendosi decisamente all'ammissione dell'Austria agli organismi della Comunità economica europea richiedendo la solidarietà di tutti gli altri Stati aderenti al MEC.

(6129)

« DI VAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano le ragioni tecniche che da circa due anni impediscono il completamento della superstrada Brindisi-Lecce la quale trovasi in condizioni di inefficacia all'uso di assoluta mancanza di segnaletica, nonostante gli impegni assunti in base ai quali avrebbe dovuto essere aperta al traffico già da moltissimo tempo.

« Se non si ritenga promuovere tutte le necessarie iniziative perché sì importante arteria stradale abbia finalmente a funzionare.

(6130)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali misure e quali iniziative di urgente intervento si ritenga prendere in rapporto ai notevoli danni determinati da una eccezionale grandinata caduta giorni fa sulle campagne di Brindisi e del brindisino con danni incalcolabili.

« Se non si ritenga, allo stato, promuovere gli accertamenti necessari nel dettaglio, ai fini di soccorrere con le forme più idonee e soprattutto con esenzioni di carattere fiscale, i proprietari ed in genere i coltivatori dei terreni danneggiati.

(6131)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se il Governo intenda intraprendere sollecitamente delle iniziative per avviare a soluzione il grave problema costituito dalle migliaia e migliaia di famiglie, alloggiate in abitazioni improprie.

« Associandosi alle esigenze di carattere soprattutto sociale, prospettate largamente dalla stampa, secondo le quali la celebrazione del centenario di Roma-capitale dovrebbe avvenire con la costruzione di un congruo numero di alloggi popolari per togliere di mezzo il fenomeno delle baracche, l'interrogante

chiede altresì se il Governo non ritiene, come unica soluzione possibile, avocare a sé il problema, data la situazione deficitaria dell'Amministrazione comunale di Roma e dato che la questione, ormai, esorbita dalla cerchia cittadina, in quanto costituito dalla immigrazione di cittadini provenienti da diverse località e regioni d'Italia.

« Con l'occasione l'interrogante ricorda che il problema non è di oggi. Già lo scorso anno il Presidente della Repubblica, nel ricevere la Giunta in carica, lo aveva sottolineato, con termini appropriati, in tutta la sua gravità ed estensione. E poiché Roma non è soltanto la Capitale d'Italia, ma anche il massimo polo di attrazione turistica e centro della Cristianità, la questione si pone in termini molto urgenti, soprattutto per il prestigio della città, in quanto i turisti, soprattutto stranieri, non rimangono certamente edificati nel contemplare gli spettacoli che il fenomeno presenta alle porte di Roma. D'altra parte vi sono già gli Istituti IACP, INCIS, GESCAL, indicati dal CNEL per l'attuazione dei progetti edili, capaci di togliere di mezzo, in breve spazio di tempo, il gravissimo e triste fenomeno dei baraccati.

(6132)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga doveroso intervenire per portare alla ragione umana la fiscalità degli uffici competenti dell'INPS preposti alla trattazione di domande di pensione per vecchiaia e invalidità, i quali si sono trovati recentemente a respingere una domanda di invalidità di una ultra ottantenne iscritta all'INPS, la signora Biasi Maria nata a Fivizzano il 4 dicembre 1882 abitante a La Spezia in via Novello 10, si sono trovati con la causa perduta di fronte al tribunale di La Spezia ed hanno intentato ricorso alla Corte di appello di Genova, armandosi spavalamente con carta da bollo, periti cavillosi ed il tempo inesorabile contro una lavoratrice vecchia che sta per spirare.

(6133)

« MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'interno per sapere quali misure siano state adottate o intendano adottare in presenza della grave situazione igienico-sanitaria del comune di Cabras (Cagliari) dove sono morti 9 bambini ed altri 29 sono stati ricoverati in Ospedale in circostanze che non sono chiare e che destano nella popo-

lazione profonda preoccupazione; per sapere altresì se non intendano aprire l'inchiesta sulle cause e sulle eventuali responsabilità delle incredibili condizioni igieniche in cui vive una popolazione di 5 mila abitanti, condizioni che sono all'origine dei fatti luttuosi su accennati.

(6134)

« SANNA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del bilancio e della programmazione economica, in relazione alla dichiarazione resa appunto dal Presidente del Consiglio, sabato 17 giugno in Garfagnana, per quanto riguarda il dovere, morale e sociale, di uno sviluppo quanto più possibile decentrato delle attività industriali.

« (Il Presidente del Consiglio ha dichiarato: " Il piano di sviluppo ha come meta la piena occupazione; una attività svolta da tutti i cittadini nella loro patria, e non solo in Italia, ma il più vicino possibile ai centri tradizionali di insediamento. Non si potranno certo rispettare in modo assoluto le strutture del passato, ma si dovranno creare occasioni stabili di lavoro in luoghi il più possibile vicini alle zone di tradizionale presenza civile... Vogliamo così far crescere in modo armonico e giusto la ricchezza nazionale: vogliamo cioè più equilibrio nella distribuzione della ricchezza nelle varie zone del paese... La politica di programmazione economica vuol dire non abbandonarsi al movimento naturale e incontrollato dell'economia, ma rendere più efficace e giusto lo sforzo produttivo, facendo sì che chi è più avanti rallenti un po' il proprio passo per dar modo a chi è in ritardo di guadagnare il tempo, senza sua colpa, perduto ") ».

« In particolare l'interrogante, osservando che oggi in Italia, e da alcuni anni, la concentrazione degli insediamenti e degli sviluppi industriali non è tanto il risultato di un " movimento naturale ed incontrollato dell'economia " quanto anche l'obiettivo o la conseguenza di una serie di interventi di autorità ed enti pubblici, attraverso i quali si tende a concentrare in poche zone, e fatalmente nelle zone già economicamente e quindi politicamente più potenti, le ulteriori possibilità dello sviluppo industriale italiano, chiede quali concreti provvedimenti e direttive il Governo intenda assumere per garantire " occasioni stabili di lavoro in luoghi il più possibile vicini alle zone di tradizionale presenza civile ", come ha assicurato il Presidente del Consiglio nel discorso sopra ricordato.

« L'interrogante chiede anche di avere assicurazioni che i competenti organi del Governo siano ben coscienti che oggi in Italia gli squilibri di sviluppo sono non soltanto interregionali o regionali, ma si verificano anche all'interno delle stesse province, sempre con tutte le gravissime conseguenze umane e sociali.

« (Con riferimento, ad esempio, alla regione laziale si può osservare che, appunto a causa di uno sviluppo concentrato, in pochissime zone, delle attività industriali, basta allontanarsi di 40 chilometri da Roma per trovare la zona gravemente depressa della Valle dell'Aniene; basta allontanarsi di 30 chilometri dalla zona industriale di Frosinone per trovare la zona paurosamente depressa della Valle di Comino; basta allontanarsi di 30 chilometri dalle zone industriali di Latina per trovare, e sempre nella stessa provincia, la zona fortemente depressa della Valle dell'Amaseno; mentre è noto che, a poche decine di chilometri da Roma sono zone depresse, ed in crescente depressione, quasi tutti i comuni e i territori comunali delle province di Viterbo e di Rieti).

« In queste condizioni l'interrogante gradirebbe infine assicurazione di tempestivi ed efficaci interventi del Governo perché, ad esempio, nei programmi in elaborazione per i singoli piani regionali, non prevalgono — come sta accadendo e potrebbe in definitiva verificarsi — all'interno delle stesse regioni e delle stesse province, gli interessi di comuni o di zone economicamente e politicamente più potenti, aumentandosi così gli squilibri a danno di zone che, appunto per essere finora rimaste fuori dello sviluppo industriale, sono economicamente e politicamente meno potenti, e quindi non in condizioni di difendere esigenze che invece umanamente e socialmente sono più gravi, e quindi doverosamente più degne di attenzione e di interventi.

(6135)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere:

1) quali provvedimenti intendano adottare:

a) perché il passaggio delle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi dalla FIN-Meccanica all'EFIM non si risolva a danno della vita e dello sviluppo di un'attività in-

dustriale che è stata e resta di vitale importanza per la città e la provincia di Pistoia;

b) perché nella presente, difficile situazione delle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi, sia salvaguardato il diritto al lavoro e alla piena retribuzione di tutto il personale dipendente;

2) quali difficoltà si frappongano alla necessaria sollecita approvazione ministeriale del piano di costruzioni ferroviarie e che cosa intendano fare per superarle;

3) se non ritengano giusto ed opportuno che, nella ripartizione delle commesse, sia riservata alle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi una parte preminente, in considerazione sia delle obiettive necessità di vita e di sviluppo dell'azienda, sia della sua nota capacità di rispondere adeguatamente alle esigenze tecniche ed economiche dell'amministrazione ferroviaria italiana.

(6136)

« CAIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se corrispondano al vero le notizie ampiamente diffuse dalla stampa, secondo le quali, in particolare riferimento ad alcune pubbliche affermazioni fatte dal Ministro per l'industria, commercio e artigianato, sarebbe stata designata la regione pugliese come quella più capace e più idonea alla realizzazione di un reattore per la dissalazione dell'acqua del mare.

« Se, sulla base di siffatta designazione, ove realmente effettuata, non si ritenga scegliere l'area e la zona industriale dell'agro di Brindisi proprio per le concrete prospettive dei nuovi impianti industriali previsti in quest'agglomerato industriale.

« Se siano, in particolare, al corrente della grave carenza di disponibilità di acqua proprio per i futuri impianti industriali.

« Se non si ritenga perciò, sulla base di queste indiscutibili necessità della zona industriale di Brindisi, assicurare in tal senso le Autorità e le popolazioni di Brindisi.

(6137)

« MANCO »

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritengano di poter assicurare il Parlamento italiano che il Governo assumerà posi-

zione decisamente contraria nei confronti della richiesta di associazione dell'Austria al Mercato comune europeo. Il processo di integrazione economica e politica dell'Europa presuppone che tutti i partecipanti si impegnino e siano in grado di rispettare l'impegno per la difesa delle più elementari esigenze della convivenza civile, esigenza che non sempra realizzabile da parte austriaca poiché, nella più benevola delle interpretazioni, dopo la lunga serie di atti criminosi e provocatori in Alto Adige e zone vicine, il Governo austriaco dimostra di non essere in grado di rifiutare ospitalità e possibilità di azione alle bande ed alle persone responsabili dei criminosi fatti a lungo tollerati da parte italiana nel generoso desiderio di una pacifica cordialità di rapporti tra i due Paesi.

« Chiedono, inoltre, di interpellare il Governo se, dinanzi ai risultati negativi della più lunga pazienza sinora dimostrata, non ritenga opportuna una più vasta ed energica revisione dei rapporti fra i due Paesi, soprattutto in relazione alle conversazioni in atto per il problema dell'Alto Adige.

(1151) « PELLA, MANNIRONI, AMATUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere la situazione attuale del mercato petrolifero italiano, in relazione alla tensione determinatasi con i paesi produttori di greggio in seguito al recente conflitto nel Medio Oriente, nonché all'atteggiamento dal Governo in tale vicenda nel quadro dell'alleanza atlantica.

« Per sapere, altresì, quali garanzie siano state assicurate alla industria statale e privata italiana attraverso il Governo dagli alleati cui fa capo larga parte delle disponibilità petrolifere e dei trasporti marittimi.

« Per sapere, infine, quali riserve siano state accertate all'atto dello scoppio della crisi e quali siano le effettive possibilità di rifornimento dall'estero, in relazione alla capacità delle raffinerie italiane e alle necessità delle attività collegate a questo settore di primaria importanza economica.

(1152) « SERVELLO, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere:

a) quali provvedimenti intendono adottare dopo che ogni attività edilizia del comune di Pisticci è praticamente sospesa. Infatti il

comune, colpito da movimento franoso che ha interessato il rione « Croci », è stato incluso tra quelli da trasferire a cura e spese dello Stato, con conseguente divieto di ogni costruzione e non solo nel rione colpito, ma nell'intero abitato. Malgrado ciò il comune ha permesso alcune attività edilizie ed altre ne ha vietate senza alcun elemento oggettivo di valutazione, perché addirittura sono state autorizzate, e comunque tollerate, opere di notevoli strutture a poca distanza dal fronte della frana, mentre negativa è stata la posizione per altre che dovevano sorgere in una zona ritenuta solida a tal punto che vi si costruiscono edifici pubblici;

b) se non ritengano giuste le richieste dei cittadini per opere di consolidamento, di revisione totale della rete idrica e fognante, convogliamento delle acque di tutti i tipi, allontanamento dello scarico delle fogne, nonché opere di sistemazione forestale nelle immediate periferie dell'abitato;

c) inoltre anche l'aspetto del trasferimento deve essere guardato alla luce della nuova legislazione per casi analoghi, come quella per i terremotati dell'Irpinia, ed a tal fine si chiede di conoscere il parere del Governo, ricordando le dichiarazioni del Ministro Mancini nella seduta del 30 novembre 1966 della Commissione dei lavori pubblici.

(1153) « CATALDO, DE FLORIO ».

Mozioni.

« La Camera,

esprimendo lo sdegno di tutto il popolo italiano per la nuova ondata di criminalità terroristica al di qua del confine con l'Austria;

e rinnovando l'espressione della più fiera e commossa solidarietà all'indirizzo delle Forze armate che presidiano il confine della Patria, e in particolare all'indirizzo delle famiglie dei militari caduti per mano dei banditi al soldo dello straniero;

impegna il Governo

ad attuare, con effetto immediato, una serie di misure politiche idonee a prevenire, colpire, reprimere, stroncare la vera e propria aggressione sul piano interno e su quello internazionale.

In particolare la Camera impegna il Governo:

1) a rompere, con dichiarazione pubblica e con immediata esecuzione, ogni e qualsiasi trattativa con l'Austria in ordine al cosiddetto "pacchetto" per l'Alto Adige;

2) a richiamare in patria l'ambasciatore a Vienna, fino a quando il governo austriaco

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

non abbia risposto in maniera concretamente soddisfacente alle richieste contenute nelle recenti note di protesta inoltrate dal Governo italiano dopo la scandalosa sentenza di Linz e l'attentato di Cima Vallona;

3) a promuovere i necessari passi presso l'ONU, affinché le Nazioni Unite prendano atto della intervenuta violazione unilaterale, da parte dell'Austria, dell'impegno — preso con deliberazioni del 1960 e del 1961 — di non turbare i rapporti tra i due paesi; e quindi della correlativa decadenza di ogni impegno da parte del Governo italiano;

4) a ripresentare, con procedura d'urgenza, il disegno di legge, che nella precedente legislatura fu approvato dal Senato della Repubblica ma non dalla Camera dei deputati, per la perdita della cittadinanza da parte dei riopianti che se ne siano dimostrati indegni;

5) a proclamare lo "stato di pericolo", sulla base delle leggi ancora vigenti in Alto Adige;

6) a chiedere, sulla base del diritto internazionale, la estradizione dei capi del terrorismo, che vivono e operano indisturbati in Austria.

(116) « MICHELINI, DE MARSANICH, ROBERTI, ALMIRANTE, ABELLI, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GIUGNI LATTARI JOLE, GRILLI, GUARRA, MANCO, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».

« La Camera,

profondamente preoccupata per gli avvenimenti del Medio Oriente e per l'evoluzione della situazione mondiale, per le minacce e gli attentati alla legalità internazionale; per i ricorrenti propositi di genocidio; per i tentativi di mutare quell'equilibrio delle forze su cui riposa la pace del mondo;

memore del fatto che nella recente conferenza dei partiti comunisti europei a Karlovy Vary è stata manifestata apertamente la volontà di dividere l'Europa libera dall'America, di dividere gli Stati liberi europei l'uno dall'altro e di estendere il predominio russo sul Medio Oriente e sul Mediterraneo, con la conseguenza di egemonizzare così tutta l'Europa;

impegna il Governo:

1) a far valere in ogni circostanza, al di fuori di ogni indebita interferenza esterna, la

dignità e gli interessi di una grande e libera nazione democratica come l'Italia, pacifica e liberale, ma non moralmente imbelle e politicamente impotente;

2) a svolgere la propria azione nel quadro delle organizzazioni regionali a cui l'Italia appartiene e che sono previste nella Carta dell'ONU, e non solo nel quadro di quest'ultima, di cui è purtroppo evidente la capacità ancora insufficiente nell'affrontare i problemi più gravi dell'assetto mondiale in modo tale da favorirne giuste soluzioni e con esse la pace nella libertà e nella sicurezza;

3) a concentrare a tali fini la sua azione sul mantenimento e sul rafforzamento dell'alleanza atlantica e sulla costruzione di una Europa democratica unita, politica e non solo economica, tenendo presente la necessità della presenza inglese per conseguire tali obiettivi, che debbono essere perseguiti tenacemente nonostante ogni difficoltà;

4) a favorire uno stabile assetto nel Medio Oriente, basato sul riconoscimento arabo dello Stato di Israele; sulla fissazione definitiva di giusti confini; sul ritiro delle truppe israeliane su tali confini; sulla limitazione regionale degli armamenti; sulla libertà delle vie marittime; sulla libertà, la terra e il lavoro per i rifugiati arabi; sullo sviluppo pacifico dell'intera regione;

5) a favorire un accordo generale di riduzione equilibrata e controllata degli armamenti convenzionali e nucleari, atomici e tattici, in modo che la proliferazione degli armamenti nucleari possa essere evitata su un'ampissima area (fuori della quale essa è impossibile); senza dividere il mondo in Stati baroni e Stati vassalli; garantendo anche agli Stati non nucleari la sicurezza contro ogni aggressione o ricatto atomico e la piena partecipazione allo sviluppo scientifico e tecnologico che nella realtà contemporanea è condizione di vita e di progresso.

(117) « MALAGODI, MARTINO GAETANO, ALESSI, LEOPARDI DITTAIUTI, COTTONE, MARZOTTO, GIOMO, BADINI CONFALONIERI, BIAGGI FRANCAANTONIO, FERIOLI, CANTALUPO, BARZINI, BASILE GUIDO, GOEHRING, BOTTA ».

« La Camera,

esaminata la gravissima crisi che ha colpito negli ultimi mesi il settore di produzione lattiero-casearia;

considerato che tale crisi si inquadra in una situazione della produzione zootecnica che da anni registra una stagnazione quanto mai

preoccupante per lo sviluppo stesso dell'agricoltura italiana;

considerato inoltre che la crisi colpisce la parte più progredita dell'agricoltura italiana e costituisce una grave decurtazione del reddito dei contadini soprattutto nella Valle padana;

considerato infine che a determinare questa situazione sono stati gli errori di indirizzo della politica zootecnica di tutti questi anni, il rifiuto costante di una politica più generale di riforme e l'accettazione di un certo tipo di politica della Comunità economica europea;

ritiene urgente l'adozione di misure immediate e l'avvio di una politica nuova di un più ampio respiro, nelle seguenti direzioni:

a) per le misure immediate:

1) fissazione del prezzo-base di vendita del latte agli stabilimenti di trasformazione sulla base dell'attuale prezzo indicativo (lire 64,35) con un contenuto di grasso non superiore al 3,2 per cento e con maggiorazioni automatiche per i contenuti superiori, lasciando così alla contrattazione la determinazione del prezzo finale in rapporto alle altre caratteristiche di qualità del prodotto;

2) sovvenzioni alla produzione lattiera delle aziende contadine, in proporzione alla consistenza del bestiame e alla qualità del latte, allo scopo di aiutare lo sviluppo della zootecnia, il risanamento del bestiame, l'estendersi di nuove strutture produttive e di allevamento, il miglioramento della produzione;

3) aiuti congrui alle aziende cooperative sia per permettere il completamento del ciclo di trasformazione del latte (ad esempio, la stagionatura dei formaggi), sia per far fronte alle spese di gestione, sia per facilitare il loro

rapporto diretto col mercato interno e internazionale;

4) intervento dell'AIMA nella politica di importazione del latte e dei prodotti derivati e nella politica di regolamentazione del mercato interno attraverso misure di ritiro di parte della produzione delle aziende cooperative;

5) autorizzazione alle aziende municipalizzate del latte e estendere la loro attività alla produzione di tutti i derivati del latte, con la relativa libertà di approvvigionamento della materia prima;

6) intervento del Comitato interministeriale dei prezzi per misure urgenti di riduzione dei prezzi dei prodotti industriali necessari per la produzione zootecnica;

b) per una politica nuova di sviluppo della zootecnia:

1) iniziativa italiana per la revisione degli accordi comunitari di Bruxelles del 1962, nel senso di spostare la convenienza dei produttori della cerealicoltura alla zootecnia;

2) superamento dell'affitto verso la proprietà contadina e politica volta a favorire lo sviluppo delle stalle sociali;

3) orientare l'applicazione del Piano verde n. 2 in rapporto alle esigenze di sviluppo della zootecnia, dando la priorità ai finanziamenti destinati ai miglioramenti fondiari, all'incremento delle colture foraggere, al potenziamento della ricerca e della selezione.

(118) « CHIAROMONTE, GOMBI, OGNIBENE, OLMINI, VENTUROLI, GESSI NIVES, LUSOLI, BO, SOLIANO, SANDRI, BRIGHENTI, BUSETTO, GOLINELLI ».